ATTI DELLA SOCIETÀ

DI

ARCHEOLOGIA

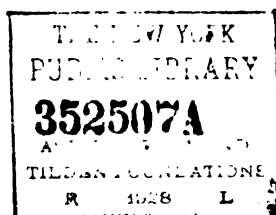
E

BELLE ARTI

PER LA

PROVINCIA DI TORINO

VOLUME II

STAMPERIA REALE DI TORINO
DI G. B. PARAVIA E COMP.
1878.

SOCIETÀ

DI

ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI

SOCI FONDATORI

Comm. GASPARE GORRESIO, Prefetto della Biblioteca della r. Università di Torino, Segretario perpetuo della r. Accademia delle Scienze, *Presidente*.

Comm. ERCOLE RICOTTI, Senatore del Regno, Socio della r. Accademia delle Scienze, Professore di Storia moderna nella r. Università di Torino, *Vice-Presidente*.

Avv. PAOLO MASSA / Conte ERNESTO DI SAMBUY } rappresentanti della Deputazione Provinciale.

Conte CARLO BAUDI DI VESME †.

Avv. PIO AGODINO †.

Comm. NICOMEDE BIANCHI, della r. Accademia delle Scienze, Sovrintendente degli Archivi Piemontesi.

Conte GIAN CARLO CONESTABILE †.

Barone GAUDENZIO CLARETTA, della r. Accademia delle Scienze.

Barone FRANCESCO GAMBA, Direttore della r. Pinacoteca di Torino.

Cav. BARTOLOMEO GASTALDI, della r. Accademia delle Scienze, professore di mineralogia nella r. Scuola di Applicazione degl' Ingegneri e Direttore del Museo Civico di Torino.

Cav. ARIODANTE FABRETTI, della r. Accademia delle Scienze, Direttore del Museo di antichità e Professore di archeologia nella r. Università di Torino, *Segretario*.

SOCI PERPETUI

Cav. CARLO FELICE BISCARRA, Segretario della r. Accademia Albertina (24 aprile 1874).
Comm. MICHELANGELO CASTELLI (24 aprile 1874) †.
Conte EDOARDO ARBORIO MELLA (1 maggio 1875).
Cav. VINCENZO PROMIS (1 maggio 1875).
March. EMANUELE TAPPARELLI D'AZEGLIO (10 maggio 1877).
Cav. ANGELO ANGELUCCI (10 maggio 1877).
Dottore ERMANNO FERRERO (10 maggio 1877).

SOCI CORRISPONDENTI

Can. EDOARDO BERARD d'Aosta (28 dicembre 1874).
Cav. ANTONINO BERTOLOTTI, Roma (10 maggio 1877).
Ing. VINCENZO BUGNONE da Condove (1 maggio 1875).
Cav. FRANCESCO CAPURRO da Novi Ligure (1 maggio 1875).
Avv. FELICE CHIAPUSSO da Susa (28 dicembre 1874).
Cav. CASIMIRO DANNA da Mondovì (28 luglio 1875).
Geom. GIUSEPPE FANTAGUZZI da Asti, ispettore (1 maggio 1875).
Cav. COSTANTINO FERRARI da Serravalle Scrivia (1 maggio 1875).
Avv. FEDERICO GENIN da Susa (28 luglio 1875).
Prof. GIOVANNI LUVINI da Torino (1 maggio 1875).

Cav. ERNESTO MAGGIORA-VERGANO da Asti (28 luglio 1875).

Bar. GIUSEPPE MANUEL DI S. GIOVANNI da Dronero (10 maggio 1877).

Avv. GIOVANNI MINOGLIO, Moncalvo (10 maggio 1877).

Mons. LUIGI MORENO, vescovo d'Ivrea (28 dicembre 1874).

Mons. EDOARDO ROSAZ, vescovo di Susa (28 luglio 1875).

March. VITTORIO SCATI da Acqui (7 maggio 1876).

Cav. PIETRO VAYRA, Torino (1 maggio 1875).

ATTI DELLA SOCIETÀ

(1877)

Nell'anno 1877 la *Società di Archeologia e Belle Arti*, favorita sempre dalla onorevole Deputazione Provinciale e dal Municipio, proseguiva i suoi lavori, non meno animata dal vivissimo desiderio di portare un contributo alla migliore conoscenza della storia antica di alcune regioni subalpine per mezzo di regolari escavazioni, e nell'interesse generale della storia dell'arte aggiungere nuove ed erudite ricerche, ed illustrare taluni monumenti che si raccolgono nel R. Museo di Antichità e nel Museo Civico. Il primo volume delle sue pubblicazioni, quale modesto saggio di ciò che la Società nostra sarà per fare in appresso, è compiuto.

Nelle prime sedute di quest'anno ebbonsi in mira due località, in cui tentare sistematici scavi: premeva lo scoprimento delle terme Graziane in Susa, e sorrideva la ricerca di antiche tombe nelle vicinanze di Carrù, ove sapevasi che negli ultimi anni erano a caso venuti alla luce parecchi vasi fittili e taluni di vetro.

Per ragioni, che non dipendevano dalla volontà nostra nè dal Municipio segusino, si dovette rimandare al venturo anno l'opera, da lunga pezza vagheggiata, di rimettere compiutamente allo scoperto le ricordate terme. Per decoro

della scienza e dell'arte si ha fiducia che ogni ostacolo vada a cessare: è mestieri che anche i privati, cui non chiedesi di sottostare a sacrifici di sorta, agevolino e secondino i modi delle ricerche proficue agli studii.

Niuna difficoltà sorse per iniziare e compiere gli scavi di Carrù; dappoichè erasi ottenuto l'appoggio morale dal cavaliere Emilio di Montezemolo, canonico della Cattedrale di Mondovì, e del signor P. Conti, amendue tanto premurosi di conservare i patrii ricordi, quanto di animo aperto ad ogni sentimento del bello. Dopo una escursione preventiva per determinare i terreni, giudicati meglio propizii agli scavi, e tenendo pratiche coi proprietarii dei fondi, le ricerche apprironsi, presente il sottoscritto, il giorno 11 luglio, e si chiusero il 15 settembre: con l'assistenza assidua e con la non comune sagacia del signor Giuseppe Fogliacco (1) ben sedici tombe furono discoperte, non ricche al certo quanto una mano di speculatori avrebbe desiderato, ma abbastanza arredate di vasi di terra e di vetro, e di oggetti in bronzo o in argento, che ci potessero guidare alla conoscenza sicura del grado di civiltà che gli abitanti di que' luoghi, inchiusi nel territorio dei Vagenni, possedevano nel finire della repubblica e nel principiare del romano impero (2). I lettori giudicheranno se ci apponiamo intorno alla età ed alla importanza di cosiffatti monumenti.

Il favore che ha incontrato la Società nostra ci dà speranza di portare nuovi materiali all'archeologia. Intanto

(1) Il cattivo stato di salute non permise al segretario di recarsi spesso sul luogo degli scavi: vi si recò alcune volte il nostro collega dottor Ermanno Ferrero, che verificò sempre essere condotto il lavoro con le volute diligenze.

(2) La spesa ammonta a un migliaio di lire, compresi gl'indennizzi ai proprietarii dei campi. L'egregio signor Conti mise un suo fondo a disposizione e profitto della Società.

dobbiamo segnalare il dono fattoci dal cav. Alessandro Palma di Cesnola di una scelta collezione di vasi in terra cotta, di svariatissime e non comuni forme, quasi tutti dipinti a figure geometriche, scoperti in varie città dell'isola di Cipro: pregevolissimi sono altri vasi di vetro, provenienti dai sepolcri di Salamina. Questa copiosa suppellettile

a)

ha preso sede nel R. Museo di Antichità, unita all'altra, che il conte Luigi Palma di Cesnola aveva regalato alla R. Accademia delle Scienze. Altre antichità cipriote erano entrate nel Museo fin dal 1847 per dono di Marcello Cerruti.

E qui diamo, per saggio della nuova serie, i disegni di un grande vaso cinerario *a*) e di un vaso ansato *b*), trovati a Throni (Θρόνοι), di una oenochoe *c*) scoperta

b) c)

d)

a Citium (Κίτιοι), di un vaso a forma di barile *d*) trovato a Dades (Δᾶδες ἄκρα), e di un altro picciol vaso a vernice rossa *e*) trovato a Curium (Κούριον). Fra i vetri di Salamina amiamo segnalare uno *f*) dei cinque esemplari (le differenze sono leggerissime), per la ragione che di consimili ne sono stati scoperti pochi anni or sono negli scavi di Torino, ed uno ci è ora venuto dai sepolcri di Carrù. Il che osservammo altra volta per le tazze della fabbrica di Ennione, i di cui prodotti erano stati trovati in abbondanza a Cipro, non che in alcune regioni dell'Italia superiore.

e)

All'egregio donatore furono indirizzate parole di ringraziamento vivissime. E grata si dimostrò la Società verso il collega cav. V. Promis pel dono di un esemplare in gesso del conosciuto dittico consolare in avorio (porta la data del 406 dell'êra volgare), che si conserva nell'Archivio episcopale di Aosta (1).

f)

In quest'anno la Società perdè due de' suoi membri fondatori. Nella seduta del 10 maggio le prime parole dei soci intervenuti furono indirizzate alla memoria del conte Carlo

(1) Fu pubblicato ed illustrato dall'abate C. Gazzera nelle *Mem. della R. Accademia delle Scienze*, ser. I, vol. XXXVIII, 225 segg., e da Ed. Aubert nella *Revue archéol.* nv. ser. V, 161 segg. (1862). La iscrizione leggesi nel *Corpus Inscr. latinar.* vol. V, pars 2ª (*Inscr. Galliae Cisalp.*, pars post. n. 6836).

Baudi di Vesme, presidente della Società, cultore esimio delle classiche letterature, nell' illustrazione degli antichi monumenti dottissimo, nella conoscenza del diritto romano e medioevale a niuno secondo. Operosissimo in tutta la sua vita consacrata agli studii, moriva il 4 marzo, lasciando un vuoto tra i colleghi, che tanto si valsero dell'opera sua e de' suoi consigli. Dopo pochi mesi (21 luglio), cessava di vivere l'illustre archeologo conte Giancarlo Conestabile da Perugia, che trovandosi in Torino nell' anno 1874 aveva cooperato alla costituzione della Società.

A norma dello statuto e per provvedere ai bisogni scientifici della Società di Archeologia e Belle Arti vennero nominati (nell'adunanza del 10 maggio) i signori:

March. EMANUELE TAPPARELLI D'AZEGLIO,
Cav. ANGELO ANGELUCCI,
Dottor ERMANNO FERRERO.

Allargando quindi il numero dei soci corrispondenti, dai quali la Società ha ricevute e riceve comunicazioni di scoperte avvenute in alcuni luoghi della provincia, o n'ebbe scritti e memorie di arte e di archeologia, nominò nella stessa adunanza i signori:

Cav. ANTONINO BERTOLOTTI, dell'Archivio di Stato Romano,
Bar. GIUSEPPE MANUEL DI S. GIOVANNI, residente a Dronero,
AVV. GIOVANNI MINOGLIO.

All'Ufficio di Presidente della Società fu chiamato il comm. Gaspare Gorresio, confermato a vicepresidente il comm. Ercole Ricotti, e a segretario il sottoscritto.

Torino, gennaio 1878.

A. FABRETTI.

ISCRIZIONI DI AOSTA

Monsieur le Président
de la Société archéologique de Turin,

Voici trois nouvelles inscriptions lapidaires inédites, qui m'ont été signalées; les deux premières par M[r] le Chanoine Teppex Curé de Gressan, la troisième par M[r] le Chevalier Victor Avondo propriétaire du château d'Issogne. Je me suis rendu dans ces deux localités, ces jours derniers, et j'ai reproduit, de mon mieux, ces trois monuments tels que je vous les offre aujourd'hui.

Les deux premiers (Pl. I, n. 1 e 2) ont été mis à découvert pendant que l'on remuait le sol occupé par l'ancienne église de Gressan, transformée, aujourd'hui, en une église de style ogival.

L'un et l'autre sont en marbre grés d'Aymaville. D'après la belle forme des lettres, il me semble qu'ils datent du premier siècle de l'empire.

Le premier (n. 1) est brisé à sa partie inférieure. Il a, dans l'état actuel, m. 0,795 de hauteur et m. 0,585 de largeur. L'inscription porte six lignes. Les lettres ont m. 0,040 de hauteur, mais il en manque trop, et celles qui existent sont, en majeure partie, trop usées, pour que je puisse en determiner le sens.

Le second (n. 2) est mieux conservé. Il a m. 0,53 de hauteur et m. 0,28 de largeur. A l'exception des deux lettres D. M qui ont m. 0,035, les autres ont m. 0,029. Cette pierre a été dédiée aux mânes d'un citoyen nommé E ou F IVLIVS MAMERTINVS par son père *Julius* et son frère *Julius tertius.* Cette interpretation m' est suggérée par l'inscription suivante publiée par l'illustre Ch. Promis *(Antichità di Aosta*, p. 45; Mommsen n. 6862):

V . F
C . IVLIVS . MAMI
FIL . SIBI . ET
VALERIAE . PRIME
VXORI
C . IVLIO . C . F . PRIMO
L . IVLIO . C . F . PVDEN:
P . IVLIO . C . F . TERTIO
C . IVLIO . C . F . QVARTO
FILIIS

Le savant auteur interprète ce cognomen MAM par les mots MAMERCVS ou MAMERTINVS.

Sur la pierre de Gressan (n. 2) je trouve au commencement de la troisième ligne les deux lettres RT. Il est probable que c'est une abréviation de *Mamertinus* en supposant toutefois que la seconde ligne était terminée par les lettres *mam.* Il ne peut y avoir de doute sur l'identité de l'individu IVLIVS TERTIVS, que l'on trouve sur les deux pierres.

Le troisième monument (Pl. I, n. 3) est scellé sur un mur du château d'Issogne, antique et célèbre manoir de la famille Challand. Il a m. 0,85 de hauteur et m. 0,34 de largeur. Les lettres des lignes supérieures sont un peu plus hautes que celles des lignes inférieures, mais elles sont toutes d'un bon style. L'inscription est gravée sur

une pierre ollaire parfaitement conservée. Elle ne présente rien de bien intéressant au point de vue historique; mais elle contient l'expression touchante de la reconnaissance d'un jeune homme, sans parents, connus pour sa vieille et bonne mère nourricière.

Au point de vue archéologique, il me semble que cette pierre sépulcrale mérite une attention particulière. Entre le deux lettres D.M on voit une figure que j'ai reproduite au *naturale* (Pl. I, n. 4).

Aucun archéologue, en publiant les monuments funéraires romains de la vallée d'Aoste, n'a signalé, que je sache, une figure de ce genre. Ne serait-ce pas une des mille formes de l'*ascia* produites par les auteurs? Il est vrai qu'au bas des monuments de l'époque Gallo-romaine, sur lesquels est représenté ce symbole, on lit ordinairement la formule *Sub ascia dedicavit* exprimée en toutes lettres ou en sigles et abréviations, mais l'*ascia* sans la formule a été particulièrement signalée sur les monuments du nord d'Italie.

De plus, l'*ascia* représente toujours un instrument, un marteau, un hoyau, une serfouette. Quelquefois c'est un instrument à tailler et à polir le bois. Souvent elle représente un instrument de sarclage. La figure (n. 4) me paraît être un outil parfaitement propre à cet usage. En le saisissant par le milieu, l'on peut se servir de l'un et de l'autre bout pour sarcler. Palladius, dans son traité *De re rustica* (I, 43) parlant de l'attirail nécessaire à la campagne, dit qu'il doit encore comprendre ... *sarculos simplices vel bicornes et ascias in aversa parte referentes rastros.* L'instrument représenté sur le monument (n. 3) servirait à ce double usage, à bêcher avec le hoyau, *rastrum*, et à sarcler avec le *sarculum bicornem.* Si je n'erre pas dans cette appréciation, le monument dont je viens de parler servirait à confirmer l'opinion de Muratori (*Thesaurus*,

p. DXXXII et suiv.), que l'*ascia* gravée sur une pierre tombale serait une prière adressée aux survivants par le défunt, de tenir le champ, dans lequel il repose, sarclé et purgé de ronces et de mauvaises herbes; afin que la vue du monument ne soit pas interceptée, et afin aussi que les mânes des morts ne souffrent pas, dans l'autre vie, de sentir la terre pesante et inculte sur leurs corps. L'*ascia* serait donc le symbole de cette apostrophe si connue: *Sit tibi terra levis!!!*

Aoste, le 5 septembre 1877.

ED. BERARD
Chanoine théologal de la Cathédrale d'Aoste,
Inspecteur des monuments antiques.

MUSAICO DI ACQUI

NEL R. MUSEO DI ANTICHITÀ DI TORINO

Dalle sorgenti di acque minerali, propizie alla salute degli uomini, trasse il nome suo e la rinomanza la città di Acqui, nell'alto Monferrato, sulla via Emilia tra Tortona e la Rocchetta di Cairo (*Dertona* e *Crixia*) per andare a Savona; erano le *Aquae Statiellae* (1) o *Statyellae* (2) o *Statellae* (3), Ἀκουαιστατιέλλαι (4), ed *Aquae Statyellorum* (5), perchè inchiuse nel territorio abitato dalla tribù ligure degli Statielli, di celtica origine, che occupò le valli dell'Orba e della Bormida. Fu municipio romano (6) ed ebbe civiltà romana, testimoniata dai monumenti scoperti, tra quali non pochi marmi scritti. Gli *Aquenses Satyelli* (7) o *Statiel-*

(1) AB AQVIS STATIELLIS in un chiodo aquense del Museo di Torino (Barucchi *Mem. della r. Accad. delle scienze*, pr. ser. XXXI p. 2ª pgg. 1 sgg.; *Corpus inscr. latinar.* vol. V p. 2ª n. 7506); — L · VETTIO L · F · OPTATO TRO · AQVIS STATIELLIS (Kellermann *Vig. romanor.* n. 205). Nella *Tav. Peuting.* segm. II F, con errore di trascrizione, *Aquis Tatelis*.

(2) Plin. XXXI, ij 1,

(3) In un bronzo di Vespasiano (*Corp. inscr. latinar.* III 853): L · ENNIO · L · F · TRO · FEROCI AQVIS STATELLIS.

(4) Strab. V, i 1.

(5) Plin. III, vij 3.

(6) *Municipium* AQVENS · STATIEL · in marmo torinese (*Corp. inscr. latinar.* vol. V p. 2ª n. 7153).

(7) Plin. III, vij 3.

lates (1) o *Statiellenses* (2) erano ascritti alla tribù Tromentina (3). La città era detta anche semplicemente *Aquae* (4). Lo *Statiellas ager* è ricordato da Tito Livio (5), e spesso menzionato nella Tavola alimentaria di Traiano (6).

La storia di Acqui, confondendosi con quella degli Statielli, incomincia al tempo della guerra tra Liguri e Romani con la battaglia combattuta *ad oppidum Carystum* sotto il consolato di M. Popillio Lenate nell'anno 581 di Roma. Gli Statielli, costretti a seguire la sorte degli altri Liguri, videro la distruzione di Caristo e se medesimi prigionieri, esposti all'ira del console (7). Ebbero per altro nel pretore Aulo Atilio Serrano un difensore, disapprovante, « che gli Statiellati, i soli tra tutti i Liguri, che non avevan prese le armi contro i Romani, e che anche assaliti non avevan mosso guerra da sè, datisi alla discrezione del popolo romano, fossero stati lacerati e distrutti con ogni esempio della più inumana crudeltà; che tante migliaia di teste innocenti, che invocavano la fede del popolo romano fossero state con pessimo esempio vendute, sì che in avvenire nessuno più osasse di arrendersi, e che qua e là dispersi servissero a' popoli un tempo nemici del popolo romano e soggiogati ». Piacque al Senato deliberare, « che il console M. Popillio, renduto il prezzo ai compratori, rimettesse i Liguri in libertà, e si adoperasse perchè fossero restituiti i loro beni, quanti se ne potessero ricuperare ». Il console rifiutavasi obbedire al decreto del Senato; ostinavasi nella

(1) Liv. XLII, 8.
(2) Brut. ad Cic. *Epist. fam.* XI 11 (n. 815): *finibus Statiellensium.*
(3) Vedi la nota 1 e 3 della pagina antecedente e la nota seguente.
(4) In una lapide presso Brambach (*Corp. inscr. rhenan.* n. 1185) SEX · NAEVIUS · SEX · F · TROM · AQVIS · MILES ecc.; e così nell'*itinerario di Antonino* pg. 293 (Aquis).
(5) Livio XLII, 7.
(6) De Lama *Tavola alimentaria velleiate* pag. 130.
(7) Liv. XLII, 7.

fierezza dei propositi, combatteva nuovamente contro i Liguri Statiellati, e vantavasi di averne uccisi diecimila ».

I Liguri ripigliarono le armi, e nuove ire si accesero in Roma contro M. Popillio; ma i tribuni della plebe statuirono « che qualunque degli Statielli, il quale si fosse arreso, non fosse stato rimesso in libertà avanti le calende di agosto, il Senato con giuramento decretasse chi avesse a inquisire e punire quello, per colpa del quale fosse colui venuto in servitù ». A tale inquisizione il Senato chiamò il tribuno Q. Marco Scilla; e quindi decretò « che quei Liguri i quali non fossero stati nemici dopo i consoli Q. Fulvio e L. Manlio, fosse cura dei pretori C. Licinio e G. Sicinio, che rimessi fossero in libertà, e che il console C. Popillio assegnasse loro dei terreni oltre Po ». Per tale decreto molte migliaia di uomini furono ridonati a libertà, e condotti oltre Po vi ebbero dei terreni (an. 582 di R.).

Le quali vicende, che Tito Livio distesamente racconta (XLII 7, 8, 21, 22), non impedirono agli Aquensi di prosperare nell'acquisto della civiltà romana, di accrescere l'importanza delle municipali istituzioni e inalzare monumenti civili e religiosi. La loro potenza non venne meno durante il medio-evo, e si manifestò nelle opere d'arte, tra le quali vanno annoverati i musaici, riprodotti nelle tavole II e III.

Dei musaici, di cui intendo parlare, tennero ricordo l'illustre Carlo Promis (1) e il ch. cav. Vico, cui vado debitore del disegno da lui condotto sul luogo stesso della scoperta, che avvenne nell'estate del 1845, allorquando il Capitolo di Acqui pose mano ai restauri del presbiterio della Cattedrale per rifarne il pavimento in marmo.

(1) *Giornale delle antichità scoperte in Piemonte dopo il* MDCCCXXXVI, *aggiuntevi quelle inedite, disegnate e descritte da* Carlo Promis, *ispettore de' monumenti di antichità ne' rr. Stati*, pg. 1 sg. Mss.

Notava il Vico: Il frammento n. 1 fu trovato al lato sinistro del presbiterio sul piano che mette alla cappella di S. Guido e de' Santi: il n. 2 al lato destro del presbiterio, rasente uno dei pilastroni che sorreggono la cupola sul piano che adduce alle due cappelle del SS. Sacramento e del Rosario; i numeri 3, 4, 5, 6 e 7 sul piano del presbiterio stesso, in parte sotto e in parte dinanzi all'altare maggiore. La parte più antica del musaico, controsegnata dai numeri 1 e 2 (Tav. II e III), era stata discoperta il giorno 8 luglio 1845, e fu vista dal Promis, andato in Acqui, ove stette tre giorni (13, 14 e 15 agosto 1845), per invito del cav. Des Ambrois. Dell'altra parte del musaico egli non vide la inscrizione, che pare fosse scoperta nel finire del settembre dello stesso anno; avvertì per altro le lettere IHVX, *Iesu Christi:* il resto della iscrizione rimaneva coperto dall'altare maggiore. E quanto alla estensione del musaico osservò, « ch'esso copriva il presbiterio, e constava di due distinti pezzi eguali in lunghezza (cioè lungo quanto è largo il presbiterio), e quasi eguali in altezza, cioè alti ognuno circa la metà della profondità del presbiterio ».

Il Capitolo di Acqui avendo offerto alla Casa Reale il monumento, piacque al Promis proporre di collocarlo nel pavimento del salone a sinistra della Biblioteca della Università di Torino: incassati i musaici con molta cura giacquero per molti anni e ignoti a tutti in una sala al pianterreno del R. Museo di Antichità; finchè nello scorso anno 1877, traslocate le collezioni di antichità egizie e greco-romane nel primo piano dell'edificio, ed avviatone l'ordinamento, furono disposti, secondo il disegno, nel pavimento di una sala dello stesso Museo. E qui debbo avvertire che, conservandosi nella Biblioteca del Re in Torino il disegno, per mano del Vico, della prima parte del musaico di Acqui, il Weerth potè averne copia e pub-

blicarlo nell' opera che tratta dei frammenti del musaico in S. Gereone a Colonia e di altri frammenti di musaici italiani (1). Una fuggevole notizia ne diede anche il Didron (2).

Abbiamo sotto gli occhi due distinti musaici, che appartengono ad epoche tra loro lontane: i frammenti n. 3 a 7 (Tav. III), come accenna l'inscrizione, sono opera dell'undecimo secolo, mentre i numeri 1 e 2 (Tav. II e III) risalgono ad età più antica, sia pel soggetto che rappresentano, sia pel disegno, sia per la maniera con cui vennero condotti. Sono concordi il Vico ed il Promis nell'assegnare a questi ultimi la fine del secondo secolo; ma il Promis consentirebbe portarli sino ai primi del terzo secolo, e pel Vico farebbero presentire l'età dell'imperatore Adriano, quando s'introdusse in Roma la imitazione del vetusto stile. Non escludo che si abbiano a ricondurre sin oltre la metà del secolo terzo.

La differenza della età nei due musaici ci si rivela anche da una opportunissima osservazione fatta dal cav. Vico; ed è, che il mastice che unisce le tesselle è assai più compatto e tenace nei due frammenti più antichi, di quello che ne' secondi, ne' quali è tanto debole e sottile che nello smuoverli se ne andavano spostando i dadi alla estremità. Probabilmente i più antichi avevano appartenuto a qualche edificio romano ed erano stati trasportati nel luogo in cui si rinvennero; imperocchè le molte e regolari fenditure osservate nell'estrarli e capovolgerli erano assai diverse dalle comuni screpolature, cagionate da vizio di costruzione e dalla poca solidità del mastice.

Nel maggior frammento più antico (Tav. II) apre la scena a sinistra un uomo che sorregge un vaso con un fiore

---

(1) *Der Mosaikboden in St. Gereon zu Köln restaurirt und gezeichnet von Toni Avenarius nebst den damit verwandten Mosaikböden Italiens, herausgegeben von* Ernest *aus 'm* Weerth. Bonn 1873 pg. 18-19.

(2) *Annales Archéologiques* par Didron aîné, XV 229.

di papavero e appoggia alla spalla il cornucopia: gli sta dietro un albero e dinanzi una barca con la indicazione di una vela (1). Un genio alato, imitazione del Caronte etrusco, mentre si affretta nell' incedere a destra rivolge il capo indietro in atto d'invito alla figura descritta di continuare il cammino (2). Segue una figura faretrata che ha lanciato un dardo, conficcato nella gobba di un camello, condotto da un uomo vestito di stretta tunica e armato dell'asta nella sinistra mano, dicontro al quale si presenta un drago a grandi ali e con la bocca aperta a minaccia, inteso a precludergli la via (3). Chiudeva la scena in basso una specie di cornice, divisa in due fascie, l'una a dentelli e l'altra a fregio greco, nei cui vani si osservano una figura virile, un gallo, un pesce, un cervo e un drago: il pesce si ripete nel frammento num. 5 della tav. III, che sembra appartenesse al quadro maggiore ora descritto, siccome il num. 2 della stessa tavola, che reca un uomo coricato, che pare atteggiato a difendersi dal drago che lo ha addentato al piede destro.

Il secondo musaico si rende pregevolissimo specialmente per la leggenda, quantunque per mala ventura assai danneggiata e imperfetta: gli ornamenti che la chiudono, a foggia di croci, sono diversi dai precedenti; ma la cornice, in cui comparisce il solito drago, se ne allontana

(1) Era qui assai guasto il musaico, ed oggi è ridotto in minuti frammenti; ma nè da questi nè dall'accurato disegno del cav. Vico si ha traccia alcuna di una *pantera* o di un *leone morto*, immaginata o supposta dal Weerth, che non accenna punto alla presenza di una *barca a vela;* e così ebbe poscia a scrivere il signor Eugenio Muntz (*Revue archéol.* nv. ser. XXXIII 33): « la composition, d'un caractère fort énigmatique, nous montre un personnage tenant une corne d'abondance et des fleurs, *et regardant le cadavre d'une pantère ou d'un lion* ».

(2) Diversamente il Muntz, loc. cit.: « plus loin on aperçoit un monstre hideux *qui se sauve à toutes jambes* ».

(3) Il dragone non *vomita fiamme,* come dice il Muntz: *ein schnaubender Drache* aveva scritto il Weerth.

meno. V' erano scene improntate alla greca mitologia: due animali acquatici chiudono un triangolo, in cui venne disegnata una mezza figura virile alata, cui dichiarano le lettere . . . OL̄ ⁝ ICAR̄, *volitus Icari*: a sinistra rimangono gli avanzi delle lettere MID: trattavasi, per quanto sembra, di simboleggiare *l'ambizione* e *l'avarizia*. La forma delle lettere si dilunga da quella della iscrizione principale, in cui per guadagno di spazio ricorrono con grande frequenza i nessi: di più le lettere furono spesso rimpicciolite là dove c'era un posticino da occupare. Offesa la iscrizione in più luoghi, anche la data del suo collocamento rimase incompiuta; ma tenuto conto delle notizie storiche che si possedevano sulla ricostruzione della cattedrale di Acqui per opera del vescovo Guido, siamo condotti all'anno 1067. Ecco la leggenda trascritta con un tentativo di ristauro:

[*Sedente*] *domino Widone pontifice viro prudentissimo completum* [*opus . . .*] | [*a domino W*]*idone* [*per*] *omnia laudabili et observantissimo* [*anno incarnationis Domini nostri*] | *Jesu Christi* [*ml*]*xmovij indictione v.* [*Laus D*]*eo.*

Sopra l'iscrizione posavano gl'inferiori gradini dell'altare maggiore, nel togliere i quali si rinvennero due altri ordini distinti di pavimento di cotto, che fanno fede delle tante riprese nel por mano dai più remoti tempi all'ordinamento architettonico della chiesa. Il guasto maggiore, che si scorge nel disegno, fu cagionato dall'apertura fatta in quel sito di una buca quadrata, corrispondente allo *scurolo* o chiesa sotterranea, prima ancora che venissero sovrapposti i gradini dell'altar maggiore nell'anno 1710.

Narrano gli scrittori (1) che Guido (secondo di questo nome nella cronologia dei vescovi d'Acqui) nato di nobile

(1) *Acta Sanctorum*, *Iun.* I 229. — Ughelli *Italia sacra*, IV, 328 (ed. sec. Venetiis 1719).

stirpe a Melazzo, si recasse a studiare in Bologna (1), e che ritornato in patria fosse nominato canonico della cattedrale. Per la dottrina sua e per le sue virtù l'anno 1034 venne assunto all'episcopato di Acqui, che resse sino all'anno 1070; nel qual tempo intese a correggere e migliorare i costumi del clero, ad allargare la giurisdizione della diocesi e disporre delle sue ricchezze nell'inalzare sacri edificii (2). Nella surriferita iscrizione è confermato il ricordo della instaurata chiesa cattedrale, dedicata alla Vergine Maria, e più tardi denominata dallo stesso Guido, cui gli Acquesi venerarono qual santo e loro speciale patrono. Sembra che il nome di un altro Guido abbiasi a leggere nel principio della seconda linea, forse [adstante W]idone o meglio [a domino W]idone (3). — Alla stessa iscrizione servono di comento le parole che leggonsi nella facciata laterale destra del duomo, così riferita dal Biorci (4):

WIDO . VENERBS
COMES . AQ[VE]SANE
ET . AQS . EPSCS
HANC . PRO . AERE
CONSTRVXIT . ET
DOTAVIT . ECCLM
EXIMIE . AD . HO
NOREM . VIRGINIS
ET . IN . EA . REQ
VIEST . V.ª F
A.° D.ⁱ M° LXVII

Non cade dubbio sulla età del musaico che reca il nome del vescovo Guido; nè deve far maraviglia vedere

(1) Tiraboschi *Storia della letteratura italiana*, III 614 (Milano 1823) dagli *Acta SS.* sopra citati.
(2) G. Cappelletti *Le Chiese d'Italia*, XIV 139.
(3) Cf. Moriondus *Monumenta Aquensia* n. 28 (I 38 sg.).
(4) *Antichità e prerogative d'Acqui-Staziella* ecc. I. 99. Il Malacarne negli *Ozii letterarii* II 256 legge: lin. 2 Aq . sane, lin. 5 costruxit, lin. 8 vginis.

in essi la rappresentanza di soggetti mitologici, cui si appigliavano gli artefici anche dopo Carlo Magno; nè certi miti e simboli, discesi colle tradizioni dell'antica cultura e non caduti dalla mente degli uomini, ripudiava l'arte cristiana. Altri musaici ne fanno ampia testimonianza, come quello di Pavia descritto dal Ciampini (1), e quello di Pesaro pubblicato ed illustrato da Giambattista Carducci (2), che diede occasione al ch. comm. G. B. De Rossi di notare (3), che gli esempii di quest'uso simbolico dei miti pagani negli ornamenti delle chiese cristiane sono o dell'evo carolino o forse anche più recenti. Lo stesso giudizio fu di guida ai continuatori dell'opera del Mozzoni (*Tavole cronologiche critiche della storia della chiesa universale*) nel pubblicare ed illustrare un *musaico pavese inedito* (sec. VIII, pag. 93), scoperto nel 1856 accanto alla cattedrale di Pavia, « appartenente al secondo ciclo del simbolismo cristiano, che disforme dalle allegorie della chiesa primitiva s'introdusse in occidente nell'evo carolino, e le cui prime origini sono molto oscure ». In un altro musaico cremonese, oltre alla *Crudeltà* che combatte l'*Empietà*, e la *Fede* che uccide la *Discordia*, venne rappresentato un *centauro* armato di spada e di scudo nell'attitudine di combattente (4).

Nemmeno l'antichità maggiore dall'altra parte del musaico pare contraddetta: ricorderebbe la fine del secondo o l'inizio del terzo secolo dell'impero (5), allorquando la

---

(1) *Vetera monumenta*, II 5 tab. 2.

(2) *Sul grande mosaico scoperto recentemente in Pesaro, e sull'antico edifizio al quale servì di pavimento* (Pesaro 1867).

(3) *Bullett. dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, an. 1852 pg. 25.

(4) Weerth op. cit. tav. VI.

(5) Piacemi qui riferire un brano della *Memoria* scritta dal chiar. cav. Vico fino dal settembre 1845, appena avvenuta la scoperta del musaico. « In quale dei tempii, cui accennammo (*di Minerva, di Giunone e di Mercurio*), siano stati lavorati i nostri musaici mal sa-

città di Acqui era in fiore e aveva inalzato grandiose opere di architettura, di cui rimangono le vestigia, come quelle degli acquedotti, di uno de' quali a traverso del fiume Bormida, a poca distanza dalle Terme, veggonsi tre altissimi archi a maraviglia dei riguardanti (1). All'accennata età si riferiscono, siccome ha osservato il cav. Vico, tutti i monumenti trovati in questo paese negli scavi operatisi sul finire del secolo scorso ed in quelli del presente.

---

premmo definire; se non che alcuni simboli di agricoltura e di commercio nei frammenti di un vaso con fiori e d'una nave potrebbero avvalorare il sospetto, che appartenessero a quello di Mercurio, il maggiore forse, anzi quello che nel III secolo circa ebbe culto cristiano, e ristaurato sul finire del secolo IV dal vescovo Primo, pei guasti fattivi dai Longobardi, fu raso finalmente al suolo per la imminente sua rovina dal vescovo S. Guido nel secolo XI, che ampiamente lo ricostrusse nella regolar forma che in parte serba tuttora. Diciamo in parte, dacchè più tardi (1558) dal vescovo S. Giorgio ne furono fatte intonacar le pareti e le colonne lavorate in pietra forte travisandone affatto il primitivo suo ordine semi-gotico. Nel 1648 in fine da altro vescovo (monsignor Bienti) fu fatto alzare il suolo del presbiterio e delle laterali grandi cappelle, coprendo per l'altezza di circa mezzo metro tutto il pavimento a musaico, de' frammenti del quale si discorre, rimasto illeso, malgrado il continuo avvicendarsi di tante ricostruzioni. Nè è a meravigliarsi che tali frammenti sieno stati sottratti alle rovine delle primitive cadenti mura di un tempio già pagano, rase al suolo nell'XI secolo, e nella riedificazione della nuova cattedrale abbiano trovato luogo là dove la sola ispirazione cristiana doveva prevalere (forse per risparmio di dispendio, più che per rispetto all'arte antica) in quanto che molti altri avanzi di opere di scultura e di architettura vi trovarono collocamento, in ispecie nella parte sotterranea detta comunemente *scurolo*, quella cioè che sottostà al presbiterio stesso, sorretto da centoventi colonne, taluna delle quali di marmo preziosissimo e di svariato ordine, con diversi capitelli, e tal'altra posata sopra una base di strana forma non proporzionata alla colonna priva di capitello. È a credere però che l'opera del musaico non fosse limitata al presbiterio, ma si estendesse alle cappelle laterali, ove si rinvennero i nn. 1 e 2. »

(1) Nell'anno 1776 si vedevano ancora undici archi al di là della riva destra del fiume, ridotti poi ad otto, « perchè il proprietario del fondo in cui erano piantati, poco amante della antichità, ne fece radere tre al di sotto del livello del terreno » (Biorci op. cit. I 55).

Il Museo torinese di antichità ne conserva alcuni, altri andarono dispersi o divennero preda di speculatori, ed altri furono raccolti da alcune famiglie acquesi. Il dotto fossanese Vincenzo Malacarne lasciò scritto (1), che negli scavi da lui tentati diverse volte nei dintorni de' Bagni discoverse « una prodigiosa quantità di rottami di antiche fabbriche, pezzi di marmi diversamente colorati, sostanze bituminose sodissime, porzioni di pavimenti a mosaico, pezzi d'embrici, di urne, di utensili di terra cotta e simili, grandi pietre incavate per servir di sostegno a travi o a colonne, o per derivare l'acqua del fiume stesso traforate da una parte all'altra, pozzi, cisterne ed aquedotti ». Di altri scavi, eseguiti l'anno 1728 a ponente della città pel taglio di un nuovo alveo al torrente Meri, discorrono gli storici di Acqui (2); e ne tien conto il Vico, scrivendo, che « si trovarono tra le rovine di grandiose fabbriche (alcun tratto delle quali era dipinto) pavimenti a mosaico, con molti pezzolini di marmo di vario colore ed altri minutissimi di vetro colorato, colonne infrante, embrici antichi, mattoni figurati, pezzi di marmo istoriati, urne marmoree e di cotto, anelli, orecchini, idrie ed altri vasi, stili, lucerne sepolcrali di varie forme, patere singolarmente costrutte, specchi di rame, idoletti di bronzo e d'oro (uno di questi figurava *Giove fulminante*), pietre e metalli preziosi, fondamenti di mura e di torri da non potersi rompere che a forza di mine: prodigioso in fine il numero delle medaglie, quasi tutte di romani imperatori ». Nè vogliono essere dimenticate le ricerche, fatte a proprie spese dal dottore Luca Probo Blesi nell' inverno del 1843

(1) *Della città e degli antichi abitatori di Acqui* negli Ozii letterarii II 98.
(2) Malacarne op. cit. II 52, e Biorci op. cit. I 37 sg.

in un suo podere presso la città, le quali diedero grande copia di monumenti romani, e misero allo scoperto qualche non dubbio tratto dell'antica via Emilia.

Ma le investigazioni archeologiche non furono continuate, e si aspetta dal caso, se non dalla volontà degli uomini, che ritornino alla luce nuovi monumenti per la illustrazione del periodo storico di Acqui ai tempi romani, e dell'evo antichissimo, non meno importante, che prende nome dai Liguri Statielli. Fu dovuto al caso che una piscina romana, dove l'acqua bolle a 65 gradi, si scoprisse nel centro della città l'anno 1872; già da lunga pezza l'acqua sgorgava da due bocche; ma la piscina era rimasta sepolta da un monte di macerie: conservati erano i sedili di marmo, quantunque in alcune parti ristaurati con un materiale inferiore; ed io ebbi occasione di osservare (invitato dal sindaco comm. Saracco senatore del Regno a recarmi sul luogo), che i sedili erano numerati alla maniera dei Greci.

È l'antica civiltà delle tribù Liguri, che oggi reclama più che mai l'attenzione e gli studi degli Archeologi.

Torino, gennaio 1878.

A. FABRETTI.

ARTI E ARTISTI
IN
PIEMONTE

DOCUMENTI INEDITI CON NOTE

AI LETTORI

Il Piemonte, causa la natura de' suoi abitatori dediti sempre alla guerra, non potè, come quasi tutte le altre regioni d'Italia, vantare nè molti nè molto celebri artisti. Non per questo però i Reali di Savoia furono da meno de' Principi degli altri Stati della penisola nello abbellire i proprî palagi con opere de' migliori artefici del loro tempo, e dell'antico, quando non potevano avere gli artefici stessi a decorare le loro regali dimore prima in Ciamberì quindi in Torino, ed i molti e magnifici castelli che non lungi da questa città in varj tempi innalzarono. I registri del *Controllo*, i *Conti de' Tesorieri generali di Savoia e di Piemonte* ed i molti Inventarj degli oggetti d'arte del palazzo reale di Torino ricordano i nomi e le opere di coloro che dalle varie parti d'Italia furono chiamati qui ad architettare, dipingere e scolpire, e le molte compere fatte in tempi e luoghi diversi di pregevolissime opere artistiche; chè i Reali di Savoia quanto valorosi guerrieri, altrettanto erano passionati amatori delle arti belle e generosi mecenati degli artisti. Ma nel leggere que' documenti vi sen-

tite straziare il cuore pensando che una buona parte di tante preziosità più non esiste fra noi: perchè mani ladre di stranieri, ed anche di nostrani, ne spogliarono la reggia nelle rivolture del passato secolo, ed ora sono per l'Italia disgraziatamente perdute (1). Ma per quanto sia contristante il ricordo di questa perdita, pure io voglio metter sotto gli occhi del lettore una serie di documenti, tratti dall'*Archivio di Stato*; dove sono ricordati gli Artisti italiani e stranieri, che operarono in Piemonte, e le molte opere d'arte comandate dai Duchi di Savoia; i quali serviranno a chiarirlo del grande amore che questi Principi portavano alle arti belle, e della cura che ponevano per fare acquisto di antichi e moderni monumenti di ogni genere.

(1) Si leggano, nella *Descrizione del Palazzo Reale di Torino* di Clemente Rovere (p. 61-65, e 78-86), le note dei quadri che più non si trovano, e di tutti gli altri oggetti d'arte di pittura e scoltura e di orificeria che furono *portati via* (dirò così) dal palazzo reale dal 1799 al 1805; con ordini del generale Fiorella, della commissione di Governo, e per ultimo, della imperatrice Giuseppina nel giugno del 1805; dei quali pochissime pitture soltanto sono state restituite, chè l'argenteria tutta del Palazzo e della Cappella del SS. Sudario « passò dalle mani dei commissarii francesi alla zecca per essere ridotta in moneta, *salvo quella che i commissarii francesi si appropriarono* » (Rovere, *Descriz. cit.* p. 84). In un rapporto del 23 fruttidoro anno XII, a proposito delle spogliagioni del palazzo reale, leggesi quanto segue: « le Palais (ex-Royal » de Turin) remis, depuis le premier départ du Roi, aux soins des » agents des différents Gouvernements qui se sont succédés, et d'ailleurs » dépendants des commissaires extraordinaires et envoyés diplomatiques » ou militaires, a perdu la presque totalité de son mobilier, lequel a » été vendu ou distrait en petite partie pour soubvenir à diverses re- » quisitions, *le reste a été spolié par ces mêmes agents, commis- » saires et employés en sous ordre, qui se le sont approprié* » (Rovere, p. 92).

CONTRATTI, LISTE E INVENTARJ

di

SCULTURE, PITTURE ED ALTRI OGGETTI D'ARTE

dei Reali di Savoja

I.

Istromento per ▽ 450 *pagati in doe volte per l'Ill.mo et R.mo Giuseppe Parpaglia al Diamantero, e quitanza di questo secondo della somma ricevuta.* — (*Archivio di Stato, Torino*; Sez. III, 1573 e 1574).

In Christi nomine amen: Anno natiuitatis eiusdem millesimo quing.mo septuagesimo tertio Indictione prima, die Jouis vigesimo quarto mensis Decembris. Hauendo ms. Rocho de Zaneto Scharizza Diamanter habitante in Venetia in contra de s. Matthio, come si dice venduto al ser.mo Duca di Sauoia vno Cabineto ouer Studio con diuerse antiquita de marmi, et bronzi, et altre cose diuerse, secondo l'inuentario (1) dato all'Ill. Ambasciatore di Sua Altezza et hauendo trattato detta vendita per mezo de Vital hebreo in Alissandra della paglia, e conuenuto con esso, et hauendo finalmente Sua Altezza mandato ordine all'Ill. suo Ambasciatore, che pigli ditte robbe et paghi il precio conuento, de qui è che constituido alla presencia de mi nodaro, et delli testimonij infra.ti lo Ill. S.r Giuseppe Par-

(1) L'Inventario non si è potuto trovare.

paglia eletto Arciuescouo di Tarantasa (1), con liberta di far le cose infra.[te] come per mandato appar sotto di 15 dell'instante mese bollato del suo solito sigillo, et sottoscritto di man de sua Altezza, et del suo Cancelliero, et secretario principalmente dechiara, et contenta tenir vna chiaue de detto studio appresso di se, et vn altra restar debbia apresso di esso ms. Rocho fino integro pagamento dell'infra.[to] denaro, poi presente me nodaro, et li testimonij infra.[ti] ha dato, et effectualmente numerato al sudetto ms. Rocho presente, et che receue Scudi dusento vinti cinque d'oro in oro a L. 7 l'uno in tanti cechini (*zecchini*) et scudi d'oro, Et promette detto s.[or] procurator passate le feste de natale prossime future pagare ad esso ms. Rocho qui presente altri scudi dusento vinticinque simili et similmente promette che Sua Altezza ogni anno principiando l'anno al giorno di Natale che sara dimane 1574 a natiuitate, durante la vita tantum di esso ms. Rocho li dara, et paghera scudi dusento d'oro in oro, Et perche la summa suddetta delli scudi quattrocento cinquanta si douerebe scontare nelli primi due anni, et mesi, pero il preditto s.[r] procurator bonifica scudi dusento al ditto ms. Rocho, et questo per esser durata la pratica d'anno vno, et piu, si che ms. Rocho ha tenuto esso studio a richiesta di S. A. Et perche ms. Rocho ha datto robbe de piu de quello lui era obligato per l'inuentario, pero esso s.[or] procurator sconta altri scudi dusento, si che nella Annata futura Sua Altezza douera retenirsi scudi cinquanta, et delle cose sudette ms. Rocho quieta S. A.

(1) « Josepus Parpalic Taurinensis, e prosapia Parpalea, dominorum Roviliaschi, nominatur Archiepiscopus 1573, 26 augusti, interfuitque an. 1591 translationi reliquiarum S. Mauricij ab Ecclesia Capucinorum in basilicam Astensem cum aliis Praesulibus: interiit an. 1598 » (*Gallia Christiana*, t. I, 669).

e lauda come di sopra, et consignar promette esso studio ad ogni richiesta del preditto sig[or] procuratore, obligando per cio ditti s.[r] contrahenti, videlicet: ditto ms. Rocho si, et li beni sui presenti, et futuri, et detto sig.[or] procuratore li beni di Sua Altezza come in deto mandato si legge — Rogantes dicti d. contrahentes agentes ut supra me notarium, ut de praedictis publicum conficiam instrumentum vulgari sermone descriptum in omnibus pro ut supra.

Actum Venetijs in domo habitationis dicti d. Rochi posita in confinio s.[ti] Matthei de Riuoalto presentibus d. Francisco Casale filio d. Antonij Mediolanensi familiare R. d. Horatij Muti Romani, et d. Origine Schinela q. d. Marci adamantario, testibus rogatis.

II.

Quietanza, del diamantajo veneziano Rocco Scarizza, per la somma di scudi 450 pagatigli da Monsig. Parpaglia in conto del Gabinetto ecc. venduto al Duca Em. Filiberto. — (*Archivio citato*).

In Christi nomine amen: Anno natiuitatis eiusdem millesimo quing.[mo] septuag.[mo] quarto indictione secunda die Veneris vigesimo nono mensis Januarij. In mei notarij publici testiumque infrascriptorum presentia personaliter constituti suprascriptus Ill. et R. D. Joseph Parpaglia electus Archiep. Tarantase orator Ser.[mi] Ducis Sabaudiae apud Ill.[m] Dominium Venetorum agens vti procurator suae cel.[nis] ex vna: et d. Rochus q. d. Joanneti Scharizza adamantarius ex altera: concordes et vnanimes mihi notario infr.[to] exibuerunt et praesentauerunt quoddam foleum bombicinum scriptum ut infra rogantes me notarium ut scri-

pturam ipsam in actis meis registrare debeam in vim formam, et tenorem publici et authentici instrumenti ad perpetuam rei memoriam tenor cujus quidem scripturae sequitur et talis est, videlicet.

A di xi di genaro 1574. Ms. Rocho del q. Zaneto Scharizza diamanter habitante in Rialto hauendo venduto vno studio de antiquita de marmi Bronzi et altre cose assai al Ser.mo s.or Duca di Sauoia, con pati che di presente se li contino scudi quatro cento, et ogni anno nel di di Natale di N. S. scudi ducento. Et hauendo alli giorni passati la vigilia di Natale riceuuto dal sig.or eletto di Tarantasa Ambasciator di S. A. scudi ducento vinticinque a questo conto et hoggi riceuuto non solo il resto, ma scudi cinquanta simili a conto dell'anno seguente, con questa che ha data faculta a me infrascritto de distendere non sapendo lui scriuer egli quieta S. A. del passato tempo, et delle summe suddette riceuute con patto de non dimandare mai piu, et promette nella paga dell'anno seguente scomputarli li cinquanta scudi che ha hauuto de piu delli quatrocento, si che la paga dell'anno seguente non sia se non de scudi cento cinquanta, Et Mons.r de Tarantasio suddeto li promette che per le paghe future S. A. li fara obligar in Venetia vno o piu mercanti idonei si che detto ms. Rocho non habbi pensiero, ne cura de exiger viuendo il suo fuor di Venetia ecc... (*omissis*)....

Io Horatio Muti Ro (*Romano*): ho scritto la presente di propria mano de ordine de le parti suddete. Io Origene Schinela fui presente a quanto è soprascritto ecc. ecc.

Ego hieronymus de Capitibus q. d. Joannis pub.s Imp.lis ac Venec. notarius premissis interfui eaque rogatus scripsi, publicaui et in fidem me subs.

III.

Pensione a Rocco Zanetto Scanza, Diamantaio di Venezia. — (Sez. III (1), Patenti. Reg.° 1580 in 1581, c. 109 t.).

Carolo Em. ecc. el mag.co consig.re et Thesoriere n.ri generali ms. Gio. Fauzone et Ludouico Bruno p.nti et altri futturi. Hauendo la gloriosa mem. del duca n.ro Sig.re et padre, che sia in Cielo, stabilito vna pensione di ducento scuti d'oro d'Italia ogn'anno a Rocho Zaneto Sanza (nel titolo del documento è *Scanza*, nell'Istromento è detto *Scharizza*) diamantero venetiano per la vendita ch'egli haueua fatta di vno gabineto come apare per Instromento qui per copia alligato (V. innanzi, pag. 3 e 4) et volendo noi che d.to pag.to gli sia debitamente sodisfato et continuato per l'auenire per le presenti vi ordiniamo et comandiamo che habiate da far pagar al detto Rocho Zaneto quello gle douuto sino al p.nte per conto di detta pensione di scuti ducento d'oro ogn'anno dal m.co consig.re gran Gabelliero et general monitioniero ms. Bernardo Castagna et fargliene continuare per l'auenire sua vita naturale durante conforme al detto instro.to che rittenendo la contente del detto Roco Zanetto ecc.... Dat. in Torino li q.ro di Genaro M. D. ottant vno. signate Carlo Emanuel.

(1) Quando non vi è altra indicazione, s'intende sempre che è dell'Archivio di Stato in Torino.

IV.

Assento de ▽ 200 d'oro l'anno per Rocco Scarizza Diamantero Venetiano. — (Sez. III, Patenti an. 1579-1582, c. 153 t.).

Carlo Emanuel Per gratia di Dio ecc... alli m.^{ci} Cons.^{ri} et Thesorieri n.ri generali ms. Giouanni Fauzone et Lud.^{co} Bruno p.nti et altri futuri salute. Per le p.nti ui ord.^{mo} che habbiate da assignare et far pagare... a Rocco Scarizza diamantero Venetiano la somma de scudi ducento d'oro a fiorini diece grossi noue l'uno ogni anno per quartieri cominciando dal primo giorno di questo anno, et continuando sua vita naturale durante li quali suono della pensione che gli fu stabillita dalla glo: mem: del Duca N. S.^{re} et Padre che sia in Cielo. Che rittenendo ecc ... Dat. in Turino li dodeci di Marzo M. D. ottantadue. signate Carlo Emanuel.

V.

Lista di argenterie e quadri appartenuti al Barone di Castelargento. — (Sez. III, Controllo, 1608 c. 89).

Carlo Emanuel..... Confessiamo in virtù delle p.nti hauer hauuto per le mani del Dottor Gio. Paolo Bianco gli argenti et quadri al piede di queste per peso qualità e numero rispetiu.^{te} designati e specificati che sono di quelli che il Baron di Castelargento si trouaua auere nella città n.ra d'Agosta nel castello di Sanpierre e presso il Castellano di esso loco, per quali ne discarighiamo il detto Bianco al quale habbiamo dato ordine di consignarceli .... Dat. in Torino li 26 Genn. 1608.

E primo vna bacilla con suo bocale — Duoi coponi

grandi con soi coperti — Vna gran tassa con suo stvcchio — Due taze granite a costa — Due altre taze granite larghe — Duoi coponi con il piede alto con sei gropi al piede smaltati — Duoi altri coponi grandi con soi coperti e figure in cimiero — Due cope con il piede alto — Due salini piccoli — Vn vaso di madre perla ligato in oro o sia argento dorato — Duoi vasi fatti a pomo con suoi coperti smaltati — Duoi salini col piede alto — Duoi vasi a modo di campanella con figure in cimiero smaltate — Vna copa bassa — Vn copone grande con suo coperto agrauati (*incisi*) con figure di rilleuo — Altro copone grande con suo coperto agrauati con figure di rilleuo con le arme del Barone Roncas snodato — Altro vaso con suo coperto agrauato con figura in cimiero — Piu altro vaso col suo coperto agrauato — Altro vase con suo coperto a coste di mandorla con un pater perla o di madre perla per cimiero, et tutte le sud.te pezze sono d'argento dorate et insieme al vase di madre perla soura designato sono di peso di rubbi duoi (= k. 18,442) — Piu un sedelino (*secchiolino*) con sua casetta (*romajolino*) agrauati e con rillevo ouati — Piu un bacile con suo bocale sole — Due sottocope con le armi del Roncas nel mezzio — Quatro para di Candilieri d'argento — Piu due gondole sordorate (*dorate*) nel piede e riuolte con le armi del Roncas — Piu cuchiari undeci e forceline dodeci — Piu due taze d'argento con alq.to di agrauatura, et tutte le suddette pezze d'argento sono di peso di libre trentasei (= k. 13,278) — Piu una copa di porcellana ligata in oro o sia argento dorato con suo stuchio — Piu sei quadreti insieme un'altro qual contiene l'Imperator Carlo quinto, il Duca Carlo di Sauoia et il Re Francesco, le argenterie sud.e in un fortiere di coramo negro, et li quadri in una casseta di asseti sutili

Signato Carlo Emanuel

VI.

Gaspare Mola (1) *vende quadri ed altri oggetti d'arte al Duca Carlo Emmanuele, e fa lavori nell'opera del SS. Sudario.* — (Sez. III, Controllo, an. 1607-1608 c. 238 e t.).

Il Duca di Savoia. Tes.re n.ro gen.le di qua da' monti ms. Nicolo Coardo pagate a Gaspare Molo Milanese la somma di scutti nouecento d'oro a fiorini tredici et grossi tre l'uno

---

(1) Gaspare Mola o Molo, nacque in Como, dove suo padre Donato, da Breglia paesello sopra Menaggio, era andato a stabilirsi. Ebbe un fratello orafo di nome Michelangelo, e tre sorelle. Fu eccellentissimo intagliatore di medaglie e di monete, orafo e cesellatore, e lavoratore di commesso in pietre dure, ed in queste arti lavorò nella zecca e nella Galleria pel Granduca Ferdinando I de Medici (1609), e pel suo successore Cosimo II, e per le zecche di Guastalla (1613) e di Mantova (1614). Nel 1625 ebbe il carico d'incisore de' conj nella zecca di Roma, e vi restò (salvo che per pochi mesi nel 1632 ne' quali fu surrogato da Alessandro Astesano, da Asti) sino alla sua morte, che avvenne il 26 di gennaio del 1640 nella sua casa in Banchi. Fu sepolto in S. Maria della Traspontina, dove si lasciò col suo ultimo testamento del 24 di gennaio 1640. Ebbe in moglie Angela Caterina Spica, da Como, che gli diede una figliuola, Anna, maritata con Bernardo Galli, comasco, nel 1629. Da questa notizia si può dedurre che Gaspare nascesse nell'ultimo trentennio del secolo XVI, e probabilmente nel 1571. Ebbe anche un figliuolo naturale, Gio. Battista, che il Mola nomina in ambedue i testamenti.

Il Mola non fu ricordato dai biografi che come improntatore di monete, ma egli era anche un valentissimo cesellatore, scultore in metalli, e lavoratore di smalti e di commessi in pietre dure. Nel Museo Nazionale in Firenze, vedesi una *Rotella* ed un *Elmo* di acciaio brunito, ricchissimi di ornati e figure di argento dorato a basso ed a tutto rilievo di riporto, detti di Francesco I, e attribuiti a Benvenuto Cellini! Artisti sommi, ed amatori delle Arti Belle, entusiasmati ammiravano il sorprendente lavoro dell'Orafo fiorentino. Io nel 1867, pel primo mi ribellai alla tradizione e negai al Cellini il merito di quell'opera che agli occhi miei accusava lo stile del secolo XVII; e il mio giudizio fu confermato da un ms. del Petrini, che mi chiarì anche il nome dell'artefice, che fu proprio Gaspare Mola. Bell'onore per l'umile zecchiere da Como essere scambiato per tanto tempo col celebre orafo e

che gli sono douuti da noi per tanti quadri che ci ha venduti come per l'alligata lista appare, quali habbiamo retirati presso noi, includendo in detta somma la spesa che ha fatto in diuersi uiaggi che è stato quà per seruitio n.[ro] Che ritenendo contenta ecc... Dat. in Torino li tre d'Aprile 1608 — signato Carlo Emanuel.

Segue la lista in q.[sto] enont.[ta]

Notta di tutto quello è creditor Gaspar Molo da S. A. Ser.[ma]

Prima deve dare S. A. a di 20 febr. 1607 per quatro quadri a uso di fregi di mano di Ticiano (1) comperati di comis.[e] di S. A. per scutti 400 d.[o] (*d'oro*) et più li promessi scutti 25 per la spesa del viaggio, altri otto scutti ho spesi io in farli adorare le sue cornici che sono . . . . Sc. 433

scultore fiorentino! Ora dalle preziose pubblicazioni del collega Bertolotti si apprende che fece anche *una guardia di spada smaltata... con suoi finimenti per il pugnale et la centura e pendagli con ferri smaltati,* ecc. (*Testam.* del 1631). Non mi allungo di più intorno a questo celebre artefice comasco, perchè un suo concittadino, il ch.[o] canonico V. Barelli, ne ha fatta un'accurata biografia (*Riv. archeologica della Prov. di Como,* fasc. 12, pag. 25-32). A me basta averne dato qui un cenno, ed avergli rivendicato due cimelj di tanto maraviglioso lavoro, da meritare di essere attribuiti a Benvenuto Cellini, e come tali essere ammirati dagl'intelligenti di cose d'arte che, sino al 1867, ne avevano giudicato sulla fede de' Ciceroni!

(1) Di questi *quatro quadri a uso di fregi di mano di Ticiano* si ha un altro ricordo, e particolareggiato, nell'*Inventaro di quadri di pittura di S. Al. che si ritrouano in Castello fatto hoggi il primo di settembre 1631,* da me copiato nell'Archivio di Stato, e pubblicato dal ch.[o] m.se Giuseppe Campori nel suo prezioso libro *Raccolta di cataloghi,* ecc., *Modena, Vincenzi,* 1870 (pag. 84, 92, 93 e 94). Nell'inventario predetto sta scritto così:

« *Quadro di Titiano rapto d'una Donna sopra una Gallera, alt. on. 8, long. 32* (= m. 0,342, e m. 1,370). — (a c. 3).

« *Quadretto stretto e longo d'una Bataglia sopra un Ponte che si dice di Titiano, al. on. 8, long. 36* (= m. 0,342, e m. 1,641). — (a c. 5 t.).

Più n.° 12 altri quadreti de quali ue ne sono 6 dei fruttagi incornisati d'ebbano, a scutti uinti l'uno essi n.° 6 (et li altri sono più sotto) . . . . . Sc. 120

Più un paradiso terrestre depinto sopra il rame con molti animali . . . . » 50

Più doi altri quadreti con due teste vna per quadro di mano del Procacino (1), una è un saluatrino (*Salvatorino*), l'altro una putina in contemplazione » 50

« *Altro quadro del giuditio di Paris stimato di Titiano, al. on. 8. long. 36* (= m. 0,342, e m. 1,641). — (a c. 6).

« *Un sacrificio mano creduta di Titiano, al. on. 8, long. 36* (= m. 0,342, e m. 1,641). — (a c. 6).

Ora leggiamo il catalogo della R. Pinacoteca, dove si conservano tutti i quadri rimasti della galleria del Castello e del Palazzo Reale.

« 137. *Sacrifizio de' Greci per la conquista di Troia; in lontananza scorgesi la loro flotta, su tavola,* alt. 0.35, larg. 1,55.

« 138. *Il giudizio di Paride.* Tavola come sopra.

« 142. *L'incendio di Troia, battaglia sul ponte di Xanto, la caduta di Aiace Oileo entro quel fiume; sul primo piano Enea porta Anchise, lo precede Julo e Creusa gli tien dietro.* Tavola com. sop.

« 143. *Ratto di Elena.* Tav. com. sop.

Queste quattro tavolette collocate nella sala VI sono attribuite allo *Schiavone,* e sono quelle stesse dell'inventario del 1631, ove si dicono del *Titiano* (i soggetti e le dimensioni lo attestano), e sono a punto que' *quatro quadri a uso di fregi di mano di Titiano* che Gaspare Mola aveva *comperati di commissione di S. A. per scutti 400 d.°* (*d'oro*) ecc. nel 1607. Quadri a uso di fregi, è chiaro che hanno in lunghezza il triplo o il quadruplo dell'altezza. Il Mola che vendeva quelle pitture *di mano di Titiano* era un artista valente e un galantuomo, e Carlo Emanuele I era un principe intelligentissimo. Le medesime pitture dopo 24 anni si dicono di Tiziano, se ne danno le dimensioni ed i soggetti. Ora le stesse pitture non sono più del *Tiziano* ma dello *Schiavone!* Spero che l'onorevole collega prof. Gamba, Direttore della Pinacoteca, esaminerà bene le tavole in discorso, e che, se l'occhio dell'artista potrà accordarsi co' documenti storici allegati, le toglierà allo *Schiavone* restituendole al *Tiziano,* che stando alla storia ne fu il dipintore.

(1) Non saprei a quale dei *Procaccini,* pittori bolognesi, attribuire questo quadro. *Ercole,* nato nel 1520, viveva ancora nel 1591. *Camillo,* suo figliuolo, fioriva nel 1609. *Giulio Cesare,* altro figliuolo, morì di 78 anni nel 1616. *Carlo Antonio,* altro figliuolo, in una sua pittura in S. Agata di Milano lasciò scritto il suo nome e l'anno 1626.

Più un Christo all'orto che è inuentione del Coregio	Sc.	40
Più vna Mad.ª che veste N. S. bambino uiene dal Coregio	»	40
Più un altra mad.ª d'Andrea del Sarto (1) . . .	»	45
Più spesa di casse et conduta	»	10
Più dato una medaglia ouata del B. Carlo (2), et una crocetina con il suo crocefissino et parte smaltata, tutte dua d'oro, vagliono	»	35
Più ho pagato le cornici del disegno della mad.ª di Lionardo (3) con la conduta	»	10
Più un crocefisso di mettalo adorato grande 2 palmi et rinetto con il suo titolo d'argento, tutto insieme	»	80
Più pretendo per tempo perso d'ordine di S. Alt.ª per l'opera del Santo Sudario (4) scutti cento il manco et questi in mia parte, dico	»	100
Che somano insieme scutti mille tredici d'oro, dico	Sc.	1013

La sudetta partita l'habbiamo accordata noi in scutti noue cento d'oro. sig.to Carlo Emanuel.

---

(1) Nella Pinacoteca R. (sala V.) sono due tavole con questo soggetto attribuite alla scuola d'Andrea del Sarto (*Andrea Vannucchi*, fiorentino, n. 1488, m. 1530), distinte co' numeri 120 e 126. Chi sa che una di esse non sia quella venduta dal Mola?

(2) Opera del Mola. Intorno a questa medaglia ecco ciò che scriveva da Roma Lelio Tolomei a Belisario Vinta (15 di febbr. 1611). « Non lassarò di dire a V. S. che hauendo presentatosi (*al papa Paolo V*) a mio nome una medaglia d'oro di S. Carlo, certo ben fatta e molto naturale, la lodò il papa grandemente e mi domandò chi era l'autore. Risposi che si chiama *Gasparo Molo comasco*, zecchiere costì (*a Firenze*) di S. A. Disse che è un valentuomo, et mostrò che gradirebbe qualche cosa di così eccellente autore. Et in Roma queste medaglie di S. Carlo sono piaciute grandemente » (*Arch. di Stato, Firenze;* cartegg. univers. de Grand. filz. 970, f.° 502).

(3) Ecco un'altra pittura di celebre artista italiano perduta.

(4) Quali fossero i lavori fatti dal Mola per l'opera del Santo Sudario non saprei accertare; ma sospetto che si tratti di un intaglio in corniola del quale è ricordo nel doc. IX.

VII.

Annibale Dido mercante di Torino, vende tre paesaggi ed un Mappamondo al Duca Carlo Emmanuele. — (Sez. III, Controllo, an. 1610-1611, c. 5).

Il Duca di Savoia. Mag.co con.re e Tes.re n.ro de crim.li Portio. Pagate prontamente et senza difficoltà alcuna ad Annibale Dido mercante di questa città li crosoni cento di finanza che fa Alberto Tana di Chieri, per la gratia di dieci anni di Gallera ne quali è stato condenato per fatto di monete false da noi concessali insieme al Quos di essa finanza, a conto di duccatoni 90 da ff. 13 l'uno de quali esso Dido è creditore nostro, per tre quadri di paesaggi a olio et un mappamondi (1) uenduti et a noi proprio consignati, e a tanto da noi accordato il prezzo, et il comp.to di d.ti d.ni 90 glie lo pagarete di qual si uoglia altro denaro che ui peruerrà alle mani, ecc... Dat. in Torino li 4 dicembre 1609. Sig.to Carlo Emanuele.

VIII.

[*Contratt*]*o con l'Altouiti per le statue.* ecc. — (Sez. III).

Lista (2) delle statue, tauolini, et quadri di pittura existenti nella casa di Ponte, et Vigna fuori di Porta Castello del s.r Pierozzo Altouiti e p.a

(1) Nell'*Inventario* del 1631, c. 3, è notato così « Nell'anticamera noua in testa del sallone *Vn mapamondi stampato* ».

(2) Questa *Lista* è ripetuta a parola per parola in una Licenza del Governo papale per la uscita di oggetti d'arte dallo stato della Chiesa, del 2 di agosto 1614; Licenza pubblicata dal ch.° Antonio Bertolotti nel giornale *Il Conte Cavour* del 10 e 12 dicembre 1875, numeri 341 e 343.

Nella vigna

Vna Pallade alta p.^{mi} 15 (1) in c.^{a} con pie di stallo di granito (2) in testa al viale incontro al Cancello.

Vna Imperat.^{ce} a sedere alta p.^{mi} 12 in c.^{a} con pie di stallo simile in capo al vial grande verso il Teuere.

Quatro Imperat.^{ci} alte p.^{mi} 9 in c.^{a} con loro pie di stallo nello stazzo auanti la loggia di d.^{ta} Vigna.

Vna testa di Bufalo con suo pie di stallo nell'entrar del boschetto di d.^{a} Vigna.

Nelle nicchie della loggia di d.^{a} Vigna

Vna Imperatrice alta p.^{mi} 8 in c.^{a}, un Hermafrodito alto p.^{mi} 7 $^1/_2$ in c.^{a}, un Mercurio alto p.^{mi} 7 in c.^{a} un Hercole alto p.^{mi} 7 in c.^{a} et quatro teste con loro petti tutti in d.^{a} loggia.

Nella Casa di Ponte

Vn Bacco con cane e pie di stallo alto p.^{mi} 10 in c.^{a} nell'andito incontro alla scala.

Vn Magrino ignudo alto p.^{mi} 9 in c.^{a} con pie di stallo historiato nell'andito in testa incontro alla porta.

Vna Minerba armata alta p.^{mi} 9 in c.^{a} con pie di stallo in d.^{o} andito a pie delle scale, staccata la testa, et uno braccio rotto, e stesa in terra.

Nella loggia a terreno

Vna Musa alta p.^{mi} 9 $^1/_2$ in c.^{a} con suo pie di stallo.

Vna Imperatrice alta p.^{mi} 9 $^1/_2$ in c.^{a} con suo pie di stallo.

Vn Antino (*Antinoo*) ignudo alto p.^{mi} 9 in c.^{a} con pie di stallo di marmo ouato.

---

(1) Intendasi il palmo romano = a m. 0,2234.

(2) Suppongo che questo *granito* sia il più comune vuoi orientale o antico, vuoi occidentale, cioè quello di color *bigio*, distinto dai mineralogisti col nome di *sienite*, e dagli scarpellini con quello di *granitello antico*.

Vn Termine con fiori in mano alto p.^{mi} 7 in c.^{a} senza pie di stallo.

Vn Narciso alto p.^{mi} 7 in c.^{a} ignudo senza pie di stallo.

Vn Apollo ignudo alto p.^{mi} 7 in c.^{a} con pie di stallo hestor.^{to} (*istoriato*).

Vna Contadina, con lepre e starne in mano alta p.^{mi} 7 in c.^{a} con suo pie di stallo.

Vna Minerba con il scudo et morione alta p.^{mi} 7 (m. 1,563) in c.^{a} (1) senza pie di stallo.

Vn Ciocolatore con Palle in mano alto p.^{mi} 7 in c.^{a} sopra pie di stallo.

Vna Diana con un Capriolo alta p.^{mi} 7 in c.^{a} vestita con il pie di stallo.

Vn Idimeone (*Endimione*) ignudo a giacere alla supina lungo p.^{mi} 8 in c.^{a} con pie di stallo di legno.

Vna statua ignuda alta p.^{mi} 6 $^{1}/_{2}$ in c.^{a} senza pie di stallo.
Vno Hercoletto con Tigre e turcasso alto p.^{mi} 4 con pie di stallo.
} tutte due nelle nicchie della loggetta avanti la sud.^{a} loggia sopra il Teuere.

Vna collonnetta di Paragone (2) alta p.^{mi} 8 in c.^{a} sopraui una testa di Griffone.

---

(1) Questa Minerva è, per fermo, quella esistente in una nicchia, nella parete della scala, incontro alla porta dell'Armeria Reale.

(2) Il *Lapis lydius* degli antichi, che fu anche detto di *Eraclea* dal nome di questa città della Lidia, presso la quale più frequentemente si trovava. È la *Basanite* de' mineralogisti: varietà di *diaspro* ridotto nero dalla molta quantità di materie carbonose. Per l'uso di assaggiare con essa la bontà de' metalli, Teofrasto l'addimandò *Pietra indice;* ed Ovidio dice che al suo tempo era chiamata con tal nome. Perchè poi, più che per altri metalli, serviva per assaggiar l'oro, ebbe pure il nome di *Crisites.* Finalmente, perchè, per valersene più comodamente, si tagliava in lastre, dicevasi anche *Coticula.* Ora, il nome comune è quello stesso notato in questa lista, cioè *Pietra di paragone.*

Vn basso rileuo alto p.mi 4 et largo p.mi 3 doue è un Orfeo con le Muse.

Dua teste di Termine attaccate insieme senza petto.

Vna testa d'Homero con suo petto, Vna testa di un pastore con suo petto.

Cinque teste con loro petti nelle nicchie di d.a loggia, cioè vn Cesare, vn Antino, vna Faustina, vno Nerone, et vna Pallade.

Due statue alte p.mi 5 1/2 l'una con maschera in mano nelle due nicchie sopra il piano della p.a scala della casa.

Vna testa di Donna con suo petto sopra la porta della sala a capo le scale.

Quatro teste con lor Petti cioè un Vespasiano, un Cesare, un Traiano, et una Incesta nella saletta che guarda sopra il Teuere.

Vn Faunetto alto p.mi 2 3/4 senza pie di stallo in detta saletta.

Vn Sileno alto p.mi 3 1/2 senza pie di stallo nella Camera contigua a d.a saletta.

Due Tauolini di Diaspro (1), commessi in ebano et auorio, vno in forma di ottangolo, et l'altro in forma quadra, con lor pie di noce intagliati nelle due camere contigue alla d.a saletta.

Vn tauolino di marmo commesso di pietre tenere uarie e

---

(1) E' sembra che si tratti qui di que' commessi di pietre dure, che si facevano e si fanno ancora a Firenze, comprese sotto il nome generico di *diaspro*; del quale si hanno molte varietà distinte col nome del colore o del luogo donde proviene. Così abbiamo, secondo i mineralogisti, il *diaspro rosso*, il *giallo*, il *verde*, il *pantera*, il *serpentino*, il *poligrammo*, il *fiorito*, l'*egiziano* (*ciottolo d'Egitto*), e il *nero* (*lapis lydius* o *Pietra del paragone*). Il *diaspro* è un quarzo opaco, ma talvolta ha delle vene translucide che lo fa avvicinare all'*Agata*; prende, per la sua compattezza, un bellissimo pulimento; si adopera per incisioni e per rilievi, e come pietra ornamentale nelle grandi costruzioni. In Italia, e specialmente in Sicilia, abbondano le miniere di questa pietra.

con suo pie di marmo bianco lungo p.mi 6 1/6, et largo p.mi 4 1/6, che sta nella camera contigua alla loggia terrena sul Teuere.

Vn quadro di un Cristo mezza figura con croce in spalla dipinto in tauola alto p.mi 5 1/2, lungo p.mi 4 con sua cornice di noce nella soprad.a camera terrena.

Vn quadro d'una Piètra (*Pietà*?) dipinto in tauola alto p.mi 9 è largo p.mi 6 in c.a con suo adornam.to attorno di noce intagliato nell'alt.a camera della soprad.a saletta sop.a al fiume.

Io Gio. Altouiti a nome proprio come procu.re di Pierozzo Altouiti mio fratello ho riceuuto dall'Ill.mo et ecc.mo s.r Ambas.re del Ser.mo di Sauoia v.di 200 mon.a per caparra et a conto del prezzo delle sopras.te statue, tauolini, et quadri descritti nella sopras.ta lista da me come procu.re sud.o uendute a S. E. Ill.ma per prezzo in tutto di v.di 6700 di moneta di giuli X per scudo, quali statue, tauolini et quadri sopradesc.ti prometto, et m'obbligo consegnare a S. E. Ill.ma nelli luoghi doue al presente si trouano ogni uolta però che da S. E. mi saranno pagati di contanti v.i 2200 di mon.a a conto del sud.o prezzo, et che per li restanti v.di 4300 similmente mi sarà dato sicurtà bancaria qui in Roma [*a mio contentam.to*] obligata in forma Cam. et come principale, et in solidum di pagare [*li* v.di ?] 4300 liberam.te et senza ecc.ne alc.a in questo modo ciò è v.di 1075 per tutto [*il mese di*] Decembre prossimo futuro 1612; v.di 1075 per tutto il mese di Giugno 1613 [v.di 1075] per tutto il mese di Decembre 1613. et v.di 1075 per tutto il mese [*Giugno* (1)] 1614, con che S. E. sia tenuta riceuere le d.e statue tauolini [*e quadri*] nelli luoghi doue si tro-

(1) Credo di riempier bene la lacuna, perchè la licenza papale di portar fuori dello stato ecclesiastico questi monumenti, è del 2 di agosto 1614.

uano et di quiui farle leuare, et portar uia [*à tutte*] sue spese et risico, con far rassettare simil.[te] a tutte sue spese [*et risico*] quello si guastasse di muraglie, porte, ammattonati, et altro nel far [*leuàre et*] portar uia d.[e] statue. Dechiarando che in euento che per tutto il me[*se di Decembre*] pross. futuro 1612. S. E. non hauerà sborzati li soprad.[ti] ▽.[di] 2200 et dattomi la sicurtà bancaria a mio contentam.[to] obligata per gli altri ▽ 4300 sud.[i] da pagarmisi qui in Roma nel tempo et termine come di sopra. In tale caso non sia più obligato a consegnare a S. E. le soprad.[e] statue, tauolini et quadri, ma mi sia lecito disporre a mio piacimento, et S. E. s'intenda hauer persi li soprad.[i] ▽.[di] 200 da me riceuuti per caparra come sopra senza posserli ripetere in modo alcuno, sendo così espresam.[te] conuenuti. Et in fede si è fatto la presente, et un altra simile che saranno sottoscritte di mia propria mano, et anco da S. E. Ill.[ma] per restarne una per ciascuno questo di 8 Giugno 1612 in Roma.

Io Gio. Altouiti soprad.[o] affermo q.[to] sopra mano propria
Lorenzo San Martino Di Vische
Io Lvdouico Thesauro sono stato presente a quanto sopra
Io Vincenzo Tapi fui presente a quanto di sopra mano propria
Io Honorato Claretti sono stato presente a quanto sopra.

IX.

Inuentaro delle gioije del Ser.[mo] *Prencipe* (Vittorio Amedeo), *le quali di suo ordine lo Ill.*[mo] *S.*[r] *Marchese Pall.*[no] *Camer.*[re] *magg.*[re] *ha fatto rimetter in carrico alli SS.*[ri] *Gio. Batta Crotti, Benedetto Cesa Franceschino Baua, et Carlo Urbaldo aiutanti di Camera. Commin-*

ciando tal carrico dal d.° S.r Crotti, et successiuam.te dal giorno d'hoggi, che s'è fatta la descrittione, e remissione sud.a in Torino alli diece sette di maggio 1627. — (Sez. III, Inventario generale, art. 801, § 1, n.° 2).

1. Primo una Spada guarnita di diamanti e rubini datta da Mad.a Ser.ma . . . . N.° 1
2. Più altra Spada guarnita di perle con li pendoni, e cintura similm.te guarnita di perle . . . . N.° 1
3. Più altra Spada guarnita di turchese . . . . . N.° 1
4. Più un stocco con la guardia di cristallo guarnita di turchese . . . . N.° 1
5. Più una Spada con la guardia dorata . . . . . N.° 1
6. Più l'ordine grande dell'Annontiata . . . . . N.° 1
6. Più l'ordine d'argento dell'annon.ta . . . . . N.° 1
7. Più un Collaro d'oro piccolo, che il Ser.mo Pn.pe porta a caccia . . . . N.° 1
8. Più altro Collaro d'oro a giorno con l'annontiata guarnita de diamanti . . . . N.° 1
9. Più altro Collaro d'oro con l'annon.ta guarnita similm.te de diamanti . . . . N.° 1
10. Più altro Collaro d'oro co' l'annon.ta g.to de rubini N.° 1
11. Più altro Collaro d'oro con l'annon.ta g.to d'oppale N.° 1
12. Più altro Collaro d'oro guar.to di perle co' l'annon.ta N.° 1
13. Più altro Collaro guar.to di turchese con l'annon.ta N.° 1
14. Più n.° 615 bottoni d'oro smaltati di bianco, e negro con un diamante in punta (manca 1 diamante — nota in margine) . . . . N.° 615
15. Più n.° 80 bottoni grossi sm.ti di negro con un diamante grosso in punta . . . . N.° 80
16. Più n.° 189 bottoni d'oro con rubini piccoli nove per cad.°, sm.ti di bianco e negro, inclusi n.° 121 che sono sopra il vestito (m.° 2 rubini — n.a c. s.) N.° 189

17. Più n.° 193 altri bottoni d'oro smaltati di negro con sei oppale per cad.° (m.° 13 oppale — n.a c. s.) N.° 193
18. Più n.° 233 altri bottoni d'oro sm.ti di negro con sette turchese per cad.° incluse 117 che sono sop.a il vestito (m.° 3 turchese) . . . . N.° 233
19. Più 996 pessetti di cattena d'oro con tre diamanti per cad.° pesso . . . . N.° 996
20. Più n.° 87 altri pessetti simili ch'in tutto sono N.° 1083
20. Più n.° 574 altri pessetti di Cattena d'oro con cinque diamanti per cad.° pesso . . . . N.° 574
21. Più una gioija grande fatta a penachio (1), con diuersi diamanti grossi, e piccoli . . . . N.° 1
22. Più altra gioija d'Oppale fatta a penachio . . N.° 1
23. Più altra gioija fatta a fior d'alice *(fiordaliso)* con Oppale, e rubini piccoli . . . . N.° 1
24. Più un Crochietto (un *gancio*) d'un'Oppala grande et altra piccola con diamanti attorno . . . . N.° 1
25. Più un Contiglio (forse *Cintiglio*, *Cintura*) d'Oppale e diamanti in pessi 25 . . . . N.° 1
26. Più una Cattena fatta a Cordone di S. Fran.co d'oppale in venti otto pessi . . . . N.° 1
27. Più una Cattena d'oro rottonda sm.ta di bianco e negro fatta a cordone . . . . N.° 1
28. Più una Cattena fatta a magiette *(magliette)* d'oro sm.to di bianco e negro . . . . N.° 1
29. Più una Scaramana piccola sm.ta di bianc'e negro N.° 1
30. Più altra Scaramana piccola sm.ta di bianco. . N.° 1
31. Più n.° 5 uolti di Cattena d'oro lauor dell'indie N.° 5

(1) Questa *gioja fatta a pennacchio*, era quell'ornamento che mettevasi sul dinanzi della berretta dai re, dai principi e da altri gran signori quando vestivano l'abito di corte.

32. Più una Croce di S. Moritio fatta a giorno di diamanti grandi (m.ª 1 diamante — n.ª c. s.) . . N.° 1
33. Più altra Croce di diamanti e rubini . . . . . N.° 1
34. Più un Core di diamante con una croce di S. Moritio piccola guar.ta di diamanti . . . . . N.° 1
35. Più altra Croce d'oro con turchese piccole . . N.° 1
36. Più altra Croce di S. Moritio d'oro con rubini attorno e da una parte l'annon.ta con Camaino N.° 1
37. Più altra Croce d'oro di S. Moritio sop.ª una Conchija di corallo . . . . N.° 1
38. Più altra Croce d'oro di S. Moritio sop.ª un'Amatista . . . . N.° 1
39. Più una piccola scatoletta d'oro sm.ta d'azzurro con la Croce di S. Moritio . . . . N.° 1
40. Più due altre piccole scatolette d'oro smaltate similm.te d'azzurro . . . . N.° 2
41. Più Zaffile grande ligato in oro tagliato a faccette N.° 1
42. Più altro Zaffile piccolo tagliato in quadro . . N.° 1
43. Più una gozza di Zaffile fatta a per (*a pera?*) N.° 1
44. Più due pessi di Cattena con diamanti . . . . N.° 2
45. Più altro Zaffile longo ligato in oro . . . . . N.° 1
46. Più un Sudario intagliato in una Corniola (1), con Smeraldo attorno ligato in oro . . . . . N.° 1
47. Più una Cintura e pendoni negri con suoi ferri et li diamanti ligati sopra . . . . N.° 1
48. Più dodeci stringhe negre con li pontali et li diamanti ligati sopra (m.ª mezo pontale co' li diamanti — n.ª c. s.) . . . . N.° 12

---

(1) Abbiamo appreso innanzi dal documento di n.° 6 a pag. 43, che *Gaspare Mola* pretendeva da Carlo Emanuele *per tempo perso.... per l'opera del Santo Sudario scutti cento il manco*, ecc. Il Mola era orafo, cesellatore, lavoratore di smalto e di commesso. Chi sa che l'opera, della quale egli parla, non sia questo *Sudario intagliato in corniola?*

49. Più una Cintura, e pendoni lauorati di fil d'oro con li ferri guar.ti di rubini (m.° 5 rubini et l'incastro d'oro al ferro piccolo de pendoni — n.a c. s.) . . . . N.° 1

50. Più cinque Camaini (1) et certe puoche perle d'oncia, con doi pessi d'oro rotti in una scatola.

51. Più n.° 10 pessetti d'oro con qualche turchese ligati in oro.

Vincenzo Vincendetti.

X.

INVENTARO (2) *delle Statue, Busti, Bassi rilleui et altri Marmi di S. A. Ser.ma stanti nella Galeria* (3) *et altri luoghi, li 4 7bre 1631.* — (Sez. III, Inventario generale, art. 801, § 1, n.° 1).

et Nella Grande Galleria.

Testa di Pompeo Magno, in un Gabinetto serrato.

Sopra la porta in testa della Galleria.

Testa con mezo busto collosa (*colossa? colossale*) di Giulio Cesare Coron.ta in al.a con il peduchio on. 30 (*Piede Liprando, di once 12, eguale a m. 0,514*).

---

(1) *Camaini.* Forse *cameini,* piccoli *camei.*

(2) È un quaderno di 16 carte numerate da 1 sino a 16. Nelle prime 8 è l'*Inventario di Quadri di pittura di S. Al.a che si ritrovano in Castello fatto oggi il primo di settembre 1631.* Fu pubblicato dal ch.° marchese G. Campori nel suo libro *Raccolta di cataloghi ed inventarii inediti,* ecc. Modena, 1870.

(3) La *Galleria* qui ricordata è quella che univa il Palazzo Reale al Castello, ora detto Palazzo Madama. Questa Galleria « *la quale è una corsa di Barbaro di longhezza et certo una delle belle et grandi*

Nella testa della Galleria di quà e di la della porta.

N.° 3 peduchi piramidali l'uno di mischio (1) e due di marmo negro venati di marmo bianco (2) et il quarto di legno finto di mischio.

---

d'Italia » (Gio. Battista Spaccini, *Cron. modenese*), fu dipinta da Federico Zuccari, che la ricorda nel suo opuscolo *Il passaggio per Italia* (Bologna 1608, p. 44). Lo stesso Spaccini, artista e guardagioie della Infante Isabella, figliuola di Carlo Emanuele I e moglie del principe Alfonso d'Este, all'anno 1620 ne scriveva così: « *Questa Altezza* (il Duca di Savoia) *ha una bellissima et longa Galleria; chi sij da una banda non cognosce chi sia all'altra parte: il volto è tutto depinto da Federico Zucchero d'Urbino pittor famoso; ecc.* » (V. Campori, *op. cit.*, p. 74). E sotto il dì 7 di aprile 1621, dà la seguente notizia: « *S'è inteso, in Torino essersi abbrugiato un partamento del palazzo ducale detto il Paradiso, con cinque camere contigue alla Galeria, quale stanze in una v'era varii ritratti di Principi, nell'altra detta il Paradiso moltissimi quadri antichi e moderni di dotta mano, nell'altra certi cartoni di Michelangelo Buonarroti, nell'ultima varii quadri grandi* » (*Ivi*). Lo stesso cronista poi accertò posteriormente che i cartoni di Michelangelo, abbruciati, erano tre.

Ora, dei quadri registrati nell'inventario (1 di settembre 1631), alcuni si possono vedere nella R. Pinacoteca; molti sparirono negli ultimi anni del passato secolo, rubati da' ladri stranieri non meno che dai nostrani. Il Rovere, *Descrizione del R. Palazzo di Torino* (Ivi 1838), accenna e prova con documenti le spogliazioni del Palazzo R. fatte dai Commissari francesi. Alcuni dei quadri portati via, si riebbero, ma non si riebbero più le argenterie ed altri oggetti preziosi, che non erano mai a bastanza per saziare la ingordigia dei padroni di Francia.

(1) Col nome di *mischi* s'indicano alcuni bellissimi marmi brecciati da decorazione, composti di frammenti calcarei di vario colore, ma principalmente bianchi, rosso-vinati, bluastri, giallo-bruni e grigi, riuniti da un cemento anfibolico, con venette di ferro oligisto. Sono suscettibili, perchè molto duri, di prendere un acceso pulimento. I più belli si trovano presso Serravezza e Stazzema nelle Alpi Apuane.

(2) Il *Bianco e nero antico, Marmor Proconnesium;* bellissimo marmo venato di bianco candido e di nero, e in modo che un colore non prevale all'altro. Per il che non potendosi dire un marmo nero macchiato di bianco, nè un marmo bianco macchiàto di nero, i marmorarj lo chiamano *Bianco e nero antico.* Il più bello veniva dall'isola di Proconneso, nella Propontide, ora mare di Marmara, onde il nome antico. E poichè quest'isola era vicina all'altra di Cizico, fu, questo marmo, da Plinio chiamato ora Proconnesio ora Ciziceno.

Sopra l'uno statua di ninfa alta p.[di] 2 senza braccio. Altra di profeta alta onc. 20. Altra di caciatore alta on. 20. Altra di console piccolo con vccelo in mano alta on. 15.
Basso rilleuo d'un piede in quadro assai rouinato.
Torso di statuina uestita senza testa braccio e gambe.
Sfinge di pietra bigia (1) lustra long.[a] on. 20.

Sopra la prima Guardarobba.

Testa di Cesare con petto al nat.[le] (*nel Museo d'Antichità*) (2).
Altre due teste con mezo petto al nat.[le]
3 testine d'imp.[ri] (*imperatori*) con busti di mischio.
2 piramidine con pedestaletti.
2 Vrne grandi antiche rabescate.

in Terra.

Vna Testa di fauno al nat.[le] 2 teste di Giano minori al nat.[le] Altra testina tutta rouinata. Testa di Giouine marmo negro (3).

Sopra il peduchio.

Testa con petto armato di Tiberio.

Sopra la seconda Guardarobba.

Testa col mezzo petto al nat.[le] Altra simile peggio trattata dal tempo.

---

(1) *Pietra bigia lustra.* Crederei che s'intendesse il *Bigio morato,* detto dagli antichi *Marmor Luculleum,* secondo sappiamo da Plinio: « Post hunc Lepidum ferme quadriennio L. Lucullus consul fuit, qui nomen (ut apparet ex re) *Lucolleo marmore dedit* admodum delectatus illo: primusque Romam invexit, atrum alioqui: cum caetera maculis aut coloribus commendentur. Nascitur autem in Nili insula, solumque poene horum marmorum ab amatore nomen accepit » (C. Plinii, *Nat. hist.*, l XXXVI, cap. VI).

(2) Queste e altre note indicano il luogo ove si trovano i monumenti che si possono credere essere quelli registrati in questo inventario.

(3) *Marmo nero antico, Marmor Taenarium;* chiamato così da Pausania perchè traevasi dal promontorio Tenaro nella Laconia.

Altra testa con mezzo petto di Donna. N. 4 testine d'imp.[ri] con petti di mischio.

Vna piramidina. Vna testa di fauno moderna al nat.[le]

in Terra.

Petto di donna senza testa.

Testa con petto d'imp.[re] armato con l'Eggide osia testa di Medusa nel petto (*nel Museo d'Antichità*).

Testa con petto amantato di Claudio.

Sopra la terza Guardarobba.

Testa anticha con petto di brocatello di Spagna (1) tenuta per Scipione Africano.

Due teste di filosofi senza petto di marmo bigio.

4 testine d'imp.[ri] con petto di mischio.

Due piramidette — 2 Vrne — 4 Vasetti antichi.

Testa con petto armato.

in Terra.

Testa di Giouine pong.[te] barba moderno sopra peduchio di mischio.

Testa con petto amantato sopra il peduchio.

Sopra la 4 Guardarobba.

Testa di Aristotile con mezo petto a foggia di Termine.

Testa di Socrate et altra di filosofo con mezi petti (*nel Museo d'Antichità*).

Testina di Gioue con petto — testina d'imp.[re] con petto.

---

(1) *Broccatello di Spagna.* Marmo composto di conchiglie frammentate ed appena riconoscibili, cementate da calce carbonata lucentissima e di struttura saccaroide. Le parti conchigliacee sono generalmente di un giallo variato nella tinta, ma sempre vivace e d'un bel color d'oro; onde il nome di *broccatello,* perchè somigliante al drappo tessuto in oro e detto broccato. Le miniere sono nella Spagna presso Tortosa, e sono sempre in attività. Nel 1845 ne furono trasportati in Roma parecchi grandi massi, per ristauri ed abbellimenti di S. Pietro in Vaticano.

Altra di filosofo con petto — Altra di Socrate con petto di marmo rosso (1) — Due Vrne — n.° 3 Vassetti antichi.

Testa con petto armato et manto di sopra. sopra il peduchio.

in Terra.

Testa con petto che non e suo — Altra testa difformata

Sopra il pedestale.

Testa d'imp.re con petto armato et mano.

in Terra.

Vn basso rilleuo mod.no con testa di donna in profilo.

Sopra la 5 Guardarobba.

Testa di filosofo piu del nat.le con mezo petto.

Altra testa nat.le con mezo petto — Altra di donna minore del nat.le

Testina di putto che piange (*nel Museo d'Antichità*) — Altra testina di putto con petto.

Testina di Giouine con petto et boneto in testa — Altra di fauno che ride (*nel Museo d'Antichità*).

Sopra pedestale.

Testa d'imp.re con petto armato, et testa di Medusa (*nel Museo d'Antichità*).

---

(1) Il *Marmo rosso*, del quale qui si parla, è quello conosciuto col nome di *Rosso antico*, ricordato da Plinio col nome di Alabandico perchè si cavava presso Alabanda città nell'Asia minore. « E diverso niger est Alabandicus terrae suae nomine, quanquam et Mileti nascens, ad purpuram tamen magis aspectu declinante » (C. Plinii, *Nat. hist.* l. XXXVI, cap. VIII). È un calcare compatto d'un rosso cupo tendente al color di fegato, ed ora estremamente raro essendosi perdute le tracce della cava. Fu dagli antichi anche imitato con terra cotta. I pezzi più grandi di rosso antico sono i quattordici gradini pe' quali si ascende all'Altar maggiore nella chiesa di santa Prassede in Roma; e straordinarie poi sono le due colonne nella camera dell'Aurora del palazzo Rospigliosi.

in Terra.

Testa di donna con petto uestito e capilliatura intrecciata sopra peduchio nero (*nel Museo d'Antichità*, n. 1438).

Testa al naturale barbata con naso rotto.

Sopra pedestalo.

Testa con petto d'imp.[re] armato.

Sopra il fornello.

Freggio con figurine sopra il triclinio alto un palmo longo sette.

Testa con busto e braccio di donna amantata che si crede moderna.

Altra di donna con petto et adobamento di testa alto a modo di Zuffo.

Testina come d'appollo con mezo petto.

Statuina di donna ignuda di due palmi d'alteza.

Altra a sedere et altra in piedi con libro et capelli dorati.

Altra a sedere senza testa con busto piccolo di bronso.

Due piramidi d'al.[a] d'un pal.[o] Aleprando — Putto di basso rilleuo che abbracia una lorica.

Testa d'Attila — Basso rilleuo tondo tenuto da quattro mani.

Altro basso rilleuo tondo d'imp.[re] Goffo.

Sopra il Pedestale.

Testa di Nerua Imp.[re] con petto armato, et nel mezo del petto un trofeo d'armi.

Sopra la 6 Guardarobba.

Testa con mezo petto sopra peduchio con le Manilie.

Testa di Ciclopo barbata con mezo petto (*nel Museo d'Antichità*, n. 1155).

N.° 4 piccole testine con mezi petti — due frag.[ti] (*fragmenti*) d'urne med.[cri] — due piccole Vrne intiere.

Sopra pedestale.

Testa d'imp.re con petto armato, e nel mezo un Gioue sopra trofei e l'aquilla sotto (*nel Museo d'Antichità*, n. 1182).

in Terra.

Testa senza petto con le chiome legate al fronte che si crede moderna.

Sopra Pedestale.

Testa d'imp.re armato con petto et nel mezo d'esso un mascarone allato.

Sopra la 7 Guardarobba.

Tre teste con mezi petti una barbata e 2 rasse.

N.° 4 piccole testine con mezi petti armati.

Vna Vrna rotta — 2 uasi d'Alabastro cotognino (1) — 2 altri antichi.

in Terra

Vn basso rilleuo d'imp.re cioè testa goffa — Testa con petto sopra peduchio che si crede d'Antonino Pio.

Testa di donna con mezo petto acconciatura alla francese.

---

(1) L'*alabastro cotognino*, è una varietà dell'alabastro antico, marmo composto di calce carbonata di struttura cristallina semitrasparente, di un bianco tendente al giallognolo, e similissimo al colore della mela cotogna, d'onde il nome di questa varietà. Le antiche cave d'Alabastro o Alabastra, città nel deserto che separa il Nilo dal mar Rosso, presso *Gebel Kaly* sulla via che conduce al monastero di S. Antonio, sono abbandonate. Ora si ha questo alabastro da altre cave (a 47 miglia da *Sannur*, villaggio posto sulla riva destra ed orientale del Nilo) riaperte nel maggio del 1832 per ordine di Mehemned-Alì, che ne fece trarre i materiali per la costruzione di una nuova moschea nella cittadella di Cairo. Da queste cave provengono le otto bellissime colonne di *alabastro cotognino* che ora si veggono nella basilica di S. Paolo fuori delle mura di Roma, donate nel 1840 a Gregorio XVI dal vicerè di Egitto. Queste colonne ed altri nove massi dello stesso marmo furono trasportati in Roma dalla marina pontificia comandata dal comm. Alessandro Cialdi (V. Ravioli Camillo, *Viaggio della spedizione romana in Egitto 1840-1841*, Roma, Tip. delle B. A. 1870).

Sopra pedestale.

Testa con busto di Antonino Pio.

Sopra altro.

Testa con petto uestito di Lucio Vero (*nel Museo d'Antichità*).

Sopra l'ottaua Guardarobba.

Testa con petto uestito di donna — 2 teste con mezi petti d'huomini.

N.° 4 testine con mezi petti — 3 Vrne rotte — 3 Vassetti con fiori di Bronso —

Sopra il pedestalo.

Testa di Marc Aurelio con busto di Mischio (*nel Museo d'Antichità*, n. 50).

in Terra.

Altra dell'istesso con busto uestito grande.

Testa di donna ricia (*Plautilla*) con mezo petto (*nel Museo d'Antichità*).

Testa senza petto più del naturale d'huomo con barba.

Sopra pedestalo.

Testa dell'Imp.re Commodo (o *Lucio Vero?*) con petto armato (*nel Museo d'Antichità*).

Sopra la 9 Guardarobba.

Testa di Castore con mezo petto.

Testa barbata con mezo petto di fauna — 4 testine con mezi petti.

Due bottelie di pietra mischia — due Vrne mediocri.

Due peduchi di bronso con 3 arpie (*zampe*) di tigri sotto alti circa on. 2 1/2.

Sopra pedestale.

Testa di Mario Giuliano con petto armato e uestito.

Sopra il fornello.

Testa con busto di fillipo 2.° Re di Spagna (*nel Museo Civico*) — testa di donna con busto uestito.

Altra testa di donna con mezo petto — Statuina di donna con serpe in mano.

Amorino con braccio rotto — Testina piccola di poco valore.

Basso relleuo di marmo quadro con huomo donna e Cauallino.

Altro basso rilleuo con una quadriga che arriua alla meta (*nel Museo d'Antichità*).

Due ouati di Paris e uiena — et due Piramidi

Sopra pedestale.

Testa con petto di Peccenio.

in terra.

Frag.to d'iscritione — et mezo petto senza testa.

Sopra pedestale.

Testa con petto di Albino.

Sopra la 10 Guardarobba.

Testa con petto ignudo di Tacito — Testa con petto d'Homero.

Altra testa con petto di Poeta — n.° 4 testine — 2 vrne med.ri — 2 noci d'india.

Sopra pedestale.

Testa con petto amantato.

in terra.

Busto senza testa — testa di femina — frag.to d'iscritione.

Sopra pedestalo.

Testa d'imp.re sopra busto nel quale sono due hipogrifi che diuorono un huomo.

Sopra l'11 guardarobba.

Testa di Filone con petto — Altre due teste di filosofi con mezo petto.

N.° 3 altre testine — n° 2 Vrne mediocri.

Nell'angollo dell'altra testa della Galeria.

Sopra un peduchio di pietra egitia (1) d'al. on. 20 — ui è la statua di Mercurio Tremigista parim.te della sud.ta pietra.

Dentro un Gabinetto intagliato con le armi di Spagna.

2 mani di marmo — Vn tondino cun una testa depinta.

Due Termini uno di Menandro (*nell'Università*) l'altro d'Homero.

Sopra il frontespicio della porta nel fondo della Galleria.

Vna testa collosa di Roma galleata (*nel Museo d'Antichità*).

Nel altro Gabinetto dall'altra parte della porta.

Vn xpo di marmo alla collona.

Dentro un nicio un altro xpo d'Auolio.

Dentro l'altro sei statuine d'Alabastro.

Dentro detto Gabinetto.

Vi e un scrittorio d'Ebano interciato con pietre et arg.to nel quale mancano 4 collone, con capittelli e basse d'arg.to dentro detto scrittorio et è trauagliato esquisittamente.

---

(1) Nella pagina seguente è notata una testa..... *con molti caratteri scritti..... di marmo egitio.* Questa *pietra egitia* o *marmo egitio,* è il *Basalte, Lapis Basanites,* detto anche *pietra di Etiopia.* Si compone di due elementi minerali; il Pirosseno ed il Feldispato Labradorite. « Invenit eadem Aegyptius in Aetiopia, quem vocant basalten ferrei coloris atque duritiae. Unde et nomen ei dedit. Nunquam hic maior repertus est, quam in templo Pacis ab imperatore Vespasiano Augusto dicatus: argumento Nili, XVI liberis circa ludentibus, per quos totidem cubita summi incrementi augentis se amnis intelliguntur » C. Plinii, *Nat. hist.*, l. XXXVI, cap. VII). Ma Plinio certo non vide co' propri occhi questa statua (trasportata negli orti vaticani e di là nel braccio nuovo del Museo, ove ora si vede), perchè non è di basalte ma di marmo statuario.

Sotto al detto Gabinetto una sfinge di bronso.
Vn Centauro con una figura alla todescha di ottone.
Vna testa di Hercole et una di donna legate insieme.
et n.° 9 altre testine di marmo.

Sopra la cima di detto Gabinetto.

Vna statuina di marmo uestita longa on. 9.
Cinq. statue di bronso cioè una strologia un Mercurio un Apollo un centauro che rapisce una donna, un huomo a cauallo che rapisce un altra.

Sopra la 12 Guardarobba.

Testa con petto di Michel Angelo Bonarotta.
Due teste con petti di filosofi minori del nat.le
Due altre testine con petto uestite — Due altre testine di putti — Due vrnette.

Sopra pedestalo.

Testa sbarbata e spaccata per il longo con petto uestito.
In terra Due teste senza petto guaste.

Sopra pedestale.

Testa barbata con petto uestito.

Sopra la 13 Guardarobba.

Testa con petto, pongente barba d'elio Gabala (*nel Museo d'Antichità*).
Altre due teste sbarbate con petto ignudo.

Sopra il piedestale.

Testa di donna con mezo petto uestito.

Sopra l'altro.

Testa d'huomo con petto uestito.

Sopra il fornello.

Testa con busto del Duca Em. filiberto.
Altra testa con busto di mad.ma Marg.ta (1).

(1) Ambedue questi busti sono nel *Museo Civico.*

Altra con piccolo del Prencipe Carlo Emanuel (1).
Due Statuine al. on. 8. — Due piccole Piramidi.
2 cerui sopra pedestaletti — et un aquilotto di bronso.

Sopra pedestale.

Testa di huomo anticha con busto moderno.
Vn basso rilleuo di tritone e ninfe — Altro di carro trionfante (*nella Università*).
Due profili di testa in Alabastro.
In terra — testa di vecchio senza petto.

Sopra il pedestale.

Testa con petto di poco ualore.

Sopra la 14 Guardarobba.

Testa con mezo petto e cappucio — sbarbato.
Altre due teste con mezo petto rase.
Testina di cibale (*sic*) — testa galeata di Marte — Altra galeata et Altra di donna con busto et braccio rotto.
N.° 3 peduseti di bronso con zampe di tigri — n.° 3 noci d'india.
Vn profilo di testa di basso rilleuo quadro.
Vn mezo rilleuo quadro di cupido che smorza la facella.

Sopra pedestalo.

Testa con petto di console.

in Terra.

Testa con petto più del nat.le con molti carrateri scritti nel uolto e nel petto di marmo Egitio (*nel Museo d'Antichità*).

---

(1) Questo busto, io tengo per fermo che sia quello che si vede ora nel mentovato museo, vicino a' due precedenti, depositatovi da re Vittorio Emanuele II, e creduto di E. Filiberto giovinetto. E poichè io lo trovo molto somigliante al ritratto, nella Pinacoteca R. dipinto dall'Argenta e creduto di E. Filiberto giovinetto; così mi sembra sempre meglio confermata la mia opinione che anche quest'ultimo sia del giovine Carlo Emanuele.

Sopra pedestale.

Testa con petto uestito di Faustina (*nel Museo d'Antichità*).

Sopra la 15 Guardarobba.

Testa con petto di donna senza naso — Due teste di consoli palludati

Frag.ti d'Vrne — Testa più di mezo rilleuo di Castore.

Trionfo della morte in basso rilleuo quadro — n.° 4 testine di marmo

Sopra pedestalo.

Testa con busto in forma di console.

Sopra altro pedestalo.

Testa d'imp.re barbata, con petto armato et amantato.

Sopra la 16 Guardarobba.

Testa con petto mezo ignudo di bella donna — Due teste d'huomini con mezo petto.

N.° 4 testine una d'Hercole, l'altra di fauno — Vn Vrna intiera — Vn uaso rotto d'Alabastro.

Sopra pedestalo.

Testa con petto uestito di donna bella.

Sopra l'altro.

Testa con busto uestito di matrona.

in Terra.

Busto di Termine — due teste congionte di Castore e Polluce — Altre due congionte di donna (*nel Museo d'Antichità*).

Sopra la 17 Guardarobba.

Testa con petto uestito di Martia tacita — Due teste di filosofi con mezo petto uestiti — n.° 4 testine di poco ualore — Vn Vrna grande buona.

Vn Globo piccolo sopra un piede di legno di pocco ualore.

Due teste in profilo di basso rilleuo in quadro.

Sopra piedestale.

Testa con petto uestito di Mario.

Sopra l'altro.

Testa con petto uestito d'Appollo bella e ben conseruata.

Sopra il fornello.

Testa con petto di cibale (*sic*) — Altra di donna con petto uestito — testina con mezo petto.

Statuina d'Andromada — Vn Toro di bronso — n.° 4 Piramidi.

Vn basso rilleuo di due bachanti che hanno diuiso un Animale (*nel Museo d'Antichità*).

Altro basso rilleuo di 3 mezi gladiatori — Altro con una barchetta con 4 Amori.

Altro di tre putti che portano una rette — Altro d'una testa galeata in profilo.

Altro magg.re d'una deità a sedere con 2 ninfe.

in Terra.

Due teste senza petto d'huomini sbarbati.

Sopra pedestale.

Testa con petto di fauno uestito di pelle di capra.

Sopra altro.

Testa barbuta come di Antonin Pio con petto uestito.

Sopra la 18 Guardarobba.

Testa con mezo petto ignudo — Altra simile — Altra d'huomo barbuto con mezo petto.

N° 4 teste piccole senza petto — Due Vrne — n.° 4 uasetti antichi.

in terra.

Vna testa senza naso e petto.

Sopra pedestale.

Testa di Giovine con petto uestito.

Sopra l'altro.

Testa con petto uestito in habito di console.

Sopra la 19 Guardarobba.

Testa di Platone con mezo petto — Due altre di Aristotile con mezo petto.

Due testine di hercole — Due altre moderne con peduchio mischio.

Due Vrne grandi — n.° 6 Vassetti antichi.

Sopra pedestale.

Testa con petto armato et amantato d'imp.re

in terra.

Testa con petto uestito di donna — Altra simile.

Altra magg.re con mezo petto — Altra più picola senza petto.

Sopra pedestale.

Testa d'huomo pong.te (*pongente*) barba di marmo pallio (1) lustro, ignudo del petto.

Sopra la 20 Guardarobba.

Testa d'Annibale con mezo petto peduchio mischio di molto prezo.

Testa di filosofo con mezo petto uestito — Altra con petto ignudo.

N.°4 piccoli imp.ri con busti di mischio et intagliati.

Due Vrne — Vn Vasetto.

---

(1) *Marmo pallio*, cioè *Marmo pario*, il *marmor parium* degli antichi, addimandato così, perchè traevasi dall'isola di Paros nell'Arcipelago. I marmorarj lo chiamano *marmo greco duro*. È il marmo distinto col nome di *statuario*, perchè destinato specialmente alle opere più nobili di scultura. Il Pario è di struttura *lamellare* com' è quella del marmo bianco di Campiglia in Toscana, al contrario di quella dello statuario di Carrara della Corchia e dell'Altissimo nelle Alpi Apuane, che è di struttura *saccaroide*.

in terra.

Vnna testa di donna bella senza petto — Due teste senza naso et petto.

Altra testa d'huomo senza petto.

Sopra pedestalo.

Testa anticha con petto armato e col manto, moderno.

Sopra altro pedestale Altra simile.

Sopra la 21 Guardarobba.

Testa con petto di Console palludato — Altre due teste d'huomini con mezo petto.

N.° 4 testine d'imp.ri con petti armati — Due Vrne — Due Piramidine.

Sopra pedestale.

Testa di giovine di marmo pallio lustro con petto di brocatelo intitolato Cesare.

in terra.

Testa con petto grande con lorica e manto detta parim.te di Cesare.

Altra testa più del nat.le con busto di Alabastro di donna.

Testa di Cerere con busto uestito — Altro con petto uestito di huomo raso.

Testa senza petto di marmo negro — Altre due di marmo bianco senza petto.

Testa con petto frag.to di statua.

Sopra la 22 Guardarobba ed ultima.

Testa con petto in forma consolare — Altre 2 con mezo petto.

N.° 4 testine d'imp.ri con petto — Vn Vrna grande.

Sopra pedestale.

Testa con busto uestito in habito consolare.

Murato sopra la portina.

Vn basso rilleuo con una Deita marina che rapisce una Ninfa un Tritone un huomo opera bell.ma

N.° 16 bassi rilleui tondi.

Vna sfinge di pietra egitia in due pezi.

Statua di Adone grand.za al nat.le nella torre.

Vn peduchio scancelato (*scanalato*) anticho di marmo bianco.

Bronsi che sono nella Galeria (1).

Laoconte con i figli di bronso figurine d'un palmo sopra il Gabinetto in testa la gall.a

Sopra l'altro.

Vna testa d'un altro Laoconte long.a on. 4.

Altra testa di un Putto dell'istessa grosessa con ochi sforati.

Dentro il Gabinetto intagliato con l'armi di Spagna.

Vi sono 29 statuine di bronso con alcuni altri pezetti di bronso parim.te et un iscritione di bronso con quattro uersi.

N.° 3 lucerne antiche di bronso.

Vn granciporro di metallo — Vna Zampa con un delfinetto attacato.

Vn piccolo caduceo — Vn Satirino senza testa.

Sopra il Gabinetto, 2 statue di bronzo del rapto della Sabina di mano di Gio. Bologna.

Nel Gabinetto attinente a quello che resta tra il poggiolo e la Galleria cioe quello che resta serrato.

Statua di Cleopatra ignuda di marmo bianco lustro a giacere col serpe neg.° (*negro*) long.a pal. 4.

Busto di Bacco alt.a di 3 palmi — Statua di Mercurio di on. 22 di alt.a

(1) Nel Museo di Antichità si conservano statue ed altri oggetti di bronzo, antichi; ma è impossibile il riconoscervi questi dell'inventario perchè indicati troppo genericamente.

Altra statua in forma di termine con un serpe auuolto alt.ª on. 20.

Altra statua con una palla in mano alt. on. 18.

Altra statuina uestita di pelle di leone et un Vrna alla mano stanca.

Due busti di donna con testa e petto alt.ª on. 16.

Altro busto di huomo con testa galeata armato alt. simile.

Altro busto di huomo raso di alt.ª on. 14 con il peduchio.

Basso rilleuo anticho con tre teste — Due teste di marmo senza petto ancor incassate.

Due bassi rillevi di alabastro di Cicerone e Galba, ouati.

Due altri bassi rilleui moderni tondi piccioli di teste d'un palmo.

Statuina di Diana di terra cotta, alt. un piede.

Altra statuina di marmo antica in forma di Gioue di on. 10.

Statuina di Venere moderna di on. 10 di marmo.

Vn Amore di marmo piccolo con la mano rotta, alt. d'un palmo.

Piccolo busto di marmo Gotigo al. on. 6.

Vn Re Todescho a cauallo d'alabastro anticho, moderno di maniera goticha.

Vn idoletto di Priapo con caratteri alto on. 4.

N.° 4 Casse e dentro ui sono bassi rilleui di marmo della sepoltura di Gaston di foes (1) (*nel Museo Civico*).

---

(1) Di questo monumento darò qualche notizia, perchè si tratta di opere di scultura ammirabilissime del sec. XVI, sparse qua e là in Italia e fuori, servendomi del pregevole libro *L'arte in Milano* del chiar. cav. Mongeri.

È noto come nella celebre giornata di Ravenna (11 di aprile 1512), tra Francesi e Spagnuoli uniti all'esercito papale, morisse Gaston de Foix che comandava l'esercito di Francia. Luigi XII volendo onorare il suo generale con un monumento, ne diede l'incarico al Lautrec commissario reale di qua da' monti, il quale allogò l'opera allo scultore milanese Agostino Busti, detto il *Bambaja*. Nel 1517 ferveva l'opera

Vna cassa con tre teste di marmo senza busto.
Altre due cassette di marmo ancor legate di bassi rilleui.

Quelle di bronso che sono nel med.º gabinetto.

Statua di marc Aurelio a cauallo di bronso modello di quello del campidolio (*nel Museo Civico*).
Statuina d'huomo di bronso anticha di on. 6.
Altra di Cleopatra in piedi di bronso di on. 5.
Statua di hercole e [Cacco?] in due di bronso disgionti di alt.ª ciascuno on. 7.
Altra a giacere di on. 7 in attitudine di fiume.

---

e vi lavoravano, col Busti, Giangiacomo di S. Gallo, Gio. Pietro da Bornago, Ambrogio da Bornago, Ambrogio Pamero, scultori chiamati dalla fabbrica del Duomo. Ai 18 di giugno del 1518, ad istanza del vescovo Tarbense, gli si aggiunsero Cristoforo Lombardo, Gio. Ambrogio da Cremona, Agostino del Pozzo ed Ambrogio d'Arluno, e, ai 18 di settembre, Gio. Antonio da Osnago, Andrea da Saronno e Ambrogio Dolcebono, scultori tutti tolti dal Duomo. Il monumento doveva esser posto nel Duomo, dove era il cadavere di Gastone; poi gli si assegnò una intera cappella nella chiesa di S. Marta. Ma rimase imperfetto il lavoro, e quindi per gli avvenimenti politici furono abbandonate le sculture in un ripostiglio del monastero, e, quivi mutilate in parte, finirono coll'esser vendute e disperse in Italia e fuori. Eccone una lista secondo scrive il chiar. Mongeri: " La statua fu portata qui (*in Brera, ed ora è nel Museo archeologico*) nel 1806 dal Bossi, dal monastero istesso di S. Marta. Vi si serbano pure..... cinque statuette di profeti, una ritta, delle virtù e due piccoli bassorilievi ornamentali. Uno di essi porta inciso il nome dell'autore..... Ora ecco l'indicazione del numero dei pezzi e dei luoghi dove si conservano. Nel Museo della Biblioteca Ambrosiana, 17; a Castellazzo d'Arconate, nel palazzo dei marchesi Busca, 18; a Belgiojoso, nel castello Belgiojoso, 3; nella chiesa cattedrale di Novi, 2; a Savona presso un privato, 3; a Torino, nel Museo delle antichità, 10; a Londra nel Museo Kensington, 5 ". Sarebbero in tutti 67, " senza tener conto di altri mal certi "; ma debbo osservare che i pezzi già esistenti nel Museo d'antichità ed ora nel Museo civico, non sono 10 ma 6. In quanto al lavoro non vi sono parole per lodare adeguatamente la bellezza della composizione e del disegno, e la maestria della esecuzione. Sono sculture, parlo specialmente di queste ultime, trattate a basso, ad alto ed a tutto rilievo in modo maravigliosissimo. Sembrerà esagerata la mia lode, ma i marmi sono là e tutti possono vederli.

Statuina di Europa sopra il toro alta un palmo in tutto.
Vn sattirino con braccio e gamba rotti.
Vn piccolo busto di Satiro che ha seruito di manico di Vaso.
Vn piccolo busteto con il collo rotto d'al.° un palmo.
Leone sopra pedestaletto moderno.
Due statuine in piedi ignude al. on. 8.
Vn Cauallino rampante alt. on. 8 — Statuina a sedere.
Altra di bronso d'huomo ignudo con la mano al petto di on. 4 1/2.
Altra uestita di on. 8. — n.° 3 Puttini.
Il modelletto di Pino (1) — Vn altro cagnoletto di bronso simile.
Una statuina di xpo putto che dorme sopra i misteri della passione.

Seguita nel Gabinetto della fontana imperfetta le statue di marmo.

Vn Pillo anticho historiato a quattro facie longo on. 16. largo 6.
Vn putto d'on. 20. al nat.le con urna per uersar aqua.
Vn Amore dell'istessa grandezza che guarda in cielo.
Altro Amore alquanto magg.re in atto di remirar la sua flechia (*nel Museo d'Antichità*, n.° 1138).
Vn bacho piccolo a cauallo d'una Tigre.
Vn Amor che dorme sopra la pelle del Leone long.a pal.i 3 (*nel Museo d'Antichità*).
Altro che dorme di palmi 2 (*nel Museo d'Antichità*).
Statuina di fauno legata ad un tronco di palmi 2 1/2.
Statuina di marmo a giacere di palmo 1 1/2 — Altro Amor che dorme di palmi 2 1/2.
Torso di un bacheto di palmi 2 — Altro Amore di palmi 1 1/2.

(1) Un *Cane*.

Alcune testine et frag.[ti] di statuette — Basso rilleuo quad.[o] longo on. 10 — al. 6.

Bacinetto ouato di mischio con testa di Montoni longo on. 12.

Altro Amor che dorme long.[a] pal.[i] 3 1/2.

Statuina di Mutio Ceuola sopra tauola di marmo long.[a] mezo palmo larg.[a] 1.

Basso rilleuo d'una Vindemia di marmo bianco sopra il fondo marmo nero — cornice d'alabastro long.[a] on. 12 al. 10.

Vaso di marmo tondo e Piatto con lettera attorno diametro on. 8.

Vn amazone moderna ancor incassata in ginochio con spada e targa alt. on. 20.

Statuina d'una Musa moderna con flauto in mano al. on. 12.

Vn terminetto di fauno long.[a] on. 14 — Vn fauno con vtre in spalla al. on. 20 (*nel Museo d'Antichità*).

Vn bacho alt.[a] simile – Hercole che stroza i serpenti Putto collosso (*nel Museo d'Antichità*).

Amor che riposa, con il suo posamento on. 15.

Statua di Endimione che dorme al nat.[le] bella.

Bacinetto di Pietra mischia longo pal.[i] 2 con dentro alcuni Mursi (?).

Calamaretto di pietra Alcune tavole di marmo con Versi scritti.

Testa con petto piccola di Antonino Pio al. P. 2.

Altra con petto uestito di giouinetto alt. pal. 3.

Testa di putto con petto al. pal.[i] 2.

Statuina d'herodiade con testa nera al. on. 12.

Basso rilleuo con una bachante et un Termine sopra fondo nero larg.[a] on. 10 al. 15.

Altro con fauno un bue un satirino et una tigre sopra fondo nero larg.[a] on. 12 al. 10.

Amore allato con bracio rotto moderno al. on. 25.

Altro che dorme grande e moderno al. on. 30.

Altro che dorme pur moderno inuolto in pelle di leone long.[a] on. 18.

Testa con petto vestito d'Aggrepina — Altra di Giulia Mamea.

Altra testa di donna con petto vestito tutti tre i busti ancor incassati.

Due muse ancor incassate ma rotte in trauerso di on. 25 l'una.

Vn basso rilleuo di figure in piedi a cui manca un braccio con un altare acceso long.[a] on. 8 al. 12.

Alcuni frag.[ti] di tigri che andauano sotto i possamenti delle colone.

Otto collonette negre con sue bassi e capitelli che uano per ornam.[to] de nichij.

Alcuni pezi di cornici et modilioni di marmo bianco che uano per istesso effetto.

Alcuni rami di coralli rossi e bianchi che andauano per l'istesso effetto.

Di bronzo non ui e altro.

Che una statua di donna alta on. 12 qual ua sopra un brandiere (*Alare*) di quelli della grande Galleria.

Nei Gabinetti della Pontesella.

N.° 3 peduchi scanellati antichi — Vna Zampa di hipogrifo in due pezzi.

Vna testa di colloso senza petto.

Due teste con gionte per un Termine alquanto più del naturale.

Testa di statua al nat.[le] — Altre due teste congionte per Termine.

Vna testa di statua galeata — n.° 3 torsetti senza testa bracci e gambe.

Vn altro torsetto con testa di mezo rilleuo — Collona di parangone al. p.[di] 3 1/2.

Collona d'alabastro di Nizza (?) al. p.[di] 3 — Collona di granito anticho (1) schanelata in giro.

Vn tauolone grande ottangolo di marmo interciato a cui mancano molti pezi (2).

Tauola quadra di rosso venato di bianco (3).

Altra tauola con ouato grande in mezo di mischio buona.

Altra tauola quadra di Alabastro cotognino.

Altra tauoletta interciata quasi non li manca niente.

Tauola essagona interciata con scachiere in mezo.

Cinq ouati di marmo negro simili — Vn ottangolo di pietra parmeggiana (?).

Vn quadro d'un pezzo di leonato del mondouì (?).

Alcune altre tauolette in ottangolo del mischio d'ars (?).

Molti frag.[ti] di tauole rotte – n.° 3 balle grosse di mischio.

Et alcuni pezi di mursi (?) belli.

Nella prospetiua della Contrascarpa del fosso del castello.

Testa con petto armato con il manto — Altre due teste con mezo petto.

Altra testa di donna con peto mezo ignudo mezo uestito.

Dentro la cochilia — Altra testa con petto uestito e due teste con mezo petto.

Altra testa con petto armato — due altre teste con mezo petto.

---

(1) ***Granito antico.*** Non è detto di qual colore, ma ad ogni modo è chiaro che si tratta di granito d'Egitto. Il granito è formato di Feldispato, Quarzo e Mica, ed è di vari colori; cioè ***rosso,*** del quale sono tutti gli obelischi, ***bigio*** dai mineralogisti detto ***sienite, bianco, nero, bianco e nero***, e ***verde*** detto dagli scalpellini romani ***granito della sedia,*** perchè di questo è ornato il piedestallo che sopporta la statua sedente di S. Pietro in Vaticano.

(2) Questo ***tavolone di marmo interciato,*** è per fermo un ***lavoro di commesso*** di pietre dure di quelli, cioè, che si facevano e si fanno anche oggidì, tanto maestrevolmente, a Firenze.

(3) ***Rosso venato di bianco,*** è forse quel marmo conosciuto sotto il nome di ***Rosso di Francia.***

Altra testa con petto armato — et una con mezo petto.

Murati in la muralia ui sono 4 bassi rilleui l'uno con 2 soldati in piedi l'altro quattro ninfe che battono un huomo ignudo il 3° un capro marino con un putto sopra l'altro un huomo che frena due Tori.

Nel cortile del Castello.

Statua di Bacco al nat.^{le} bella — Altra ignuda dell'istessa qualità.

Mercurio senza un bracio alquanto minore — Hercole dell'istessa misura.

Vna musa senza bracci al. on. 32 — Ninfa senza bracci al. on. 32.

Altra musa d'alt.^{a} on. 28 — Cupido uestito con cifolo (*zufolo*) in mano d'al. on. 32.

Venere con un delfino sopra un pillo anticho la statua d'on. 26 (*nel Museo d'Antichità*).

Altra musa d'on. 28 — Amore con un tigre alt.^{a} on. 28 bello.

Statua d'un Console goffa d'on. 30 — Due filosofi a sedere.

Testa e petto d'hercole colloso — Statua di Vespasiano collosa.

Statua di Pomona più del nat.^{le} — Statue di Gladiatori più del nat.^{le}

Vna statua di ninfa senza testa sopra il poggiolo uerso la piazza.

Altre due con testa simili et al nat.^{le} — Statua di Diana simile (*nel Museo d'Antichità*).

Frag.^{ti} d'un altra statua di donna simile caduta dal poggiolo.

Nel giardino della Cortina.

Vna statua d'Amazone in piedi senza bracci e testa collosa.

Statua di donna vestita in due pezi senza testa e bracio par.^{te} (*parimente*) collosa.

Statua di Bacho in più pezi nat.^{le} grande (*nel Museo d'Antichità*, n. 1171).

Alcuni frag.[ti] di statue sopra il parapetto del fosso.
Prottrato di marmo di Pino.
Statua di Console al nat.[le] sopra un pilo anticho nel p.° nichio uicino alla Pontisela.
Seque là statua del tanaro natural grande mano d'Andrea Riualti (1).

---

(1) Andrea Rivalta, da Roma, *scultore*, entrò agli stipendj di Carlo Emanuele I nel 1603 a dì 1° di ottobre, e vi rimase sino al 1624 anno della sua morte. Eccone i documenti.

« Il Duca di Sauoia. Al mag.[co] con.[re] e tesoriero n.ro gen. di quà da monti ms. Nicolò Coardo Sal. Havendo noi sin dall'anno 1603, il primo di ottobre ritenuto *Andrea Rivalta* per n.ro *scultore*, et promessoli di darli cinquanta ducatoni al mese da fiorini undeci e mezo l'vno, et che egli dal detto giorno di ottobre sino all'vltimo d'aprile hora passato non abbia mai auto trecento quaranta simili, ecc..... Per le presenti v'ordiniamo..... che di qualsivoglia denaro di v.ra ricetta habbiate pagar ad esso *Riualto* li detti Ducatoni sei cento dieci e continoar di pagarli all'auuenire li Ducatoni cinquanta che li stabilissimo come sopra et che di nuouo li stabiliamo durante n.ro beneplacito, ecc... Che tal è n.ra mente. Dat. in Torino il p.° di maggio M.D.C.V. C. Emanuel » (*Arch.° di Stato*, Sez. III, *Concessioni*, 1605-1607, c. 88).

« Il Duca di Sauoia, etc. Restando a pieno informati che fin dall'anno prossimo passato furono rimessi appresso il Chiauaro delli archiuij Michel Fornari dalli Conte et Aud.[re] Valdengo, et Ing. Carlo Castellamonte da noi delegati a l'inuentaro, et descrittione de mobili, et statue del fu scultore n.ro *Andrea Rivalti* romano, due anelli d'oro con diamantini, 6 bottoni d'oro et ff. 80 in tanti Giullij papali ascendente il tutto al ualore di D. 50 d'oro al più..... uogliamo che il Fornari possa liberamente ritenersi d.[e] gioie e denari sud.[i] ecc..... Che così uogliamo. Dat. in Torino li 4 di luglio 1625. C. Emanuel » (*Arch.° d.°*, *Controllo*, 1626, *R.° 3.°*, *c. 82*).

Il celebre *Cavallo di marmo* che si vede nel nicchione della scala del Palazzo Reale, mediocre opera di scoltura (nella quale avrebbero lavorato *Guglielmo Dupré* o il *Sarrazin* da Noyon (Rovere, *Descriz. del Palazzo Reale*); o *Pietro Tacca* e *Giovan Bologna* o *Adriano Frisio* suo scolare (Paroletti, *Turin, et ses curiosités*...) e anche *Michelangelo Buonarroti* (Bartoli, *Notizie sulle pitture, sculture*, ecc.); il *Cavallo di marmo*, dico, fu scolpito da *Andrea Rivalta* che modellò la statua di Emanuele Filiberto gettata in bronzo da *Federico Vanelli* da Lugano, fonditore d'artiglieria ai servigi di C. Emanuele dal 1600 al 1626. E lo provo co' documenti tratti dal — *Conto di Gio. Batta*

Fr

Statua di Pallade galleata al nat.le — Statua di ninfa a giacere con vrna nat.le

Statua di Gioue al nat.le sopra Pilo anticho (*nel Museo di Antichità?*) — Statua di flora al nat.le sopra pilo anticho.

Busto di donna grande conuertita in statua con una collona di mischio di al.a mezo trabuco (= m. 1,541).

Statua di Pomona bella al nat.le sopra pilo anticho.

Statua di Adone ignudo al nat.le sopra pillo anticho.

Testa collosa anticha barbata sopra statua di mursi (?).

Vn pilo anticho con cornu copia sopra il quale manca la statua.

Statua di Bellona galeata nat.le piccola sopra peduchio e scartoci.

Massena Tesoriere delle fabbriche, artiglierie, ecc. *dalli 14 marzo 1617 sino li 13 d'aprile 1620 —.*

460

" 1619, 28 settembre. — Più ducatoni cento di fiorini tredici l'uno pagati al s.r *Andrea Riualto* scultore a buon conto delle robbe ingredienti nella *statua di bronzo.*

556

" 1619, 7 novembre. — Più ducatoni ducento di fiorini tredeci l'uno pagati al s.r *Federico Vanello* per suo trattenimento et spese straordinarie d'assistere e trauagliar et fonder il mettallo per fabbricar la *statua di bronzo dil Ser.mo Duca Emanuele Filiberto.*

557

" 1619, 7 novembre. — Più ducatoni mille di fiorini tredici l'uno pagati al s.r *Andrea Riualto* a bon conto di sue fattiche della fabbrica dil *Cauallo di pietra et altre statue* nella fonderia gionta al campanile di san Giovanni ".

E non allego altri documenti, perchè questi mi sembrano bastanti a provare che *Andrea Rivalta* era *scultore,* e che è opera sua il gruppo del cavallo co' due schiavi sottoposti e la statua equestre di *Emanuele Filiberto,* della quale egli fece il modello e la forma, e *Federico Vanelli* il getto in bronzo; gruppo conosciuto sotto il nome di *Cavallo di marmo.* Chi fosse poi curioso di sapere come l'*Emanuele Filiberto* del 1619 si cambiasse in *Vittorio Amedeo I* nel 1663, legga (*Rivista contemp. ital.*, vol. LI, p. 326-348) il mio articolo *Il cavallo di marmo nella scala primaria del Palazzo Reale di Torino, rivendicato a' suoi veri artefici*, e ne sarà chiarito.

Vna Venerina alt. di mezo trabuco sopra un tipode (*tripode*) anticho (*nel Museo d'Antichità*).
Statua di herma frodito di 1/2 trabuco sopra pilo anticho.
Statua ignuda d'uomo al nat.le senza bracci e gambe.
Statua di Pallade galleata nat.le picolo sopra pilo anticho.
Statua di donna in habito di Ninfa con serpe inuolto al braccio et un scudelino in mano alt.a di 1/2 trabuco sopra pilo anticho
Termine di Pomona bello alt. 1/2 trabuco sopra un peduchio tondo historiato.
Vn peduchio tondo historiato sopra il quale manca la statua.
Statua di Venere nat.le piccola con un Cupido et un vaso a piedi.
Ninfa con vrna uestita alt.a 1/2 trabuco sopra pilo anticho.
Torso d'Appollo senza testa bracci e gambe nat.le grande.
Testa d'un gran colloso sopra un pillo anticho grande.
Vna tauola tonda di porfido (1) — Sotto li moreri (*Gelsi*).

Nel Cassino del bastion uerde.

Vn hercoletto senza un braccio alt.a on. 28.
Due testine di mezzo rilleuo — Statua d'una Ninfa.
Vna gamba et un brachio d'una statua al nat.le
Mano d'una statua al nat.le con una pala.

---

(1) Non essendovi indicato il colore, tengo per fermo che s'intenda quello più comunemente conosciuto, cioè il rosso. Il Porfido è una roccia eruttiva, generalmente formata da una pasta feldispatica, compatta, e sparsa di numerosi piccoli cristalli di varia natura, ma principalmente di Feldispato Ortose o di Feldispato Albite. Nel Porfido propriamente detto, la pasta è di colore rosso-bruno, e i cristallini feldispatici bianchi. È molto apprezzato come pietra ornamentale, dagli antichi detta *Lapis porphyrites*. Plinio la chiamò *leucostitto*. " Rubet porphyrites in eadem Aegypto: ex eo candidis intervenientibus punctis, Leptopsephos (*In libris hactenus editis*, leucostictos, *ex eruditorum interpolatione legebatur*. Nota) vocatur " (C. Plinii, *nat. hist.*, l. XXXVI, cap. VII). Oltre il *porfido rosso*, v'è il *verde*, il *bigio* e il *nero*.

Testa d'huomo di mezo rilleuo — Testa di Pallade di basso rilleuo.

Testa con petto di donna di mezo rilleuo al nat.le sopra quad.to cornisato.

Fuori alla porta del Casino.

Due teste quasi collose senza petto sopra due termini tondi.

Al altra porta due Termini con busti di fauni.

Auanti detta porta.

Vn pedestalo grande con iscritione.

Alle fontane del bastion uerde.

Statuina di Ninfa con testa di calcina al. on. 20 — Altra med.a al. on. 28.

Altra con testa di marmo al. on. 25 — Vna sfinge di granito rosso (2).

Vn torso di statua uestita senza testa e brachio in due pezi al. on. 34.

Testa con busto frag.to di Cupido con cornucopia — Petto con spalle senza testa di stat.na ignuda.

Alle fontane del Giardino.

Vna ninfa a sedere al nat.le — Altra dal altra parte senza bracci assai rotta.

Ritratto di marmo di Pino mano d'Àndrea Riualti.

Vna uolpe anticha due cagnolini moderni un bianco et un nero.

Statua d'una Ninfa a sedere sopra un delfino di long.a circa on. 28.

Altra di ninfa a sedere grand.a simile.

n° 4 zampe di Tigri con tre corpetti di statuine senza testa uestite.

Statuina di Bacco al. on. 20 — Statuina di Musa vestita al. on. 22.

Statuina moderna d'un hercoletto al. p.^{di} 1 — Altra di Sileno barbutto con utre nat.^{le} al. on. 20.

Statua d'un fauno giouine con vtre nat.^{le} piccolo.

Teste e busti del Giardino.

Testa con petto spesato per mezo d'huomo più del nat.^{le} con petto armato.

Due teste di donne con mezo petto uestite.

Testa di donna anticha con petto moderno et peduchio beniss.^{mo} fatto et e in terra.

Alcune cartelle scartosate (*accartocciate*) oue uano inscritioni in terra simil.^{te}

Testa con petto grande d'huomo armato — Due teste di donne con petti uestiti.

Testa con busto di mischio rosso — Altre due teste di donna con petto uestiti.

Testa con petto armato grande — Teste due di donne con petto uestiti.

Testa d'huomo con petto di mischio — Testa con petto di donna con le treccie inuolte.

Testa con petto et spalle di giovine — Testa con petto d'imp.^{re} grande.

Due teste con mezi petti di donna — Testa d'imp.^{re} con busto di mischio.

Due teste di donne con mezo petto uestite treccie inuolte — Testa d'imp.^{re} con petto armato.

Due teste di donne con petto uestite — testa d'imp.^{re} con petto di mischio.

Testa di Matrona con petto uestita — Altra di giouine con petto uestita.

Testa d'imp.^{re} con petto armato — Testa di donna con petto uestito — Altra di giovine simile.

Testa d'imp.^{re} con busto di mischio — Due teste di donne con mezo petto.

Testa d'imp.[re] con petto armato — Testa di donna con mezo petto uestito.
Testa d'imp.[re] con petto di mischio — Testa di donna con petto e spalle.
Altra con petto — Testa con petto armato alquanto minore dell'altra.
Altra simile con petto, barbatta — Testa anticha bell.[ma] con petto di mischio.
Vi sono alcuni tondi bassi rilleui nei triangoli delli Archi e parimente nei pillastri alcuni pilli et iscritioni che per esser murati non si descriuono.

Statue che sono nel Palazo del Palco (1) *di S. A. S. et nella sala ouata.*

Statua di Diana con un piciol ceruo in bracio al. p.[di] 3.
Altra alquanto magg.[re] con un lepre e due pernici.
Statua di giouine ignudo bella al. p.[di] 3.
Altra statua di Bacco bella, alquanto magg.[re]
Altra statua di giouine ignudo bella al. p.[di] 3.
Statua di Venere con un delfino al. simile.
Statua di Mercurio al. p.[di] 3 bella (*nel Museo d'Antichità*).
Cupido che tira in aria al. on. 26 e con le braccia 36.
Statua di Adone ignudo, che minacia dar un pugno (*nel Museo d'Antichità*).

Teste d'imp.[ri] con petto et peduchio.

Testa di filosofo con petto senza spalle.
n.° 4 teste barbate con mezo petto.
Vn mezo petto senza testa.
Vna testa senza petto più del nat.[le]
Testa d'Antonin Pio con petto e peduchio moderno.
Testa di giouine anticho sopra busto moderno.

(1) Intendasi il *Parco*.

Testa di Giulio Cesare con petto armato et uestito.
Testa moderna di filosofo con petto senza spalle.
Testa d'imperatrice sopra busto di mischio.
Testa di filosofo con mezo petto e peduchio negro.
Testa di giouine con mezo petto.
Due teste con barba rassa con mezi petti.
Testa di filosofo con mezo petto.
Testa d'imp.re con mezo petto armato buona.
Statua di Roma galeata con mezo petto.
Testa anticha con petto moderno d'Antonin Pio.
Testa con petto uestito.
Testa di giouine con petto e pelle di leone.
Altra testa con busto mezo ignudo di huomo giouine.
Testa di filosofo con mezo petto.
Testa con petto d'imp.re armato — Altra simile.
Altra con petto ignudo.
Altra testa come di filosofo con petto et vestita di pelle di capra.
Altra testa barbata con mezo petto.
Testa di marmo bigio senza petto — Altra più piccola senza petto.
Due teste di mezo rilleuo.

Sopra le fontane.

Statuina di Diana di al.a 3 palmi.
Statuina di vechio uestito di palmi 3.
Statuina di Venere che si preme le tette simile (*nel Museo d'Antichità*).
Statuina di fauno con un delfino.
Statuina d'amore legato ad un tronco al. palmi 3.
Il frag.to d'una statua.
Manca ad una delle fontane una statua.
Vn cupido di bronso che scoca l'arco al. p. 3.

XI.

Copia d'Inuentaro delle Gioie Fideicomissarie della Corona, e Casa R.le di Sauoia con l'augumento fatto da M. R. Maria Giouanna Battista di Sauoia. — (Sez. III. Inventario generale art. 801, § 1, n.° 3).

(Ommissis plur.)

33. Una Spada (1) fatta a coltello (2), cioe Pomo Pugnale *(impugnatura, manico)*, Croce, *(elsa a croce)* Crocetto (il *gancio*) e Pontale guarnito il tutto di diversi diamanti di più qualità e grossesse a faccette et in tavola (3) con più la guar-

(1) In altri documenti (Arch., Invent, art. e § cit., num. 15, 16, 19 e 20) è ricordata *una gioia o sii fornimento di spada propria della R. A. guarnita di diamanti in numero tra grossi e piccoli di cinquecento settanta tre di peso in tutto di oncie uinti noue et tre quarti peso di questa città* (cioè, *Torino*, e perciò = k. 0,914) *estimata per l'orefici Gio. Batta Mainart et fu Andrea Turato a scudi cinque milla noue cento quaranta sei d'oro d'Italia, ecc.* Questo fornimento fu dato in pegno alla Università degli Ebrei portoghesi, in Nizza, per lire ventimila. L'istromento di consegna fu fatto, il dì 15 d'agosto del 1652, nel *Dongione* del castello di Nizza, innanzi *l'Ill. signor Gio. Filippo Solaro conte di Monestarolo colonnello d'ordenanza Gentilhuomo ordinario della Camera di S. A. R. suo governatore del Castello di Nizza Comandante Generale delle armi della detta città e contado di Nizza* (Doc. di num. 15). Nel 1659, a dì 25 di gennaio, fu riconsegnato il fornimento al Duca (Doc. di num. 20). Io credo che questo fornimento sia quello della *spada fatta a* coltello della quale si ha qui la descrizione.

(2) Una *spada fatta a coltello!?* Mi trovo impacciato a dirne la forma. Forse è detta così dalla *lama ad un filo*, con la costola nella parte opposta; forma ordinaria de' coltelli e delle spade che si adoperano di punta e di taglio.

(3) La tagliatura del diamante variò col tempo e co' progressi dell'arte. La prima forma fu quella detta indiana o *lustro d'India.* Quando si conobbero quali ne fossero le cismature, si trovò la tagliatura a

nitura d'un Bodriero (1) continente una Bocla (2) grande con suo traverso, due altre mezzane, e due altre alquanto più piccole con quattro rose per finimento del Bodriero, il tutto parimente guarnito riccamente guarnito di diamanti di diuerse qualità, e grossezze a faccette et in tauola ligati in oro smaltato, stimata in tutto Doppie (3) cinque milla, come risulta dalla relatione predetta del sudetto gioiegliere Chichiastro. Qual Spada, e guarnitura di Bodriero, per non essere trouata descritta nel precedente inuentaro M. R. dechiara, che d'hor in auuenire sarà compresa nelle Gioie della Corona, e sottoposte al fideicomisso, come l'altre della Corona soura descrite et firmato Marie Jeañe Baptiste, più basso la *Marquise d'Agliè Marquise de S.t Maurice*, *Marc'Antonio Blancardi*, *D. Gio: Batta Truchi*, *Francesco Giacinto Gallinati*, *Carlo Calcino Patrim.le Generale*, *D. Michele Gero-*

---

tavola e quella a foglie sottili, delle quali negli ultimi tempi venne prodigiosa quantità dalle Indie. A queste forme, per così dire primitive, successe l'invenzione del Berqueen cioè il taglio a *faccette*, per la quale questa pietra prese il nome di *brillante*. La tagliatura più semplice del brillante, si fa ora a sedici faccette, otto superiori e otto inferiori; nei più piccoli si fanno di sovente quattro faccette superiori e quattro inferiori. Sì gli uni che gli altri diconsi *brillanti semplici*, e le partite che se ne trovano in commercio, *partite di semplice*. *Brillanti doppi* diconsi quelli tagliati a sessantaquattro faccette, trentadue superiori e trentadue inferiori; e le partite in commercio, *partite di doppio* (V. A. Castellani, *Delle Gemme*, Firenze, *Barbèra*, 1780, 83 e seg.).

(1) *Bodriero, Budriere*. Il budriere si porta ad armacollo da destra a sinistra, ma tale non era l'uso di questo tempo, e credo che questa sia un' inesattezza di chi scrisse l'inventario che chiamò budriere ciò che doveva dire *cintura*, come si legge nell'inventario di n.° IX a pag. 50

(2) *Bocla*, francesismo (franc. *boucle*), italiano *fibbia*. Questa *bocla* è prova che qui si tratta di *cintura* e non di *budriere*. Per la prima e non pel secondo era necessaria la fibbia, per poterla stringere a' fianchi. Posso aggiungere poi, a conferma della mia asserzione, che il *Bodriero* di questo inventario, in altri successivi è chiamato *Cintiglio*.

(3) Intendasi *Doppie d'Italia*, come trovansi nominate nei mandati di pagamento di questo tempo ragguagliate a L. 14, 10 di Piemonte ciascuna, e perciò corrispondenti a L. (5000 × 14,10) 70500,00.

lamo Verdina. Seguita l'estimo, o sia fede delle Gioie in quest' Inuentaro enontiate e stimate. Attesto io sottos.[to] ecc.

(omissis)

E finalmente d'hauer anche riconosciuto la Spada con bocle guarnite di diamanti, da M. R. fatti rimetter in accrescimento delle gioie della Corona, qual l'estimo ualore Doppie cinque milla. In fede Torino li dieci otto Ottobre mille sei cento settanta noue — Signato Giuglio Chichiastro ho estimato le sudette Gioie.

La qual copia d'Inuentaro ecc... Torino li uenti Ottobre mille sei cento settanta noue.

Jules Cheraine.

ANGELO ANGELUCCI.

I MARMI SCRITTI
DI TORINO E SUBURBIO
DAI BASSI TEMPI ALLA METÀ DEL SECOLO XVIII

Se a raccogliere ed illustrare una parte delle iscrizioni romane, trovatesi nelle regioni subalpine, più o men bene si adoprarono ne'tempi addietro, Maccaneo, Pingone, Guichard, Brizio, mons. Della Chiesa, Guichenon, Gioffredo, Maffei, Terraneo, Durandi, Ricolvi, Rivautella, Meiranesio, Levis, Vernazza ed altri pochi (senza che sia mestieri di prestar fede alla troppo sospetta raccolta epigrafica del cuneese Dalmazzo Berardenco, che nessun altro, fuorchè il preposto Meiranesio ebbe la sorte di compulsare), sinchè l'opera proseguita lodevolmente da Costanzo Gazzera, veniva con magistero d'infallibile critica e con iscelta erudizione condotta a buon compimento dall' illustre Carlo Promis, in quanto a Torino specialmente ed alla valle di Aosta attiensi, ed in riguardo al Piemonte in genere, da Teodoro Mommsen (1), nulla ancora s'ha di pubblicato in ciò che concerne i tempi medievali, ed anche moderni.

E mentre nel 1766 Pier Luigi Galletti, romano, abate cassinese dei Ss. Solutore e Cirino nel Senese, e professore di

(1) *Inscriptiones Galliae Cisalpinae latinae consilio et auctoritate Academiae litterarum Regiae Borussicae edidit Theodorus Mommsen. Pars posterior. Inscriptiones Regionum Italiae undecimae et nonae comprehendens. Berolini apud Georgium Reimerum* MDCCCLXXVII.

latina eloquenza alla biblioteca vaticana, compieva l'opera pietosa di radunare in un bel volume in quarto le iscrizioni de' Piemontesi esistenti in Roma, nissun altro mai diedesi pensiero sin qui di pubblicare per le stampe le epigrafi dei bassi tempi esistenti in Torino, e nell'agro torinese, risguardanti nazionali e stranieri. Non è che abbiasi a lamentare l'assoluta trascuranza ne' nostri compaesani a simile opera, ma le raccolte epigrafiche, che si hanno, non mai furono edite.

Mi corre pertanto obbligo di qui ricordare alcuni, i quali ebbero questa benemerenza. Angiolo Paolo Carena negli accurati suoi *Discorsi storici* parla d'una raccolta d'iscrizioni subalpine, contenuta in un codice manoscritto del principio del secolo XVI, esistente presso un suo amico. Se l'amico ricordato dal Carena non è il Meiranesio, scopritore e possessore citato del codice Berardenchiano, duole che non si conosca tale raccolta.

Il monaco camaldolese Francesco Borgarelli, accademico di Modena e Camerino, e della società torinese degli *Unanimi*, molte iscrizioni raccolse, che manoscritte si serbano nella palatina di Torino, ove, non che all'archivio di Stato, hannosi anche altre simili *collettanee*.

L'avvocato Giuseppe Montalenti da Castelnuovo d'Asti ragunò un' infinità di epigrafi, da lui trascritte in varie regioni del Piemonte, che manoscritte si conservano, e nella regia biblioteca, e presso di me, possessore di buona parte de' suoi manoscritti.

S'abbiano i precedenti, or estinti, una parola d'elogio per essersi logorati in ardue, nè sempre gradite fatiche, seminate di molestie e difficoltà, e tanto più da ritenersi benemeriti, per aver preparato materia, atta a speciali lavori, senza nemmeno aver ottenuto quella corona, che se tardi talora giugne a compensare opere più scelte dell' ingegno umano, non mai si manifesta a rallegrare codesti laboriosi.

Fanno poi alcuni anni, dacchè nelle annotazioni al *Pedemontium Sacrum* del citato Meiranesio, pubblicatesi dalla R. Deputazione sovra gli studi di storia patria, a cura del canonico Antonio Bosio, inserivansi parecchie iscrizioni della chiesa metropolitana torinese; ed anche questo cultore degli studi patrii sempre adoprossi a raccogliere e trascrivere iscrizioni pel Piemonte, e mi vien supposto che ne abbia una quantità considerevole raccolto.

Ad una collezione molto ampia aveva atteso il Governo subalpino; invero succeduto, nell'aprile del 1831, a Carlo Felice, il magnanimo re Carlo Alberto, pochi mesi dopo commetteva al reggente l'archivio di Corte, conte Luigi Nomis di Cossilla, di indirizzarsi ai curati e capi di ordini monastici degli Stati di terraferma, escluso il Genovesato, per avere copia delle epigrafi esistenti nelle chiese alla loro giurisdizione soggette. Nè senza risultato fu codesta missione, e prova dell'ardore con cui il regio archivista adoprossi in tal impresa, si è il numero delle circolari spedite; invero nello stesso luglio di quell'anno ai parroci del continente inviavansene ben tremila trentotto, poi seicento novantadue a quelli della Savoia, ai superiori di case religiose duecentosette, oltre alcune altre speciali ad alcuni; indi nell'anno successivo altre ottantacinque. Cotal missione investigatrice si protrasse sino al 1848, e diè per risultato una quantità d'iscrizioni trasmesse dalla maggior parte di coloro ai quali erano stati indirizzati quegli annunzi; e trascrittesi quindi, esse si comprendono in alcuni volumi che si conservano presso l'archivio di Stato (1). Il disegno del

(1) Deggio questi ragguagli al chiarissimo signor cav. Pietro Vayra, professore di paleografia presso l'archivio di Stato, e distinto cultore degli studi storici, sollecito, all'esempio dell'illustre suo superiore, a soddisfare alle richieste, talor insistenti, degli studiosi.

Governo era senza dubbio quello di pubblicarle, ma i survenuti cangiamenti politici ne lo distolsero. Codest' impresa io m' accingo pertanto a compiere oggidì in parte, nè credasi che ai giorni nostri ne sia venuta meno l'importanza. Invero, per quanto in grazia del progresso de' tempi, siasi meglio svolto e propagato il gusto e il rispetto alle cose antiche, come ne fanno fede le erudite monografie pubblicatesi in questi ultimi anni, ed i ristauri, che s'operano qua e là in accordo al buon gusto ed allo stile del rinascimento, duole però che poco o nulla se n'abbia riguardo alle iscrizioni, ed anche ai dipinti, profanatisi in modo orrendo da molti di coloro stessi che avrebbero agevolmente potuto impedire siffatto *vandalismo* negli edifizii o stabilimenti da loro dipendenti.

Questa è la ragione che m'indusse a sobbarcarmi, nelle ore d'ozio, a tal lavoro, nell'intento di salvare in qualche modo dalla dispersione (che un giorno o l'altro può loro toccare, come già è avvenuto di alcune di quelle istesse che fanno parte dell'indicata raccolta), le molte iscrizioni esistenti nelle nostre chiese, ne' nostri istituti e palazzi, sicuro di porgere qualche sussidio alla storia ed alla biografia patria.

Accoltosi il mio disegno dalla benemerita Società torinese d'archeologia nella sua adunanza del 1 maggio 1875, io intraprenderò la pubblicazione di codesto lavoro, avvertendo che, per conformarmi a quanto venne stabilito in detta congrega, limiterommi a pubblicare le epigrafi, le cui date non eccedano la metà del secolo XVIII, tenendo l'ordine alfabetico, che mi sembra il più acconcio e spiccio. Esso sarà distinto in tre parti; la prima comprenderà le epigrafi delle chiese; la seconda quelle degli istituti pii, e la terza le epigrafi de' palazzi.

PARTE I

LE CHIESE DI TORINO

I.

S. AGOSTINO

Chiesa, che col titolo dei Ss. Giacomo e Filippo esisteva già nel secolo XIV, come dalla visita fatta dal vescovo Giovanni dei signori di Rivalta. Intorno al 1550 fu assegnata agli agostiniani scalzi, che la rifecero e denominarono di S. Agostino. Nell'antica circoscrizione parrocchiale avevano stanza, o scelsero essa chiesa per loro sepolcro, le famiglie Dalpozzo, Tesauro, Sola, Pingone, Cacherano, Arcour, Lucerna, Frichignono, Ceveris, Gastaldi, Nicolis, Provana, Lobetti, Panealbo, Duc, Falcombello, Beraudi e Tournon.

Un' iscrizione ora scomparsa, ma fortuitamente incollata nel libro de' nati, e scritta dall'abate cassinese, Valeriano Castiglioni, istoriografo di Savoia, ci offre la storia di sua fondazione.

Templvm hoc
in
Secvsinae portae svbvrbio extrvctvm olim
Div. Christophoro dicatvm
Bello postea dirvtvm
Intra vrbem svb Divis Iacobo Maiore et Avgvstino
Parochialis Ecclesiae hvivs titvlaribvs
Translatvm
Patrisqve Bartholomei Falcombelli Avilianensis
Avgvstinianae congregationis observantiae Lombardiae
Vicarii generalis ope et opera
Vna cvm religiosorvm coenobio

Denvo aedificatvm
Fratre Alphonso Falcombello Nepote
Coenobii priore
Et commissario generali cvrante
Ivlivs Caesar Bergeria
Tavrinensis Ecclesiae Archiepiscopvs
Carolvs Emmanvel Sabavdiae dvx
Christianae Francicae
Matris optimae svb tvtela feliciter regnante
Fratreque Nicolao Dalmatio Avilianensi
Generali vicario eamdem congregationem moderante
Sacravit
Anno salvtis MDCXXXXiij
xj Kal. xbris

Secondo accennai, molti distinti giureconsulti e magistrati ebbero sepoltura in questa chiesa, e siccome della maggior parte di essi non si conserva più alcuna memoria, così ricorderò qui almeno i nomi de' principali, nella fidanza che tal cenno possa somministrare qualche elemento alla storia del paese.

15 gennaio 1575, sepoltura di Petrino Belli, illustre autore dell'opera *De re militari et bello.*

26 marzo 1582, sep. di Ludovico Dalpozzo, referendario e senatore, e nel 1572 primo presidente del Senato.

28 novembre 1589, sep. di Michele Balbo di Volpiano, socio del collegio di leggi dell'università.

9 gennaio 1590, sep. di Giambattista Benedetti, veneziano, matematico illustre.

15 novembre 1590, sep. di Gian Michele Tesauro di Fossano, socio del collegio di leggi dell'Università.

9 aprile 1595, sep. di Ascanio Bobba, cavaliere della SS. Annunziata.

15 novembre, sep. di Bernardo Trotto, professore di leggi e referendario.

Gennaio 1598, sep. di Ambrogio Olerio, professore di lingua greca, già precettore di Carlo Emanuele I.
15 febbraio 1601, sep. di Antonio Bagnasacco, giureconsulto e *gran chiavaro* dell'archivio della camera dei conti.
21 ottobre, sep. di Domenico Belli, gran cancelliere di Savoia.
20 maggio 1629, deposito di Donna Isabella di Savoia (madama di Racconigi), stata trasportata a Racconigi.

Ometto questa descrizione mortuaria, per non uscir di troppo dall'argomento, sol aggiugnerò che i libri parrocchiali ci offrono interessanti notizie sulla pestilenza del 1630, e gioverebbero a fornir elementi di statistica in riguardo dei morti nelle carceri senatorie e de' giustiziati che seppellivansi in un pozzo presso la chiesa.

Riferirò ora le poche epigrafi rimase dopo le innovazioni a cui fu assoggettata quest'antica chiesa, tenendo come dissi, l'ordine alfabetico, secondo cui accenno all'iscrizione che risguarda la famiglia degli Argenteri di Bersezio, originari di Castelnovo d'Asti, che l'illustrazione loro devono alla coltura della medicina ed agli uffizii giuridici sostenuti. Sono estinti, e negli ultimi anni del secolo solevano chiamarsi i marchesi di Brezè scimiottando forse in qualche modo i noti marescialli di Brezè o Berzè, francesi.

Quest'iscrizione ho dovuto toglierla dalla raccolta del Borgarelli presso la palatina, inquantochè il monumento che esiste a S. Agostino a *cornu epistolae* presso la porta della chiesa è oggidì intieramente nascosto da un confessionale!

D. O. M.
In pietatis incrementvm
Ac animarvm solamen Argenteriae prosapiae
Fabivs Argenterivs
Int. Ser. Dvcis Sabavdiae Consiliarivs
Primvs patrimonii praeses
Hoc SS. Virginis de popvlo sacellvm,

Aedificio et dote instrvxit
Pacto inito prid. id. qvint. MDCXXIJ
sibi ac svccessoribvs svis
Vt singvlis in perpetvvm diebvs
RR. PP. heremitae D. Avgvstino
In avrora missam celebrent
In altare eivsdem sacelli
Qvod Gregorivs XV missa qvalibet
Vnam a pvrgatorio animam liberari
Perenni rescripto volvit XVIIJ avg. ann. svi pont. II
Hoc igitvr sacellvm
Carolvs Ioseph Argenterivs Bersezii marchio
Bagnasci et Grinzanarvm comes
Novo marmoreo altari ornabat
Sed eo vita fvncto die XIJ avgvsti MDCCLXIV
Nicolavs Argenterivs fraternae pietatis
Et bonorvm haeres et interpres
Elegantissime perficiebat

Esisteva un dì dietro l'altare maggiore, ma ora è perduta quest'altra, che risguarda l'auditore Ballaira.

Missae dvae hebdomadariae ad altare privilegiatvm
Comprehensis dvabvs cantatis
Pro illvstri D. avditore Ballaira
Eivsqve vxore et descendentibvs
Provt instrvmento svb 22 ianvarii 1721 recepto
Per notarivm Verani

La città di Torino, che novera pochissimi monumenti di valore artistico, può tener conto di quello innalzato al celebre presidente Cassiano Dalpozzo. È riposto nella cappella di S. Nicolò *a cornu epistolae*, ed è in forma di un mausoleo in marmo, ornato di fregi e stemmi che rappresenta il corpo del presidente, giacente su di un' urna di marmo, sostenuta da quattro draghi alati, in forma di cariatidi.

Sotto l'urna leggesi:

Nomini gloria vt hespervs post solis occasvm elvcet.

In lapide, a mezzo dei due draghi:

Maria Victoria a Pvteo Cisternae princeps
Vxor Amedei Sabavd. Avgvstae Praetoriae Dvcis
Aedicvlam qvae est in patronatv familiae
Et monimentvm atavi clarissimi
Ob svvm in religionem
Et maiores obseqvivm
Restitvit anno
MDCCCLXX

Nella base:

Cassiano Pvteo Ant. F. Rheani Domino
Et belli et pacis artib. claro
Qvi apvd Carolvm V Caes. Caroli Sabavd. Dvcis et
Emman. Philiberti apvd Franciscvm I Franc. regem
Legatvs svmma fide adfvit
Niciae a Tvrcis obsessae opportvne svbvenit et
Senatoris dignitatem XXV ann. totidemque praesidis
Integerrime svstinvit
Lvdovic. Pvtevs praeses Fabric. Ponderani comes et
Carolvs Ant. Magnae Hetrvr. Dvcis ab intimis cons.
Fratres patrvo Benemer. p.
Vixit ann. LXXX ob. a. MDLXXIX. IX. K. octob.

Della stessa insigne prosapia sonovi nella raccolta Borgarelli queste due altre epigrafi, che diceva allogate nel pilastro vicino su marmo nero in forma ovale.

D. O. M.
Lvdovico Reani Domino
Senatvsqve cisalpini primo praesidi
Fabritio Ponderani comiti
Ac militiae vltra Dvriam praefecto
Viris pro svo cvivsqve dignitatis gradv clariss:
Et praepotentibvs
Carolvs Anthonivs Pvtevs archiep. pisanvs
Germanis fratribvs clarissimis posvit
Vixervnt alter ann. 41 alius 37
Obiervnt ille vi hic iij Kal. Martii
Anno Domini 1582
Praeses eqvesqve cadvnt celerem Respvblica casvm
Sensiet vt arma sibi ivraqve rapta videt

Nè più oggidì esistente, ma riferita nel volume che serbasi presso la palatina, è quest'altra, che ricorda il conte Giuseppe Bonaventura Dentis di Bolengo, magistrato benemerito e conservatore generale dell'Università di Torino, che volle riposar in quell'avello presso le ceneri di sua madre, Maria Lucrezia Rolando.

Iosepho Bonaventvrae Dentis Bolengi comiti
Religione integritate sapientia spectatissimo viro
Svpremae pedemontanae cvriae senatori
In Reginae Matris magistratv consiliario
Tavrinensis academiae et regiarvm venationvm conservatori
In hoc familiae sacello et tvmvlo
Prope cineres matris Mariae Lvcretiae Rolandae
Qviescenti amantissimo patri
Moestissimvs filivs comes et eqves D. Franciscvs Dentis
Vt cvivs effigiem recenti morte ereptam ocvlis
Sed impressam animo servat
Posteris excvlptam marmore exhiberet
Posvit anno 1721
Obiit 9 novembris anno 1720 aetatis svae 69

Nell'indicata raccolta s'accenna pure esistente in terra l'epigrafe, dagli agostiniani posta ad un loro benefattore, Ignazio Giacone, designato cittadino illustrissimo di Torino, forse perchè per quel convento fu esimio benefattore.

Ignatio Iacono perillvstri civi tavrinensi
Vita functo die vij Ianuarii MDCCXLV.
Parochiae dvm viveret addictissimo
Hvivs ecclesiae decoris amantissimo
Et de ordine S. P. Avgvstini
optime merito
Aeternvm gratiarvm monvmentvm
Eivsdem ordinis patres posvere

Nell'occasione in cui nell'anno scorso l'amministrazione comunale di Torino, in vista di considerazioni igieniche,

procedeva alla escavazione ed allo spurgo dei sotterranei di questa chiesa, venne trovata la tomba e l'iscrizione di Delia, consorte di Biagio Lelio di Cherasco, che fu socio del collegio di leggi della torinese Università, e poi senatore.

Il Lelio apparteneva a distinta famiglia cheraschese, investita di punti giurisdizionali su Cavallerleone, e che innalzava per arma: 1 e 2 d'azzurro a tre L d'oro, 3 e 4 pali d'argento e di nero a sei pezzi.

Il cavaliere Daniele Sassi che diè notizia di questi scavi (1) dice essersi trovate le spoglie della Delia coi capelli di biondo incantevole, lucidi e morbidi, e con frammenti di ornamenti muliebri, ossidati.

D. O. M.
Deliae Lavdesiae insigni
Religione et prvdentia
Matronae qvam nvmerosae
Proli matrem piissimam et
Patriae conspicvvm candoris
Exemplar prematvrvm svstvlit
Fatvm
Blasivs Lelivs Ivrisconsvltvs
Lvgens conivgi optimae
M. P. xij Kal. avg. MDLXXXX

Nella designata raccolta presso la biblioteca regia leggesi un' iscrizione che stava presso l'atrio a destra della sacristia, ad onore di Leonora Madruzzi, figlia di Gian Federico Madruzzi, dell'illustre famiglia trentina, stato ambasciatore a Rodolfo II e Sisto V, e del duca di Savoia legato a Gregorio XIII, e di Isabella, figlia di Renato di Challand, consorte di Adriano Costa, conte di Polonghera, e governatore di Torino.

(1) Vedi *Gazzetta Piemontese* del 13 luglio 1877.

Domina Leonora de Madrvciis comes Polongheriae
Gvbernatrix et prima a cvbicvlis serenissimorvm princip. Sabavdiae
Legavit trecentos nvmmos avreos avt ipsorvm censvs
Patribvs conventvs hvivs ordinis S. Avgvstini
Ita vt tres semper in hebdomada sacrvm faciant
Nempe die lvne mercvrii et sabato
Et hoc non facientibvs
Possint ex ipso conventv avferri
Et poni alio in loco vbi tvtiores sint
Tavrini anno 1612 die 12 martii

Il monumento che più adorna la chiesa di S. Agostino, quello è che sta a lato del presbitero (*a cornu evangelii*) stato innalzato alla memoria dell' illustre cardinale Carlo Tommaso Malliard di Tournon, nato in Torino il venti dicembre del 1668, divenuto vicario apostolico nella China, morto a Macao il dì otto giugno del 1710 di soli quaranta due anni, e sepolto a Roma nella chiesa dei Re Magi, con iscrizione riferita dal Galletti (1).

Il suo fratello però, marchese Felice Emanuele di Tournon, innalzavagli nella nostra chiesa di S. Agostino il marmoreo monumento, che consiste nel busto del prelato, cimato dal cappello cardinalizio, incorniciato con marmo nero, con diversi fregi in marmo, e sotto cui leggesi quest'epigrafe:

D. O. M.
Carolo Thomae Maillard cardinali de Tovrnon
Patriarchae Antiocheno legato apostolico
Et apvd Sinas amplificandae fidei
Assertori fortissimo
Qvi ad vsqve orientis extrema
Longa ac difficili peregrinatione transvectvs
Qvvm ibi pro religione in eliminandis erroribvs
Viriliter decertaret
A Clemente XI cvivs ivssv ardvam sane
Provinciam svsceperat
Ad Romanae pvrpvrae splendorem assvmptvs

(1) *Inscriptiones Pedemontanae infimi aevi Romae extantes, etc. Romae,* 1766, pag. 27.

Divtini carceris angvstias
Lavdabili et gloriosa morte
Nvnqvam famae moritvrvs evasit
Macai viij ivnii anno MDCCX
Felix Emanvel marchio de Tovrnon frater
Regiae Celsitvdinis Sabavdiae nobilivm excvbiarvm praefectvs
A ...(m)oris ac doloris svi monvmentvm posvit
Anno MDCCXIJ

Sotto il monumento evvi ancora una tavola di bronzo dorato, che reca l'intiero breve, con cui Clemente XI nel concistoro del 14 ottobre 1711 faceva l'elogio del defunto cardinale, e che per la natura di questo lavoro ometto.

La raccolta della biblioteca palatina ci dà pure quest'altra epigrafe, che indica esistente allora avanti la cappella di S. Lorenzo.

Essa risguarda Ludovico Nicolis, conte di Robilant e consignor di Ceaglio, luogotenente e commissario generale d'artiglieria, famiglia che di Varallo venuta a Torino sul cader del secolo XVI, ebbe tomba in questa chiesa, e per ragione di uffizi aulici si fece un nome.

Hic iacet Lvdovicvs Nicolis
Comes de Rvbilant condominvs
Cerialdi locvmtenens
Generalis tormentorvm bellicorvm
Svae Regiae celsitvdinis
Obiit die 15 mensis ivlii
MDCC

Accennerò ora a due iscrizioni trascritte nella raccolta più volte menzionata, pubblicatasi a' suoi dì dallo Scradero (1), e che riguardano la famiglia Pipino di Racconigi, che il 28 gennaio del 1570 veniva investita, nella persona del nobile Antonio e de'suoi figli Domenico e Bartolomeo, della

(1) *Monumentorum Italiae, quae hoc nostro saeculo, et a christianis posita sunt, libri quatuor editi a Laurentio Schradero Halberstadieni Sassone. — Helmaestadii* MDXCII.

dodicesima parte della giurisdizione di Carpeneto, acquistata da Gaspare de' Castelli, signor di questo feudo. Questo Domenico per l'appunto erasi ammogliato con Ludovica, unica figlia del celebre matematico veneziano Giambattista Benedetti, ai servigi di Emanuele Filiberto, come rilevasi da questa epigrafe.

Lvdōvicae mvlieri natalivm splendore formae elegantia
Morvm candore
Ingenii acvmine praestantissimae
Qvae septem mensibvs ante qvintvm aetatis lvstrvm
Post constantissimvm cvm acerbissimis filiorvm doloribvs certamen
Religiosissime ad svperos rediit
Ioannes Baptista Benedictvs patricivs venetvs
Pater vnicae atqve obseqventissimae filiae
Et Dominicvs Pipinvs ex dominis Carpenetae
Avgvstae Tavrinorvm civis et decvrio
Conivgi pvdicissimae
svperstites mvltis cvm lacrymis posvere
xix Ian. 1580

Questa però doveva essere la seconda consorte del vassallo Pipino, inquantochè nella citata raccolta evvi altra epigrafe, dallo stesso innalzata alla memoria di Anna Aliberti pur sua consorte, che fu nutrice di Carlo Emanuele I, e cameriera di Margherita di Valois, duchessa di Savoia, consorte del Duca Emanuele Filiberto.

Annae Alibertae Raconisiensi
Qvam ob egregias corporis animiqve dotes
Margarita Valesia sereniss. Allobrogvm
Bitvrigvmqve dvx
Carolo Emanveli filio Tavrinorvm principi
Nvtricem delegit
Qvo allactato eamdem sibi a cvbicvlis esse volvit
Nec facile dixeris matri an filio cariorem
Dominicvs Pipinvs
Vxori desideratissimae moerens pos.
Vixit ann. xxv obiit xiv Kal. sept. MDLXVj

Ultima rimane ad inserirsi l'epigrafe onoraria alla famiglia Viotto, già altrove pubblicatasi, e che ritrovatasi nella cen-

nata ristaurazione, fu allogata nel corridoio o chiostro attiguo alla chiesa.

Tommaso Viotto, che è il primo rammentato nell'iscrizione, fu anco il primo ad ottenere la laurea in chirurgia nella nostra Università. Fu padre di Bartolomeo, non oscuro lettore di medicina, dopo essere stato altresì docente di logica, ed autore, secondo il Vernazza, di un'opera di logica stampatasi a Parigi nel 1560, e *De balneorum naturalium viribus libri 10.*

D. O. M.
Thomae Viotto chirvrgicae artis
Professori pvbblico qvi ob raras
Animi corporis ac fortvnae dotes
Primvs hac in vrbe eivs artis
Lavrea donatvs est
Ac Bartholomeo eivs filio philosophiae
Et medicinae professori excellentissim.
Lingvarvm peritia eloqventiae
Operibvs et scriptis celeberrimo
Petrvs Viottvs patri optimo
Fratriqve beneficentissimo moestissimvs
Posvit
Obiit pater an. MDXL viij Kal. dec.
Fil. a. MDLXviij xij cal. ivl.
Dvm Pater et natvs Terras liqvere Viotti
Et iacvlo et febre mors imperiosa fvit
Vvlnera mortales morbosqve carete periclvm
Nvnc foris estqve domi tendere ad astra salvs
Monvmentvm vetvstate collapsvm post[u] restitvebat
I v d. Iac. Ant. Viottvs ann. MDCCLXvij Kal. ap.

II.

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA

già ufficiata dalle Monache celestine.

Non essendovi motivo per cui debbasi omettere l'inserzione delle epigrafi di quelle chiese or più non esistenti; anzi dovendo esservi maggiore incitamento a far conoscere

quanto per avventura non potè sfuggire alle contingenze speciali de' tempi e della fortuna, seguirò io pure il sistema praticato da Luigi Cibrario, che nella sua *Storia di Torino* ci diè notizia altresì delle fondazioni di chiese e palazzi che non raggiunsero l'età moderna. Per il che, valendomi della citata collezione epigrafica, mi sarà consentito di porgere non ispregevoli ragguagli su persone e su atti di benemerenza de' nostri maggiori, sebbene il tempo caduco abbia distrutto e disperso i monumenti che servivano a testimoniarli.

Della chiesa dell'Annunziata, or distrutta, s' hanno ancora vestigie nella fronte della casa d'angolo alle vie Ospedale e Carlo Alberto, da cui torreggia tuttodì una spaziosa cupola, la quale denota abbastanza l'uso al quale era un giorno consecrato quell'edifizio.

Essa venne fondata nel 1633, sui disegni dell'architetto torinese Francesco Lanfranchi, dalla munificenza del duca Vittorio Amedeo I in riconoscenza della fecondità ottenutasi dalla sua consorte, la celebre duchessa Cristina di Francia; e fu conceduta alle monache turchine o celestine, state istituite nel 1604 da Maria Vittoria Fornari di Genova. Il fatto è ricordato dall'iscrizione che sovrastava alla porta del monistero:

Vrbano Octavo Pontifici Maximo
Antonio Provana Archiepiscopo Tavrinensi
Emanveli Primo Sabavdiae Dvce
Victorio Amedeo I Pedemontivm Principe
Ob Christianae conivgi regiae datam coelitus prolem
Dotante
Sex Bvrgvndae Virgines
Qvasi qvadrati selecti lapides
Ex Chiamplitensibvs Montibvs resecti
Novam hanc aere proprio fvndarvnt Hiervsalem
anno MDCXXXII
Earvmdem viventes gratissimae Filiae
Hoc memoriale perenne posvere
MDCLXXXII

Nell'interno della chiesa *a cornu evangelii* stava quest'altra iscrizione ove si accenna a Maria Paola Margherita, della nobile famiglia aviglianese Berta, vedova senza prole di Guido Spatis barone di Villaregia; signor di Crova e Moriondo, e gran cacciatore della Corte, che col consiglio di suo fratello Ottavio Berta, de' conti di Celle, e signor di Revigliasco, aveva data la sua dote a favore di quella chiesa.

Il barone Giulio Spatis, accennato nell'iscrizione, era figlio di Sigismondo, originario di S. Germano nel Vercellese, già sindaco di Torino nel 1626 e 1637, e di Benedetta Caselli, morta con testamento del 1666. Il fratello della donatrice, Ottavio Berta apparteneva al collegio di leggi dell'università di Torino, di cui fu decurione, avendo poi conseguita la dignità di vicario negli anni 1679 e 1680:

Avgvstae Virgini Annvnciatae felicioribvs nvptis pronvbae
Moniali Mariae Pavlae Margaritae
Ex antiqva Secvsiae nobili Avilianae splendida Tavrini
Familia Berta
Nvllis svsceptis liberis vidvatae marito
Gvido Spatis
Villae Regiae Dynastae Crovae et Montisrotvndi Domino
Primarivm Regiarvm Venationvm Praefecto
Paternam et lvcrosam dotem
Octavii fratris
Ex comitibvs Cellarvm et Roviliasci dominis Jovaleti
Consilio et vigilantia receptam
Ad propositvm inscriptae Virginis templvm
Et cohibitam inhiantivm popvlorvm pietatem
Promptivs edvcenda
Æterno sponso liberaliter eroganti
Consortes grati animi monvmentvm posvere
Anno a Verbi incarnatione MDCLXXII

Dallo stesso lato leggevasi quest'altra, stata eretta nel 1720 da Domenico Balardi al padre suo Gian Lorenzo da Torino, per memoria di un duplice atto di beneficenza da questo fatto a quella chiesa.

Ricordo, che Domenico, nel 1734, otteneva in feudo colla dignità comitale la regione del Gerbido, con Rocca-Franca presso Torino, e che questa famiglia diè un arcidiacono alla chiesa metropolitana torinese, e sul cader del secolo un senatore al senato di Nizza:

Deiparae Virginis sine labe conceptae
Obseqventissimvs cliens Joannes Lavrentivs Ballardi Tavrinensis
Tres svper triginta cerae albae libras ad solemne novendivm
Instavrandvm in hoc templo eidem Virgini nvncvpato
Habendamqve ipso die festo Venerabilis expositionem
Simvlqve qvinqve nvmeratae pecvniae libras
Ad sacra totidem illo ipso die peragenda
In obseqvivm tanti ministerii
Svppeditori qvotannis ab haeredibvs et posteris svis
Legitimo testamento mandavit
Exeqvtore in id rogato Sanctimonialivm confessario
Gratvm sibi onvs Dominicvs Ballardvs filivs et haeres
In hoc lapide ivssvs profitebatvr
Anno MDCCXX

Una quarta iscrizione infine accennava alla consacrazione di quella chiesa, seguìta il nove luglio dell'anno 1742 per opera dell'arcivescovo di Torino Giambattista Roero, essendo abbadessa del monistero Maria Diodata de' Beggiami.

III.

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA

nella via di Po.

Sin dal 1380 eravi con tal nome una confreria nella parrocchia dei santi Marco e Leonardo, stata traslocata nel 1649 nel sito odierno, ed abbellita nel 1776 sui disegni dell'architetto messinese Francesco Martinez, eretta finalmente in chiesa parrocchiale, distrutta che fu l'antica di S. Marco.

Conserva pitture del Casella da Lugano, del Zavora da Biella, del Franceschini, di Carlo Nuvolone, detto *il Panfilo*,

e del milanese padre Pozzi, di cui però furono cancellate quelle a fresco nel coro, sostituite con recenti di Guido Gonin.

Omettendo l'iscrizione ch'era sovrapposta alla porta, perchè eccedente l'epoca assegnata al presente lavoro, riferisco le due che ancora esistono, e che un dì erano allogate nel coro:

Johannes Baptista Sacchettvs Tavrinensis
I. V. D. Rector Parrochialis Cinzani
Donavit hvic confraternitati
SS. Annvnciatae binos censvs capitalis
Librarvm bis mille et ex eorvm frvctibvs
Celebrentvr tot missae proportionabiliter
Singvlis hebdomadis in perpetvvm
Ad rationem solidorvm qvindecim
Pro qvalibet provt ex instrvmento rogato
Vndecim decembris MDCXIX
A Domino Joanne Grosso notario et cancellario
Cvriae archiepiscopalis

Sacerdos Petrvs Josephvs Dvrandvs
De hoc sodalitio frater benemeritvs
IIIMD libras eris pro dvobvs sacris
Qvalibet feria 2 et 6 peragendis
Necnon annvvm reditvm lib. cc
Ex svmma VIII MDCCXVII lib.
Honestae virgini concivi dotandae
Legavit in testam: obsignat: IV id octob MDCCXX
Per postervm V kal feb MDCCXXXI inst. concelebrato
Qvare vt legati vtrivsqve extat argvmentvm
Haec ex illivs praescripto memoria excitata est
Obiit VIII kal ivl ann MDCCXXI etat LXXI

Nella cappella sotterranea della Madonna delle Grazie sono sepolti, l'architetto della chiesa sovra menzionata, Francesco Martinez da Messina; Giambattista Bianchi, detto *celeberrimo per tutta Europa*, e Giovanni Altare, pur chiamato *celeberrimo per tutta Europa*. Se forse per quest'ultimo sconosciuto la celebrità fu facile dono dell'artefice marmorario, in quanto al Bianchi l'addiettivo non è esagerazione, poichè fu anatomico illustre, e celebre medico, aggregato alle più rinomate società scientifiche; e per convincersi de' suoi meriti basta leggere l'egregio lavoro del Bonino sulla biografia medica piemontese.

IV

S. ANTONIO ABATE

Questa chiesa esisteva presso la precedente nello stesso isolato, come ancor si vede da' suoi resti e da due massiccie colonne fasciate agli intercolonii de' portici della via Po. Già edificata nel 1626, nel 1750 poi era stata abbellita di cupola, coro e campanile sui disegni dell' architetto Vittone. Conteneva pitture del Recchi da Como, del Trona di Cuneo, del cavaliere Dauphin, di Lorenzo Pelleri da Carmagnola e di Antonio Milocco.

Uffiziata sin dal secolo XVII dai canonici regolari di S. Antonio, fra noi non distintisi mai, nè per meriti, nè per dottrina, e la maggior parte di loro francesi, più accorti nel mantenere le cospicue possessioni a S. Antonio di Rinverso, che zelanti dello splendore del culto, nel 1776 furono per bolla pontificia uniti all'Ordine di Malta, ed il convento colla chiesa venne dismesso all'Ordine mauriziano. La chiesa fu poi ridotta ad usi profani; ma merita ricordo, perchè fu la culla della bell' opera, tuttora esistente, della Mendicità istruita, iniziata fra noi dal concittadino Felice Fontana morto nel 1787.

Nel 1728 eravi stato sepolto Giovanni Smith professore di diritto all'università.

La sola iscrizione ch'esisteva, e che tolgo dalla collezione sovracitata è la seguente:

D. O. M.
In hoc sacello Christi Domini Nostri crvcifixi
D. Joannes Maria Cinzanatvs Papia Tavrinensis
Fvndavit vnam missam singvlis hebdomadibvs
Celebrandam in svo svorvmqve svfragivm
Die xx avgvsti MDCXXVI

V

BASILICA MAGISTRALE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO

Anticamente questa chiesa era parrocchiale, ed intitolata a S. Paolo, come da memorie dello stesso secolo XIII. Venuta meno per angustia, vi sottentrò la confraternita di S. Croce, che era la più antica di Torino, e nel secolo XVI aggregata all'arciconfraternita del Gonfalone di Roma (1). Vittorio Amedeo II poi, volendo che la milizia equestre dei Ss. Maurizio e Lazzaro avesse anco una chiesa che fosse capo d'Ordine, valendosi dell'assolutismo che regolò molte delle sue azioni, invece di trattar colla confreria di cedergli la sua chiesa, obbligolla anche in vita a dismetterla, e con lettera del 15 febbraio 1729 la costituì basilica dell'Ordine, come lo è ancor oggidì. Ricostrutta nel 1679 sui disegni del Lanfranchi, che l'adornò della cupola ardita e svelta che vi si ammira: fu in questi ultimi anni decorata della facciata in pietra sui disegni dell'architetto Mosca.

Hannovi dipinti di Francesco Meiler, di Mattia Franceschini, del Milanese Scotti, di Sebastiano Taricco, e del Bianchi.

Sebben possa sembrare che qual chiesa, capo dell'Ordine così riguardevole ne' tempi scorsi, debba contenere epigrafi di qualche momento, tuttavia quelle che vi sono hanno lieve importanza, ma spero che i lettori ne saranno poi abbondantemente compensati da quelle di altre chiese che si pubblicheranno a mano a mano che l'ordine, qual regola questo lavoro, sarà per consentirlo.

---

(1) Cibrario, *Storia di Torino*, t. II.

La prima iscrizione a destra dell'ingresso della chiesa è la seguente:

Michael et Sebastianvs Roccati fratres
Ex pio sanctae crvcis disciplinantivm
Collegio argenteos mille centvm dvcatos
Pro qvotidiana missa perpetva in
Avrora celebranda collegiis adstipvlantibvs
Assignarvnt anno MDCLXIV

La seconda è a sinistra, e dice così:

Dominicvs Gallitianvs civis Tavrinensis
Hvic vivificae crvcis sodalitati
Ad dvo hebdomadaria sacra
Dvo pariter anniversaria
Vnam die obitvs svi
Alteram Apoloniae Catherinae
De Collietis svae conivgis amantissimae
Perpetvo celebranda
Septingentos avreos
Divotae Domvs ivra et praetivm exigendvm
Legavit moriens
Sodalitas vt constet posvit
anno MDCCXV

Al di su dell'altare della Vergine del Suffragio:

D. O. M.
Redemptoris vexillo associatvs
Temporalia feliciter obtinvit
Actione vt conseqvatvr
Antesignanae Matri
Sacrae
Michael Angelvs Marchisivs
Anno MDCCXCV

Sovra l'altare di S. Orsola

D. O. M.
Deiparae Virginis et DD. tvtelaribvs
Qvibvs Dominvs Gallitianvs vivens
Templvm corde erexerat
Apolonia vxor dilectissima
Conivgis haeres benemerita
Hanc aram ante obitvm
Aeternum amoris monvmentvm
aere proprio anno salvtis MDCCXXVII
D. D. D.

Fra i personaggi sepolti in questa chiesa, degni di memoria, cito i pittori, Cristoforo Aliberti, che vi fu portato nel 1622, e Pietro Domenico Olivero da Torino, felice imitatore della scuola fiamminga, e di quel genere di pitture chiamate volgarmente *bambocciate*. Fu protetto da Vittorio Amedeo II, dal suo successore Carlo Emanuele III, e tenuto qual amico, e talvolta invitato a mensa dal celebre ministro marchese d'Ormea. Morì il 12 dicembre 1754 di quasi ottantadue anni.

Ebbero pure sepoltura nella stessa chiesa: Giuseppe Ignazio Bertola, figlio adottivo del noto ingegnere del famoso assedio di Torino del 1706, Antonio Bertola da Mussano, divenuto conte d'Exilles in premio della rocca di tal nome in val di Susa, da lui fortemente munita. Morì il 22 marzo 1755, e la sua memoria è degna di una biografia, o quanto meno di una lapide sul suo avello.

Giacciono anche in quei sotterranei tre cavalieri della Santissima Annunziata: Giuseppe Ossorio da Trapani, gran conservatore dell'Ordine mauriziano, Vittorio Lodovico d'Hallot des Hayes, già vicerè di Sardegna, e Gaspare Giuseppe Solaro di Moretta.

G. CLARETTA.

MONETE IMPERIALI ROMANE

scoperte a Casalvolone presso Novara

Li 13 scorso aprile in fondo, già dell'abazia di S. Salvatore in Casalvolone, a ducento metri a levante dell'abazia stessa, ora di proprietà della signora vedova Rovida, residente a Milano, alle 10 1/2 antimeridiane, alla profondità circa di un metro e mezzo, praticando uno spianamento di terreno per una risaia, si scoprì un vaso di terra cotta rosso-pallida, il quale rotto da un colpo di zappa venne frantumato, ed i pezzi dispersi. Questo vaso si trovò pieno di monete assai ossidate, le quali in seguito si riconobbero d'argento.

Avuto sentore di questa scoperta cercai subito di raggranellare tutte le indicazioni che mi fu possibile circa la medesima, e massime sull'importanza dei pezzi rinvenutisi, sulla loro età e sul loro numero.

Da quello che potei riconoscere mercè la cortesia di alcuni miei corrispondenti, la trovaglia in questione deve constare di circa due mila pezzi d'argento, battuti durante i primi tre secoli dell'impero ed all'effigie degli imperatori ed imperatrici che qui sotto indicherò, oltre una moneta della famiglia Petronia colla testa d'Augusto nel diritto.

Avrei bramato poter dare una indicazione esatta di questa importante serie di denari romani, ma di troppo piccolo numero ebbi visione per ciò fare in modo un po' completo; mi contento quindi per ora di notare che i principi

di cui mi consta in modo certo essersi rinvenute monete, oltre alla suddetta della gente Petronia, sono Galba, Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva, Traiano, Adriano, Sabina, Elio Cesare, Antonino Pio, Faustina seniore, M. Aurelio, Faustina iuniore, Lucio Vero, Lucilla, Commodo, Crispina, Settimio Severo, Giulia Domna, Caracalla, Plautilla, Geta, Macrino, Diadumeniano, Elagabalo, Giulia Paola, Giulia Mesa, Alessandro Severo e Giulia Mamea, I pezzi sino a Commodo sono, salvo qualche eccezione, di conservazione mediocre; i susseguenti invece quasi tutti a fior di conio.

Stabilito quindi, come più sopra dissi, che le monete di cui si tratta, spettano tutte ai primi due secoli dell'impero ed alla prima metà del terzo, verso quest' epoca, osservando l'ottima conservazione dei pezzi posteriori a Commodo, credo debba aver avuto luogo il nascondimento loro, data che parmi si possa fissare all'anno 228 dell'Era Volgare, essendovi fra quelle da me esaminate, monete di Alessandro Severo colla Tribunizia Potestà VII e Consolato II, ossia dell'anno ora detto, e nessuna colla Tribunizia Potestà VIII e col Consolato III, ossia battuta nell'anno successivo.

Pochi rovesci mancano nella descrizione del Cohen, ed alcuni pezzi, se non di prima rarità, sono però abbastanza pregevoli.

Non mi fu possibile sinora di conoscere esattamente dove si trovino tutte le monete della scoperta di Casalvolone, non evvi dubbio però che andarono in massima parte tosto disperse ed oltre un buon numero di fuse, furono molte di esse vendute a Novara, Vercelli e Torino.

VINCENZO PROMIS.

OGGETTI ANTICHI

trovati nei territorii

DI MONTEU DA PO, DI S. MARTINO CANAVESE, DI ALESSANDRIA E DI CRESCENTINO

Senza dubbio basterebbero a formare un ricco ed interessante museo i marmi, i bronzi, i vetri, le medaglie, i vasi fittili, gli arnesi di ferro, i monumenti tutti in una parola, venuti fuori da quel suolo che è tra le colline di Monteu ed il Po, in cui era l'antica Industria. Disgraziatamente però molti di essi monumenti andarono dispersi, non pochi irremissibilmente perduti o distrutti. Fare in modo che abbiano una miglior sorte quelli che di mano in mano vengono scoprendosi, è cosa che riesce a beneficio della scienza, a decoro del nostro paese.

Non è forse ancora un secolo e mezzo, che si bada al sito ove era quell'illustre municipio romano, ricco e popoloso; poichè, sebbene già da prima il benemerito storico Agostino Della Chiesa l'avesse indicato agli eruditi, solo il re Carlo Emanuele III fu quegli che ordinò appositi scavi in esso sito, per dissotterrarne gli avanzi, o meglio per ricercarne le ricchezze, a ciò mosso dalle casuali scoperte di preziosi oggetti.

È noto quale splendido risultato avessero tali scavi, che al certo sarebbero riusciti più proficui alla scienza, se i lavori fossero stati condotti con quelle norme razionali che oggidì servono di guida in escavazioni siffatte. Oltre al superbo vaso di bronzo con circa cento medaglie d'oro, al tripode dello

stesso metallo e di egregio lavoro, alla tavola di bronzo con iscrizione conservatissima e agli altri cimelii allora venuti fuori, che attestano la ricchezza di Industria e la sua floridezza ne' migliori tempi dell'arte romana, si saprebbe qualche cosa di più di quanto si conosca della topografia di essa città.

Nè sono piccoli gli effetti di una tale negligenza. Dappertutto, o quasi, si trova che il terreno fu esplorato, senza che si sappia se bene o male, se solo alla superficie o sino al terreno vergine; e sulle fondamenta de' romani edifici, state allora scoperte, venne di nuovo gettata la terra e le macerie dello scavo, quasi per impedire che si avessero traccie di esse.

E ben lo sa il ch^mo^ prof. Fabretti quanto sia noioso un tale stato di cose per chi voglia intraprendere uno scavo sistematico. In quello eseguito da lui, l'anno scorso, per la società di Archeologia e Belle Arti di Torino, erasi partito da un concetto eccellente, praticando le esplorazioni nel suolo di un'antica strada; eppure si riconobbe che anche esso era già stato completamente manomesso. Dobbiamo essere quindi assai più riconoscenti a quanto fecero per Industria, e ci lasciarano scritto di lei, in principio del secolo nostro, il conte di Lavriano e l'illustre barone Vernazza (1).

---

(1) Credo di far cosa gradita ai lettori nel rendere di pubblica ragione le seguenti lettere di S. E. il cavaliere Cesare Saluzzo, già presidente della R. Deputazione di Storia Patria, e del maggiore, ingegnere della provincia di Torino, Giacinto Iano da Brusasco; le quali sono interessanti sotto più aspetti, e soprattutto hannosi a prendere in considerazione da chi intenda praticare scavi sistematici nel sito d'Industria. Soltanto in questi giorni, mercè la gentilezza d'un conterraneo dell'ingegnere Iano, il signor Giuseppe Arietti, io ho potuto averle fra le mani.

« Moncalieri, 2 X 1834.

Sig. Maggiore deg.mo,

« Si è fatta, per quanto vien riferto, una scoperta, che potrebbe essere d'importanza grande per gli studi dell'antichità, non meno che per quelli delle arti patrie, e tale scoperta è stata fatta appunto in tanta vicinanza della villa di VS. ill.re, cioè a Brusasco. Certo Pietro

Nondimeno la dispersione degli oggetti, o a bello studio ricercati, o frutto di eventuali scoperte, fu ed ha continuato

---

David crede di aver riconosciuto, che dentro di un pozzo sia una statua di persona di grandezza naturale. Soggiugne, che sarebbe disposto a cavarla dal fondo dove giace, se sapesse, che, tratta fuori, sarà, dove occorra, stimata, e acquistata da S. M. o dalla R. Università. — Io non dubito, che questa onestissima domanda sia trovata tale da tutti, e però, che si possa benissimo aver per fermo che sarà accolta benignamente e dal Sovrano e dall'Ecc. Magistrato della Riforma. Ma prima di tutto e anzi che far rumore della scoperta, conviene, secondo pare, che si accerti il fatto medesimo e le circostanze, ecc.

« Per tale oggetto io mi rivolgo a VS. Ill.re e Gent.ma. Faccia in modo, la prego, che si possa quanto prima sapere il giusto di tutta questa faccenda. È imminente l'arrivo di S. M. Sarebbe cosa ben grata per me di poterle dar ragguaglio di cosa, per cui, son persuasissimo, che S. M., per quell'amore che ha delle arti e degli (*S. E. lasciò nella penna la parola*) si mostrerebbe soddisfattissima, nè mancherebbe di commettere al dottissimo sig. cavaliere Gazzera di prendere più minuta cognizione d'ogni cosa, senza che se ne facesse men che palese il merito di VS. ill.e che avrebbe dato sicuro fondamento, se pur fosse, a ciò che per adesso è voce e sospetto, più che certezza e verità di fatto. Aspettando dalla gentilezza di VS. Ill.re quella pronta risposta che la prego di farmi, passo all'atto di ripprotestarmi con ogni stima distintissima

« Ill.re sig.r Maggiore

« *suo obb. aff. servitore*
« C. Cesare Saluzzo »

« 9 X 34.

« *Ill.re Sig. Ispettore,*

« Mille grazie. Già il successo aspettavo che fosse tale che vedo dall'amabilissimo foglio del sig. Ispettore, al quale ne fo tanti distintissimi ringraziamenti. Bene mi spiace di essere stato per cosa da riuscir in nulla, cagione di così notabil incomodo a VS. Ill.re. Ma non perciò posso non saper grado a chi me l'ha procacciata, della favorevole occasione datami di rinnovarle ogni atto della distintissima stima e affettuosa devozione del

« *suo obb. aff. servitore*
« C. Cesare Saluzzo ».

« li 3 gen.o 1835.

« Avendo l'E. V. permesso ch'io seco lei fossi, allorquando ella col sig. cav. Gazzera riconosceva il luogo dov'esisteva l'antica città

ad essere immensa. Ad esempio (per parlare soltato di cose di mia ricordanza) non saprei quale fine abbia fatto una non

---

d'Industria, emmi ancora alla memoria presente qual soddisfazione in lei appariva nello scorgere le poche rovine testimoni dell'esistenza di quella, e come era in lei il desiderio, che scavati i terreni nell'area della medesima, e diretti opportunamente gli scavi s'investigasse con accuratezza se qualche prezioso monumento tuttavia vi fosse sepolto, siccome ben pare che vorrebbe essere, non riuscendo mai infruttuosi li scavi, che si praticano senz'ordine, e talvolta senza determinato scopo, dai proprietari dei terreni medesimi.

« A tanto eseguire mi pare, che si presenti propizia la circostanza, in cui intraprendere si deve la costruzione della strada provinciale di Casale a destra del Po. Passa questa appunto nel sito dov'era Industria. Quindi nell'esecuzione della medesima si può benissimo scoprire qualche antichità. Ma quel ch'è più, si potrebbe con tale opportunità *prendere ad escavare il suolo delle strade, quale non fù sinora sottoposto a tale operazione*, epperciò v'ha maggior speranza, che quivi più che altrove ricavar si possano preziosi monumenti d'antichità e vestigia d'edifizi.

« Io proporrei pure, che si scavasse in un campo ch'era del fu Conte Mazzetti, qual campo trovasi in fronte al luogo dove un personaggio amatore e conoscitore di cose antiche, il sig. Conte di Lavriano ha scoperto le rovine di un teatro, di cui ne ha egli stesso con molta diligenza rilevato la pianta.

« L'E. V. conoscerà qual conto debba fare di quanto ho l'onore di dirle. In quanto a me riuscirammi a particolore onore il ricevere i suoi preziosi comandi, e lo eseguirli con tutto l'impegno, pregiandomi di essere col maggior rispetto

« di V. E. ecc ».

« A. S. E. il Sig. Cav. Cesare di Saluzzo ».

« li 7 marzo 1835.

« L'Azienda economica dell'interno mi partecipa, che essendo stato assicurato al Ministero Interni, che la nuova strada di Casale deve in parte aprirsi là dove giaceva l'antica città di Industria, desiderava il prefato Ministero che fossero conservati quegli oggetti o monumenti d'antichità, che potessero per avventura essere scoperti nell'esecuzione dei lavori di detta strada.

« Nel mentre che ho riscontrato la prelodata generale Azienda, che eransi già inserite nel capitolato d'appalto le opportune condizioni, onde ottenere che fosse tosto consegnata all'Assistente del Governo qualunque cosa scoperta si fosse, ho creduto dover soggiungere, che la strada ivi erasi da tenere alquanto più elevata dal piano dei terreni

piccola cassetta di bronzi venuti in luce a Monteu, che vent'anni or sono, circa, fu regalata a S. E. il conte Cibrario dal cavaliere Martini di Mezzana, già segretario alla Corte dei Conti. Così non è molto tempo che Battista Micca, di Monteu, comprò un campicello espressamente per cercarvi

laterali; e che perciò nessun scavo far si doveva lungo la superficie, che occuperà la strada; fatta questa, la facoltà di praticare scavi nel suolo, che la sopporta, è vincolata a più difficili condizioni, che il superarle non è sempre concesso.

« E che perciò, sarebbe opportuno, che prima di formare la strada, si scavasse quel terreno a discreta profondità, e s'investigasse così, se qualche prezioso oggetto antico si rinchiudesse in esso.

« Queste cose io scriveva all'Azienda Generale dell'Interno, onde compite fossero le intenzioni di V. E., che bramava si praticassero colà scavi regolari, a quale opera pare presentare opportunità la presente circostanza dell'apertura della strada provinciale sovr'accennata.

« Rendendo consapevole l'E. V. di questa osservazione fatta alla prelodata Gen.le Azienda, potrà, ravvisandola meritevole di qualche riflesso, provocare od emettere quelle provvidenze che più saranno a proposito per conseguire l'utile scopo che si propone.

« Ed io ascrivo intanto a sommo onore la presente circostanza per protestarmi colla massima rispettosa venerazione

« *L'ingegnere G. I.* »
(Giacinto Iano)

« A S. E. il sig. Cav. Cesare Saluzzo ».

« 9 marzo 35.

« *Egregio Sig. Maggiore*,

« Rendo distintissime grazie a VS. Ill.re della partecipazione fattami col suo pregiato foglio del giorno di ieri. Me ne prevalerò al fine divisato; e come avrò contezza del modo col quale S. M. intende che si colga l'opportunità de' lavori stradali per gli scavi che giovasse di fare, nuovamente procurerò di aver colloquio con VS. Ill.re, perchè in tutto si compisca il disegno, che sotto le savie direzioni di VS. Ill.re non potrebbe non essere eseguito nel miglior modo possibile.

« Gradisca, la prego, i ringraziamenti insieme coi distintissimi saluti di chi si pregia di essere

« Di VS. Ill.re

« *Dev.o obb.e servitore*
« C. Cesare Saluzzo »

anticaglie di valore, e in esso rinvenne di fatto dodici statuette di bronzo, che, vendute a un negoziante, andarono all'estero. E all'estero furono pure inviate, anni addietro, molte altre cose del Micca.

A proposito di costui, del quale già ebbi l'opportunità di far menzione a pagina 387 del volume I° di questi *Atti*, soggiungerò (se già non appare evidentissimo dal poco detto di lui) che nelle esplorazioni, che egli fa in ogni inverno, non parte da alcuna base razionale; si mette in capo che in un dato punto devesi trovare alcuna cosa preziosa, e cerca solo in quel punto, difficilmente all'intorno di esso. Siccome poi il suo obbietto è il lucro e non la scienza, quando s'imbatte in oggetti dai quali non crede poter ritrarre alcun utile, li rompe e li getta via.

Questa brutta sorte è toccata a un intiero deposito di anfore e d'altri vasi fittili di tutte forme e dimensioni; una bottega da stovigliaio, com'egli mi diceva veramente con ragione; perchè i vasi erano nuovi, senza traccia nè esterna nè interna di essere stati adoperati ad uso alcuno. — Chi non vede quanto codesti vasi avrebbero potuto essere interessanti! E chissà che qualche bollo, che qualche epigrafe si sarebbe potuto trovare in essi! — Avrei cercato volontieri quei miseri cocci, se l'aratro non li avesse maggiormente frantumati e ricacciati sotterra.

Malgrado queste aberrazioni, o meglio questa ignoranza, non posso negare la mia affezione al Micca e sono costretto a perdonargli, per la considerazione che quel poco che si va scoprendo e che io posso raccogliere di Industria è in massima parte dovuto a lui. Ultimamente, a poca distanza dal punto in cui la strada comunale che mette all'abitato di Monteu da Po si stacca da quella provinciale da Torino a Casale per Brusasco, in un fondo che il Micca tiene in locazione dal conte di Brondello, sono venuti fuori avanzi di

nobile edificio romano che, per mancanza di sufficienti dati, non potrei dire se privato o pubblico. Consistono essi avanzi in parecchi pezzi di marmi architettonici, in frammenti di scultura figurata, in utensili di bronzo e frammenti di ornamenti dello stesso metallo per mobili di legno, e frammenti di altri oggetti non riconoscibili, pure di bronzo; i quali tutti io ho acquistato dallo scopritore.

Noterò un bel cornicione di marmo bianco; una colonnetta di marmo bigio venato di verde, assai vaga, mancante però della parte superiore, della circonferenza alla base di metri 0,36, della quale offro il disegno al numero 13 della Tavola V; un pavimento a rombi di marmo bianco di metri 0,22 per lato; una specie di termine di pietra cinerognola di metri 0,47 × 0,12 × 0,7 circa, portante da un lato un curioso disegno inciso (Tav. V n. 8); la parte inferiore di un torsetto di un putto in marmo bianco; e specialmente il piede sinistro di una statua virile di poco inferiore al vero, di marmo bianco finissimo e di egregio lavoro.

Tra i bronzi meritano considerazione le piccole cornici a varie modanature e, più di tutte, quella graziosissima che ho disegnato nella Tav. IV n. 2; una cerniera (Tav. IV n. 4); una specie di cuspide di lancia sospesa per mezzo di un anello, la quale io credo oggetto d'ornamento (Tav. IV n. 3); un frammento di altro oggetto d'ornamento di mobile di legno, della forma di certi scudetti di lamina metallica a trafori che si mettono ai buchi delle serrature (Tav. IV n. 5); bottoni gemelli precisi a quelli che s'usano oggidì per abbottonare i polsini (Tav. IV n. 6); e un chiodo con la capocchia lavorata (Tav. IV n. 7).

Non saprei dire se dal medesimo fondo provengano due frammenti d'embrice col seguente sigillo

DOM

a caratteri rilevati e benissimo disegnati, che il signor Giacomo Arietti, uffiziale postale di Brusasco, ricercatore indefesso e intelligente di cose antiche, rinvenne tra le macerie degli scavi fatti dal Micca e mi regalò l'anno scorso: ora collocati nel R. Museo di antichità di Torino.

Neppure potrei precisare la località dalla quale venne in luce il grazioso bronzo a foggia di incensiere, disegnato al n. 1 della Tav. IV, il quale mi fu venduto nella scorsa primavera. Sò che esso fu raccolto da un tale Garella di Monteu, nel suolo d'Industria, e che egli lo tenne qualche tempo presso di sè.

Prima di lasciare la penna parmi non essere del tutto inutile dire che a S. Martino Canavese si trovò accidentalmente un vaso di argilla giallognola, dell'altezza di m. 0,21 (Tav. V n. 9), il quale dalle traccie che ne rimangono appare essere stato munito di un'ansa; e che molti anni addietro, presso Alessandria, tagliandosi il terreno per la formazione di una strada, ai cui lavori sopraintendeva l'aiutante ingegnere Gaio, si scoprirono molte anfore alte un metro circa e parecchi vasetti fittili di varie forme, alcuni grezzi, altri portanti le vestigia di una vernice rossa, alcuni esemplari de' quali vennero dal signor Gaio offerti al cavaliere Sella-Aymonin, di Crescentino, che tuttora li possiede (Tav. V n. 10 e 11). Infine, che questi colla più squisita cortesia mi ha pure comunicato un anello d'oro (Tav. V n. 12) recante al luogo della gemma due testoline in rilievo: d'uomo quella a destra di chi guarda l'anello, di donna quella a sinistra: lavoro finamente eseguito, del primo o secondo secolo dell'impero, da molti anni conservato da detto egregio mio amico come un oggetto di interesse locale, per essere stato rinvenuto in vicinanza della nostra città.

Crescentino, luglio 1878.

VITTORIO DEL CORNO.

ARTISTI SUBALPINI

IN ROMA

NEI SECOLI XV, XVI E XVII

(APPENDICE)

I

Trattandosi di appendice, ogni esordio credo inutile: non ho che riferirmi a quanto scrissi nel volume primo di questi *Atti* (pagg. 259-314), sotto lo stesso titolo. Le fonti, cui attinsi, sono le medesime: Archivi criminali, notarili e finanziarî del già Stato pontificio, costituenti ora parte dell'Archivio di Stato romano. Nuove categorie dei medesimi, diligentemente esaminate, diedero altro materiale inedito, oltre schiarimenti ed aggiunte intorno al precedente.

Essendo il detto archivio di nuova istituzione, in cui l'affluire delle carte è continuo; così forse quest'appendice non sarà l'ultima. Infatti gli archivi delle già corporazioni religiose, incamerati dal Governo italiano e passati alla Sovrintendenza degli archivi romani, ai quali devo aggiungerne molti notarili ed altri, che si attendono dalla medesima, restano a compulsarsi.

Per tale lavoro non basterebbe la vita di un uomo, perfettamente libero da altre occupazioni; perciò penso esser

miglior partito di offrire il raccolto man mano, che va acquistando una sufficiente importanza. Facendo in questo modo non si corre il pericolo di perder il tutto per aver voluto abbracciar troppo; e chi si occupa di studî artistici potrà forse incontrare nelle isolate notizie, offertegli fin d'ora, gemme da incastrare nelle sue pubblicazioni.

Fu scritto che il Piemonte, per la natura de' suoi abitatori, dediti sempre alle armi, non potè dare all'Italia molti artisti. Chi nasce artista, o si sente propenso ad un arte, difficilmente rinnega alle sue aspirazioni, quand'anche si trovi in terreno e condizioni avverse o poco propizie; piuttosto emigra per trovar altro cielo più confacente. È necessario pertanto ricercare i nostri artisti fuori di patria, e specialmente nelll' alma città, che fu per tanti secoli la calamita, il ricettacolo del mondo artistico.

Più povero è un paese di questo o di quell'altro prodotto, e più ne tien cura nel farne la raccolta; così io feci nelle mie ricerche archivistiche intorno agli artisti subalpini. Se taluno poi mi osservasse che non tutti i presentati ponno pretendere a tale titolo, ma piuttosto dovrebbero dirsi artigiani, risponderei prima di tutto col Lanzi: « Perciocchè tacere il mediocre è industria di buon oratore, non uffizio di buon istorico » (1).

E per altra parte difficilmente un'artista può esser giudicato da scarse partite de' suoi conti, quando trattisi di pittore o scultore sconosciuto. Infatto trovai Giovanni da Udine, Pierin del Vaga, Girolamo Sicciolante, Carlo Maratta ed altri ben noti pittori, che non isdegnarono dipingere bandiere, scabelli ed attrezzi funerarî. Riscontrai Paolo di Mariano, Leonardo Sormanni, il Sonzino ed altri buoni scultori, che si adattavano a formare palle di marmo per

(1) Lanzi. *Storia pittorica dell'Italia*; Prefazione.

uso di guerra, termini, finestre ecc. Affatto confusi nella contabilità edilizia mi apparvero talvolta gli architetti coi mastri muratori, come ad esempio il Baronino, il Gian Antonio Sormanno. Non sono molti anni da che in Piemonte il Defendente Ferrari da Chivasso era per nulla conosciuto; cosicchè poteva essere scambiato per un dipintore qualunque, mentre ora viene posto fra i migliori pittori nostrani.

Ho creduto bene pertanto di seguir l'esempio del Zani, che nella sua vasta *Enciclopedia artistica* ha tenuto conto minutamente di qualsiasi, che gli risultasse aver lavorato col pennello o col bulino, coll'ago del ricamatore o con la lima dell'armaiuolo, archibugiere, spadaro; anzi io volli aggiungere perfino qualche tipografo, meccanico e musico. Saranno le notizie esposte pietruzze; ma anche i lapilletti eruttati dall'Etna trovan poi talvolta artista che con maestria sa incastonarli.

Potrebbe pertanto accadere che nuove scoperte venissero poi a rivendicare qualche artista ingiustamente obbliato dalla storia con dargli il suo degno posto. Si aggiunga che queste notizie ed i documenti relativi, oltre una importanza speciale per noi subalpini, n' hanno ancora altra generale pelle costumanze artistiche, per l'archeologia romana e per isvariate cognizioni storiche, biografiche, sociali.

Seguo un ordine mio particolare, cioè il tenuto antecedentemente: per secolo e per arte, dando la precedenza agli architetti e scultori; avvertendo di nuovo che sotto il nome di Subalpini comprendo tutti quelli artisti, che nacquero in provincie, le quali costituirono gli antichi Stati Sardi.

II

SECOLO XV

Architetti, Miniatori, Orefici.

Già osservai che nel secolo XV il contingente artistico ovunque non è molto abbondante; e perciò se poco già aveva potuto offrire nell'altra volta, quasi nulla posso aggiungervi. Noto soltanto di volo queste partite:

Soluatis magistro Francisco lombardo de Vigleuano florenos auri de camera 12 pro eius salario et mercede in faciendo conducti lapidis peperigni pro restauratione strate Sancti Petri ad bonum computum 13 9bris 1465 (1).

Aveva già manifestato il dubbio che potesse essere stato un architetto, e questo pagamento per tale lo fa comparire.

Trovai dal 1471 in poi talvolta un Antonio del Prete *de Vigleuano*, che forniva materiale laterizio pelle chiese e palazzi in costruzione. E ciò sia detto in aggiunta a quanto già aveva io scritto sui vigevanaschi.

Un Mario da Genova ed un prete Francesco genovese nel 1463 risultano miniatori a servizio del papa Pio II. Il secondo non ebbe forse quella valentia desiderata dal papa, stando a questa partita « adì 15 aprile 1463, a prete Francesco genovese per 18 quinterni d'uno salterio, che scrisse per S. S^{tà} e, perchè non fu buono non si finì ducati 8 (2) ».

Ecco delle partite di un gioielliere:

« 1454 a Giustino di Andora de Genova a di vj de Giugno ducati 368 baj. 51 de camera conti, che ducati 143 baj. 55

(1) *Registro Mandati* 1464 *a* 1473, fol. 19.
(2) *Libro di spese per ordine di Pio II* 1460-4, fol. 61, 77 e 84.

sonno per onze 20, denari 11, de perle a ducati 7 l'onza e ducati 180 per 7 zafiri ligati in oro per una mitria di N. S[re] e le perle per fare fregi.....

« 19 Giugno altri ducati 396 per 132 perle grosse per N. S[re].

« 3 luglio a Giustino d'Andora de riuera di Genova ducati 34 baj. 27 per costo di onze sey denari xxj de perle a prezo de ducati 5 l'onza auemo da lui per N[ro] Sig[re] » (1).

E forse ancora un orefice ligure ci presenta quest' altra: *Solui faciatis Magistro Oliuerio a Mari fl. 48 auri de Camera in auro pro diuersis margaritis quas uendidit Sanctissimo domini Nostro (22 aprilis 1485)* (2).

Se si tiene conto che i suddetti lavoravano per papi, la cui munificenza è ben nota, certamente non devono essere riguardati quali meschini artigiani; imperciocchè soleva la Corte papale in quei tempi, come quasi sempre dopo, commettere i lavori ai più stimati artisti, i quali faceva talvolta venire a bella posta da lontane provincie. Comunque sia andiamo oltre, e nei due seguenti secoli, specialmente nel XVII, ci si schiereranno altri artisti, di cui potremmo farci una più giusta idea.

III

SECOLO XVI

Ingegneri, Architetti.

Allorchè discorsi dell' architetto Bartolomeo Baronino di Casale notai come avessi dopo la sua morte trovato più volte menzionato un Bartolomeo da Casale misuratore

(1) *Registro di Tesoreria segreta* 1454, fol. 126.
(2) *Registro Mandati* 1485, fol. 72.

della Camera Apostolica senza che avessi mai potuto scoprire il suo cognome. Non sapeva pertanto se doveva crederlo un Baronino od un semplice compaesano. Una disgrazia toccatagli gli ridonda ora a suo vantaggio, poichè per essa veniamo ad apprendere che di casato era *Del Re;* e che gli fosse accaduto vedremo dalla esposizione, che egli stesso fece al notaio de' malefizi, il quale erasi, a dì 1 luglio 1567, portato d'officio a visitarlo nella casa di lui in Transtevere. Detto notaio cominciò a verificare che il Del Re stava coricato nel letto, ferito nella mano sinistra con troncamento di due dita.

Interrogato su ciò così rispose:

« Questa matina alle tredici hore, uolendo io andare a palazzo, che sono misuratore della Camera, doue uenni giù a Ponte Sisto incontrai mastro Fumante Fumanti sensale et hauemo ragionamento sopra la fabrica del detto Ponte, doue ne calammo da basso et cominciamo a ragionare con mastro Matteo lì capo mastro et me mesi lì per aiutarlo, essendo che lui era molto mio amico, et dicendo io al detto m^ro^ Matteo che douesse uoltare el becho, quale è quel legno inferato che batte, et io me mesi lì ad accomodarlo, et dissi a detto m^ro^ Matteo: « auertite non bassare ». In questo che io staua lì ad accomodare et ad uoltare che io feci lo uolto, me me cascò detto Becho adosso doue che fu infatto per coglierme in testa, ma Dio uolse che non me colse se non in questa mano sinistra, come uedete che me ha portato via doi dete, cioè l'indice e quel de mezzo ».

Ad altra interrogazione:

« La fune la teneua Francesco Milanese, Ottauiano Barcharolo, Bartolomeo Fiorentino et detto m^ro^ Matheo ».

Di nuovo interrogato:

« Io non ho mai hauuto nemicitia nessuna con li sopradetti, anzi sempre quando ce incontrauamo ce salutauamo.

« Ce era (presente) m^ro^ Fumante Fumanti, quale sta a St. Biasio, m^ro^ Thomao del Caualieri quale sta alli Cesarini, m^ro^ Cencio Fientio che habita alla piazzetta da Ponte Sisto suddetto, Marco muratore, m^ro^ Zanobio falegname, Guglielmo muratore da Casal Monferrato habitante in contro al giardino de Capo de Ferro » (1).

Fu vittima del suo troppo zelo, per cui poco mancò che il maglio della berta gli piombasse sul capo. Mastro Matteo come direttore di quel lavoro fu carcerato, poscia rilasciato, risultando evidentemente che era innocente.

Trovandosi nel 1568 ancora qualche stima del Bartolomeo da Casale, possiamo esser certi che guarì.

Se il Del Re fu architetto stimato a servizio della Camera apostolica, il seguente chirografo papale ci presenta un ingegnere militare ben più importante.

Pius P. P. V.

Dilecte fili, salutem et apostollicam benedictionem. Cum nos de tua spectata virtute ingenio prudentia et rei militaris peritia plurimum in Domino confidamus capiamusque pro nostri officii vigilantia ac solicitudine statum nostrum ecclesiasticum aduersus imminentia quecumque hostium presertim infidelium pericula communire ne sicuti hoc anno factum est Populi nobis et S^te^ Rom. Eccl. subditi trepidatione ne post hac periclitate ualeant. Idcirco tibi ultra cetera negotia alias cure tue per nostras in forma Breuis literas demandata quorum administrationum juxta dictarum literarum formam et tenore etc. tibi confirmamus curam et negocium omnia loca dictioni nostre subiecta circa oram Adriatici maris incipiendo a ciuitate nostra Anconae et Portu Asculi uersus Fanum et Ariminum usque pertinentia pro ut

(1) *Liber Visitationum Notariorum* 1567-8, fol. 86 a 88.

expediens esse cognoueris muniendi ac reparandi nec non moenibus propugnaculis aggeribus fossis ualidis et opportunis firmandi per presentes commictimus et demandamus. Teque super his nostrum et apostolice sedis commissarium cum auctoritate facultatibus potestate ad hoc commoda et necessaria nec non prouisione menstrua quinquaginta scutorum auri ad beneplacitum nostrum constituimus et deputamus Tibi mandantes ut quam primum Anconam ante omnia te conferas ibique ea quae tibi oretenus commissarius exequaris. Deinde Fanum et ad alia loca tibi visa accedas et cuncta pro munitonibus huiusmodi erigendis et faciendis opportuna mature prouideas ac prepares. Illasque omni qua fieri poterit diligentia fieri cures et facias, dantes et concedentes tibi etiam plenam et amplam facultatem et potestatem nostris et eiusdem Ecclesiae magistratibus et officialibus et ministris nec non comunitatibus, uniuersitatibus et particularibus personis omnia et singula que ad munimenta huiusmodi celeriter peragenda pertinere existimaueris (omissis).

Et insuper de tua fide et experientia plenam in domino fiduciam habentes Te super intendentem arcium omnium et fortalitiorum nostrorum in prouinciis nostris Romandiole et Marchie Anconitane consistentium pariter ad beneplacitum nostrum tenore presentium deputamus (omissis).

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris Die V. 8bris MDLXVI Pontificatus nostri anno primo.

CAESAR GLORERIUS *Seg.*

(A tergo)

Dilecto filio Cesari Guasco Nobili Alexandrino commissario nostro (1).

---

(1) *Registro di conti della fabbrica di Fano dall'ultimo ottobre* 1566 *fino all'ultimo giugno* 1576, fol. 3 a 6.

Segue al breve di Pio V la seguente lettera di presentazione o d'avviso dell'arrivo del Guasco in Fano.

« *Molto magnifici signori:*

« Nostro Signore confidando molto nella diligenza bontà et ualore del signor Cesare Guasco s'è risoluto mandarlo costì con ordine che debba reuedere quella fortificatione et prouedere al bisogno d'essa. Non mancarete de receuerlo et uederlo uolentieri come so che farete et per confermarci con la mente de Sua Beatitudine et per li meriti proprii di questo honorato Gentil'huomo Et nel resto Sua Santità vuole che cotesta Comunità consegni effectualmente a chi ordinarà esso sig^{r} Cesare li danari che si troua in mano per conto di detta fortificazione, et respondino et sborsino secondo ch'egli commetterà per suoi mandati. Vuole ancora S. S. che lui reueda li conti delli mille scudi del sussidio triennale peruenuti in mano vostra per causa de detta fabbrica, onde douete mostrarli le scritture pertinenti a tale effetto. Et sapendo che uoi eseguirete tutti questi ordini senza replica alcuna non mi estenderò in altro se non ch'io mi offero di continuo. Di Roma alli 18 di 8^{bre} 1566.

« *Tutto uostro Il Cardinale*
« ALESSANDRINO » (1).

(A tergo)

« *Alli molto magnifici amici nostri carissimi il Confaloniere et Priori di Fano* ».

Cesare Guasco, a dì 28 8^{bre} 1566 con sua patente datata da Fano, nominava Gioseffo Thomasini depositario dei denari della fabbrica delle fortificazioni. Invece di essa io

(1) *Ibid.*, fol. 6.

pubblicherò la seguente patente, che riguarda un suo *alter ego*, un alessandrino (1).

« Cesare Guasco Colonello di N. S. Generale dell'armi d'Ancona sopraintendente d'esse fortezze e fortificationi del Stato ecclessiastico

« Hauendo noi per compire alla mente di N. S. d'intorno alle fortificationi de Fano lasciato a quella cura messer Perpetuo Angelerio d'Alessandria fidando molto nella bontà, fede et dilligenza sua lo habbiamo voluto accompagnare con la presente acciò egli sia ricognosciuto per nostro deputato a tal seruitù. Come da hora in poi lo deputiamo, comandando a chi s'aspetta che per tale lo debbano tenere et reputare, et da hora in poi per premio delle sue fatiche gli ordiniamo scudi 10 d'oro il mese di prouisione. In fede etc. Dato in Rauenna il dì primo di nouembre 1566 (2).

« CESARE GUASCO.
(*Loco Sigilli*)
« GIACOBO PASSALACQUA Cancel. »

Da Ancona a dì 15 feb. 1567 gli rilasciava patente di approvazione dei conti pelle fortificazioni di Fano e sua Rocca (3). E ben gli giovò tale ricevuta, perchè nel 1572, nata qualche divergenza tra lui e la città di Fano, questa voleva rivedergli i conti; ma il tribunale giudicò non esser tenuto l'Angelerio a render nessun conto dopo l'approvazione avutane.

Fra gli altri architetti a servizio del Guasco uno di castel Durante è accennato in questo mandato:

« a dì 26 marzo 1567.

« M[ro] Cipriano Picolpasso architettore del signor Ce-

(1) *Ibid.*, fol. 8.
(2) *Ibid.*, fol. 10.
(3) *Ibid.*, fol. 13.

sare Guasco Commissario apostolico delle fortezze e fortificazioni del Stato Ecclesiastico scudi 25 per altrettanti che S. S[tà] ha ordinato alli sig. Priori, che si faccino dare del danaro applicato a detta fabrica per mercede et recognitione delle sue fatighe che fanno sc. 75 » (1).

Il Perpetuo Angelerio nei pagamenti ora è detto substituto di Cesare Guasco, ora soprastante alle fortificazioni, ora architetto, ora Commissario alle stesse.

Riporterò soltanto i seguenti mandati:

« a dì 14 ap[le] 1567.

« M[re] Perpetuo Angelieri scudi 10... li quali si pagano per uirtù di una lettera del sig. Cesare Guasco per dare alli scalpellini in Ancona perchè fanno le armi di S. S[tà] et del R[mo] Alessandrino a buon conto di dette armi che così è ordine del sig. Cesare » (2).

Ultimo suo pagamento fu il seguente:

« a dì X de gennaro 1573.

« M[e] Perpetuo Angliero già Commissario della fabbrica scudi sette e mezzo per altretanti spesi da lui de suoi proprii al principio di tale suo officio per seruitio de detta fabrica sì come consta per saldo fattogli dal s[r] Cesare Guasco già commissario generale di essa et ultimamente per sententia data in ciò dal sig. Gouernatore sotto il dì penultimo di xbre 1572 ecc. » (3).

Ecco chi rivide i lavori dei suddetti:

« a dì 21 de ap[le] 1573.

« ... Per tanti pagati da me de ordine del signor Confaloniere et eletti della fabrica in questo modo cioè scudi

(1) *Ibid.*, fol. 22.
(2) *Ibid.*, fol. 23.
(3) *Ibid.*, fol. 201.

15 d'oro in oro dati al cav^{e} Pacciotto d'Urbino architetto uenuto qui d'ordine dei SS^{ri} Padroni di Roma per dar ordine alla fortificatione di questa città per sua recognitione et il restante si è speso per alloggiarlo all'hosteria della Posta scudi 66.13.15 » (1).

Cinque armi furono messe sulla Porta di S. Leonardo di Fano fatte in marmo da mastro Francesco Mario de Anton Maria da Padova scalpellino. Una era quella di S. S^{tà}, le altre quattro di personaggi non disegnati, fra le quali vi doveva esser forse quella di Cesare Guasco.

Maestro Tarquinio pittore ne dipinse gli ornati (2).

Mi si permetta, per render maggiormente importanti queste notizie, di aggiugnere queste altre pure inedite sugli architetti, che avevano preceduto i nostri alessandrini nei lavori alla Rocca ed alle mura di Fano, tanto più perchè esse furono sconosciute all'Amiani, il quale raccolse nel 1751 diligentemente le notizie istoriche della sua città.

« M^{ro} Vincentio Locadelli da Cremona scudi 138 dati lui in recognitione delle fatiche ch'egli ha fatto nel dessignare la pianta di tutta la città et oltra nell'assistere ai muratori et mostrargli ordine col qual tirassero innanzi la fabbrica del baluardo, come ne appare da due pagamenti l'uno a 23 gennaro l'altro 8 d'ap^{le} 1555.

« Item. scudi 2 bajochi 11 pagati a Gargamello hoste per pasti dati a M^{e} Gallasso architettore, dal quale si hebbero auertimenti intorno alla fabbrica.

« M^{e} Nanne architettor fiorentino mandato a ueder la fabbrica in recognitione del tempo che qui stette et del cartone della pianta della città che egli qua fece e lassò a 20 di luglio 1559 scudi 90.

(1) *Ibid.*, fol. 203.
(2) *Ibid.*, fol. 188.

« Scudi 25 bai. 11 per pasti dati all'hosteria a M[r] Nanne sopradetto e s. 14 spesi nel desinare dato al med° a 18 et a 27 di luglio 1559 » (1).

Questo Nanni era il ben noto architetto del Ponte Rotto di Roma, che diede fastidi non pochi al Buonarroti.

Ritorniamo ora a Cesare Guasco per seguirlo in altri luoghi con la scorta fedele dei conti delle Tesorerie locali.

Ecco il primo mandato di pagamento che ebbe:

Soluas et numeres... Ill[mo] domino Cesari Guasco commissario seu super intendenti arcium omnium et fortalicium in Provinciis Romandiolae et Marchiae Anconitanae..... scuta 150 videlicet 50 pro prouitione presentis mensis in dictis literis..... 50 sine retentione pro prouitione mensis 7bris p. p[ti] quia comsempsit demorandi in ciuitate Anconitana in S. S[tis] seruitium, in 50 scuta in recognitione expensarum per eum super fàciendarum redeundo quam primum ad predictam ciuitatem Anconitanam... 12 8bris 1566 (2).

Ecco ora alcuni cenni dei lavori ordinati dal Guasco in Ancona.

« Ult° 8bre 1567 scudi 12 baj 78 a m[ro] Marchione d'Antonio romano mastro di legname e bombardiere in Ancona per resto di più lavori fatti per essa R. Camera per casse fatte a colubrine cannoni e falconetti per ordine del sig. Cesare Guasco.

« A diversi magnani d'Ancona scudi 15 bajocchi 33 per più lavori di ferramenti e serrature con li suoi catenacci messi alli foconi delle artiglierie a più luoghi della città dati e fatti al Monte Guasco per commissione di Cesare Guasco.

---

(1) *Registro di conti pella fabbrica delle muraglie di Fano* 1553-1560, fol. 34.

(2) *Registro mandati* 1566, fol. 181.

« E a di ult° xbre 1567 scudi 4 bol. 40 pagati per ordine del sig. Cesare Guasco a Simone e Antonio Milanesi per altrettanti, che haueano hauere per resto di un cauo... preso a 29 luglio del 1566 per il monte Guasco per le artiglierie et depoi serbato in Rocca in munizione dal signor Castellano » (1).

Perchè abbia scelto queste partite a preferenza di altre dirò a suo luogo; intanto ecco altra spigolatura nella contabilità di Camerino, ove il Guasco si occupò di provvedimenti alla rocca.

« 1567 12 marzo scudi 120 baj. 12 pagati a m^ro^ Cristofaro muratore per uno *guardista* fatto a tutte sue spese nella fortezza della città, quale si è fatta fare per ordine del signor Cesare Guasco provveditore delle fortezze di N. S^re^ » (2).

In Ancona impiantò una fonderia di cannoni con la quale provvedeva le rocche dei dintorni, ad esempio quelle di Cesena e di Rimini.

Il Guasco seppe così bene difendere Ancona dai Turchi con le fortificazioni di sua invenzione, che la città riconoscente volle che il Monte Marano, ove sorsero le sue principali fortificazioni, avesse d'allora in poi il nome di Monte Guasco; il che abbiamo veduto accennato nelle riportate partite. Anche oggidì tale denominazione è viva.

Altre città, scrive l'Avalle, gli tributarono onori, e si crede dalla nobile famiglia Guasco di Bisio, tuttora esistente e rappresentata dal sig. marchese Francesco, che il Papa Pio V gli concedesse di inquartar il proprio blasone, oltre altre onorificenze.

(1) *Registro della Depositaria d'Ancona* 1566-7, fol. 39 e 44.
(2) *Registro della Tesoreria di Camerino* 1566-7, fol. 51.

Volli conoscere se in Ancona esistevano memorie di lui, e dal dotto Signor Canonico Cesare Gariboldi mi fu fatto sapere che nell'archivio municipale di quella città esiste un manoscritto intitolato *Famiglie nobili*, alla cui pagina 83 leggesi: « 1566 Guasco Cesare gentiluomo Alessandrino. Essendo stato mandato dal Papa a fortificare, difendere questa sua fedelissima città da ogni escursione Turchesca ed avendo detto Cesare con somma prudenza, diligenza e valore eseguita la mente di sua Beatitudine, nel generale Consiglio del 21 7bre di detto anno, venne la di lui persona a questa nobiltà aggregata et imbossolata a tutti gli ufficii ».

Nel libro dei Consigli a carte 50 si legge: « morte infausta. Il predto Sigr Cesare dopo aver dato per due giorni segni di pazzia sulle ore 5 della notte di mercoledì 29 luglio si precipitò da una finestra della sua camera e si ammazzò. La Comune deliberò seppellirlo nel modo con cui si onorano i magnifici anziani. Ne fu dato parte agli ambasciatori in Roma acciò ne dessero parte a S. Stà. Il servitore del Sigr Cesare, intesa la morte del suo padrone impazzì ».

Fu sepolto il marchese Guasco in S. Ciriaco, il cui epitaffio non è più visibile per innovazioni successe nella detta Chiesa; ma fortunatamente un raccoglitore di memorie patrie la trascrisse ed eccola:

HIC OSSA SITA SUNT ILLUSTRIS CESARIS GUASCHI ALEXANDRINI PII V PONTIFICIS MAXIMI COLONELLI ANCONE ET MARITTIME PICENI ORE PREFECTI VIRI OMNIBUS FORTUNE NATUREQUE MUNERIBUS ATQUE VIRTUTIBUS ORNATI
VIXIT ANNOS LIIII OBIIT DIE XXVIII JULII
MDLXVIII

Altra iscrizione trovavasi sotto le finestre della Galleria del Palazzo episcopale, che andò anche perduta; ma altro raccoglitore ce la trasmise così:

IN MAXIMO PERICULO AC METU
OB PROPINQUAM TURCARUM CLASSEM
MONTEM HUNC OPTIMO AUSPICIO GUASCUM NOMINATUM
TUTA ARCE AC VALIDISSIMO PROPUGNACULO
PAUCIS DIEBUS
CESAR GUASCUS ALEXANDRINUS
ANCONAM A PIO V. PONTIFICE MAXIMO MISSUS
UT REI MILITARI PRÆESSET
AD PORTUS ET CIVITATIS TUTELAM MUNIVIT
ANNO CHRISTI MDLXVI (1)

Egli aveva prima servito Francesco I e poi Carlo V nelle loro guerre, distinguendosi moltissimo. Se conosciuto come militare, non fu registrato come architetto militare nemmeno dal Zani, che pure comprese altri di ben poca importanza; nè fu notato nelle *Notizie sui celebri pittori ed altri artisti alessandrini* pubblicate dall' avv. G. A. De Giorgi nel 1836, il quale accenna al marchese Guasco Carlo di Solero, pittore morto nel 1805.

Il Pontificato di Pio V, che, come si sa, era del Bosco, fu la fortuna di molti suoi compaesani (2).

Credo bene di riportar qui un ingegnere casalasco, benchè non mi risulti aver lavorato a Roma, essendo stato di recente rivendicato a Casale dal Ronchini (3), mentre il Zani l'aveva fatto milanese.

---

(1) Oltre il Sigr Canonico Gariboldi, che soddisfece pienamente alle mie domande, devo ringraziare anche il Commendatore Venturini, l'ispettore Ciavarini ed il Bibliotecaro Roselli, cui mi era indirizzato per aver notizie di Ancona, ove risiedono.

(2) Noto per curiosità che nei conti della Tesoreria di Perugia per gli anni 1566-7 (fol. 37) vedo accennati quali castellani della Rocca Claudio Pozzo, poi Fabrizio Crispi alessandrini.

(3) A. Ronchini. *Bernardino Campi di Guastalla*, Memoria negli atti della R. Deputazione dell'Emilia. Vol. III. Modena 1878. L'originale trovasi nell'archivio di Stato di Parma.

Era valentissimo, e Ferrante Gonzaga l'aveva scelto ad ingegnere, tanto della fortezza di Guastalla quanto di tutte le fabbriche, con patente del 1° giugno 1585, che principia così:

« Volendo Noi che le cose delle fabbriche di questa nostra terra di Guastalla et in particolare quella della fortezza di essa, generalmente passino con quei modi che convengono; confidati nella sufficienza et diligenza del magnifico Giacomo Antonio della Porta Casalasco per la presente nostra lo eleggiamo et deputiamo per nostro ingegnero sopra detta fortezza et fabbriche, incaricandogli l'haverne cura et pensiero ecc. ecc. ».

Scultori e Stuccatori.

Il rivendicato a Savona Lionardo Sormanno avrà ora qui altre notizie e documenti, che lo faranno sempre più pregiare.

Portai un mandato di pagamento per il lavoro della tomba del Cardinale Carpi, ed ora produco la quietanza che fa evidentemente conoscere il Sormanni essere di Savona e di più fornisce schiarimenti su detto lavoro.

22 Julij 1567.

Quictantia cum promissione

Magister Leonardus sultor Saonensis sponte etc. confessus fuit habuisse et recepisse a R. D. Bartholomeo Bussotto Thesaurario apostolico generale........................ summam............... scutorum 50 monete ad rationem julij X pro quolibet scuto........... ad bonum comptum suae mercedis operis per eum fiendi in ecclesia S^mae^ Trinitatis de urbe..... circa sepulturam bo. me. Ill^is^ et R^mi^ D. Rodulphi Pij, Cardinalis Carpensis nuncupati.......juxta

designationem........ per Octauianum Schirattum...... Et prefatus magister Leonardus sultor promisit in omnibus et per omnia iuxta et secundum suprascriptam designationem........ accurate et diligenter laborare et pro praemissis dare in fideiussorem........ magnificum dominum licentiatum Aluarum de Rodericis laijcum Lamacensem magistrum domus R^{mi} Cardinalis Montis Politiani.... (1).

Feci conoscere che aveva lavorato insieme con Tommaso della Porta la statua di S. Pietro, ed ora darò un documento che ci apprenderà aver pure fatto il San Paolo per la Colonna Antoniniana. Ciò trovai accennato nei conti del famoso architetto Cav. Fontana.

Offrirò per intiero tale conto prima pell'importanza degli artisti, poi perchè si tratta di due colossi che ancora oggidì sormontano dette colonne, attribuiti a Tommaso della Porta esclusivamente, mentre dovrebbesi pure accennare il nostro Sormanno. Inoltre si avranno notizie preziose sui metalli antichi che servirono pella fusione.

« *Spesa del S. Pietro, et del S. Paulo di metallo con mettere il S. Pietro sopra alla Colonna Traiana, et condotta di metalli fatta da me Dom^{co} Fontana.*

« a dì 26 di 7bre 1588.

« La stima della fattura et spese che sonno andate a far gettar la statua del S. Pietro di metallo, qual è posta sopra la Colonna Troiana (*sic*), con la condotta della fondaria à detta Colonna, et hauerla tirata sopra la detta Colonna et messa in opera con hauergli fatto il peduccio di nuouo di marmo africano che fà finimento alla Colonna, et posamento alla statua con ornamento in cima a detta Colonna doue posa sopra detto peduccio, qual era guasto per il

(1) *Pellisarius et Peregrinus Notarii. Instrumenta* 1549-1569, fol. 338.

tempo, et habiamo fatto di nouo di marmo bianco, et altre cose necessarie come qua sotto si uedrà partita per partita e

« Per hauer fatto fare da M. Leonardo Sormano, et M. Thomasso dalla Porta scultori il p° modello di creta come si uede per uedere come tornaua alocchio per la grandezza incima alla detta colonna alta palmi 18 ¹/₂ con il suo peduccio . . Scudi 65.

» Per hauer fatto l'altro modello di creta della detta statua qual à seruito per far la forma per poterlo poi gettare di metallo . . . . . Scudi 170.

« Per hauer fatto la prima forma di gesso di detta statua di molti pezzi doue si forma la creta per far dentro il maschio della detta statua di molti pezzi con la cera insieme . . . . . . Scudi 150.

« Per la nettatura della cera come haueua da stare per poterla poi gettare di metallo . Scudi 90.

« Quale sopradette statue sonno state fatte da m^ro^ Leonardo Sormanno et M^ro^ Thomasso della Porta sopradetti, et sonno state stimati di m^ro^ Prospero Bresciano et m^ro^ Pietro Paolo Oliuieri Romano, et non essendi stato d'accordo tra loro fu eletto per 3^zo^ m^ro^ Filiciano Foligniati scoltore, il quale ha dechiarato, et messo scudi cinquecento cinquanta, et io Domenico li ho ridati alla somma sopradetta de scudi 475, cioè la manifattura che han fatto alla statua li detti scultori.

« La manifattura che hanno fatta li Tragettatori.

« E più m^ro^ Bastiano Torrigiani fonditore per la manifattura et spesa fatta per fondere, et gettato la detta statua del S. Pietro, per hauer fatto il maschio di detta statua armatura tutta di ferramenti grandi, fatta la cera dentero alla forma di giesso, et

fatto la forma di terra sopra la cera et armata ancora lei perdifora tutta di ferro, et poi calata nella fornace doue si è cotta et fatta, e detta fornace et fondata palmi 28 sotto terra murata attorno et fatto gli archi sotto per poter dar il foco la prima per un uerso palmi 14 per l'altro palmi 13, et cauato fora la terra di dentro in detta fornace et ancor di fora doue si staua a dare il foco et certa detta forma datogli il foco sette giorni et sette notti continui con hauerla poi sotterrata detta forma et per gettarla hauer fatto la fornace di nouo per sguagliare il metallo et sotto la uolta di detta di pilera et sperone per che riesci meglio al foco, et poi gettata detta statua e disotto terra et tirata fora della fossa et renettata et pulita quale se gli computa libre 1300 di cera per far detta statua la quale bisognia che si sguaglia tutta, per il lassar il loco del metallo, et filo di ferro et spranghe di ferro, et cimatura di panno per far la creta et passi n° 46 di legnia per auer la forma et sguagliar il metallo et carbone per spezzar li metalli, et l'altre cose necessarie per detto lauoro, le quale cose sopradette insieme con la manifattura del d° m. Bastiano Torrigiani ò fatto uedere da diuersi li quali tutti lo stimano scudi dui mila la spesa et manifattura del detto m° Bastiano, et io l'ho redutta a scudi mille cinquecento cinquanta; qual statua è stata pesata per il pesatore della Dogana lib. 13376 netta, et giontone le chiaue e diadema e zeppe qual pesorno lib. 154 che insieme sonno lib. 13530 netto, che agiontoui il calo a ragione di otto per cento secondo l'uso delli metalli che calano a fondirli che a detta ragione importa lib. 1080, che l'uno e l'altro insieme

asciendono alla somma di lib. 14610, dico che detta spesa sonno . . . . Scudi 1550
475

Scudi 2025

« Summa tutta la spesa che è andata a far la statua del S. Pietro, come qua à dietro si uede, sonno scudi doi milla venticinque con li modelli di creta, dico Scudi 2025 insieme con quello che fu fatto per mostra sopra la colonna . . . .

. . . .

« Per l'indoratura di detta statua del S^t^. Pietro scudi 165 quali si sonno pagati a M.^ro^ Thomasso Moneta indoratore dico [1] . . . . Scudi 165

Spesa fatta
in portar li metalli alla fonderia de diuersi lochi e

« Per hauer levato la porta di metallo à S^a^ Agniesa tirato fora con l'argano, qual era giù sotto terra et si è bisognato rompere le soglie di marmo et tornati a riaccomodare, qual porta pesa lib. 6185, de la spesa fatta con la portatura monta . . . . . Scudi 12

« E più per la portatura di un mezzo cannone tolto in Castel S. Angelo cauato fora et condotto alla fondaria qual peso lib. 2690, che la spesa con la portatura monta . . . . Scudi 4

« E più per la portatura di un pezzo di pilastro di metallo antico tolto alla Rotonda peso lib. 2630, che la spesa con la portatura monta . . Scudi 3

« E più per hauer fatto leuare et portare la porta di metallo tolta appresso la scala a S. Gio. Laterano, peso lib. 2800, con la colatura et caricatura e portatura, e spesa insieme monta . . . . . Scudi 5

« È più per hauer fatto portare una Mezza Colombrina tolta al porto di S. Michele a Hostia con caricarla et calarla a basso per caricarla sopra la barca et condotta sino a ripa con scaricarla e tirarla su con largo per caricarla sopra la carretta et condurla alla fonderia insieme monta . . . . . Scudi 18

« Et più per hauer leuato di opera la porta che era sotto al portigal di S. Pietro et sotto la statua del S. Pietro con calarla con l'argano et condotta sino alla Porta della Madonna della Febre con li curli et caricata e condotta alla fondaria, qual peso libbre 18225, che la spesa con la portatura monta Scudi 6

. . . .

« Adì 26 di 7mbre 1588.

« La spesa che è andata a fare il S. Paolo che ua sopra la Colonna Antonina si mette come quella che è andata a far l'altra statua del S. Pietro sopra la Colonna Traiana che sonno Scudi 1960, che hauendo fatto il modello m^ro^ Leonardo Sormanno e m^ro^ Thomasso della Porta, qual statua l'à gettata m^ro^ Bastiano Torrigiani, e lauorata et finita, il qual si mette con tutte le sue spese come la detta spesa del S. Pietro, qual io Domenico l'ò fatto uedere da diuersi della professione, et tutti lo stimano più et io li ho redutti a questa somma di scudi mille nouecento sessanta, quali dinari io gli ho pagati parte et parte ne ho da pagare. Io Domenico Fontana dico monta Scudi 1960 ».

Consultando i conti di carrettieri in uno trovai queste due partite che espongo tale quali:

« 1583. Per la portatura della Statua di marmo del S. Paolo fatta dal Bresciano tolta nella dette botteghe delli SS. Panzani a Termini et condotta in detto loco con

8 caualli, qual poi l'ha fornita m[ro] Leonardo Sormanno, che il detto Bresciano la finì mai, qual era troppo grossa, monta scudi 5. 50.

« 1589. Per la portatura della statua di marmo del S. Pietro fatto da m[ro] Leonardo Sormano tolta nelle botteghe delli SS[ri] Panzani a Termini, calata in terra con l'argano tirata fora et caricata su la caretta et condotta in detto loco con 5 caualli monta scudi 4. 50 » (1).

Queste statue erano per la capella del Presepio in Santa Maria Maggiore. E la prima partita ci fa conoscere che il pouero Prospero Antichi da Brescia aveva commesso un errore di sproporzione, come gli accadde nel Mosè.

Oltre le due statue per detta cappella furono ancora scolpite quelle di S. Francesco, S. Antonio, S. Domenico, S. Pietro martire. Vi lavorarono G. Battista della Porta, Pietro Paolo Olivieri, Flaminio Vacca e il Peracca di Valsolda. Risulta capo di detti lavori il nostro Sormanno dalle esazioni delle mercedi, che salirono a scudi 2900.

Per il lavoro del Mosè alla Fontana di Termini, lasciato incompleto dal Prospero da Brescia, ebbe in tutto scudi 1000. Per detta fonte fece ancora due angeli di marmo pagatigli scudi 500 (2); mentre il Titi nel suo libro *Descrizione delle pitture, sculture et architetture esposte al pubblico in Roma* attribuisce gli stessi a G. Battista della Porta ed a Flaminio Vacca.

Prima di lasciare il Sormanno devo notar che viveva nel 1582 ancora un vecchio scultore omonimo, come risulta da questa partita:

« 14 di Novembre 1582.

« Scudi 15 di moneta pagati, de parola di N.S. a Leo-

(1) *Conto di Gio. Pietro carrettiere di marmi* 1589.
(2) *Conti dell'architetto Fontana* 1580-90, fol. 10-13.

nardo Sormanno scultore, pouero vecchio per souentione della sua pouertà » (1).

Forse era un parente o compaesano, meno felice dei forse suoi scolari Gian Antonio e Leonardo Sormanno. E forse a lui si riferiscono le racconciature delle statue fatte negli anni 1552-3 per la villa di papa Giulio III. Può essere stato il Leonardo detto di Sarzana; ma comunque i suoi lavori non vanno confusi con quelli del Sormanno Leonardo, di cui abbiamo dati i documenti.

Questa partita non so se accenni ad un semplice antiquario o ad un scultore:

« 1564 15 gennaio a mastro Benedetto Gentile genovese scudi 70 per pagamento di due statue antiche di marmo più che il naturale et due colonne striate di mischio giallo con alcuni altri fragmenti » (2).

Ed ora presento due stuccatori:

« Io Capitano ditto il Mosca di Rauena per la presente prometto et do mia fede che mº Iacopo genovese stuccatore non offenderà ne farà offendere in modo alcuno nè in fatti nè in parole mº Filippo stuccatore, et mancando il ditto mº Iacopo dà autorità al suddetto Capitano che lo possa gastigar *manu regia* in qual si uoglia locco et per qualsiuoglia curia; et a fede ho fatto far la presente da Antonio Fortuni, qual sarrà sottoscritta da li sottoscritti testimoni, quali li sottoscriueranno questo dì etc. 19 feb. 1568. Io Antonio Fortuni ho fatto la presente d' ordine e volontà del suddetto capitano Francesco Mosca m. p.

Segno di croce del capitano Mosca.

Io Bartolomeo Spinola etc.

(1) *Registro di Tesoreria segreta* 1582-3, fol. 38.

(2) *Giornale del computista pelle fabbriche Giacinto Barotio* 1560-5, fol. 99.

Io Honofrio Honofri di Oruieto etc.

Io Ansuino Conti etc. » (1).

E di questo stuccatore deve essere la seguente partita: « 3 x.bre 1563 a m[ro] Jacomo Genovese stuccatore scudi 43 bol. 30 per pagamento di tanto lavoro di stucco fatto da lui sopra li primi archi da basso del cantone nuovo in Belvedere, cioè per hauer stuccato l'architrave freggio et zuoccolo long. pal. 290 alt. p. 10 a ragione di giuli 15 la canna » (2).

A dì 18 8.bre 1575 Giacomo Cassilli stuccatore romano promise di non offendere Bramante Borozzi o Morozzi stuccatore, dando per sicurtà Domenico Bassini genovese falegname. Ed a sua volta *Girolamo fu Santino* di Vercelli stuccatore padre del Bramante diede sicurtà che suo figlio non offenderebbe il Cassilli. Queste promesse avevano luogo avanti il governatore di Roma (3).

Forse irrequieto ne pagò poi il fio, giacchè a dì 13 giugno 1577 fu ammazzato da un incognito, con una stoccata al cuore, mentre stava di sera sulla soglia della sua casa a godersi il fresco, come espose al tribunale suo fratello Quintilio.

Dalla visita del cadavere risulta che aveva trent'anni, e che il padre era allora già morto (4).

Orefici, *Intagliatori.*

Un Andrea di Giorgio Desideti orefice novarese d'anni 31 a dì 2 gennaio 1536 era chiamato qual testimonio avanti il governatore di Roma. Egli nel mese di Maggio 1527, allorche ebbe luogo il tremendo sacco, fu presente quando

(1) *Miscellanea artistica.* Stuccatori, fol. 1.

(2) *Giornale del Computista pelle fabbriche Giacinto Barotio* 1560-5, fol. 94.

(3) *Liber fideiussionum* 1575-6, fol. 84.

(4) *Liber visitationum notariorum* 1577, fol. 185.

Gian Maria di Camerino e Gian Pietro Crivelli socî orefici sotterrarono una cassetta contenente denaro e gioie nella cantina per fuggirsene. Nel ritorno il Gian Maria trovò che il Crivelli si era appropriato la cassetta; indi la querela e la relativa testimonianza del nostro novarese (1).

Il Morizio Grana orefice piemontese, accennato, mi risultò da altri documenti che era di Pinerolo. Aveva (1554) in sua bottega Giacomo Grana pure pinerolese ed un Bartolomeo Manfredi orefiee romano. Era egli in quell'anno e nel seguente console degli orefici; il che ci prova la stima che godeva fra i colleghi (2)

Il genovese Giovanni Cimino chierico e gioielliere del Papa, di cui diedi partite, nel marzo 1553 risulta abitare in via Giulia nella casa di Fabio Segni fiorentino (3).

Un Gian Andrea orefice genovese è accennato in una deposizione del 12 giugno 1570 (4).

Michele del defunto Michele Bala sardo orefice al Pellegrino comparisce più volte come stimato mastro. Nel 1560 fu fidejussore di un Ambrogio orefice sienese per ottenergli libertà provvisoria dal carcere, e sei anni dopo per altro, e nel 1573 dava sicurtà che i fratelli Bonifazio e Simone Breglio di Como, il primo pittore, non avrebbero offeso una donna. Possedeva due case, una a Parione, vicino a Mastro Battista di Cortona orefice, l'altra in Trastevere. Aveva un figlio detto Alessandro che nel 1566 fu querelato per ingiurie e ferite (5).

---

(1) *Miscellanea artistica*, *Orefici*, fol. 10.

(2) *Id.*, fol. 47. *Liber investigationum* 1554, fol. 222. *Registro degli assaggi della zecca di Roma* 1554 *a* 1573.

(3) Tarano notaio — *Contratti* 1553-4, fol. 120.

(4) *Liber investigationum* 1570-1, fol. 13.

(5) *Liber fideiussionum* 1560-1, fol. 78. Id. 1560-7, fol. 89. Id. 1572-4, fol. 51. *Liber investigationum* 1566-7, fol. 89.

A dì 20 gennaio 1580 Giovanni orefice piemontese al Pellegrino (via che per gli orafi era come a Venezia il Ponte di Rialto e a Firenze il Ponte Vecchio), secondo relazione di un chirurgo, che l'aveva medicato, erasi ferito con un martello alla testa, versando in qualche pericolo di vita (1).

Mastro Nicolino da Tortona intagliatore in legno percepiva (1585) con Battista Rigo falegname scudi 15 a buon conto per lavori alla fabbrica del conclave (2).

Un G. B. Caraffei piemontese intagliatore a dì 26 giugno 1595 era carcerato a querela di Alessandro De Calzari bergamasco per sospetto di libello famoso (3).

Non trovai il seguito; e così non potei conoscere altro di lui, e nemmeno di che fosse intagliatore.

Fonditori, Bombardieri, Armaioli.

Benvenuto Cellini nelle sue memorie narra che un savoiardo guardiano delle botti e cisterne di Castel S. Angelo gli fu amico e d'aiuto nella fuga straordinaria da quella mole. Oltre aver trovato i salari di costui, che risalgono al 1521, trovai il suo nome e la patria, e per di più mi comparve anche qual mastro ingegnerio e bombardiere.

Ebbe il ritratto negli affreschi, che si fecero in Castel Sant'Angelo nel 1545 (4).

Nel dicembre 1545 era ancora vivo come risulta da questa partita.

Solui et numerari faciatis Henrico de Oziaco, alias Savoia,

(1) *Liber relationum Barberiorum* 1580, fol. 1.
(2) *Conti diversi* 1585, fol. 2.
(3) *Liber actorum* 1595, fol. 231.
(4) Vedere A. Bertolotti — *Spese segrete e pubbliche di Paolo III,* fol. 39. Modena, tip. Vincenzi 1878.

ad custodiam viridariorum et cisternarum arcis Sancti Angeli deputato ducat. sex etc.

16 dicembre 1545 (1).

Aveva già osservato che i Giovardi genovesi di padre in figlio erano sempre fonditori a servizio dei Papi, ma ultimo accennato era Gregorio nel 1545; debbo aggiungere che nel 1549 faceva ancora due falconi per Castello Sant'Angelo.

Del Capitano Vincenzo riporto questo pagamento:

« 26 febbraio 1558

« Al Capitano Ciencio, capitano e funditore dell'artiglieria scudi 30 di oro in oro a buon conto delli balaustri che vanno al choro della sagristia della capella segreta » (2).

I conti di Tesoreria degli anni 1567-8 ci fanno conoscere il capitano Alessandro Giovardi: *numeres d. Alexandro Jouardo artelliarum suae sanctitatis funditori scut. 80 monete ad computum suae mercedis debite, occatione unius petii artellariarum, vulgo colombrine appelati, nuper per ipsum hic in arce fusi in seruitio sedis apostolice* (3).

Aveva a compagno Pantaleone Morelli o Merelli pure genovese, nipote di Battista Morelli, stato fonditore, come scorgesi da un pagamento del 1563 (4).

Le seguenti partite ci presenteranno altri tecnici militari:

Numeres Dmo Antonio Dardano de ualentia tormentorum bellicorum seu artellariarum Capitani a S. D. N. Papa per suas apostolicas in forma brevis, sub annullo Pischatoris expeditas literas datas Rome ducat 15 pro sua ordinaria prouuisione unius mensis die prima incepti et ut sequitur.

12 7bri 1566 (5).

---

(1) *Registro Mandati* 1545-8, fol. 28.
(2) *Registro di Tesoreria segreta* 1557-9.
(3) *Registro Mandati* 1567-8, fol. 182.
(4) *Registro di Depositeria Generale* 1563-4, fol. 65.
(5) *Registro Mandati* 1565-7, fol. 103.

18 Apli 1566 Scuta 30

Ghiberto Giberti Ghislerii de Bosco custodi fundarie arcis S^ti^ Angeli pro prouisione 3 mensium.

...numeres De Giberti de Gibertis Ghisilerii de Boscho, Terdonensi diocesis, custodi fundarie castri Sancti Angeli de urbe scuta 30 pro sua trium mensium 4 augusti 1566 (1).

Nel 1567 era anche pagato come bombardiere, e percepiva più del capitano Giovardi (2); ed ancora nel 1571 esigeva il suo stipendio.

Veniamo ora ad un vigevanasco:

... numeres capitano Joanni Petro Bosio de Vigevano scuti 7, pro residuo expensarum per ipsum factarum conduci faciendo bina tormenta bellica sacri *vulgariter appellati ab arce Ciuitatis Vetule ad Turrem Cornetana in seruitio custodiae eiusdem Turris.*

18 9bre 1566 (3).

Nel 1568 era ancora alla Torre di Corneto (4).

Un Marcantonio Bosio, forse della famiglia stessa, era nel 1592 pagato come armarolo di Castello S. Angelo (5).

E già prima (1572) un m^ro^ Andrea Brigliozaro di Vercelli era accennato come erede di G. B. da Vercelli stato armaiolo in detto Castello (6).

Un mastro Pietro di Andrea Bianchi da Sarzana archibusiere, cioè fabbricante di archibugi, a dì 19 maggio 1554 comparisce testimonio in una rissa (7).

Finisco questa sezione con riportare uno squarcio che

(1) *Registro Mandati* 1565-7, fol. 93.
(2) *Ibidem,* fol. 182.
(3) *Registro Mandati* 1566-8, fol. 280,
(4) *Ibidem,* 1567-8, fol. 213.
(5) *Registro Depositeria* 1591-2, fol. 26.
(6) *Registro Depositeria* 1572-3. fol. 23.
(7) *Liber investigationum* 1554, fol. 229.

trovo nella *Revue de l'art chrétien* edita ad Arras (1) riguardante un fonditore nostrano, il quale facilmente andrebbe sfuggito, se qui io non gli dessi luogo:

« *Saint-Jean et Saint-Paul.*

« Cette église, titre de cardinal prêtre, possède trois cloches: une grosse, une moyenne et une petite.

« 1° La seconde est la plus ancienne, puisqu'elle date de 1580. Au cerveau, se développe sur deux lignes une invocation pieuse, d'ortographe curieuse, suivie du millésime et du nom italien du fondeur, Baptiste Jorda, natif du Piémont et habitant la ville de Fermo dans l'État pontifical.

« Les points-milieux sont remplacés ici, soit par des fleurs de lys, soit par des roses, motif d'ornementation fort élégant. Sur la robe, les emblèmes et figures se succèdent dans cet ordre: le monogramme du nom de Jésus, IHS, surmonté d'une croix, accompagné en pointe d'une fleur de lys et acosté de deux roses; Saint-Jean tenant une palme, en raison de son martyre qu'il souffrit dans sa propre maison, là même où s'élève l'église qui lui est dédiée; Notre Dame de Lorette, c'est-à-dire la Sainte Vierge, assise sur les nuages, au-dessus de sa maison, que des anges transportent dans les airs; enfin saint-Paul, frère de Saint-Jean, dont le genre de mort est indiqué par la palme ».

+ EXSURGAT (*fleur de lis*) DEUS (*fl. de l.*) ET (*fl. de l.*) DISCIPENTUR (2) (*fl. de l.*) INIMICE (3) (*fl. de l.*) EIUS (*fl. de l.*) A (*fl. de l.*) D (4) (*fl. de l.*) M (*fl. de l.*) D (*fl. de l.*) LXXX (*fl. de l.*)

---

(1) Mgr. X. Barbier de Montault. *Les Cloches de Rome et d'Agnani.* Arras, tip. A. Planque e Cie 1874.

(2) *Sic* pour *dissipentur.* — Ce texte est tiré du psaume LXVII, vers. 2.

(3) *Sic* pour *inimici.*

(4) *Anno Domini.*

(*rose*) BAPTISTA (*rose*) IORDA (*rose*) DE (*rose*) PIEMONTE (*rose*) ABITANTE (*rose*) A (*rose*) FERMO (*rose*) ME (*rose*) FECE (*rose, fleur de lis*).

Il cognome Giorda è oggidì molto sparso nel Pinarolese.

Volli riportare il tutto per riconoscenza all'illustre prelato, che primo fece conoscere un nostro fonditore; del resto non mancai di portarmi sovra il vetusto campanile, ove trovai che quella campana, non priva di eleganza, continua a sfidar i secoli, provandoci l'ottima fusione.

Pittori, Indoratori.

Scarso il raccolto sui pittori e poco spiegato, ma tuttavia maggiore di quant'avea potuto offrire precedentemente. Un *Secundinus quondam Antonii pictor astensis* trovo nominato nel 1539 nei regesti del Contelori (1), come proprietario a Roma, senza che si possa saperne altro.

Le seguenti partite per lavori in Castello S. Angelo ci presentano un pittore indoratore casalasco.

« Dal 6 gennaio 1548 all'ultimo dicembre 1549 uscita di scudi 131,64 $^1/_2$ comprese a m^ro^ Pier Antonio da Casale pittore, che lavorò in la Loggia uerso prati scud. 48,41 $^1/_2$ e m^ro^ Pietro da Imola pictor in borgo pell'arma grande di N. Sig^re^, che lui ha fatto per mectere in la porta del Castello scudi 8 ».

« 1548 26 aprile. m^ro^ Pier Antonio da Casale pittore per picture e spese fatte in colori e fatte dipingere la credentia di N. S^re^ et metere a oro le arme delle porte et le lettere del camino in la sala uecchia di detto Castello scudi 18,41 » (2).

(1) Felix Contelorius — *Regesta*.

(2) *Libro de' Conti della fabbrica e monizioni di Castel Sant'Angelo* 1545-9, fol. 129 e seguenti.

E che non fosse artista poco stimato farà conoscere quest'altro documento, il quale ci presenta il nostro pittore fra i primi membri della congregazione dei pittori, di cui faceva pure parte Taddeo Zuccari.

« Congregazione dei pittori

« 1 Giugno 1561.

« In presenza di me G. B. Amadeis, notaio pubblico, si sono costituiti e radunati unanimi tutti gli infrascritti nel retro chiostro della chiesa di S. Maria sopra la Minerva, cioè:

« Giacomo del Conte, fiorentino, console; maestro Domenico Zaga, camerlengo, pittore; Marcello, mantovano, pittore; maestro Francesco napoletano, pittore; maestro *Pietro Antonio da Casale*, pittore; maestro Adriano da Norcia, pittore; maestro Ercole da Fermo, pittore, maestro Pandolfo da Modena, pittore; maestro Giacomo da Bologna; maestro Pietro Paolo da Vitorchiano, pittore; maestro Michele Greco, pittore; maestro Stefano, pittore in Borgo; maestro Battista, genovese, battiloro; maestro Gerolamo da Sermoneta, pittore; maestro Leone Bregano, ricamatore; maestro Lorenzo da Siena, pittore; maestro Giov. Antonio da Siena, pittore; maestro Battista da Pavia pittore; maestro Ottaviano da Volterra, pittore; maestro Pietro, spagnolo; maestro Francesco, ricamatore; maestro Taddeo da S. Angelo pittore; maestro Luigi, miniatore; maestro Antonio Delicato, battiloro.

« Fu proposto per il signor console soprascritto che di già si è dato principio alla fabbrica di Santo Luca et fatta monitione et perchè ci era un calice et pianeta et altre frascarie quale sono deteriorate et tuttavia uanno peggiorando, che sarria forse al proposito di venderle et comprarne tanta monitione per la fabrica.

« Fo risoluto per tutti della congregatione ad uiua voce che si debbiano uendere et comprarne monitione et hanno data ampla auctoritate et potestate al signor consolo et ca-

merlengo predicti in solido di uenderla nel miglior modo si può et di comprarne della sopradetta fabrica di St. Luca » (1).

Un Lorenzo pittore genovese confessava alla Curia (27 aprile 1556) di essere stato ferito da Ottaviano da Tarano con un colpo di martello alla testa, che produsse molta effusione di sangue (2).

Pietro Francesco Antonio detto il *Gena* fu Nicolao, genovese, venne a rissa (10 aprile 1569) col suo amico m^ro Giovanni da Venosa miniatore all'arco di Parma, e si diedero pugni, presenti Giacomo figlio di Pietro Franconio pittore borgognone e Battista pittore suo compagno, il quale andò a dividerli. Il Giovanni miniatore restò ferito, e pare da sè, avendo l'altro tratto il coltello. Carcerati, il *Gena* confessa che il ferito è suo amico, e che già prima avevano avuto un alterco alla locanda a S. Simone, dove egli dimorava con due altri pittori, cioè Bartolomeo genovese e Giacomo. Il Giovanni l'ingiuriò e gli scagliò una celata; furono spartiti dal Bartolomeo. La questione si era rinnovata per istrada perchè Giovanni voleva ritenersi una tavolozza ed un quadro (3).

A dì 27 febbraio 1587 trovo che Michele Rocco pittore napolitano dava querela contro Gio. Giacomo pittore genovese, cui aveva dato alloggio, perchè malato, accusandolo di sottrazione di certi disegni ed altro, di cui si accorse la mancanza, quando il malato passò all'ospedale (4). Pare invece che il Genovese, avendo lavorato pel napolitano, e non vedendosi pagato, siasi soddisfatto da se medesimo.

Tutti questi casi non lasciarono seguito; così non potei scoprire i cognomi di questi pittori genovesi, che credo ve-

(1) Amadeis notarius — *Instrumenta* 1561-2, fol. 152.
(2) *Liber relationum Barberiorum* 1556-8, fol. 50.
(3) *Liber investigationum* 1569, fol. 82 e 83.
(4) *Liber querelarum* 1585-6, fol. 188.

ramente artisti, poichè nelle scritturazioni giudiziarie si era molto precisi nel dar le qualità, distinguendo bene l'imbiancatore dall'indoratore e questo dal pittore.

Degli indoratori di cuoi, che erano quasi sempre valenti disegnatori d'ornati, avevo nominato uno di Sarzana: da altri documenti risulta essere cognominato Matelini Domenico figlio del defunto Francesco di Sarzana. Era allievo di Bartolomeo Ruscone di Rodobbio; e nel 1568 aveva 26 anni, ed abitava a S. Salvatore in Lauro (1).

Ricamatori.

Se valenti disegnatori erano gli *auripellari*, non meno, anzi dovevano superare più difficoltà i ricamatori. La profusione di ricami nel vestiario rendevano numerosi i ricamatori, e specialmente a Roma ove si aggiungeva il copioso consumo dei ricami per gli arredi delle moltissime chiese.

Nell'alma città correvano pertanto i più abili; e certamente doveva essere abilissimo l'accennato in questi pagamenti: *numeres magistro Flaminio de Gatis de Casali Montisferrati sacristie S^mi Domini et Palatii apostolici raccamatori per motum proprium die 30 8bris p. p. deputato ducata sex auri in auro pro sua presentis mensis aprilis ordinaria prouisione (4 aprilis 1567)* (2).

... *numeres m^ro Flaminio de Gatis eiusdem D. N. raccamatori scuti 63 auri pro conficiendo pileum per eundem S^um S^m in festa Natiuitatis D. N. (4 dicembre 1567)* (3).

... *numeres M^ro Flaminio Gatto raccamatori scuti viginti quatuor monete ..... pro pretio sex insignium ....*

(1) *Liber tertium* 1567-8, fol. 12 e 13.
(2) *Registro Mandati* 1565-7, fol. 145.
(3) *Id.* 1566-8, fol. 63.

videlicet duorum suae sanctitatis, aliorum duorum Populi Romani et reliquorum duorum per eundem S^m D. N. Basilicae St. Johanis Lateranensis et B. M. maioris de Urbe, ut moris est de presenti anno donatis appositis (7 8bre 1568) (1).

Se gli esposti mandati di pagamento ci mostrano il Gatti ricamatore del Papa, della sua sacrestia e del palazzo apostolico, quest'altro ci fa conoscere che il ricamatore doveva esser anche gioielliere.

« Vi piacerà pagare a M. Flaminio Gatti racamatore di S. St[à] scudi 36 d'oro in oro per il prezzo di oncie 5 $^{1}/_{2}$ de perle da metter nel cappello che N. S. doverà donare questo Natale prossimo, secondo il solito.

« 7 Xbre 1569 » (2).

Potrei portare qui ancora molti suoi pagamenti; ma basteranno gli esposti a farlo conoscere. E che fosse soddisfatta la corte papale può darcene prova l'averlo tenuto fino alla sua morte, che fu tra il maggio e il novembre 1572, comparendo in questo mese già altro in luogo di lui, nella contabilità pontificia.

Ricamatore e spesso anche pittore era il bandieraio; così noto un Ambrogio banderaro genovese, che adì 22 dicembre 1572, caduto pelle scale nella sua abitazione in Banchi, si ferì (3).

Stampatori e Musici.

Gian Maria della Spezia a dì 25 novembre 1581 era visitato da un chirurgo, che verificò esser ferito da spada nella coscia sinistra, per cui morì quasi subito, senza aver tempo

(1) *Id.* 1567-8, fol. 235.
(2) *Id.* 1568-72, fol. 250.
(3) *Liber relationum barberiorum* 1572-3, fol. 49.

di palesare il feritore (1). Nè il giudice seppe altro intorno al ferito; così ora non si sa se fosse tipografo o stampatore di figure incise.

Fra i musici che Leone X amava ascoltare vi era un mastro Girolamo d'Asti (2).

Era di moda il liuto, e molti se ne fabbricavano a Roma; anzi una via era detta de' Leutari, nome vivo tuttodì. E su esso così discorre il Ruffini: « Seguendo l'autorità del Martinelli è stato questo vicolo così chiamato perchè un tempo vi stavano li fabbricatori degli strumenti detti liute » (3).

Questi artefici erano quasi sempre tedeschi o fiamminghi.

Oltre esser valenti intagliatori dovevano aver cognizioni musicali. È per ciò una rarità il trovare che un m^ro^ Orazio di Giovanni Filippo genovese era liutaro nella via che da Pasquino tendeva a S. Lorenzo in Damaso, nell'agosto 1554.

Comparì in detto giorno qual testimonio per un tumulto accaduto avanti la casa del signor Palanterio (4).

Con lui finisce il raccolto pel secolo XVI in appendice al già esposto nell'anno passato.

V

SECOLO XVII

Architetti.

Il notaro de' malefizi visitava (19 febbraio 1602) Battista Casella genovese architetto, coricato nell'ospedale Fate-bene-

(1) *Id.* 1581-2, fol. 140.

(2) *Tesoreria segreta* 1519-20, fol. 28 e seguenti.

(3) S. Ruffini. *Dizionario etimologico storico delle strade, piazze ecc. di Roma.* — Roma 1847.

(4) *Protocollo di processi an.* 1554, *N.* 31/19.

Fratelli, con due ferite, una nel petto vicino alla gola, l'altra nel labbro superiore. Interrogato su queste, con giuramento deponeva:

« Stando io a Ripa assieme con un Bartolomeo Avanzino genovese, il quale senza dirmi altro è venuto alla volta mia con un pugnale e mi ha ferito come se uede di dua ferite.

« Io credo che mi habbia dato perchè lui ha hauto a male che io ho fatto venire una barcha di pietre; et mi immagino sia per questo, perchè lui è andato dicendo che io uiueua et lui andaua a spasso.

« A questo è stato presente il cocchiere di monsignor Stella et altre genti che io non conosco » (1).

Guarì, ma un'altra disgrazia doveva accadergli quattro anni dopo, cioè a dì 3 settembre 1606: cadde di cavallo, fracassandosi la spalla destra e due costole. Il chirurgo nel visitarlo dichiarava esservi pericolo di vita (2).

Il Casella era allora architetto del Papa ed abitava in Piazza S. Giovanni oltre il Palazzo del R^mo^ Malvasia.

Essendo dichiarato architetto papale nella relazione del chirurgo, doveva aver del merito per aver avuto tale carica; e perciò sono ben contento di trarlo dall'obblio, in cui giacque, non essendo registrato dal Soprani, nè dal Zani.

Il compaesano Avanzino che lo ferì per gelosia era anche un ingegnere od architetto.

Quando l'archivio criminale mi fece conoscere la loro patria ricorsi a quello finanziario, e queste poche partite trovate mostrano che avevano una stessa impresa, indi la gelosia.

« *14 julii 1600 soluat Bartholomeo Auanzino scuta 500 monetæ quæ ei persolui mandauit ad computum pretii pa-*

(1) *Lib. relationum Barberiorum* 1601-2, fol. 117.
(2) *Id.* 1606, fol. 38.

uimenti per eum fiendum ex lapidibus Lauaniæ super gallariam Palatij apostolici in Vaticano etc » (1).

« 11, xbre 1601, scudi 500 a G. B. Casella per resto delli scudi 1000 per le pietre di Lavagna date per la galleria di Palazzo » (2).

Che il Casella scampasse ancora dalla seconda disgrazia ci mostrano queste altre partite:

Dal 27 7bre 1606 al 24 gennaro 1608 percepì scudi 3500 « per conto del muro che fa per difensione della uolta scoperta sopra la Gallaria Gregoria e per prouista di Lauagne.

« 1° 9bre 1607 scudi 50 a buon conto delle Lauagne che da per seruitio della fabrica della Cappella di S. Maria Maggiore.

« 17 7bre a m^ro^ Battista Casella scudi 100 moneta se gli pagano a bon conto delli lauori che fa nel Palazzo Vaticano » (3).

Abbia ora qui luogo un memoriale, che viene a rivendicare un ingegnere militare.

« *Ill^mo^ e Reu^mo^ Signore*

« Il capitan Claudio Licetti genouese ch'à seruito S. S^tà^ nell'armata nauale sotto il commando dell'Ecc^mo^ Sig. Principe Ludouisi per ingegnero e nel campo di Toscanella per capitan dell'artiglierie deuotiss^mo^ seruitore di V. S. Ill^ma^ Reu^ma^ gli espone che stando in Navona a ragionar di diuersi affari con alcuni cittadini e gentilluomini un tal Euandro Ballada con scusa che un di detti Sig^ri^ della conuersatione l'hauesse guardato, doppo hauer maltrattato con calci pugni e faraiolate due di essi et ingiuriato il resto della comitiua per hauergli detto l'oratore solo che si doueua contentar di quel che haueua fatto, lo minacciò di dargli de'schiaffi ouunque

(1) *Registro Mandati* 1598 a 1612, fol. 53.
(2) *Registro di Depositeria* 1600-1, fol. 20.
(3) *Registro per fabbriche diverse* 1605-9, fol. 89 e 108.

l'hauesse trouato. Supplica pertanto V. S. Ill^{ma} uoler con la sua innata prudenza rimediar simil inconueniente con far correzzione a d° Euandro, acciò possa goder la quiete di una città così santa e giusta, che il tutto ecc.

« *All' Ill^{mo} Reu^{mo} Sig.*
« *Monsignor Gouernator di*
ROMA » (1).

Il Governatore scrisse dietro al memoriale: « Il notaro Evandro me ne parli ». Gliene avrà parlato di certo; ma dal non trovarsi seguito, nè processo si può arguire che si pacificarono. Dal non rinvenirsi querela dei maltrattati sembrerebbe che questi fossero stati i primi a cimentare il Ballada. Tutto questo però a noi poco importa: l'essenziale è la conoscenza di questo Licetti non registrato negli abecedari artistici, quantunque stando al suo memoriale abbia operato come ingegnere militare ed abbia avuto il grado di capitano.

Scultori.

Pietro Piches spagnuolo a dì 23 novembre 1606 diede querela al tribunale del governatore contro Tommaso Carloni genovese scultore, abitante presso l'albergatrice Lucrezia in via S. Simone. Aveva lo spagnuolo imprestato una camicia e 12 giuli al genovese, essendo compagni di alloggio, e quando domandò la restituzione avrebbe avuto mentite, un pugno nell'occhio, una scorticatura alle dita e minaccie di peggio col coltello alla mano. Vi fu pertanto rissa, di cui non potè produrre testimoni, e perciò avrà dovuto contentarsi di transazione, non essendovi seguito negli atti (2).

(1) *Miscellanea, Stati Sardi,* Pacco 2, fol. 225.
(2) *Liber investigationum* 1606-7, fol. 31,

Il Carlone lavorava allora nel palazzo del signor cardinale Pallavicino alli Cesarini. Questo Tommaso è registrato dal Zani, ma di lui altro non seppe che il nome e la qualità di scultore, cui aggiunse quella di architetto. Pone in lista varî altri così cognominati architetti, scultori, pittori, miniatori nei secoli XVI, XVII e XVIII.

La notizia che noi abbiamo qui benchè scarsa è preziosa per quel po' di lume che ci dà su questo scultore.

Il Zani registra un Mari Alessandro od Antonio pittore e suo figlio Giuseppe anche pittore, tutti Torinesi viventi nel secolo XVII; non so pertanto se precisamente questa partita spetti al primo o sia per lo meno di uno scultore piemontese: « 1653 al signor Gio: Antonio Mari per la statua che egli fa del Trifone (*sic*, Tritone?) di marmo per la fonte di Piazza Navona scut. 375 » (1).

Registro pure con esitanza un Giacomo Galli da Monticelli scultore, non notato dal Zani, il quale a di 21 gennaio 1659 fu assaltato di notte, mentre andava a casa, da tre incogniti, che lo bastonarono e gli diedero un colpo di spada al mento. Questa ferita era dichiarata pericolosa e con cicatrice indelebile (2).

Altro non trovai. Oltre il comune Monticelli di Piemonte ve ne sono parecchi altri in Italia, e per di più il cognome Galli, se comune nelle provincie subalpine, è pure ovunque sparso.

Incisori, Orefici, Medagliari, Sigillari.

Giuseppe Casale, genovese, gioielliere nella bottega di m[ro] Francesco Morone, vicino a San Celso, dà querela (22 novembre 1604) a Francesco Riccio orefice al Peregrino per

(1) *Conti per la Fontana di Piazza Navona* 1646-1654, fol. 63.
(2) *Liber costitutorum* 1658-60, fol 336.

uno schiaffo a cagione di contesa sovra un zaffiro, presente Michelangiolo Vito orefice. Si aggiustarono nel gennaio seguente (1).

Francesco Campana nel settembre 1612 aveva bottega d'oreficieria al Pellegrino e per garzone Francesco Cavaleri sabaudo e G. B. Lazzaro Seruetto genovese.

Sono accennati in una contesa per insulti tra il Cavaleri, e Pietro Paradisi orefici, testimoni Curzio Vanni e Stefano pure orefici (2).

Filiberto del defunto Bartolomeo De Filippi di Torino orefice abitante in Trastevere nella bottega di m[ro] Ambrogio Pagano si querela (1613) di Battinello orefice romano per pugni ricevuti sul viso a sangue, mentre per una contesa, a cagione del lavoro di una catena, si portavano dal Console m[ro] Gironimo Donato. Offre per testimonio Francesco Lampugnani milanese e Francesco Campana orefici (3).

Nell'anno 1617 lo stesso Filiberto era padrone di bottega, come si vedrà da altra sua querela.

A dì 18 novembre 1617, Filiberto De Filippi da Torino, orefice, abitante alla cloaca dei Cesarini, reclama alla giustizia contro Annibale di Fabiano genovese, orefice abitante in via de' Cartari nella bottega di Nicolao tedesco.

Cotesto Annibale fu garzone col Filippi per due o tre mesi, e riceveva 6 scudi al mese. Il padrone si accorse che a nome suo prendeva certi candelieri di pasta verde da una monaca, i quali poi invece di lavorare nella bottega, l'abbandonava, portando seco anche i modelli e certi ferri fatti da lui ma per uso della bottega (4).

---

(1) *Liber investigationum* 1604-5, fol. 186.
(2) *Id.* 1611-13, fol. 81-2.
(3) *Liber querelarum* 1613, fol. 12.
(4) *Ibid.* 1617, fol.

Poichè i medagliari per lo più erano anche incisori, credo bene di dar posto a due accennati nelle seguenti querele. Francesco Valenzio fiorentino a dì 15 luglio 1625 così depose contro Marco Antonio medagliaro genovese, che se non sarà stato un valente artista era di certo un buon patriota.

« Hieri sera io e G. B. Camisaro ragionauamo della guerra di Genova; arrivò detto Marcantonio e prese parte. Noi per burla teneuamo per i Franzesi, egli per Genoua. Disse che noi non aueuamo uisto Genoua; il G. B. disse di averla veduta e di darne prova. Il Genovese non volle udirle, e andò via indispettito, e noi gli battemmo le mani dietro. Ritornò e mi diede un pugno in un occhio come vedete » (1). Cinque giorni dopo si accomodarono tra loro.

Altro collega compaesano Francesco Fabino medagliaro genovese, abitante a San Salvatore in Lauro, fu vittima, come risulta dalla sua deposizione del 18 luglio 1627. Nel passar nella Piazza di Sant'Eustachio, mentre giocavasi alla palla, ebbe questa nell'occhio sinistro, che il notaio verificò tutto sanguinolente (2).

Ecco ora un nostro incisore, che non aveva dimenticato la sua patria, rammentandola ne' suoi scritti.

« A di 28 di xbre 1614.

« Io Camillo Coradino sigillarò da Turino con la presente dichiaro dar conuenuto con il Padre Francesco Martelloto de' Chierici minori et con il signor Cosimo Conti di intagliare polsoni di aciaro con le sue madre in lingua arabica fatti con ogni sua sodisfatione per il prezzo di giuli 10 l'uno, cioè un polsone con quante madre ci bisogniaranno del stesso polsone; et in fede ho fatto la presente di mia propria mano questo dì 28 xbre 1614.

(1) *Liber investigationum* 1625, fol. 109.
(2) *Liber visitationum Notariorum* 1627, fol. 66.

« Io Camillo Coradino sigillaro ho scritto e sotto scritto la presente di mia propria mano ».

Intagliò di fatti 200 punzoni e loro madri improntate, ed ebbe scudi 200 a dì 15 luglio 1615, come da sua ricevuta, che con la suddetta dichiarazione ci fa vedere nell'artista una certa coltura letteraria.

Il suo lavoro era per servizio della stamperia orientale ordinata dal Papa. E con i punzoni si formò poi il carattere per stampare una grammatica arabica (1).

Si potrà aver altre notizie in proposito de'suoi compagni incisori di caratteri nel mio recente lavoro, *Le Tipografie orientali e gli orientalisti a Roma nei secoli XVI e XVII.* Firenze, Tip. della *Gazzetta d'Italia.*

Se il Corradino non avesse segnato la sua patria nell'esposta ricevuta, non mai avrei potuto conoscerlo per piemontese. Infatto, fin da quando publicai notizie e documenti intorno agli incisori lombardi in Roma, io l'aveva trovato successore a Giorgio Rancetti nella zecca papale, ma inutili furono le ricerche sulla patria di lui, sospettandolo anzi bolognese. Nelle fonti archivistiche del Piemonte veruna traccia di lui.

Ecco intanto delle partite del Corradino, qual incisore:

« 20 *Januarii 1611 similiter soluatis magistro Camillo Coradino uni ex incisoribus Typorum zecchæ in locum Georgii Rancetti deputat. scut. 20 monete sine retentione pro sua quatuor mensium die 3 8br. preterit. incept. et ut sequitur finiend. ordinaria prouision* » (2).

Seguita dopo a percepire mensilmente scudi 5, ma la prouisione ordinata a dì 19 9bre 1612 porta in margine:

...*non habuit effectum ex quo Dominus Camillus renunciauit officium* (3).

(1) *Conto del Padre Francesco Martellotto per la stampa arabica.*
(2) *Registro Mandati* 1610-16, fol. 75.
(3) *Ibid.* fol. 166.

Ebbe in successore il ben noto Sanquirico, ma nemmeno questi si fermò a lungo; nel 1613 vi entrava Giacomo Antonio Moro milanese, come si può vedere dal breve di nomina.

Dilecto nobis in Xpo D. Jac. Ant. Mauro mediolanensi salutem etc. Cum unum ex officiis Typorum zecchæ almæ urbis quod olim Paulus Sanquiricus et Camillus Corradinus obtinebant ex eo quod dicti Paulus et Camillus illud dimiserunt et renunciauerunt Nos (omissis) deputamus te in locum dictorum Pauli et Camilli etc (16 aprilis 1613) (1).

Il nostro Corradino trovò più convenienza di non esser legato alla zecca; e che fosse valentissimo ci sono di prova l'aver ricorso a lui la Camera per i caratteri arabi.

Feci conoscere nell'anno scorso Orazio e Alessandro Astesano, piemontesi, valenti incisori alla Zecca di Roma nella prima metà del secolo XVII. Pare che l'arte continuasse nella famiglia, poichè dal 1670 al 1684 riscontrai pagamenti ad Antonio Astesano sigillaro per sigilli da lui fatti e qual musico di Castel S. Angelo (2); ad esempio:

« 26 aprile 1684 scudi 4 di moneta pagati ad Antonio Astesani sigillaro per 2 sigilli di acciaio da lui fatti per la segreteria di monsignor Tesoriere Generale » (3).

Finisco con un memoriale di un intagliatore in legno.

Ill^mo R^mo Signore,

« Gio. B. Mainieri intagliatore alli Cesarini humilissimo seruo di V. S. Ill^ma gli espone come martedì matina fu carcerato Antonio suo figliolo per esamine, e non essendoui cosa alcuna contro di esso, ricorre per ciò da V. S Ill^ma supplicandola a degnarsi ordinare che sia scarcerato detto

(1) *Ibid.* fol. 184.
(2) *Registro Depositeria Generale* 1670-5, fol. 5 e 50.
(3) *Id.* 1684, fol. 105.

suo figliuolo gratis, essendo l'oratore pouero uecchio e carico di noue figlioli, de quali se ne stanno alle sue spalle per essere inutili, non hauendo altro ajuto che da detto Antonio. Che il tutto si riceuerà dalla benignità di V. S. Ill^{ma}, quam Deus etc. ».

Non ha data, ma la scrittura è della metà del secolo XVII, e perciò potrebbe forse riferirsi a qualche figlio o parente del G. B. Mainero pittore genovese morto nel 1657, secondo il Soprani, quantunque questi non accenni alla dimora di lui in Roma.

Di questo intagliatore l'archivio ha pure un conto senza data per aver intagliato *un monte de albugio sotto la madonna dell'oratorio della morte.*

Armaiuoli, Bombardieri, Spadari.

Un Leonardo Galeotti, genovese, bombardiere era spedito da Roma a Nettuno (29 feb. 1623) *per mettere a cavallo l'artiglierie* (1).

Fra testimoni esaminati nel luglio 1625 dal governatore di Roma vi trovo un G. B. Casella di Gian Maria, genovese, lavorante nella bottega di mastro Agostino Dê Ferrari, genovese, armaiuolo in Ponte (2).

« 10 maggio 1624 a Emanuele Rossi di Nizza di Provenza armarolo in Castel Sant Angelo scudi sette di moneta per sua mercede delle fatiche, che lui fa nell'armaria di detto Castello nel presente mese » (3).

Cesare Tizzone vercellese spadaro, ferito alla fronte, forse

(1) *Registro Mandati* 1623-33, fol. 15.
(2) *Liber investigationum* 1625, fol. 122.
(3) *Registro mandati* 1624-33, fol. 27.

per salvare il feritore (1629) rispondeva al notaio de malefizi che, faceziando con Orazio stampatore, diede della testa in una colonna (1).

Pittori.

Venendo ora ai pittori, di cui abbiamo fortunatamente buona messe, comincio a notare che il Vermiglio Gioseffo, già accennato in un memoriale del 1608, e non 1611 come fu stampato, risulta da altri documenti che fin dal 1604 trovavasi in Roma, ove lavorava con Adriano di Monteleone perugino in piazza Nicosia. Questi a dì 20 febbraio 1604, ferito alla testa, depone che fu sua moglie la quale così lo conciò ad istigazione di Antonio e Giacomo Ponicale pittore, sviatori di lei.

Il Vermiglio conferma l'esposto del suo padrone (2).

Ecco altra notizia di lui nella relazione del luogotenente del Bargello del 23 giugno 1605.

« Hier sera alle due hore di notte incirca andando alla cerca per Roma, passando per il Corso, rincontro al hostaria del Monte di Brianza, trovai Gioseffo Vermiglio quale portava la spada senza licentia, et così lo presi et mandai prigionarsi » (3).

Le molestie, che ebbe il Vermiglio nel 1608, di cui è cenno nel prodotto memoriale, finirono a dì 6 febbraio 1609, essendo stata annullata la querela di Silvio Oliveto pittore contro di lui e del suo compagno Martignano.

Sono poche notizie smilze; ma poichè di lui nulla sapevasi in quanto al soggiorno di Roma, meritano esser qui prodotte.

(1) *Liber visitationum Notariorum* 1629-30. fol. 47.
(2) *Liber visitationum Notariorum* 1604, fol. 165.
(3) *Liber relationum Birrariorum* 1604-6, fol. 128.

Giovanni Boschetto genovese, pittore abitante all'Armata rimpetto a S. Gilio, è medicato (13 settembre 1611) di una ferita alla testa, che ebbe da un fruttarolo unito con due staffieri del signor Malvasia. Era la ferita alquanto pericolosa, secondo relazione chirurgica. Non lo trovo registrato dal Zani, nè dal Soprani, nè da altri (1).

Pietro di Girolamo Inquino pittore novarese, abitante in via la Lungara, a dì 22 ottobre 1611 depose qual testimonio insieme con lui Angelo, pittore romano, per ingiurie fatte dagli sbirri all'ostiere, ove eglino alloggiavano (2). È pittore anche sconosciuto. Nel lavoro antecedente fu menzionato un orefice di tale cognome vivente in Roma nel secolo XVI.

Giovanni Michele, pittore genovese, abitante in casa di Orazio Baiardo barbiere vicino a Ripetta, ingiuriò una donna il cui marito gli aveva imprestato del denaro, a dì 21 luglio 1614 (3).

Mi si presenta ora un pittore piemontese, che dal contenuto di sua querela apparisce occuparsi di grandi quadri di figura, cioè Francesco del defunto Francesco Prato piemontese, abitante in via degli Acquedotti; il quale così riferiva a dì 6 ottobre 1615.

« Douete sapere che auendo ora sono 6 mesi dato in consegna un mio quadro di S. Agnese alto 4 palmi circa con una ghirlanda di rose in testa un agnello insemo, una veste scollata verde con un manto cagnante di rosso senza cornice a Pietro Antonio d'Asti barbiere, che lo teneva assieme ad altro in una rimessa sotto il palazzo dell'ambasciadore di Francia.

(1) *Liber relationem Barberiorum* 1611-12, fol. 11.
(2) *Liber investigationum* 1610-11, fol. 199.
(3) *Liber investigationum* 1613-4, fol. 174-5.

« Praticando in essa certo Marco Colombo lo prese e vendette ad Orazio e Antonio Benetti mercante all'insegna di S. Marco, come mi dissero di poi. Ne do pertanto querela » (1).

Gli sbirri trovarono il quadro. È artista affatto ommesso dagli scrittori d'arte.

Fino dal 1611 trovo un Giorgio Escofier, pittore sabaudo, testimonio in una rissa (2); ma nel dicembre 1614 egli stesso è querelante per essergli stata rotta la porta della camera e svaligiata una cassa, contenente 31 scudi ed altre monete, fra cui 7 piastre e giuli. Non sa per opera di chi. Egli abitava vicino a S. Salvatore delle Coppelle (3).

Credo bene notare anche che a dì 16 febbraio 1626 un Giacomo Escofier *pedemontanus*, abitante nel palazzo del Cardinale di Savoia a Roma, era curato di una ferita alla testa per un colpo di sedia datogli da un suo consanguineo (4).

Eccoci intanto di nuovo il Giorgio che ha cambiata casa, il 2 luglio 1628.

Querela di Giorgio fu Pietro Scofier pittore abitante nel vicolo S. Simone contro l'abbate Braccino.

« Io staua ad abitare con il querelato, e questa mattina ho cominciato a sgombrare di detta casa, et auendo lassato una pietra di alabastro di 4 palmi dipintavi in essa Sodoma con Loth e suoi figli, quale lassai in camera doue habitaua, essendo ritornato per prenderla nella Camera, che aveva lasciato chiusa, trovai la porta scassata e non più la pietra.

« Non essendovi altri in detta casa che l'abbate gliene do querela ».

(1) *Id.* 1615-16, fol. 19-20.
(2) *Id.* 1610-11, fol. 169.
(3) *Liber investigationum* 1613-14, fol. 129.
(4) *Liber relat. Barber.* 1626, fol. 30.

Bartolomeo Costa, romano, che pare pittore, il quale aiutò lo Escoffier allo sgombro, asserì aver veduto la pietra e quanto disse lo Escoffier (1).

Ecco un pittore non conosciuto, e che potrà esser aggiunto alla diligentissima raccolta di artisti sabaudi fatta dal generale Dufour e dal sig. Rabut; purchè il *sabaudus* non copra Nizza, da cui si credono venuti in Piemonte gli Escoffier.

Antonio di Giovanni Fiatelli, pittore di Sarzana, insieme con Mario Antonio figlio di Girolamo Bassetti, pittore veronese, si querela per ingiurie avute da Pietro Paolo scalpellino e da Settimio falegname, 26 maggio 1616 (2).

Ed anche di questo Sarzanese nessuna parola nei dizionarî pittorici.

Forse questa partita accenna un miniatore:

« 5 feb. 1627 scudi 30 di moneta a Fra Mauritio Carolino da Pinerolo per prezzo di un cerimoniale, sua robba e scritture in carta pecorina, fatta per seruitio di N. Signore per la consecratione di San Pietro » (3).

Di Ferrari vanta con diritto la storia pittorica nostrana il Gaudenzio ed il fratello Girolamo, ma nessuno ha conosciuto altro più modesto emigrato a Roma dal Novarese cioè:

G. B. Ferrarius pictor ex oppido vulgo della Chiesa in diocesi Novarriense in longobardia indicato nei documenti seguenti:

« Io Gio. Baiardo Ferrari, mastro di casa della Consolazione di Roma, fo piena et indubitata fede come Gio. Battista Ferrari pittore novarese uenne al nostro Hospitale ferito l'anno passato 1627 et morse in detto Hospitale per tal ferite del mese di 7mbre di d° anno. Et per ultimo suo testa

(1) *Liber investigationum* 1628, fol. 157.
(2) *Id.* 1615-6, fol. 155.
(3) *Registro di Depositeria* 1627, fol. 211.

mento lasciò herede universale il nostro hospedale; qual heredità fu uenduta da me alli 23 del sudd° mese di 7mbre, et ne cauai scudi 20 di moneta; et per tal heredità non sono mai stato ricercato da niuna persona. Et in fede della verità ho scritto et sottoscritto la presente di mia mano propria. Questo dì 1° 7mbre 1631.

« Il suddetto Gio. Baiardo Ferrari mastro di casa m. pp. »

« *B^mo Padre*

« Flaminio Bassi Romano humilissimo oratore della S. V. gli espone humilmente come la sera di S. Rocco dell'anno passato venne rissa con Gio. Batt. Ferrari pittore, nella qual rissa detto G. B. fu ferito, et di lì a 25 giorni morse nell'ospedale della Consolatione, et subito ferito ne diede la pace, anzi non voleva dire ch'egli havesse dato, conoscendo hauer torto et hauer toccato l'oratore nell'honore. E formato processo contumaciale contro di lui è stato condannato in pena della vita e confiscazione de' beni, e perchè pouerissimo con sorelle, fratelli et madre inutili senza agiuto nessuno. Pertanto supplico V. S. ad ordinare a mon^re Gouernatore che lo cedono all'Archiconfraternita della charità, acciò li possa liberar gratis non havendo che pagare che il tutto riceverà dalla S. S^ta » (1).

Fu condonato, riservato l'esiglio di Roma, a dì 24 febbraio 1629.

Se non comparisce come grande artista, ci si presenta invece qual galantuomo.

Forse al nostro Ferrari appartiene questa partita:

« M^ro G. B. Ferrari indoratore deue auere da 8 luglio a 6 xbre 1608 scudi 700 per indoratura che deue fare nelle

(1) *Miscellanea artistica* — Pittori, fol. 135-*b*.

sagrestie noue che la Santità di N. S[re] fa fare nella chiesa di santa Maria Maggiore » (1).

Accennai precedentemente ad una questione del pittore genovese Greppi con altro pittore sovrannominato il *Caravagino*. Devo qui notare che per errore di stampa fu dato a questo il nome di Tommaso Donino, mentre doveva dirsi Douini, come egli sottoscrivevasi. L'Orlando, seguendo il Baglioni sbagliò questo cognome e stampò Luino, dicendolo figlio di un veneziano ma nato in Roma e che ebbe il suddetto soprannome dall'essersi fatto seguace della maniera di Caravaggio, ben riuscendovi. Il Baglioni ci fa conoscere ch'era brigoso e smargiasso, e che, avendo ferito un suo emulo (che ora noi sappiamo esser il Greppi) con intenzione di ucciderlo, quando lo seppe soltanto storpiato, ne provò tale dispiacere da morirne, benchè giovane, verso il 1632. Del resto anche il Greppi era irrequieto, come vedrassi dai seguenti documenti.

10 giugno 1621: G. B. figlio di Pietro Greppi genovese pittore, abitante al Popolo vicino alla chiesa di S. Orsola, dà querela contro Pietro figlio di Francesco Betio, il suo maestro e servo, esprimendosi presso a poco così: Uscito dalla porta di casa di Nicolò Rinier pittore francese o fiammengo sono venuti i tre querelati, lo condussero ragionando in un vicolo e poi con iscusa che avrebbe dato del pedante al pedagogo, questi ordinò al servo di bastonarlo, mentre egli e lo scolaro lo tenevano per le braccia. Alla prima bastonata sulle spalle il Greppi fece forza e loro sfuggì di mano, lasciando il ferrajuolo e due fascie di armesino.

Tommaso figlio di Marco Duino romano pittore, abitante sotto la locanda dell'insegna del moro a Trinità de' Monti,

(1) *Registro di spese per fabbriche diverse* 1605-8, fol. 51.

di anni 20, attesta che, avendo visto l'esposto dalla finestra del Rinier, era corso a separarli. Firmava la deposizione: *Io Tomasso Douini romano.*

Paolo del fu Gian Pietro Signoretti romano pittore, abitante in Piazza delle Oche, a servizio del Rinier, udì le grida e vide dalle finestre l'accaduto al Greppi (1).

Il Betio, esaminato, dice non saper altro che il Greppi ebbe risse precedenti con i suoi servi per cagione di una finestra ch'egli aveva fatto chiudere, essendo vicini di casa.

Nel settembre si rappattumarono e non vi fu più sèguito.

Ecco ora il Greppi omicida:

« *B^{mo} Padre,*

« G. B. Greppi pittor deuotissimo, oratore della S. V. si trova esiliato da Roma e distretto del tribunale di Monsig. Governatore di Roma a beneplacito della S. V. fu da quaresima prossima passata che fu condonato all'accademia dei pittori perchè era condannato in pena della galera per hauer in pura rissa ammazzato Paulo Signoretti e perchè ha la pace dalla parte et non può essercitarsi nella sua professione in altri luoghi più comodamente in Roma. Però supplica la S. V. a farli gratia di detto esilio » (1626) (2).

Il Papa non si pronunziò ma passava al Governatore di Roma il memoriale.

Poichè il Baglioni ed il Lanzi lodano il Douino, da loro nominato Luino, come valente, ed il primo ci fa conoscere che il Douino riteneva per suo emolo il Greppi, questi va certamente rivendicato dall'obblio, in cui giacque finora e posto a lato del Douino. Il Zani lo fa romano con dubbio senza nemmeno darci la menoma data.

(1) *Liber investigationum* 1620-21, fol. 3.
(2) Collezione pittori.

Il Soprani accenna varii pittori Semino genovesi nel secolo XVI; così io credo esser loro discendente un Giuseppe, ferito in fronte per caduta a dì 18 settembre 1620, senza pericolo, secondo dichiarava il barbiere che lo medicò (1).

Seguiranno ora altri documenti piuttosto preziosi per le svariate notizie di un pittore nizzardo sconosciuto finora, in relazione con pittori fiamminghi.

« A dì 12 7mbre 1622.

« Costituto di Gian Antonio fu Gio. Bernardino de Clericis di Nizza di Provenza.

— « Fui preso sabbato sera alle 4 di notte nella mia camera. - Non so perchè.

— « Sono pittore, sto a Capolecase nel vicolo de' Zuchelli.

— « Ho seruito David fiamengo da due anni e mezzo, e saranno 16 mesi da che lo lasciai essendo morto.

— « Allora andai dal marchese Giustiniani.

— « Nei quattro ultimi giorni del signor David io fui in sua casa a farli quella poca carità che io poteva.

— « Non so se egli avesse alcuni libri di disegni.

— « Io non so che questo libro avesse grande prezzo e sia stato rubato.

« 16 settembre.

— « Io non ebbi detto libro: saranno miei nemici quelli che uerranno a dire ciò.

« Costituto di Giovanni Carles de Leuio o Liegi pittore.

— « Io afermo quanto già dissi, che il Clerici prese i libri da disegno nel giorno innanzi della morte del David, mettendoseli nelle calze ».

Il Clerici gli dà del mentitore pella gola e del testimonio falso.

(1) *Liber relation. Barber.* 1620, fol. 157.

Il Carles sostiene l'asserto e dice: da un anno esser in Roma, ove si è comunicato in presenza di molti a Pasqua.

— « Arrivato in Roma andai con monsignor Mandera, poi in casa del sig. marchese Giustiniani a servire l'An David pittore ed ora sto di nuovo con detto Monsignore. Sto in Roma per seguir il mio esercizio di miniatore detto dell'auditore del Cardinal di Sollero. Di casa mia non ho altra entrata. Conosco il Clerici perchè venne col Han; conosco Timar olandese pittore e Nicolò pure olandese perchè venuto a trovar l'Han. Io tengo il Clerici per uomo dabbene. Io depongo per la verità, auendo veduto detti Libri, quando l'Han li aveva disegnati. E vidi il Clerici quando li pigliò. Uno è grande e l'altro più piccolo. Contengono disegni di ogni sorta come capricci ed invenzioni ecc. Stavano dentro un pulpito a modo di credenza quando li pigliò. Dissi a me che pigliassi anche qualche cosa non essendovi alcuno a vederlo.

— « Io andai in Torre di Nona in compagnia di Timar e Giovanni pittori, Class e Nicolò per lo stesso effetto che venni qui.

— « Non so che Timar o Nicolo siano avversari del Clerici. Io sono amico di tutti loro.

« 17 7mbre

Clerici sostiene la negativa: gli si presentò allora Ruggiero Baleno pittore, che confermò un precedente esame, cioè che il Clerici gli aveva detto di aver preso dei libri, mentre l'Han stava moribondo.

Il Clerici gli dà del bugiardo. Il Baleno sostiene l'asserto, e poi dice: « Io sono *de Brauantia* città di d'Anversa, fo il pittore e abito con monsignor Mandera vicino alla chiesa dell'Anima, e sono in Roma da sette anni in qua. Ho fatto Pasqua. Sto in Roma pell'essercizio di pittore, e vivo del mio guadagno, e da casa ho avuto l'entrata quasi sino al presente.

« Conobbi il Clerico, il Timar e Nicolò pittori in casa del

David. Li tengo tutti per galantuomini; ma il Clerici ora lo tengo per quello ch' è.

« Andai una volta col Carles ed il Timar, a trovar in carcere il Clerici per consigliar a restituire i libri e far la pace con Timar suo avversaro. Questi non mi pagò nulla per dir la uerità » (1).

Il Clerici era di pelame nero, di statura giusta. Pare che siasi appropriato il volume in discorso, che forse poi restituì, non essendovi ulteriore sèguito.

Ecco un altro pittore savoiardo o nizzardo.

Arbaudo Alessandro savoiardo pittore, essendo stato carcerato per aver scagliato pietre nelle gelosie di certa Caterina Cagna aquilana, ottiene la libertà, a dì 11 febbraio 1625, promettendo sotto pena dell'esilio di non più dar noia alla suddetta ed al suo figlio (2).

Al Carosio accennato precedentemente si aggiungano queste nuove notizie.

« 20 giugno 1628.

« Nicolao Bizesi pittore, abitante dirimpetto all'*Hospitium Bergamaschum* vicino a S. Carlo al Corso, si querela

« contro Gian Antonio Carosio pittore abitante al Leoncino.

— « Domenica a sera stando io a ragionare con certi gentilhuomini, cioè con il cav. Francesco Fosca un prete vicino all'osteria del Gambero, venne il querelato e mi ingiuriò con molte parole infami, invitandomi a pigliar la spada. Ne do querela affinchè sia castigato secondo prescrive la bolla Alessandrina.

« Il Fosca attestò dicendo che *venne con altro pittore che è genovese* e che conosco benissimo » (3).

---

(1) *Liber constitutorum* 1622 dal gennaio dicembre non numerato.
(2) *Liber actorum* 1625-6, fol. 295.
(3) *Liber investigationum* 1628, fol. 117.

Il Zani, come già notai, registrò due Carosi o Carosci: Gio. Ant. e G. B. genovesi, che avrebbero operato dal 1618 al 1650.

Il Lanzi e l'Orlando non ne fanno parola. Il Titi fa conoscere che le pitture della cupola di una cappella nella chiesa di S. Rocco sono del *figlio di Antonio Carosi Genovese.* Non so se si tratti di G. B. oppure di un Tommaso Carrosio o Carrozio pittore sconosciuto, che nel 1682 trovo ferito al labbro superiore per caduta da un carretto. Abitava in casa di un pittore in via Condotti vicino a monsignor Altieri (1).

In un processo del 1631 trovo accennato un prete genovese che pare, se non artista, dilettante o raccoglitore di quadri.

« Il reverendo D. Giovanni Stefano Roccatagliata del defunto Nicolao genovese, abitante in via Ferratina, hauendo una quantità di quadri vendette a certo Valguarnero un ovatino in rame con una Venere, un puttino et un satiro di Annibale Caracci per scudi 10.

« Un giuditio di Salomone di mano de Valentino con la sua cornice dorata.

« Un quadrettino di un re Mida con altra figurina ignuda con la sua cornice di monsu Posin.

« Una copia della favola del re Mida.

« Ebbe un diamante e monete stimate il primo scudi 100 da Biagio Francese gioielliere al Peregrino » (2).

Non trovo in nessun abecedario pittorico, nè nel Lanzi, cenni di Pietro De Gubernatis, di cui rinvenni più partite, nelle quali però non è mai accennata la sua patria. Poichè più tardi il Piemonte ebbe un pittore ben noto di tale cognome, e poi per esser questo tuttodì ben rappresentato,

(1) *Liber Barber.* 1631-2, fol. 132.
(2) *Protocollo di Processi dell'anno* 1635 N. 305, fol. 62-4.

pensai bene di dargli un posto provvisorio fra i subalpini, ove resterà se altri non lo reclama. Infatto la famiglia De Gubernatis si crede che fin dal secolo XII venisse, forse da Velletri, nel Vercellese, passando poi nel Nizzardo (secolo XVI). Ebbero varii feudi nel Piemonte, al quale diedero buoni diplomatici. G. B. fu ministro delle finanze e valente pittore, i cui acquerelli conserva il municipio di Torino.

Ecco le sue partite del Pietro:

« 23 xmbre 1633 scudi 120 allo stesso, a conto di diverse pitture fatte e da fare per servitio di N. Signore.

« 19 luglio 1634 scudi 33 per resto di 9 quadri di più sorte copiati da lui per servitio di N. S.

« Paghi a Pietro Paolo De Gubernatis pittore scudi 128 di moneta per sua mercede della copia di 5 quadri in grande da lui fatte d'ordine e per seruitio nostro ».

7 febb° 1635.

« Urbano Papa viij ».

« 20 aprile 1635 paghi a Guidobaldo Abbatini e Pietro Paolo De Gubernatis pittori scudi 154 per 24 romitori di palme nove a sei in circa l'uno, da loro fatti per servitio della Gallaria del nostro Palazzo di Monte Cavallo. Così stimato da periti (1).

Un Nicolao Sesto genovese pittore in via della Vicaria denunziava (1° settembre 1646) un furto di calzette del valore di. 3 scudi a suo danno, sospettandone esser autore un Giorgio Raos battiloro, che praticava in sua casa (2). Di questo genovese nessun cenno negli autori di cose d'arte.

Francesco Bortier savoiardo pittore (28 luglio 1658) fu querelato da Pietro Brossier francese per frode. Questi si era

(1) *Registro Mandati* 1632-5, fol. 271-292 e *Registro Depositaria* 1635, fol. 76.
(2) *Liber investigationum* 1646, fol. 166.

valso del Savoiardo, che sapeva l'italiano per viaggiar di Marsiglia a Firenze, poi a Roma, incaricandolo della spedizione delle valigie, che il Savoiardo si sarebbe appropriato, secondo la querela, la quale poi non ebbe sèguito (1).

E con questo pittore, anche non noto, finisco la serie dei pittori subalpini del secolo XVII.

Musaicisti.

Ebbi la fortuna nel lavoro precedente di dare molte notizie su G. B. Calandra, di cui potei pubblicare anche il testamento. Per la parte biografica posso aggiungere una sua piccola relazione col Fisco, come si vedrà nella seguente querela.

« 3 7mbre 1616 — Angelo Piolio di Civita Castellana contro G. B. Calandra di Torino pittore, abitante alla Piazza di S. Pietro in borgo.

— « Questa sera alle 23 passando in Campo de' Fiori al palazzo Totis incontrai in detto querelato, che mi ha detto:

« Furfante, tu sei uscito di prigione, ma ti voglio far impichare, vadano scudi 200 e non 10 mille scudi.

« Mi provocò con parole provocanti per farmi perdere forse una lite che ho con lui » (2).

Il testimonio Totis, prodotto dal querelante, confermò lo esposto, dicendo che il Calandra *era giovane vestuto di berrettino.* L'udì rimproverar il Piolio di avergli frodato più di 90 scudi (3).

Nonostante questa testimonianza, il Calandra non fu carcerato, nè chiamato a difendersi. Forse venne ad accomodamento.

---

(1) *Liber querelarum,* 1658, fol. 2.
(2) *Ibidem,* 1615-6, fol. 56.
(3) *Ibidem,* fol. 65.

Fabbricanti di porcellana.

Tenuto conto dei lavori delicati, artistici, che si fecero in porcellana, credo che tornerà caro agli studiosi delle figuline il trovar qui un subalpino, che otteneva un chirografo papale di privativa.

« Monsignor Durazzi nostro Thesoriere generale ci ha fatto esporre Tomaso Sauignonne genovese, che con molta sua industria fatica e spesa ha inuentato il uero modo di far porcellana di Genoua e che desidera mettere in luce questa sua inuentione, ma che dubita non sia usata e fatta in qualsia modo simile alla sua da altri persone, in suo gran danno e pregiuditio. Ci ha però fatto supplicare, che stante che per esercitare e porre in luce detto nuouo modo inuentato da lui con una molta spesa per condurre robba, stigli e persone da Genoua, uogliamo concedergli indulto o privilegio che per anni 10 prossimi auuenire dalla data del presente nulla persona di qualsia grado, stato e conditione possi fare ne far fare della porcellana inuentata da lui nè in Roma nè suo distretto senza sua licenza o di chi haurà causa da lui. Però contentandoci noi di farle questa gratia, di moto proprio, certa scienza, pienezza della potestà apostolica ordiniamo a uoi che in nome nostro e della nostra camera concediate al detto Tomaso licenza facoltà di poter mettere in esecutione etc. (seguono le solite formalità).

« Datum nel Palazzo apostolico in Vaticano il 28 Gennaro 1633.

« Urbanus Papa VIII » (1).

(1) *Collezione di Chirografi anni* 1624-8, fol. 214.

Mineralista.

Ecco due partite di un cercatore di miniere di qualche importanza, tenuto conto che sono venuti a cercarlo fino nelle nostre provincie. Gli do posto qui fra gli artisti pelle cognizioni tecniche di metallurgia, che doveva avere.

« 1635 10 Gennaio scudi 100 al canonico Gioseppe Rossaccio per rimborso di altrettanti pagati in Novara a m° Tomasso Bruscha minierista fatto uenire da Massarano con altre quattro persone per seruitio delle miniere di Monte Leone.

« 1635 12 gennaio scudi 248,36 a Tomaso Brusca e Gio. Girolamo per la prouisione di 3 mesi a tutto il presente e spese del uiaggio e uitto in andare a Massarano e tornare a Roma » (1).

Ricamatori.

La famiglia Semino può riguardarsi benemerita alle belle arti, avendo dàto pittori e orefici, di cui già abbiamo fatto parola; ed ora ci si presenteranno dei ricamatori.

G. B. Bongiovanni genovese ricamatore a Banchi verso Monte Giordano nella bottega di Pietro Semino contro Biagj siciliano ricamatore, lavorante anche col Semino, espone quanto segue:

(17 giugno 1624) Gian Mario Semino figlio di Pietro suddetto aveva domandato al Biagi se aveva notato giuste le giornate del lavoro suo. Questi prese in mala parte la domanda, e alzò la voce. Il Bongiovanni temendo che venissero alle mani, s'intromise, ed allora il Siciliano scagliò un

(1) *Libro della Depositeria* 1635, fol. 6 e 7.

calamaio in un occhio al suddetto, aggiugnendo buona dose di pugni e schiaffi.

Confermano la querela Giacomo Orsolani di Ancona e Gian Benedetto Guarbuccino ricamatore, che trovaronsi presenti (1).

Era la bottega del Semino, come può scorgersi, ben fornita di garzoni da lasciarci comprenderne l'importanza. Teneva per insegna una barca.

Francesco Banchieri ricamatore genovese aveva bottega a San Pietro Montorio, come apparisce da una querela datagli a dì 26 febbraio 1632 da un suo lavorante G. B. Chiarini ricamatore, che invece di aver la domandata mercede di otto scudi, ebbe dei colpi di forbici nel braccio destro e ne' reni (2).

Credo bene ricordar qui Gio. Paolo Galanti ricamatore del Principe di Savoia nel 1622, il quale in detto anno percepì per suoi lavori in più volte fiorini 30,675. Egli non lavorò in Roma, ma trovansi i pagamenti fattigli in un registro conservato nell'archivio di Stato romano, intitolato: « Registro del controllo delli mandati et altri ordini dell'Ill.ma Camera (Sabauda) dal 17 giugno 1620 al 20 xmbre 1623, tenuto dal controllore in essa Martina ».

Musici.

Ed anche per questo secolo finisco con un liutaro, Giovanni Ramolo genovese ferito doppiamente alla coscia sinistra da due incogniti vicino alla chiesa di S. Lorenzo. Il chirurgo dichiarava esser in pericolo della vita a dì 6 gennaio 1626 (3).

(1) *Liber investigationum* 1624, fol. 16.
(2) *Liber querelarum* 1632, fol.
(3) *Liber relationum Barberiorum* 1626, fol. 177.

Nel su citato registro del controllore Martina sono registrati i seguenti musici di S. A. Sabauda: D. Antonio Varru, musico di camera, Gio. Antonio Troyano, musico di cappella, Sigismondo d'India, capo della musica di S. A. R., Laudelio Vignati, musico di camera.

E qui fo punto, contento di aver portato altro contingente alla storia de' nostri artisti, i quali, per esser vissuti lungi dalla loro patria, nulla o pochissimo di loro si sapeva fin ora.

In fatto prima d'intraprendere questo secondo lavoro volli prender nota di tutti gli artisti piemontesi e savoiardi raccolti dal Vernazza (1), De Giorgi, Bucheron, Rovere, Dufour ecc.; ma debbo confessare che fu fatica sprecata. Non uno del mio raccolto trovasi segnato nelle loro opere, benchè quelle del Vernazza e del Dufour siano frutto di ricerche archivistiche diligentissime.

Abbandonarono i nostri artisti il loco natìo ben giovani, vivendo, operando e morendo poi lungi da esso. Sarebbero rimasti forse per secoli od anche per sempre nell'obblio, se la carità patria, e l'amor grande agli studî non mi avessero spinto a compiere minutissime e faticose investigazioni per trarli in luce.

A. BERTOLOTTI.

---

(1) Devo alla gentilezza del cav. Vincenzo Promis Bibliotecario reale la visione delle schede manoscritte del Vernazza e di parecchi inventari di oggetti d'arte già appartenuti alla reale Casa.

DI ALCUNI OGGETTI ANTICHI

AL PROF. A. FABRETTI.

Chiarissimo Sig. Professore,

Già da alcun tempo le aveva manifestato il pensiero che era sorto in me di redigere una nota degli oggetti che mi fu dato di riunire insieme, perocchè io credo che per lo studio della veneranda antichità, assai più ancora del raccogliere, giovi di conservare memoria delle cose raccolte e dei luoghi, dai quali ritornarono dopo tanti secoli in luce. Tuttavia mi trattenne finora dal mandare ad effetto quel mio disegno sia la difficoltà della nomenclatura propria degli oggetti, sia la qualità del lavoro, la quale se ingenera noia non lieve nel compilatore, ben più pesante deve farla provare al lettore. Ma se cercherò di evitare quella difficoltà con una descrizione alquanto più minuziosa e coll'aiuto delle tavole, per menomare la noia non veggo altro rimedio da quello infuori di lavorare di buona voglia e poi nasca quel che sa nascere, e troverò conforto nella certezza che nella stessa guisa che non sarò il primo che abbia recato tedio ai suoi lettori, non sarò nemmen l'ultimo che sarà per raggiugnere così ingrato scopo.

Gli oggetti antichi da me conservati appartengono tutti, meno qualche rarissima eccezione, alla provincia di Ales-

sandria e più specialmente ai circondari di Acqui, Casale, Tortona ed Asti: pei due primi in gran parte vengono da due sole località, pei due ultimi sono il prodotto di rinvenimenti isolati e casuali.

Il conte Luca Probo Blesi, ultimo di un' antica famiglia acquese, nella quale l' amore alle scienze ed alle lettere fu tradizionale, avendo da molto tempo avuto occasione di osservare come in un suo predio in su quel di Acqui, anzi alla città propinquissimo, nella regione San Lazzaro, in alcuni punti il terreno si mostrasse ingrato alla coltura, volle conoscerne la causa facendo praticare assaggi per lo esame del sottosuolo. Nello inverno poi dell'anno 1843, sia per curiosità di studio, sia per sentimento di carità cittadina, essendo che corresse l'annata molto difficile pel caro de' viveri, intraprese uno scavo in quel sito, ed è appunto quello a cui Ella, sig. Professore, accennava alla pagina 29 di questo stesso volume. Oltre alle benedizioni delle famiglie dei poveri lavoratori, egli ne raccolse buona messe di oggetti dell'epoca romana, imperocchè la cagione della sterilità del terreno fosse nel selciato della via romana ed in altre costruzioni dell'epoca stessa che formavano artificialmente un sottosuolo impermeabile, dannoso alla vegetazione.

Il Blesi fece di quelle cose tesoro: se non che, commettendo alle sue persone di servizio la cura del nettarle, queste troppo minutamente eseguirono gli ordini del loro padrone, cosicchè talune furono raschiate a tal punto da perdere non poco del loro valore. Ad ogni modo collocata la raccoltina in due bacheche venne quasi per intiero conservata dalla Contessa di lui vedova, ed avendo io quella visitata nel 1876, ne proposi la vendita e ne ottenni l'acquisto.

Il principale pregio di questi oggetti sta in ciò, che la loro autenticità non solo ma ancora la identità loro è

constatata; imperocchè il conte Blesi di Castelrocchero, in quel tempo sindaco di Acqui, ne facesse redigere una nota con descrizione sommaria ed insieme col tipo, allestito del geometra Caratti, dimostrativo della località in cui vennero gli scavi eseguiti, la presentasse al Consiglio Comunale che con suo verbale del primo dicembre 1845 diede atto di ogni cosa. Avendo io avuto colle antichità eziandio la copia di quel verbale e del tipo, pensai potesse tornare utile di riprodurre questo colla Tav. IX.

Da tale documento risulta delle costruzioni poste allo scoperto: ma lasciando da banda il tener parola delle camere, perchè i dati che le riguardano sono così vaghi da non poterne trarre deduzioni utili, mi limiterò a dire che le tombe rinvenute erano in numero di ventiquattro, delle quali quattordici in pietre rozze legate con calce (Tav. IX *a*), nove in pietre da taglio (Tav. IX *b*), ed una in laterizio, (ivi *c*). Tre stanno lungo il tratto scoperto della via Emilia, la quale è circa ad un terzo del campo, misurando dall'attuale via pubblica, e ventuna con sei camere sono e dentro e fuori del perimetro delle camere stesse in prossimità della suddetta via pubblica, la quale forma il braccio destro del crocevia in fondo al gran viale dei platani, ornamento nobilissimo dei dintorni della città.

Le tombe esistenti lunghesso la via romana erano tutte e tre della fattura più rozza, e le altre che giacevano propinque alla strada attuale erano miste delle tre maniere di costruzione, e meno due delle quali la prima serviva per due e la seconda per quattro, tutte erano isolate.

Convien però confessare che fu grave danno per gli studi archeologici del luogo, che essendo le tombe in sì gran numero non sieno state e meglio studiate e più razionalmente frugate, imperocchè si sarebbe dovuto per necessità raccogliere ben molto maggior numero di og-

getti e di indicazioni sulla loro giacitura. Infatto se si fosse tenuto conto delle cose in ciascuna di esse rinvenute, si sarebbe reso possibile l'instituire dei confronti fra la forma e la natura degli oggetti secondo che uscivano dall'una o dall'altra varietà di sepolcri, come pure si sarebbe potuto utilmente stabilire la relazione tra questi e le ruine in mezzo alle quali giacevano. Perlochè se da un lato è a rallegrarsi di quanto non andò perduto, dall'altro è a dolersi grandemente che non siasi con maggior religione tenuto conto giorno per giorno del lavoro fatto e d'ogni cosa rinvenuta. Medesimamente avvenne riguardo alle monete, le quali non solo non furono tenute separate per ciascuna tomba, ma vennero miste fra di loro ad altre che venne posteriormente acquistando il Conte Blesi appartenenti a varie epoche; laonde, sebbene io le abbia pure colla collezione acquistate, non potei trarne utile per lo studio.

Dopo Acqui il luogo da cui mi venne il maggior numero di oggetti è Villanova di Casale, paese che collocato fra la sinistra sponda del Po e la destra del Lino, fiume ora scomparso, faceva in antico parte dell'agro vercellese. I maggiori ritrovati furono due, ed entrambi dovuti al caso. In quanto al primo parmi averle già narrato, sig. Professore, come nell'anno 1870 il lavoratore di un campo di proprietà del Benefizio parrocchiale avendo colla punta dell'aratro urtato in un ostacolo che oppose notevole resistenza ai buoi, volle riconoscerne la causa, tanto più ch'egli aveva sentito dire che in quello stesso campo eransi già altre volte rinvenute e stoviglie ed embrici. Postosi a scavare una larga fossa con molta precauzione, potè riconoscere che la resistenza proveniva da un'anfora a cui l'aratro aveva rotto il collo, attorno alla quale stavano minori vasi e di terra e di vetro, dei quali diciannove,

vennero per acquisto in mia mano, sebbene fossero in maggior numero. Ma taluni erano stati rotti nell'estrarli, cosa naturalissima, essendochè le figuline sottili sieno sempre molli al momento che si rinvengono sotterra, ed altri erano andati dispersi qua e là, senza che io potessi almeno conoscere quale fosse in realtà il numero loro. (1).

Fortunatamente però rimase intiera fra quelli da me acquistati la stupenda coppa in terra cotta argentata e smaltata che a consiglio dell'illustre T. Mommsen mandai all'Istituto di corrispondenza archeologica in Roma, il quale per lo mezzo del socio Kluegmann (2) la pubblicò ne' suoi Atti sotto il titolo di Coppa di Villanuova. Sottoposta questa all'esame de' più competenti giudici dell'alma città, fu dichiarata oggetto unico sia per l'argentatura, sia per l'azione rappresentata esternamente. Il disegno tanto della coppa quanto della rappresentazione è della più squisita eleganza e correzione, cosicchè puossi argomentare che l'età del sepolcro sia ad assegnarsi al tempo dei primi Imperatori, che fu per l'arte il più fortunato. Pregevole assai è pure una piccola coppa in terra di color cenerognolo leggerissima e sottile, per forma ed ornamentazione molto graziosa.

Il secondo scoprimento ebbe luogo nel 1874 in un campo di proprietà del dottor Giuseppe Alzona, nella regione San Rocchetto. Il bravo Dottore raccolse quanto più potè e di chiodi e di stoviglie e di vetri; ma tra alcuni che andarono guasti, ed altri che donò a vari individui, quando or sono due anni con isquisita cortesia donava a me il tesoretto, questo era di assai diminuito; tuttavia io mi sento in obbligo di rendergliene pubbliche

(1) *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, 1871, pag. 210.
(2) *Ivi*, pag. 195 segg. tav. agg. Q.

grazie, tanto più che se questo scavo non presenta un oggetto del valore della coppa dal lato dell'arte, non è però di minor pregio a cagione che la quantità degli oggetti compensa la qualità: al tempo del rinvenimento il giornale di Casale (1) ne tenne parola.

Dopo questo po' di chiacchierata *storica* le dirò, egregio sig. Professore, l'ordine che mi parve ovvio seguire nella divisione del mio lavoro, che spero estendere a tutta la mia piccola raccolta.

Parte antica

I. Vetri — II. Metalli — III. Pietre ed osso lavorati — IV. Figuline.

Parte medioevale e moderna.

I. Vetri — II. Metalli — III. Avori — IV. Pietre preziose — V. Legni scolpiti — VI. Ceramica.

Per ora però mi limiterò soltanto ai vetri ed ai metalli antichi, proponendomi di completare in altro fascicolo il catologo della prima parte; più tardi mi porrò all'opera attorno all'altra, siccome quella che può stare da sè. A questo modo userò coi lettori l'oppio a dosi refratte, come dicono i medici, rendendo loro meno greve la fatica; ed intanto pregandola a cominciar Ella ad assolvermi della poco lusinghiera taccia di seccatore, la ringrazio e mi riconfermo con reverente affetto.

Asti MDCCCLXXVIII.

Devotissimo suo
E. MAGGIORA VERGANO

---

(1) *Il Monferrato:* 2 settembre 1874 num. 70.

PARTE ANTICA

I. VETRI

1. Vaso cinerario con residuo entro di ossa uste, ricoperto da magnifica iridazione. Da Oristano (Isola di Sardegna). Tav. VI, n. 1.
2. Altro di forma quasi simile con bella opalizzazione. Stessa provenienza. Tav. VI, n. 2.
3. Altro simile senza iridazione. Dallo scavo di Acqui (1). Tav. VI, n. 3.

4-14. Ampolle diverse di forma: il colore della pasta è verdognolo più o meno carico, eccettuati i num. 5 e 10 della tavola, il primo essendo finissimo ed incoloro, il secondo color di ambra. Tav. VI, n. 4-14. SA e primo scavo di Villanova. (2).

15. Oenocoe, colore ambra ISV. Tav. VI, n. 15.

16. Idria, color verde mare SA. Tav. VI, n. 16.

17. Simile IISV. Tav. VI, n. 17.

18-19. Oenocoe di vetro azzurro scurissimo SA. Tav. VI, n. 18.

20. Coppa: forma leggermente conica, iridescente in modo meraviglioso. ISV. Tav. VI, n. 19.

21-26. Unguentari di vari colori: rosso, rosso chiaro, due gradazioni di ambra e tre gradazioni di azzurro, gli altri più o meno verdognoli, taluni di bella opalizzazione, provenienti da vari luoghi. Tav. VII, dal n. 20 al 25.

---

(1) In seguito lo scavo d'Acqui sarà indicato SA.

(2) Per maggiore speditezza noterò il primo di Villanova ISV, il secondo IISV.

27. Unguentario di pasta finissima ed incolora. IISV. Tav. VII, n. 26.

28-65. Unguentari di colore verdognolo più o meno intenso. È ad osservarsi che tutti quelli provenienti da Acqui hanno il fondo a forma di cono col collo strettissimo ed orlo rovesciato; quelli che furono rinvenuti in Asti, Casale e Refrancore hanno forma cilindrica, e non possono stare in piedi mentre i primi stanno saldi nella posizione verticale. Provenienze varie.

66. Vetro a forma di pera, chiuso, color ambra con filetti bianco-opachi a spirale. ISV. Tav. VII, n. 27.

67. Coppa a parete spessa coll'orlo levigato alla cote, di colore leggermente verdognolo, scanalata in fondo. SA. Tav. VII, n. 28.

68. Simile color di ambra. IISV. Tav. VII, n. 29.

69-71. Tre coppe coll'orlo rivoltato a parete sottile, colore verdognolo. SA. Tav. VII, n. 30, 31, 32.

72. Fiala coll'orlo a cordone, sottile, leggermente verdognola. SA. Tav. VII, n. 33.

73. Coppa coll'orlo cordonato, incolora, coperta tanto nell'interno che all'esterno da bella opilizzazione. Da Tarros (Isola di Sardegna). Tav. VII, n. 34.

74. Altra ad orlo rovesciato. SA. Tav. VII, n. 35.

75. Vasetto da unguento ad orlo rovesciato. SA. Tav. VII, n. 36.

76. Grande coppa a parete molto spessa ed a costole con orlo lavorato alla mola, color verde mare. IISV. Tav. VII, n. 37.

77. Ampolla di pasta finissima ed incolora, coll'orlo lavorato alla mola e le linee al tornio. SA. Tav. VII. n. 38.

78. Vaso a costole a parete sottilissima, incolora, orlo leggermente rovesciato, bella iridazione. Da Tarros (Sardegna). Tav. VII, n. 39.

79-81. Tre ampolle quadrate col collo cilindrico, orlo rovesciato, ansa, una verdognola, l'altra colore ambra chiaro e la terza azzurrognola. ISV. Tav. VII, n. 40, 41.

82. Vasetto da profumi con due manichetti da appendersi al collo, in pasta opaca colorata a zig-zag giallo, bleu, bianco, bleu, giallo. Da Tarros. Tav. VII, n. 42.

83. Ampolla quadrata: collo cilindrico, orlo piegato, con manico a piccole scanalature, color verde chiaro, nel fondo si legge in rilievo C · SALVI · GRATI e quattro cordoni concentrici. SA. Tav. VIII, n. 43 e 43 *bis*.

84. Simile, solo che non è scritta, nel fondo ove stanno invece cinque cordoni concentrici in rilievo. SA.

85. Coppa ansata ed ornata a rilievo coll'iscrizione greca ЄΝΝΙѠΝ — ЄΠΟΙΗ — CЄΝ —— ΜΝΗΘΗ — ΟΑΓΟΡΑ — ΖѠΝ, pubblicata da me negli atti di questa Società, volume primo, sotto il nome di coppa di Refrancore, dal mio paese natio di dove venne in luce. Tav. VIII, n. 44.

86-96. Colonnette a spirale di varii colori, alcune con filetti bianco-opachi: provenienti da diversi luoghi della Provincia. Tav. VIII, n. 48.

97. Frammento di un oggetto simile a quello descritto al n. 68. IISV. Tav. VIII, n. 45.

97. Vaso color verdognolo ad orlo rovesciato. SA. Tav. VIII, n. 46.

99. Cameo piccolo da incastonarsi in un anello, azzurro scuro; rappresenta un uomo di prospetto. SA.

100. Frammento di coppa a costole coll'orlo lavorato alla mola, colore di ambra con filetti bianchi irregolari a distanze ineguali. Da Cairo Montenotte. Tav. VIII, n. 47.

101. Ampolla col manico colore ambra, chiazzata di bianco e di giallo opachi. IISV.

102. Una cinquantina di perle (conterie) di colore e forma diverse. Da vari luoghi della provincia.

103. Alcuni frammenti rimarchevoli o per colore o per forma o per iridazione. Provenienze del numero antecedente.

104. Sedici grosse perle di ambra gialla a sezione di cilindro, infilzate in uno spillone di bronzo. SA.

105. Grossa perla di ambra gialla, forma elittica. IISV.

106. Due grossi agglomerati di vetro prodotto dell'ustione degli unguentari, di alcuni de' quali si distingue ancora benissimo la forma.

CENNI
SU
ALCUNI BRONZI ROMANI
INEDITI

Tra i numerosi avanzi dell'epoca romana che in questi ultimi anni si scopersero nella vallata di Susa, terreno direi in molte parti ancora vergine e suscettibile, mercè ben condotte ricerche, di ottimi e preziosi risultati, non molti sono sinora quelli in bronzo a paragone dei marmi che dopo il volger di tanti secoli novellamente videro la luce. Quelli conosciuti hanno poi tutti un carattere eminentemente romano, epperciò importanza secondo me eccezionale devesi accordare ad uno che da questo tipo classico in qualche modo si allontanò. Se però raro è consimil fatto, non è impossibile di certo, attesa la posizione stessa della città sita all'estremo confine tra Italia e Gallia. Una prova di ciò l'abbiamo in una statuetta scoperta non è guari nei dintorni di Susa, la quale fu acquistata dall'ingegnere Carlo Perrin, solerte raccoglitore di memorie patrie, e passò indi nel Torinese Museo di Antichità. Misura 105 millimetri d'altezza, e rappresenta un Ercole nudo con pelle di leone che dal capo gli scende sulle spalle allacciandosi sul davanti, mentre col braccio sinistro rialzato ne sostiene l'estremità. Colla

mano destra alzata doveva tenere la clava, di cui non iscorgesi più che una piccola porzione; non posso decidere cosa tenesse colla sinistra chiusa e bucata come se vi passasse un'asta. Questo bronzo è ottimamente conservato, e non vi ha dubbio sulla sua autenticità. Ma in pari tempo basta dar uno sguardo al disegno che è esattissimo (Tav. X n. 1 e 2) per accertarsi del carattere speciale del medesimo, romano soltanto pella rappresentazione, ma non pel tipo. La sproporzione di alcune parti del corpo fra di sè, l'esecuzione grossolana anzi che no, e in molte parti rudimentale, quale nelle estremità e nella pelle di leone, la nessuna espressione della lunga ed imberbe figura, sono altrettanti dati che si riscontrano in altre statuette galliche conservate in Francia; tali, p. e. le due di Ercole, altrettanto e forse ancor più barbare, trovate nella città di Sens; altra del Museo di Parigi, ed un'ultima di quello d'Orléans. Un bronzo affatto identico al nostro, ma forse meno ben conservato, esiste nel Museo imperiale di Vienna (1).

Lo stesso signor Perrin cedette al nostro Museo due altri bronzi da lui scavati nel comune di Caraglio presso Cuneo, regione di S. Lorenzo, a circa ducento metri dalla chiesa di tal nome, in un campo della cascina denominata *il Pozzo* propria del cav. Di Roasenda. Nella stessa località trovò pure una moneta d'argento dell'imperatore Lotario per Pavia, due denari pure d'argento di Tito e di Domiziano, qualche moneta comune in bronzo e male conservata di Antonino Pio, Alessandro Severo, Gordiano Pio, e qualche altra indicifrabile a causa dell'ossido, nonchè un ago in bronzo con magnifica patina, tre pezzi d'ago o puntale in osso, pezzetti

---

(1) Von Sacken — *Die antiken bronzen des K. K. Münz — und Antiken-Cabinetes in Wien*. Ivi, 1871, Tav. XL, 6.

e lastrine di bronzo avanzi di oggetti diversi, una spranga a T di ferro, un pezzo di osso rettangolare con tre buchi, due frammenti di fibula in bronzo e tre di una catenella, altro di una delle solite spirali di vetro verdognolo, ed uno di alabastro; e per ultimo alcuni rottami di vasi di vetro più o meno fino, e di altri di terra rossa e fina frammisti a pezzi in terra grigia verniciata in nero, o nera con grafiti identici agli ultimi scavi di Varallo Pombia e di Carrù. Ritornando ai bronzi accennati in principio, uno (Tav. X n. 3 e 4) raffigura Mercurio nudo col petaso alato in capo e con una clamide che posandogli sulla spalla sinistra gli scende dallo stesso lato sul braccio che è alquanto steso. Non so cosa tenesse nelle mani, essendosi rotti i due oggetti che primitivamente esistevano, ma dal confronto con una statuetta, alla nostra somigliantissima, salvo che quella ha pure i piedi alati, del Museo di Vienna (1), dovrebbe colla destra tenere una borsa: colla sinistra poi, dalla posizione della mano e dal buco che vi si scorge, dubiterei tenesse il caduceo a vece della tartaruga che evvi nel bronzo viennese.

Il secondo (Tav. X n. 5) malissimo conservato, e talmente intaccato dall'ossido da appena lasciar riconoscere il soggetto, rappresenta il busto di un soldato romano con elmo e corazza, colla destra alzata verso il capo e colla sinistra tenente la impugnatura del parazonio che ha a fianco. Misura 68 millimetri d'altezza, e dall'esser incavato nella parte posteriore e munito di appendice bucata dietro la testa, appare essere un voto, quali in gran numero si conoscono dell'epoca romana.

Descrivo in ultimo due busti in bronzo di ottima conser-

(1) Von Sacken — *ut supra*, Tav. XI, 3. Questa statuina è alta 14 centimetri, la nostra non ne misura che 10.

vazione stati scavati nel 1837 fra i ruderi dell'antica Luni. Essi dalla loro forma e dall'esser vuoti nella parte posteriore con infissivi perni metallici appaiono aver servito come ornato. Il primo (Tav. XI n. 1) rappresenta una figura giovanile con semplice drapperia sulla spalla sinistra, contro la quale con ambe le mani tiene una cornucopia piena di frutti. Il secondo (Tav. XI n. 2) ci offre in un cerchio un busto nudo di giovane col volto atteggiato a dolore, come ordinariamente sono rappresentati i Niobidi.

V. PROMIS.

I PRINCIPI DI SAVOJA
AMATORI D'ARTE

Documenti primi trascritti da ANTONIO MANNO

Nella varia e difficile letteratura dell'arte io eleggo la parte più agevole; quella del menante.

So che supremo còmpito è dettarne la storia, non estesa soltanto ma, nella regione sua, compiuta; satura non lardellata di notizie; doviziosa di particolarità senza essere bagattelliera e soprattutto scritta nobilmente. Perchè i pigri e gli inetti possono ripetere, travisando il senso Pliniano, che *historia quoquo modo scripta placet;* per me storia senza stile è casa senza scale e senza porte. Esiste ma non serve; non occupa ma ingombra lo spazio.

So che geloso ufficio è quello del critico d'arte, ed è importante se sa impastare la logica colla poesia; e trarre frutti dall'innesto del buon senso sul buon gusto fecondato con larghe aspergini di erudizione.

So infine che vantaggiosa può essere la modesta opera che ho detta di menante. E può anche più nobilmente appellarsi quando si ricerchino documenti dell' arte proprio importanti e sconosciuti, scegliendoli con criterio e con paziente diligenza trascrivendoli; rimondandoli dai virgulti sterili e dalle fronde uggiose ed avvivandoli con note sobrie, appropriate e necessarie.

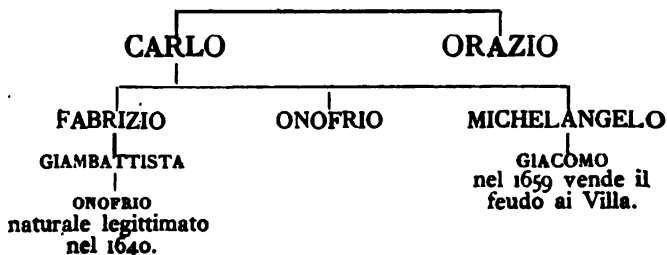
Ma in questa faccenda del trascrivere occorre anche modestia e discrezione.

Ed alla fin fine quale merito straordinario, per chi ha tempo e commodi, frequentare le sale di un archivio, valersi della cortese perizia degli uffiziali che lo reggono, e delle indicazioni faticosamente adunate negli Indici; per farvi pesca di documenti non ancora pubblicati, e metterli fuori alla rinfusa, pur di formarne volumi; e poi sclamare con entusiasmo Archimedeo: novità, novità; maravigliate ed eruditevi *quia venit propheta magnus*!

Ammaestrato dalla sperienza e persuaso dei miei doveri, cercherò io di non dare che documenti d'importanza; per dimostrare, contro ad opinioni preconcette, che anche nella patria nostra fiorì e si protesse l'arte, e che ne furono splendidi amatori i principi della dinastia Sabauda.

Poco soggiungo sui documenti che ora traggo in luce. Quelli numerati dall'I al X sono lettere al Duca Emanuele Filiberto scritte da Roma, per acquisti d'arte, dal canonico Orazio Muti, e dai due fratelli carmagnolesi Filippo ed Agostino Bucci.

Farei ingiuria alla erudizione di chi mi legge se ripetessi notizie divolgate sui Bucci, notissimi nelle storie nostre. Invece è necessario dire del Muti (1). Primo di questo casato

(1) Questa famiglia, per qualche tempo, fece parte del nostro patriziato e non se ne scrisse che incompiutamente e confusamente in libri, prima stampati che studiati. Per chiarezza ne dò un alberetto genealogico:

romano che venisse fra noi fu Carlo che servì Savoia con genti da lui raccolte, fra cui il chiaro ingegnero di guerra, Ascanio Vitozzi, orvietano (1); poi andò ambasciatore ducale a Roma, quindi fu gran croce e gran cancelliere, e generale delle galee della rinnovata milizia Mauriziana, e venne infeudato nel 1584 di Settimo Torinese (2) eretto per lui in dignità di marchesato (3).

Dei figli il più noto è Onofrio, amico del Vitozzi, gentiluomo della camera del Duca, colonnello di cavalli e commissario generale della cavalleria. Da Fabrizio, altro dei figliuoli, nacque Giambattista, il quale fu marchese di Gassino (4), ma non lasciò che uno spurio. Invece il luogo di Settimo passò a Giacomo altro nipote di Carlo, e costui lo vendette (5) al marchese Villa.

L'Orazio, che qui apparisce sollecito raccoglitore di anticaglie, era fratello di Carlo, e canonico lateranense. Le lettere sue, quelle dei Bucci, ed il notevole istrumento segnato da me col n. XI, diranno al lettore quanto debbano le raccolte nostre all'opera ed alla solerzia di questo canonico. Cerchino poi gli eruditi se esistano e dove si trovino i cimelii allora pervenutici; e da quest'atto, forse, per taluni ne verrà il battesimo dell'autenticità.

Vi troverà il lettore ricordo di quadri famosi, che più non esistono in Galleria, nè si sa dove siano. Ma anche i

(1) V. una mia nota col titolo: *Un documento inedito su Ascanio Vitozzi*, stampata negli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino* (vol. XIV).

(2) Il 14 maggio 1584, mediante finanza di scudi 4698 da lire tre ducali caduno, e lire 3.2 (*Registro Patenti*, XVIII, 199).

(3) Con patenti 18 maggio 1584 (*ivi, 203v*).

(4) Infeudazione di Gassino con titolo marchionale per doppie mille d'Italia ragionate a fiorini 43, per Patenti 15 gennaio 1620 (*R. Pat., XXXVI, 108v*).

(5) Il 29 marzo 1659.

quadri ebbero fra noi le loro fata. E lo prova l'ultimo dei documenti che pubblico, il XII°, che è un bando sconosciuto di Madama Reale Cristina, quando le vennero « rubbati nella » piccola Galleria del Palazzo Reale quattro quadri di mano » di Raphaele d'Urbino, senza che si sappi da chi ».

Curai con iscrupolo la vecchia e primitiva grafia. Ma nelle lettere non rispondo di somma esattezza. Perchè dovetti trascriverle da una copia che è conservata nella Biblioteca del Re. Gli originali stavano negli Archivi di Corte. Ma cercatili non potei collazionarvi la mia trascrizione che sugli autografi di Agostino Bucci (IX, X). Quelli di Filippo, e quelli del canonico non si rinvennero.

I.

Orazio Muti, Canonico romano, al Serenissimo Duca di Savoia Emanuele Filiberto.

« *Ser.mo S. P.ron mio sempre Colen.mo*

« Il Sig^r^ Cav^r^ Butio p̄nte latore servirà per mio procurator spetiale a presentar a V. A. un tributo che comincio quest'anno a pagar con obligo di dover continuar tutti li anni seguenti della mia vita (remosso legitimo impedimento) in segno della devota servitù che ho dedicata al Ser^mo^ S. suo p̄re et descendenti in infinito et per la prima paga il tributo sarrà di x medaglie di bronzo come quelle che fra le medaglie excedono di prezzo et d'artifitio l'oro et l'argento le quali saranno tutte diverse di maestri et di arti, di eruditione di imagini et di valore essendovene due che a me costano più che tutte le altre, et spero che doverranno in qualche parte piacerle poichè di esse suole prender diletto così come non diffido di dover li anni se-

guenti migliorar in pagar tributi di miglior conditione. La supplico adunque ad accettarle con fronte serena almeno per la prontezza del animo mio che le manda colmo di tanta devotione et desiderio di servirla che bastano a por li sproni e tale da farle superar la natia debolezza sua propria in ogni cosa che pensi poter esser grata a V. A. et a mettermi nel rollo de suoi più devoti servidori dandomi saggio di tenermi per tale col commandarmi et umilm^te^ con ogni debita reverenza le baso il ginocchio pregandole da N. S. Iddio ogni felicità.

« Di Roma il di 3 di giugno 1577.

« Humile et devotiss.o S.re
« Horatio Muti ».

II.

Lo stesso allo stesso.

« Io mi obligo di dar ogni anno a V. A. un censo per homaggio della mia devota servitù. Le mando adunque quattro medaglie delle quali sarà inclusa la nota (1) che se non saranno delle più scelte, saranno almeno non vulgari ne triviali et la carestia che ne è in Roma per la dilettatione che ne piglian il S^r^ Jacomo Boncompagni al quale vanno tutte le cose eccellenti mi escussa con V. A. se non ne mando più copia et de più exquisite et la supp^co^ a tener memoria di me suo humille serv^e^ che non cedo ad alcuno nella affettione et voluntà di servirla con che umil^te^ le baso le mani racc^mi^ con ogni affetto dell'animo alla sua buona gratia.

« Di Roma il di 17 di Xbre 1578.

« Humiliss.o et devotis.o S.tor
« H. Muti ».

(1) Questa nota non s'è trovata.

III.

Filippo Bucci a Carlo Emanuele I.

« *Ser.mo Sig.r et Prencipe mio Colen.mo*

« Non ho mancato di far ogni diligenza di saper il certo di quel cavallo del Re Henrico, et insomma truovo che lo vogliono in Francia in ogni modo, ne si pensa in modo alcuno al farne vendita. Spero in breve mandar la nota della spesa di tutta l'opera.

« Il S^r Horatio Muti va mettendo all'ordine le antiquità, et mi vanno tuttavia riuscendo di bene in meglio, et si vanno racconciando le cose necessarie et V. A. havrà molto più di quello contiene l'inventario. Bascio humil^te la mano di V. A. et prego N. S. Dio la conservi ».

« Di Roma li 19 di dicembre 1583.

« Humiliss.o et Devot.o Vassallo et Servitor
« Filippo Bucci ».

IV.

Lo stesso allo stesso.

« *Ser.mo Sig.r et Principe mio Colen.mo*

« Essendosi divulgato in questa Corte che V. A. Ser^ma gusti delle belle antiquità, mi è venuto a truovarmi mes. Mercurio Landrevilla il quale mi ha fatto vedere diciotto teste antique molto belle, fra le quali ce ne sono alcune molto rare, sicome mi ha affermato il S^r Horatio Muti, al quale l'ho fatte veder. Hora egli l'ha date in pegno per ducento cinquanta scudi et pretende che vagliano a migliaia et mostra desiderar che venghino in mano di V. A. L'appretiare è cosa difficile, egli è uomo vecchio di sessanta

anni; stillator eccel^{mo} che sa di queste cose d'alchemia la quinta essentia; ho fatto consideratione che lui non ha moglie, nè figliuoli ne ha bisogno, che di haver chi lo sostenga secondo il suo grado. Però quando V. A. volesse dispegnar queste antiquità et dar una pensione in vita a questo virtuoso da sostenersi si potrebbe servir nelle distillationi della sua industria et diventar Prone di queste antiquità. Delle quali mando inclusa la nota. Basciandole la mano con pregar N. S. Dio che feliciss^{e} la conservi et le augumenti la salute ».

« Di Roma li 8 di decembre 1583.

« Humiliss. et Devotiss. V.lo et Ser.re
« Filippo Bucci ».

« *Lista de le anticaglie di Mercurio Landrevilla:*

Didone
Lucretia
Domitia
Faustina la buona
Una bacchina
Cesare
Marco Bruto
Nerone

Una testa armata che alcuni vogliono che sia Decio Bruto ma non v'è certezza e nondimeno bonissima.
Un vitello il quale se ben è moderno è molto buono et è di pietra nera di paragone.
Trajano di picciola forma, ma per bontà si può dir che sia un cameo.

Adriano
Clio
Antinoo
Un philosopho
Un fauno che ride
Un altro faunetto
Una testa di un bambocio

V.

Lo stesso allo stesso.

« *Ser.mo Sig.r et Prencipe mio Col.mo*

« Scrissi a V. A. attorno al negotio di quel cavallo di Re Henrico et mi riservai di supplir et non l'ho potuto far sin hora neanco posso cavarne risolutione, perchè invero non c'è. Truovo che il Mastro che lo gettò chiamato

Daniele morì tre giorni appresso il getto per l'alteratione del fuoco, et egli hebbe a nome della Reina madre millesettecento scudi per le fatiche, nel cavallo si spese diciotto milla lire di metallo, che valeva dodici grossi di Piemonte la libra. Li mastri che hanno polito il cavallo pretendono quattrocento scudi, questo è quanto alla spesa. Quando venne il Duca di Gioiosa si fece fama di condurre detto cavallo a Parigi. Ma pure non truovo scontro sodo, anzi l'abate Placapiè che fa le faccende della Reina ha havuto a dir, che S. M. ha altro in capo, che condur detto cavallo et che al fine la Reina lo donerà ad uno di questi Principi d'Italia.

« Mons. Ruscellai et il signor Horatio suo fratello banchiere, che fanno le faccende di S. M. et hanno havuto cura di detto cavallo, altre volte hanno havuto speranza che andasse, et dato intentione di pagar a detti Mastri politori. Ma hora si vanno tuttavia raffreddando, sì che quanto a me non essendo fatta (*sic*) che si trattando di far la statua del Re Henrico, che viene ad esser il principale, non so che cosa debba muover la Reina a far condurre detto cavallo, si potrebbe dunque trattar in uno delli due modi, o qui in Roma con far per mezzi proponer di sgravare la Reina, overo in Corte di Francia con chiederlo a S. M. in caso non se ne voglia servir. V. A. comanderà se in questo vorrà ch'io facci altro tentativo. Le antiquità si vanno tuttavia mettendo all'ordine et sto aspettando la lettera credentiale per il Card[le] Cornaro ad ottenere la licenza di estrarle et a me par un hora giunti che siano a Turino, perchè so che ne sentirà gusto mirabile et vedrà apertamente di hauer fatto contratto buono, honorato et degno della grandezza dell'A. V. alla quale per fine bascio humil[te] le mani ».

« Di Roma li 21 di gen. 1584.

« Humiliss. et devotiss.o V.lo et Ser.re

« Filippo Bucci ».

VI.

Lo stesso allo stesso.

« *Ser.mo Sig.re et Principe mio Col.mo*

« Hoggi ho presentata la lettera di V. A. all'Em.mo Card.le Cornaro qual m'ha dato intentione di concedere la licenza della estrattione delle antichità et si attende gagliardamente all'incassamento. V. A. truovandosi a Nizza si degnerà dar ordine alla condotta et far avvisar ».

« Di Roma li 9 d'aprile 1584.

« Humiliss.o et Devotiss.o Vassallo et Ser.re

« FILIPPO BUCCI ».

VII.

Agostino Bucci a Carlo Emanuele I.

« *Ser.mo mio Signore*

« Già con due mie ho scritto all'A. V. quanto mi occorreva circa l'abbozzamento del poema, oltra una mia oratione della città di Nizza, messa sotto la censura di Mons. di Leynì per non dare a V. A. questa briga. Haverei anco alcune altre cose a communicarle, ma perchè non ho aviso ne parte delle altre due mie, temendo forsi d'esserli a noia con lo scrivere, me ne rimarrò aspettando d'intender la mente sua. L'oratione in lode della città di Nizza già lungo tempo fu abbozzata a prieghi del fu padre Boerio et di alcuni altri cittadini, desiderosi di honorare l'entrata dell'A. V. la prima volta che la facesse in quella città. Ella tocca molte belle antiquità della fondatione et augumento di quella, et parmi che non pretermetta cosa alcuna che si possa dire in lode et commendatione d'ogni gran città. Riceverò a singolar favore che si degni farmi intendere il

giudicio suo se pure ha havuto tempo di vederla o almeno commandi a Mons. Ill.° di Leynì che la vegga et rimandi subito, aciò si stampi et si mandi presentare in mio nome alla città che poi così stampata la presenterà all'A. V. Con questa mia sarà accluso un memoriale di alcune imprese mandatemi da Roma dal S[r] Horatio Muti, con una sua missiva nella quale discorre a lungo delle antiquità et statue per ornare il fonte dissegnato. Ella si degnerà leggerla et comandare quello vuolsi risponda sì circa l'ellettione delle imprese da intagliare avanti sua partita, come ancho circa le statue et incassamento delle antiquità. Fo qui fine et con ogni humiltà le bascio la valorosa mano ».

« (Roma) il xij di aprile 1584.

« Humiliss.o et fideliss.o Vassallo et Servidore
« AGOSTINO BUCCI ».

VIII

Filippo Bucci a Carlo Emanuele I.

« *Ser.mo Sig.r et Principe mio Col.mo*

« Sarò con questa una del Card[l] Cornaro quale si è dimostrato verso V. A. amorevolissimo circa l'estrattioni delle antiquità et hora si attende all'incassare gagliardamente. Et se si hanno da condursi queste robbe salve, io sono obligato a ricordarle che riputarei necessario che il S[r] Muti le conducesse lui stesso, perchè ci sono molti studioli, statuini, et altre cose dilicate et minute. Delle quali se non si ha cura pericolarano, et poichè detto Muti ha da andar, può far insieme tutti li due servitii et a Venetia potrà poi trasferirsi da Turino per le pitture et altre cose che si trovano in detta città. Ho detto il mio parere et a V. A. sta il commandare.

« Si è stabilito se così piaccia a V. A. che con le antiquità per accompagnarle vada uno statuario quale come praticho avrà cura delle cose dilicate per il viaggio et il S^r^ Muti per terra farà diligenza di truovarsi a Savona, ove si dovranno sbarcare, per farle accomodar su muli massimamente quelle cose che potrebbono patir a venir sopra li carri ».

« Di Roma li 24 d'aprile 1584.

« Humiliss.o et devotiss.o Vassallo et Servitor

« Filippo Bucci ».

IX.

Agostino Bucci a Carlo Emanuele I.

« Non ostante la deliberatione per me fatta di non più scrivere a V. A. sino a tanto che io fussi chiaro se le mie lettere le fossero importune et cagione di disturbo o no, ho nondimeno voluto farle queste poche righe; sì per ricordarle l'urgente occasione che se le presenta di ornare la sua fonte, che dissegna di fare, con maggiore opinione, che spesa, conforme all'altre mie scrittele, per via et ricapito del sig. Commrio delle sue Gallere, delle quali sto aspettando risposta, per farne motto a Roma; come ancho per darle un saggio d'una mia stanza scritta soura il particolare della mostra delle genti savojarde et agostane, fatta da Amedeo sotto Algieri. Sto aspettando con desiderio, di sapere se sarà piaciuto all'A. V. per poter poi più allegramente farne un'altra con qualche studio che abbracci tutta la rassegna delle genti condotte da Piemonte. Non sarò più lungo ma conchiuderò con pregar Dio, che mi dia gratia di poterla tosto veder di ritorno, con ogni sua et mia desiderata consolatione, prolongandomi la vita tanto, bast

di supplire, al suo, et mio desiderio. N. S. Dio la feliciti, accrescendole di giorno in giorno ogni consolatione.

« (Di Roma il 15 di aprile 1584).

« Humiliss.o Vassallo et devotiss.o Servit.re

« Agostino Bucci ».

« La stanza che segue è fatta (come V. A. vederà) non senza misterio; poichè necessaria cosa è per honore et riputatione del Prencipe et della natione, havendo Amedeo a condurr'armata in Levante, dire che conducesse un numero segnalato di soldati suoi vassalli e sudditi, sì della Savoja come della Valle d'Agosta; delle quali genti però non si legge cosa alcuna, come ancho di presente non si vede che siano infatti bellicose. Onde per rimediare a questo, et altri difetti, che gli oppongono l'historie ho cercato con bel modo di iscusare et di lodare modestamente et con il verisimile l'una et l'altra gente. Vedrà poi al fine della stanza una conclusione, che mette al mondo in consideratione, l'importanza degli Stati suddetti suoi di Savoja et d'Agosta per rispetto della diffesa, et salute d'Italia. Sono tutti questi concetti d'importanza per aggrandire le cose degli Stati suoi, et per supplire ai difetti, ai quali hanno invidiosamente tutti gl'historici et poeti passati mancato, per la poca stima, che dai predecessori di V. A. è stata fatta di loro; alla quale cercarẽmo noi tuttavia di rimediare per quanto le deboli forze nostre si estenderanno ».

« Ecco la stanza:

« Venian poi dietro, a le pietose e sante
Insegne, i fanti Allobrogi e Salassi,
Che i conti de la Chiambra e di Chiallante
Condotti havean da luoghi alpestri e bassi;
Gente in fatti più forte, che in sembiante,
Avvezza a l'armi et ad opporse ai passi
Là dove Italia indomita et altiera
L'alpi Graje et Pennine ha per frontiera ».

X.

Lo stesso allo stesso.

« *Ser.mo mio Signore*

« Poichè tra le Muse et Esculapio et tra le poesie et la purgatione non è dissentione o repugnanza, ma più tosto amicitia et parentella non lasciarò di trattenere talhora l'A. V. con l'occasione del poema, s'io conoscerò che ciò non le debba essere a noja. Ella dunque vedrà quivi acclusi i dubbi che nascono intorno alla màteria, i quali amerei far risolvere quanto prima, per non hauer occasione di disfare quello, che l'huomo ha fatto una volta, con perdita di tempo et con stracchezza come a me avvenne l'anno passato intorno all'abbozzamento dell'Amedeo. Vedrà ella similmente la prima stanza del poema che deve essere il frontispicio et compendio di tutta l'opera mutata in due maniere per schivare l'oppositione della gonfiezza, intorno al che si degnerà farmi intender il parer suo, per far scelta della migliore. Ella si degni ancho di farmi motto s'io debbo scriver a Roma per l'impronto delle due effigie del fu Ser^{mo} padre di V. A. e di lei che si faranno leggiadramente in una gioja, se si manderanno dall'Ardente per ordine suo i ritratti dell'uno e dell'altro.

« Circa le statue et dissegni scriverò conforme a quanto V. A. mi ha comandato, ma sarebbe ancho bene che si facesse motto del tempo nel quale si manderanno le Gallere per poter accomodare con miglior aggio l'incassamento di dette robbe.

« Vengo hora al particolare mio. Quanto l'A. V. si adopra con la sua bontà di far per suo motu proprio, tanto i suoi ministri, come poco amici delle virtù, cercano di disfare,

circa il pagamento dei miei mandati non considerando ch'io sono servitore di xxv anni et che ho vestito in suo servitio, non una ma molte persone, lasciando con l'occasione dei viaggi la pratica della medicina con interesse notabile. Onde haverei a disperarmi di haver mai fondamento di facoltà et beni di fortuna se non mi consolasse d'altra parte la speranza ch'io ho nella benignità di V. A. la quale donando a tutti liberalmente, che gl'hanno fatto più deboli et più corti servitii, non permetterà per la riputatione acquistata di fautore di filosofi et di Mecenate, o più tosto Augusto dei poeti, che si dica a me con verità quel verso

Povera e nuda vai filosofia.

« La supplico dunque quanto posso che si degni concedermi una missiva sua al general di finanze over al Thesoriere Solario che senza alcuna difficoltà e dilatione debbano assignarmi, almeno sopra il quartiero a venire, tutte le somme contenute nei mandati firmati in mio favore dalla mano di V. A. E così Ella provederà ch'io non habbi a musar da dovero poichè la gratia di quella dichiaratione di pene concessami per il viaggio d'Italia non ha havuto effetto per essersi i delinquenti spontaneamente constituiti, se ben spero, ch'ella con qualche miglior occasione, ch'io mi adoperarò di proporle, supplirà largamente a questo bisogno. E per non esser più longo supplicarò l'A. V. che si degni commandare la risposta dei particolari ch'io le scrivo, basciandole come io fo fratanto l'honorata mano.

« Da Turino il 6 di maggio 1584.

« Humiliss.o et Devotiss.o Vassallo e Serv.re

« Agostino Buccio ».

XI.

Costituzione di una rendita vitalizia di mille e dugento scudi d'oro a favore del Canonico Orazio Muti di Roma in pagamento di oggetti d'antichità e belle arti da lui venduti al Duca Emanuele Filiberto.

(*Archivio Camerale, Registro* Contratti, *anni* 1570 *in* 1587, n° 22, fol. 274 e seguenti).

« Al nome d'Iddio. A tutti sia manifesto che, essendo il ser.^mo^ signor Carlo Emanuello per gratia di Dio Duca di Sauoia, et Principe di Piemonte etc. vero debitore, come in parola di principe afferma, del R.^do^ signor Oratio Muti, romano, canonico lateranense, della summa di scudi dodici mila d'oro in oro di vero et giusto peso per l'occasione della vendita fatta per esso sig.^r^ Muti a sua Altezza di gioie et altre cose molte et diuerse che S. A. ha voluto che li venda, le quali sono distintamente comprese nell'inuentario di sotto inserto nel presente Instrumento con l'extime di esse fatte di consenso delle parti; delle quali cose una parte S. A. ha receuuto con effetto, et l'altra parte ha dato ordine al signor Filippo Butio, cauaglier de' santi Mauritio et Lazaro, che in suo nome le riceua in Roma doue stanno ad instantia di S. A., come anche in questo Instrumento lo deputa di nuouo con ampla facultà a receuerne et far fede della receuuta; nè trouandosi di presente S. A. commodità di pagar detta partita in contanti, come vorrebbe, et però hauendo trattato con detto signor Oratio di darli vno annuo reddito di scudi mille et dugento d'oro in oro di vero et giusto peso, in pagamento, da goderlo come cosa propria durante la sua vita naturale solamente; col qual reddito et pagamento resti extinto il credito delli scuti dodici mila d'oro

in oro nel modo di sotto expresso, in vece de' quali scuti dodici mila si fa questa assignatione nel modo et forma di sotto expressi; per questo ecco che alla presenza delli infrascritti testimoni et di me notario et segretario di sua Altezza il prefato ser.mo signor Duca di Sauoia signore mio spontaneamente etc., obligando sua Altezza et li suoi heredi et successori per le cause predette et perche così li è piaciuto et piace di fare, ha dato, rimesso et ceduto, e dà, rimette et cede in titulo di vera et libera datione *in solutum* et in pagamento delli sopradetti scudi dodici mila al detto R.do signor Oratio Muti, presente et accettante, durante la sua vita naturale solamente, scuti mille et dugento d'oro in oro d'Italia, di vero et giusto peso, da pagarseli anno per anno in vita sua, li quali ha assegnati et assegna a detto signor Oratio, si che possa di propria autorità senza passar per mano della sua Camera, Tesorieri et Ministri, ma in virtù sola del presente Instrumento, exigerli dalli affittuarii delli redditi del datio dell'olio et sappone di Vercelli, detto da alcuni tratta foranea d'olio et sapone, di presente accensato a Gio. Ambrosio Teggia per scudi mille et trenta, di fiorini noue per scudo, et dalli affittuarii delli redditi ordinarii sopra le gabelle del vino et della carne di Ciuasso, accensate al presente per scudi seicento sessantanoue d'oro a Francesco Fioretta di detto luoco; le quali summe congiunte fanno la somma di scudi d'oro in oro d'Italia di giusto peso mille cinquecento et quindici et mezzo, a ragione di fiorini dieci et grossi dieci per scuto, come al presente è il commune corso et valor dell'oro. La qual summa, se ben è maggiore delli scudi mille et dugento assegnati a detto sig.r Oratio, nondimeno, hauendo sua Altezza riguardo che taluolta li accensamenti sogliono o scemare o patire restauri o defalchi et che l'oro taluolta cresce di valore, ha voluto proueder che detto signor Oratio possa sicuramente exiger et recuperar li

suoi scudi mille et dugento d'oro in oro di giusto peso franchi et liberi da ogni grauezza, obligandolo però a rimborsar sua Altezza di tutto quello che auanzasse alli sopradetti scudi mille et dugento nel modo et forma di sotto expressi. A questo effetto adunque S. A. commanda alli sopradetti accensatori et alle loro sigurtà che debbano pagar tutte le sopradette summe in mano di detto signor Oratio, ouero di chi esso signor Oratio ordinerà, nel modo termini et forma che sono obligati a i Tesorieri di pagarli o alla Camera; et non pagandoli a detto signor Oratio ouero pagandoli ad altri senza ordine scritto d'esso signor Oratio, siano obligati a tutti danni spese et interessi che detto signor Oratio potesse in qualunche modo sentirne, et in ogni modo a pagar le sopradette summe al medemo signor Oratio tante volte quante contrauerranno. Et accioche li accensatori habbino la forma di pagar sicuramente, sua Altezza vuole et commanda che loro facino il primo pagamento al detto signor Oratio riceuendo da esso la prima uolta la copia autentica di questo Instrumento con la quetanza d'esso signor Oratio, et li altri successiui pagamenti li faccino poi con la sola quietanza d'esso signor Oratio o di altri a chi detto signor Oratio desse ordine che fussero per lui pagati. Et in questo modo pagando detti accensatori, restino discargati et disobligati di pagar a' Tesorieri o di obedir nel far detti pagamenti a qualunche ordine potesse mai venire in contrario dalla Camera de'conti o da altri Ministri. Et a questo effetto sua Altezza commanda ed inhibisce alla sopradetta Camera et alli suoi Tesorieri et Ministri presenti et futuri che non ardischino mai in alcun tempo impedirsi o ingerirsi in detti redditi per qualunche causa, occasione o forma, o sotto qual si uoglia colore, fuorche in quella parte che excedesse la summa delli scudi mille et dugento d'oro in oro assegnati come di sopra al signor Oratio, i quali

siano franchi et liberi da ogni restauro, defalco et spesa che accadesse in mantener, affittare ouer exiger detti redditi per qualunche caso etiam fortuito et per qual si voglia occasione, etiam non expressa, etiam incogitata; la qual summa che excedesse, non di meno debba esso signor Oratio senza excettione, impedimento o contradittione, exigere dalli accensatori ouero da i medesimi datii et gabelle et ministri che accadesse tenere ad exigerli; et poiche li hauerà exatti, sia obligato (sempre però hauendo cauati li suoi scuti mille et dugento sopradetti, franchi et liberi da ogni spesa et restauro o caso come disopra) pagar quel che auanzerà alli Tesorieri di sua Altezza o a chi S. A. ordinerà. Promettendo anche S. A. che detti redditi et affitti saranno exigibili et sicuri, et mantenerli tali; et a questo effetto si obliga di euictione in ampla forma di ragione valida, et di far consentir qualunche ui pretendesse o potesse pretender interesse, et contra detti pigliar sopra di se ogni lite et disbrigarla a tutte sue spese, sì che l'exattione non sia mai impedita o ritardata in alcun modo a detto signor Oratio. Et se venisse mai caso che detti redditi non si accensassero a tanta summa, sì che esso signor Oratio non restasse sicuro di exiger la sua assignatione, S. A. vuole esser obligata a mantener esso signor Oratio in possessione quieta et pacifica di detti redditi assegnati, et per quella parte che scemassero accrescere et assegnare altri redditi simili, sicuri et exigibili fin alla summa predetta, a contentamento d'esso signor Oratio. Et promette di non cambiare nè reuocare in tutto o in parte dette assignationi senza expresso consenso d'esso signor Oratio, anzi, sempre che detto signor Oratio uorrà et lo richiederà, cambiarle solamente per migliorarle, et non in altro caso. Et in executione di questa voluntà S. A. comanda alli accensatori sopradetti et alle loro sigurtà che alla consignatione di questo Instrumento senza replica

faccino a esso signor Oratio il medesimo obligo di pagar le dette summe che hanno con la Camera; alla qual medesimamente ordina et commanda che consenta, anzi, se bisognasse, ad ogni richiesta di esso signor Oratio astringa detti accensatori a far detti oblighi, remossa ogni excettione. Et sempre che accaderà far nuoui accensamenti, essa Camera facci obligar li accensatori che pro tempore succederanno, et le loro sigurtà, di pagar ne i termini soliti durante la uita d'esso signor Oratio ad esso, o in man sua, o di chi egli ordinerà. Dechiarando che questi pagamenti durante la uita d'esso signor Oratio sintendano decorrer per rata et a proportione sempre fin che viuerà, non solo termine per termine ma mese per mese. Et per maggior cautela d'esso signor Oratio S. A. transferisce in esso signor Oratio ogni ragione autorità et facultà che a S. A. competono sopra detti redditi durante la vita d'esso signor Oratio; et sin'a tanto che esso signor Oratio ne habbi preso il uero reale et actuale possesso, si constituisce S. A di tenerli, hauerli, et possederli a nome di detto sig. Oratio, al quale dà licentia et facultà senza seruar alcuna solennità requisita et senza altro ordine di S. A., Camera o altri Ministri, che solo con l'Instrumento presente possa pigliarne il possesso. Et però commanda a detta sua Camera de' conti che debba senza replica, dilatione o exceptione et reclamatione, interinare, admetter et approbare questo Instrumento et far obligar detti accensatori et quelli che in qualche tempo succederanno et le loro sigurtà al detto signor Oratio, come sopra si è detto, et sempre che occorrerà ad ogni richiesta d'esso signor Oratio o di suo deputato concederli lettere compulsorie et altre prouisioni qualunche necessarie et opportune, come si suol far nelle exattioni spettanti al fisco; et in summa leuar ogni impedimento et dar ogni aiuto possibile a detto signor Oratio perche possa far

detta exattione senza ch'esso signor Oratio per tutte et ciascuna delle cose predette incorra spesa alcuna per mercede, ministerio, emolumento o regalia, perche S. A. così li ha promesso; et facendosi altramente andarebbe a costo et a conto di sua Altezza in quella parte che excedesse, nella quale il signor Oratio si riteneria quel che spendesse, come S. A. si contenta che facci. Et comanda sua Altezza similmente a detta Camera et Tesorieri et Ministri che cancellino et annullino da i libri de' redditi di sua Altezza et de' suoi Stati li sopradetti redditi assegnati al detto signor Oratio durante la uita di esso signor Oratio. Et comanda a me suo segretario che dia a esso signor Oratio vno. Et piu Instrumenti publici a voler di esso, perche così li ha promesso. Et all'incontro esso signor Oratio si obliga di far la debita diligenza in exiger dette summe et di pagar con effetto in mano del Tesoriere di sua Altezza o di chi S. A. ordinerà tutto quello che auanzasse alli scudi mille et dugento d'oro in oro di giusto peso i quali debbi pigliarsi secondo che correrà la valuta dell'oro nel tempo che li riscoterà, et franchi da ogni caso, accidente, restauro, defalco et spesa, come di sopra. Et in euento ch'esso signor Oratio rescuota detta summa assignatali ouero che ottenga da sua Altezza ricompensa della quale si contenti, et non altramente nè in altro modo, quieta, libera et assolue del prezzo sopradetto delli scudi dodici mila sopradetti S. A., et promette riscotendo come disopra non dimandarli nè farli dimandare; ma non riscotendo, che sua Altezza sia tenuta a satisfarlo delli scudi dodici milia ouero mantenerlo nella quieta possessione delli scudi mille et dugento supradetti. Et per toglier ogni occasione di pretensioni, promette di accordar con suoi beni et render tacito et contento, facendo in cio debito et caso proprio in forma valida, il signor Gio. Francesco Garimberto suo cognato per tutto

quello che potesse pretender per la parte che ha nelle cose che sono in Roma che S. A. ha compre da esso signor Oratio, et per le quali li ha fatto nella parte contenuta nell'Inuentario di sotto inserto l'assignatione sopradetta, sì che detto signor Gio. Francesco non possa mai pretender cosa alcuna da sua Altezza. Et accioche questi patti et conuentioni siano pienamente osseruati, ambe le parti, promettendo le cose predette esser vere et douersi inuiolabilmente osseruare, renuntiano a tutte et singule excettioni contenutte in qualunche legge ciuile, canonica o municipale; le quali excettioni vogliono che si habbino per expresse come se ciascuna a parte fusse in questo Instrumento nominata, per le quali si potesse in tutto o in parte inualidare, rescinder o annullare il presente Instrumento per via di ragione o di fatto. Et S. A. con parola di principe promette le cose sopradette, et toccando le sante scritture corporalmente in mano di me notario, et esso signor Oratio toccandosi il petto come è il costume de religiosi, ambi giurano di osseruar pienamente le cose sopradette in presenza delli testimonii chiamati et richiesti ad assister a questo atto. In presenza de' quali e statto letto l'inserto et seguente Inuentario del tenor disotto.

Inuentario delle cose che il signor Oratio Muti, romano, consegnò alla feliciss. mem. del fu ser.mo Duca di Sauoia l'anno 1574, le quali cose sua Altezza dechiara di hauer in mano et in suo potere. Et sono come di sotto si contiene.

Et primo delle Teste di marmo

Julio Cesare con petto piccolo
Augusto con petto
Tiberio con petto
Caligula con petto
Claudio con petto
Nerone con petto
Galba con petto
Ottone con petto
Vitellio con petto
Vespasiano con petto

Tito con petto
Domitiano con petto
Nerua con petto
Traiano con petto
Adriano con petto
Antonin Pio con petto
Lucio Vero con petto
Commodo con petto
M. Aurelio con petto
Pertinace con petto
Settimio con petto
Caracala con petto
Geta con petto
Agrippa con petto
Hercole giouene con petto
Hercole homo con petto
Hercole vecchio con petto
Anibale con petto
Venere con petto
Venere con petto
Fauno con petto
Elio con petto
Julia Pia con petto
Liuia con petto
Moise con petto
Augusto del natural, con petto

Seguono i Metalli

Testa d'un putto del naturale
Di Cupido con petto
Di Tiberio con petto
Di Joue
Di Liuia
Di Pallade
Di Hercole

Statue

di Pallade
di Donna ch'esce del bagno
di Joue col fulmine
di Esculapio
di Venere
di Venere
di Cupido
di Priapo
di seruo da sacrificii
di putto con vn cane
di fauno

Lucerne 4 antiche
Voti diuersi
Et minutie di metallo fin'al n° di 32.

Seguono Cose diuerse

Anelli d'oro con gioie intagliate legate, n° 15.
Gioie intagliate, in gongolo ouer cassettino, n° 69.
Quadri di pittura con prospettiue, n° 2.
Tazza d'alabastro orientale con cassa di corame rosso, n° 1.
Gabinetto di specchi con gioie finte dentro n° 1.
Carta da nauigar, miniata, inuolta, n° 1.
Compassi per detta carta da nauigare, n° 2.

Segue l'Inuentario delle Medaglie di bronzo et argento.

Medaglie di Cesare et Augusto, di metallo n° 54, d'argento n° 80.
di Tiberio et Caligula, di metallo n° 19, d'argento n° 5.
di Claudio, di metallo n° 15, d'argento n° 5.
di Nerone, di metallo n° 26, d'argento n° 10.
di Galba, Otone, Vitellio, di metallo n° 15, d'argento n° 9.
di Vespasiano, di metallo n° 27, d'argento n° 19.
di Tito, di metallo n° 26, d'argento n° 8.

di Domitiano, di metallo n° 38, d'argento n° 19.
di Nerua, di metallo n° 12, d'argento n° 8.
di Traiano, di metallo n° 46, d'argento n° 33.
di Adriano et Antinoo, di metallo n° 67, d'argento n° 25.
d'Antonin Pio, di metallo n° 54, d'argento n° 22.
di M. Aurelio, di metallo n° 59, d'argento n° 22.
di Lucio et Elio Vero, di metallo n. 18, d'argento n° 6.
di Commodo, Pertinace, Pescennio, Juliano, di metallo n° 29, d'argento n° 9.
di Settimio, di metallo n° 24, d'argento n° 20.
di Caracalla, di metallo n° 20, d'argento n° 8.
di Geta, di metallo n° 17, d'argento n° 9.
d'Eliogabalo et Massimino, di metallo n° 11, d'argento n° 6.
d'Alessandro Mammeo, di metallo n° 21, d'argento n° 12.
di Filippo, di metallo n° 26, d'argento n° 5.
di Gordiano, di metallo n° 25, d'argento n° 7.
di posteriori, di metallo n° 75, d'argento n° 296.
di consulari, di metallo n° 27, d'argento n° 280.
di donne, di metallo n° 88, d'argento n° 74.
di greche, di metallo n° 140, d'argento n° 48.
Adriano et Lisia, di metallo n° 2, d'argento n° 2.
di posteriori d'oro, n° vna, 1.
Summa: di metallo 983, d'argento 1043, d'oro vna. In tutto 2027.

Tutte le cose sopradette consegnate alla fel. mem. del fu Duca di Sauoia sono state extimate et valutate d'accordo dalle parti per scudi duimilia d'oro in oro di giusto peso; et per essi S. A. della summa sopra assignata ha concesso al signor Oratio scudi dugento d'oro in oro simili.

Segue l'Inuentario di 124 gioie intagliate, in vn gongolo o cassettino di bosco con sette appartamenti, che il signor Oratio Muti consegna con effetto in presenza di me notario (et testimoni) infrascritti a S. A. Et sono come segue disotto.

Romolo in corniola
Numma Pompilio in corniola
Anco Martio in crisolito
Tullo Hostilio in sardonio
Tarquinio Prisco in calcedonio
Servio Tullo in amatista bianca
Itala in crisolito
Bruto primo / Il medesimo } in corniola
Pompeo Magno in acqua marina
Sexto Pompeo in calcedonio
Q. Cicerone in sardonio

Restione in corniola
Bruto secondo in granata
Enobarbo in corniola
Nummonio Valla in amatista
Lepido in corniola
Varrone in corniola
Pittaco, corniola
Milciade
Epicuro } diaspro
Zenone
Pitagora, sardonio
Eraclito
Democrito
Eschine
Anacarsi } corniole
Socrate
Orfeo
Parmenide
Diogene, amatista
Caronda
Focione
Teofrasto } corniole
Platone
Ferecide, sardonio
Silla
Augusto } calcedonio
Fausto
Tiberio
Caligula
Claudio
Nerone } corniole
Nerone
Seneca
Pallor, plasma
Nerua, sardonio
Antonin Pio
M. Aurelio giouene
Puppieno } corniole
Sergeste Erminio
Antinoo, sardonio
Pitagorà, corniola
Talete, niceolo
Crisippo, amatite
Socrate, diaspro
Pallade
Alessandro Magno } corniole

Il medesimo
Tolemeo et Berenice
Esculapio
Platone
Archimede } corniole
Belisario
Clitomaco
Empedocle
Hercole
Aristotele, iacinto
Gorgia, corniola
Joue, sardonio
Solone
Siracusa
Cesare } corniole
Musa
Cesare, sardonio
Cinna
Licuncio } calcedonio
Druso, corniola
Liuia
Galba } sardonio
Milone
Totila } corniole
Temistocle
Vespasiano
Domitiano } corniole
Tito, sardonio
Domitia, diaspro
Traiano
Traiano Adriano } corniole
Pertinace, sardonio
Juliano, corniola
Settimio et Geta, diaspro
Homero, amatista
Alcibiade, corniola
Herodoto, corniola
Socrate, diaspro
Platone, corniola
Agrippa
Ottone } corniole
Vitellio, topazio bianco
Adriano, acqua marina
Elio, corniola bianca
M. Aurelio, crisolito
Zenone, sardonio

Mercurio, corniola
Hercole, amatista
Aurelia, crisolito
Diana, pasta di smeraldo
San Paulo, diaspro
Bruto primo, calcedonio
Paulo Emilio, corniola
Mario
Marcello } corniole
Nettuno, amatista

Catone
Fabio } corniole
Sertorio
Marcelo giouene, topatio giallo
Lucullo, sardonio
Cassio, topazio giallo
Scipione
Lelio
Julia Pia } corniole
Troia
Mostri marini

« Tutto il cassettino ouero gongolo con le cento vinti quattro gioie sopradette, intagliate, sono state extimate d'accordo dalle parti per scuti mille d'oro in oro di giusto peso: per li quali S. A. ha assegnato al signor Oratio sopradetto scudi cento simili l'anno, compresi nella assegnatione detta di sopra nell'Instrumento.

Segue l'Inuentario delle cose che sono in Roma, che il signor Oratio sopradetto ha venduto a S. A. et stanno in Roma ad instantia di S. A.; alle quali S. A. ha deputato il sig^r Filippo Butio che le pigli et receua et le mandi in Piemonte.

Et primo delle Teste di marmo

Cesare	Domitiano	Geta	Fauno
Moglie di Cesare	Nerua	Diadumeno	Esculapio
Augusto	Traiano	Eliogabalo	Solone
Tiberio	Plotina	Mammeo	Platone
Agrippa	Adriano	Gordiano	Platone
Liuia	Adriano	Galieno	Platone
Antonia	Adriano, colosso	Romolo	Diogene
Druso	Sabina	Romolo	Teofrasto
Agrippina giouene	Antonin Pio	Marcello	Homero
Agrippina uecchia	Antonin Pio	Scipione Nasica	Hesiodo
Caligula	Faustina	Scipione Asiatico	Amfione
Il medemo, colosso	Lucio Vero	Mario	Menandro
	M. Aurelio	Mario	Sofocle
Claudio	Faustina	Silla	Tucidide
Claudio	Commodo	Pompeo	Castore

Claudio, colosso
Nerone
Nerone
Galba
Ottone
Vitellio
Vespasiano
Tito
Pertinace
Pescennio
Albino
Puppieno
Settimio
Settimio
Caracalla
Caracalla
Nettuno
Cicerone
Salustio
Horatio
Varrone
Celio Caldo
Michel Angelo
Polifemo
Polluce
Alcibiade
Sappho
Bacco
Et altre teste fin' al n° di 120 sopra peducci, fuor che dui colossi.

Seguono le Statue del naturale, o colosse

Pomona
Hercole ch'occide i serpi
Imperator armato, al quale si metterà una testa
Parca, alla qual si metterà una testa
Fortuna con testa, in piede
Apollo, colosso, con la testa
Venere al riuerso, in piede
Apollo del naturale, tutto
Console, colosso, tutto
Venere ch'esce del bagno tutta,
Bacco intero, tutto
Commodo, intero
Joue intero
Cupido con l'ali, tutto
Console, tutto
Bacca col uaso, tutta
Himeneo, tutto
Roma. Se li metterà la testa
Vittoria. Se li metterà la testa
Et due altre statue con la testa

Seguono Statue minori del naturale, mezane

Diuitia a sedere, con la testa
Filosofo a sedere, con la testa
Filosofo a sedere, con la testa
Plutone a sedere. Se li metterà la testa
Cibele a sedere. Se li metterà la testa
Diana con l'arco, tutta
Donna ch'esce del bagno, tutta
Paride, tutto
Mercurio, tutto
Cupido che carica l'arco, tutto
Il medemo che scarica, tutto
Diana. Se li metterà la testa
Diana che ha la testa
Cupido a dormir, tutto
Cupido sopra un scoglio, tutto
Console piccolo, tutto
4 altre figure fin' al n° di 20 con la testa, in piede.

Statue piccole

Villano con l'otre, tutto
Histrione, tutto
Priapo, tutto
Venere, tutta
Marsia, tutto
Termine, tutto
Cibele, tutta
Dea Natura, tutta
Dea Natura, tutta
Imperatore, tutto
Cupido piccolo, tutto
Igi, tutta
Pastore, tutto
Cupido, tutto
Bacco, tutto.

Tavole di marmo

P.ª negra grande
2.ª negra quadra
3.ª alabastro cotognino
4.ª alabastro orientale
5.ª rossa e bianca a onde
6.ª verde con giallo
7.ª porfido
8.ª alabastro
9.ª 10.ª de porta santa.

Rilieui di marmo

Proteo, con 4 caualli et figure
Natiuità di Bacco, con molte figure
Fetonte col carro, con figure assai
Vendemia con huomini, bestie, ceste
Pastore et vacche che pascono
Joue, con figure
2 baccanti
Sacrificio
Sacrificio
Triptolemo, con tori
Cauallo et huomo
Figure egiptie
Ludi circensi
Carro
Barca
Et altri fin' al n° di 24

Anelli con gioie.

Socrate, in cameo
Carro del sole, in cameo
Vacca in scorcio, in cameo
Augusto, in crisopatio
Liuia, in granata
Pirro, in corniola,
Et altri fin' al n° di 15.
Zampe di leone con teste di animali, fin' al n° di 13.
Medaglie di metallo et d'argento al n° di 300.
Posamenti et termini per statue o teste o tavole fin' al n° di 10.
Vasi antichi di marmo, alabastro, et terra cotta dipinta al modo antico, maggiori et minori, di diuerse sorti et forme, fin' al n° di 40.

Colonne di marmo

4 di marmo negro
1 di broccatello
1 di breccia rossa
4 di marmo verde
1 di granito
1 di mischio rosso et bianco,
tutte con capitelli et basi.

Pitture

1 Madonna originale del Parmegianino
1 Madonna con molte figure, del Correggio
1 Madonna originale, del Rosso
1 Ecce homo, del Saluiati
1 Madonna col mondo, del Correggio
1 Madonna con figure, di Rafaello
1 Madonna da Zingana
1 Santo Antonio
1 Cristo nell'orto, del Correggio
1 Madonna piccola
1 San Giovanni col Sindone
1 Natiuità di Cristo
1 Adam et Eua, del Zuccaro
1 Quadro con 2 vecchi, di Alberto Duro, originale
Vn Crucifisso di Michel'Angelò

Et altri fin' al n° di 25.

Vno studiolo con colonne d'alabastro bianco, composto di marmi mischi, con diuerse figure per ornamento.
Vn'altro studiolo simile, composto de medesimi marmi, con dui ordini di colonne, et figure di sopra
Vn lettuccio da estate di marmi mischi, con figure diuerse sopra.

Molte gioie
Molte cose petrificate
Due Paci con miniature
Inscrittioni antiche
Sfingi et animali
Teste piccole assai
Disegni diuersi
35 camei.

Vn corallo negro grande, con altri coralli rossi. Et in summa minutie tutte, che sono di cose antiche.

« Tutte queste cose furono patteggiate dall'ill.mo cardinal Vercelli in nome et per ordine di S. A. per scudi nouemila d'oro in oro di giusto peso col detto signor Oratio; et S. A. di nuouo le patteggia per il medesimo prezzo, et per esso dà ad esso signor Oratio scudi nouecento simili l'anno nell'assegnatione sopradetta, come di sopra.

« Con dechiarar che le assegnationi di sopra fatte, finita la vita d'esso signor Oratio, et satisfatto prima tutto quello che durante la sua vita li può spettare per conto di detto pagamento a ragion di mesi et giorni, et non altrimenti, ritornino alla Camera ducale, come hoggi sono. Et che detta Camera gratis faccia tutte le expeditioni ad esso signor Oratio, come di sopra si è detto.

« Fatto in Turino nell'anticamera di S. A. alli vij di luglio 1583, presenti l'illu.mo sig.r Claudio di Challant, baron de Fenix, cauagliero dell'Ordine, Gran Scudiere di S. A. et Gouernatore del Ducato d'Auosta, et l'illustre signor Luigi di Scalenghe, Gentilhuomo de la Camera di S. A., testimonii chiamati et richiesti.

« Ricevuto per me

« LA CRESTE »

XII.

Promessa di un premio al denunciatore del reo o dei rei del furto di quattro Quadri di Raffaello Sanzio appartenenti alla Galleria ducale.

(1) CHRISTIANA DI FRANCIA per gratia di Dio Duchessa di Sauoia, Regina di Cipro, Madre e Tutrice del Sereniss. Carlo Emanuel Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, Re di Cipro etc., et Regente de suoi Stati etc.

Essendo in graue pregiudicio del rispetto et riuerenza douutaci stati rubbati nella picciola Galleria del nostro Palazzo reale quattro quadri di mano di Raphaele d'Vrbino, senza che si sappi da chi, o se ne habbi alcuna notitia, et premendoci in ogni modo di rihauergli; per le presenti di nostra certa scienza et autorità, con assistenza de signori principi Mauritio et Francesco Tomaso miei cognati et co 'l parer del Consiglio, promettiamo oltre la impunità del delitto cento doppie a chi ci portarà detti quadri, tutti o parte, nel qual caso si diuideranno a proportione le cento doppie. Et a chi ce ne dara inditio certo, cioè di chi gl'habbia presi, vi habbia tenuto mano, dato consiglio, aiuto o fauore, sappia doue siano, o in altro modo ne sia conscio o colpeuole, oltre l'impunità che possa loro esser necessaria, promettiamo doppie venticinque, le quali si sborsaranno subito fatta la sudetta remissione o depositione. Et quando chi gli haurà presi, sappia dove siano, ne, sappi o in qualonque

(1) Fra i Miscellanei della Biblioteca del Re, e nel Vol. 63 *Ordini an. 1647*, fol. 1, dell'Archivio camerale. In foglio di carta processo, aperto.

altro modo ne resti informato, non vogli per timor d'infamia o altro rispetto lasciarsi conoscere, potrà far capo al curato di san Gioanni, rimettendo nelle di lui mani i quadri, inditii, o quel che ne sapranno, perche da lui gli sarà dato il contante et saranno tenuti secreti. Dichiarando che alla copia stampata dal stampator reggio Sinibaldo debba prestarsi tanta fede come al proprio originale; che così ci piace. Dat. in Torino il primo gennaro, mille seicento quaranta sette.

CHRESTIENNE

V. PISCINA

DE S^t THOMAS

In Torino, per Gio. Sinibaldo, stampatore di S. A. R. et dell'Illustrissima Camera, 1646.

Publicato il sudetto Ordine alli cantoni soliti di questa Citta et al cantone Fontana doro, cantone di S.to Gouane, alla porta del ecc.mo Senato, S.to Dalmasio a Gesiuiti alli 2 di genaro 1647.

M. BARONE P.re (1)

(1) Questa dichiarazione di pubblicazione è aggiunta a mano sulla copia dell'Archivio camerale.

BREVE NOTIZIA

SUL VASELLAME E SULLE GIOIE

dei Duchi di Savoia

ALLA METÀ DEL SECOLO XV

La condizione finanziaria della monarchia di Savoia era intorno alla metà del secolo xv veramente deplorevole, e segnò quell'avvicendarsi di regni infelicissimi che seguirono, da Amedeo VIII, al sorgere del ristoratore e secondo fondatore della dinastia, Emanuele Filiberto.

Di questo stato fortunoso furono cagione potissima le imprese di Oriente e Napoli, e sovrattutto la grandigia del papato di Amedeo VIII, che, com'è noto ai più, cinse la tiara col nome di Felice V.

Fu mestieri di contrarre gravosi debiti, di cui ebbero ad essere mallevadori Berna e Friburgo; fu d'uopo ipotecare dominii a vicini ambiziosi ed esigenti; bisognò che nel 1436 lo stesso Amedeo si rivolgesse al Re di Francia per ottenere il mutuo di sessanta mila ducati d'oro.

Il matrimonio poi del suo figlio Ludovico colla leggiadra, ma troppo ambiziosa e liberale Anna di Cipro, come cagionò il tracollo delle finanze, così gettò semi che dovettero per secoli produrre amari frutti in fatto di politiche aspirazioni.

Erasi in quell'intervallo di tempo Margherita, figlia di A-

medeo VIII, già vedova di Luigi III d'Angiò, re di Sicilia (1), rimaritata a Luigi, duca di Baviera, conte palatino del Reno ed elettore dell'impero (2).

La scritta nuziale seguiva a Magonza il dì ventidue ottobre dell'anno 1444, ed in essa il duca Ludovico di Savoia, fratello di Margherita, le costituiva in dote cento venticinque mila fiorini del Reno, che si dovevano soddisfare, nella quota di cinquanta mila, al momento dell'arrivo della sposa a Basilea, e nel rimanente fra lo spazio di tre anni (3).

Ma siccome, per le ragioni suesposte, il Duca non era in grado di soddisfare al suo debito (e tant'è che nel dicembre del 1446 indugiando Ludovico a pagare la dote, il Duca di Baviera aveva creduto d'intimare a Guglielmo di Viry, maggiordomo del nostro Duca, ed uno degli statichi, a recarsi con tre cavalli a Soletta, e rimaner colà in ostaggio); così in forza di trattato seguito a Basilea il dì otto luglio del 1447 Pier Rui Lufft, dottor in decretali e decano di S. Pietro di Basilea, e Giovanni Offenbourg, cavaliere dell'elettore di Baviera Ludovico, da una parte, e Giovanni Campione, maggiordomo ducale, Guglielmo di Villarsallet scudiere e Jacopo Megnier tesoriere di guerra dall'altra, rappresentanti il duca Ludovico, convenivano pel deposito in mani di Arnaldo di Reesperg, cavaliere, rettore e console della città di Basilea,

(1) Sposato nel 1432 a Thonon per procura. La dote fu di centoventi mila ducati di Genova, equivalenti, secondo il calcolo del Cibrario, a più di due milioni e novecento mila lire. Margherita salpava da Nizza solo nel 1433, e giugneva a Sorrento, per recarsi a Cosenza, dopo una travagliatissima navigazione.

(2) Colla valorosa stirpe dei duchi di Baviera già erasi contratto parentado nel 1417, in cui Matilde, figlia del principe Amedeo di Savoia-Acaia, aveva sposato Luigi III, del ramo Rodolfino, conte palatino, elettore e duca di Baviera, il quale era già vedovo di Bianca, figlia di Enrico IV Re d'Inghilterra. Fra i varii figli, Ludovico o Luigi IV, detto il *pio* ed il *clemente*, e nato dalla lodata principessa di Savoia sposava la nostra Margherita.

(3) Guichenon, *Histoire généalogique de la R. Maison de Savoie.* Preuves, p. 348-349.

di altrettante gioie ed altrettanto vasellame, in cautela della parte della dote, che Savoia non poteva soddisfare a Baviera.

Il console di Basilea dichiarava che avrebbe riposto quel prezioso pegno ne' più sicuri e segreti ricettacoli della città, a rischio e pericolo però, non del Duca di Baviera, ma sì di quel di Savoia, il quale, ove al 31 gennaio dell'anno 1448, non fosse stato in caso di soddisfare la dote al suo cognato, veniva a perdere quel tesoro di gemme ed argenterie. E questo trattato veniva dal Consiglio del nostro Duca ratificato a Ginevra il ventinove del luglio citato.

Ecco il documento inedito, che sembrami non indegno dell'onore della stampa, poichè ci dà un'idea della splendidezza a quei dì della Corte di Savoia, la quale nel modo che teneva a suoi cenni e favoriva i migliori artisti, e distinguevasi in far miniar libri in pergamena ed ingentilire le sue sedi (1), così faceva bella mostra di gioie e di vasellame, coll'artifizio dell'arti reso leggiadro, come ne fa prova la nota che qui espongo, la quale ci dà preziose suppellettili d'argento, intarsiate ed arricchite con istemmi e figure, opera di egregi artisti.

(1) A prova altresì della magnificenza della corte di Savoia a quei dì si può qui indicare che il corredo nuziale della stessa Margherita, nel 1434 dal consigliere Pietro di Menthon recato al gran senescalco di Provenza, oltre gli arredi di chiesa in velluto e drappo d'oro e vasi d'argento, conteneva il vasellame d'argento, in massima parte dorato, eccedente il peso di trecento marchi; gioie preziosissime, fra cui una collana d'oro, del peso di un marco, sei oncie e nove danari, e smaltata di *verde, bianco* e *rosso*, i moderni colori nazionali! E siccome a quei giorni le stanze, fra cui teneva primo luogo quella che chiamavasi di *paramento, camera paratae,* ove esercitavansi i principali atti della sovranità, erano coperte di ricche tappezzerie o di arazzi, su cui miravansi effigiate, o caccie amorose, o sirene, o gentili allegorie, così facevano anche parte del ricco corredo di Margherita i parati di velluto, seta e sargia per le camere. Vedi in proposito l'eccellente opera di Luigi Cibrario, *Dell'economia politica del Medio Evo*, T. II. Ci dà anco notizia della splendidezza della nostra Corte l'inventario de' mobili, arredi religiosi, vasellame e tappezzerie imprestato da Ludovico a suo padre, e pubblicatosi nel 1875 dal cavaliere Promis nelle memorie della società storica di Ciamberì. Il qual inventario era stato composto da Martino Léfranc d'Artois prevosto di Losanna e segretario di Felice V, autore del *Champion des dames.*

In essa comparisce invero una quantità notevole di tazze, bicchieri, acquerecci, fiaschi, saliere e cucchiai d'oro, adorni di gemme e smalti. E come fra l'argenteria del re Carlo V di Francia notavasi una grande nave d'oro (cioè uno di que' grandi vasi che aveva forma d'una nave, e che soglionsi ad ornamento porre nel centro della mensa, come si usa tuttodì) sostenuta da sei lioni, smaltata dell'armi di Francia, con due angeli alle estremità, così anco nella nostra comparirà una nave dorata, con due leoni sostenenti l'arma di Savoia.

E giova notar qui ancora che fu appunto ne' tempi descritti, che con Anna di Lusignano s'insinuò alla nostra Corte la vaghezza delle gemme, e s'introdusse la costumanza di donarne nell'occasione di strenne e delle solite *librate* o *livree* (1).

---

(1) E quasi a fare smentire lo stato finanziario, Anna di Cipro nel 1452 donava alle sue dame ventidue cinturette d'argento. Il duca donava a lei una grossa *tavola di diamante;* alla principessa di Piemonte un grosso *dono di diamante;* ed anelli con grossi rubini agli altri principi ed agli ambasciatori d'Austria e Venezia. E notisi che consimili liberalità rinnovavansi nella ricorrenza d'ogni capo d'anno. Trascrivo le strenne date dal duca nel 1446, la cui nota vennemi per caso alle mani questi giorni: « Libravit supradicto Jacopo *Myugner* (Munier) dorerio cui prefatus dominus noster Sabaudie dux per dictum Johannem Marescalci thesaurarium Sabaudie generalem librari solvi et realiter vice sua expediri voluit et mandavit centum triginta quatuor ducatos auri duos denarios obulum grossos in quibus prefatus dominus noster dux eidem dorerio tenebatur causis et rationibus ac pro nonnullis annullis et iocalibus in quodam rotulo papirii descriptis cuius tenor sequitur. Sensuivent les choses liurees par la main de Jaquet le dorier a mon tres redoubtè seigneur le duc de Sauoye pour les estraynes le premier jour de lan commensant l'an mil quatrecent et quarante six et les quels mondit seigneur a receu du dit Jaques manuelment et donné come sapporte au rollet de l'escuyer descurye fait a cause des estreynes du dit jour de l'an. Et premierement a livre ung anel a une flour de dyamant qui coste XVII ducats. Item a livre ung aultre anel a une table de dyamant et une table de rubis qui coste XVI ducats. Item a livre ung aultre anel a ung escusson de dyamant et ung escusson de rubis X ducats. Item a livré ung aultre anel a une petite table de dyamant et une petite table de rubis coste IX ducats. Item a livré ung aultre anel a tout vingt rubis qui coste III ducats. Item a livré ung aultre anel a tout vingt saffis qui est esmaillié de blanc qui coste V ducats. Item a livré IV bulletes d'or garnyes de perlies et de rubis coste la piece XX duc: sont les deux XL ducats. Item livre IIII pommes d'argent

I documenti non ci consentono di affermare se quelle suppellettili, dall'Elvezia abbiano potuto far ritorno nella Savoia, o se invece siano passate alla Corte di Baviera, per esser fuse in tanta moneta sonante.

Crederei però di non errare tenendo la seconda sentenza, poichè risulta che la Margherita, rimasa vedova nel 1449 del Duca di Baviera, e nel 1453 passata a terze nozze con Ulrico VII conte di Wurtemberg (il ben amato) (1), doveva piatire a lungo per ragioni d'interesse cogl'eredi dei due primi mariti.

La povera Margherita, che un autore contemporaneo proclamò eccellente per bellezza e per virtù, morì a Stuttgard nel 1468.

E chi avrebbe allora vaticinato che quattro secoli dopo, e precisamente nell'anno 1868, ed in condizioni che non reggono al paragone colle passate, un'altra augusta Margherita dovesse per un lato uscire, e rientrare dall'altro nella sua famiglia, e dar la mano di sposa al prode e leale suo cugino, ora re Umberto I, felicemente regnante!

---

pour mettre de muselie et costent les IIII XV ducats. Item une coppe couuerte d'argent doré pesant II marcs et vne once coste le marc IX ducats est en somme XIX ducats II gros et demi: somme tout cent trentquatre ducats, II gros et demi. » — *Archivio di Stato*, Sezione Camerale, Conto di Giacomo Mareschal. — Chi doveva poi sentir più da vicino le conseguenze di tali soverchie larghezze fu il povero duca Carlo III, padre dell'immortale Emanuele Filiberto.

(1) Ulrico, il ben amato (Liebwerth), figlio di Everardo V, il giovine, conte di Wurtemberg era già vedovo in prime nozze di altra Margherita, cioè della figlia di Adolfo primo duca di Cleves, ed in seconde, di Elisabetta figlia di Enrico Landshut, il ricco, duca di Baviera. Questo principe fortificò Stuttgard, e conseguì rinomanza nella guerra sostenuta contro la città di Souabe e Federico il vittorioso, elettore palatino. Morì nel 1480.

Ratifficatio depositi in assecurationem solucionis fiende vigintiquinque florenorum Reni certorum iocalium et veysselle infrascriptorum et in deffectu dicte solucionis illorum dacionis in solutum sub condicionibus et pactis ibidem adiectis.

Ginevra, 29 luglio 1447.

Archivio di Stato: protocollo di Pietro Divonne (1), *n. 107.*

Ludovicus dux Sabaudie Chablaysii et Auguste S. R. I. princeps et vicarius perpetuus marchio in Italia comes Pedemoncium Gebennensis et Baugiaci baroque Vaudi et Foucigniaci ac Nycie et Vercellarum dominus. Notum facimus et recognoscimus tenore presentium universis quod nos ex certa scientia maturisque prehabitis desuper consilio et deliberacione nonnullas litteras per dilectos fideles consiliarium et magistrum hospicii nostri Johannem Champion (2) Guillelmum de Villarse (3) scutifferum et Jacobum Meynerii thesaurarium nostrum guerrarum ad hoc procuratores nostros per nos pleno mandato fulciter inhitas conventas et conclusas vidimus audivimus et diligenter examinari fecimus quarum tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis. Nos Arnauldus de Reeperg miles magister civium et consulatus

(1) Forse della famiglia di Jacopo, signor d'Ivonne, mastro di casa del duca nel 1472!

(2) Della famiglia, di cui il Chiesa ci lasciò scritto: « I Campioni che tennero un tempo la Bastita, essendo dalla città di Mantova alla servitù de' conti di Savoia venuti, produssero fra gli altri uomini illustri un Antonio, dottor di leggi e cavaliere aureato che fu consigliere del conte Amedeo il *verde*, e padre d'un Giacomo parimente giureconsulto e cavaliere, che fu consigliere del conte Amedeo, prima che fosse duca e a suo nome governatore d'Ivrea, dopo quale visse un altro Antonio che essendo eziandio celebre dottore, fu presidente per il beato Amedeo nel Senato di Torino, ed a nome della duchessa Violante, imbasciatore a' Svizzeri, e finalmente dopo la morte della moglie vescovo del Mondovì et indi di Genova » Corona Reale I 402.

(3) Della famiglia de' nobilissimi signori di Montmayeur, baroni di Villarsallet, de' quali Gaspare fu de' primi cavalieri dell'ordine del collare; altro Gaspare, cavaliere dello stesso ordine fu maresciallo di Savoia; Jacopo, di cui parleremo ancora, ascritto alla stessa milizia equestre, fu anco governatore di Savoia.

civitatis Basiliensis notum fieri cupimus et recognoscimus publice tenore presencium universis quod nos ex certa scientia et matura prehabita deliberacione ad supplicem instanciam et requestam spectabilium et prouidorum virorum dominorum Johannis Championis domini Bastite magistri hospicii Guillelmi de Villars et Jacobi Meynerii illustrissimi principis domini Ludovici ducis Sabaudie, etc. ex una et Petri Rui Lufft decani ecclesie sancti Petri Basillensis decretorum doctoris ac Johannis Offeinburg militis illustrissimi principis, domini Ludovici Palatini Reni sacri Romani Imperii archidapiferi et electoris ac ducis Bavarie, etc., dominorum nostrorum graciosorum ex alia partibus procuratorum pactorum et negociorum suorum gestorum ad subscripta prefatorum dominorum principum sufficientibus mandatis et plena potestate de quibus nobis fidem fecerunt fulcitorum sub fida custodia nostra in depositum iterato recepimus et in reservaculis nostris conservanda reposuimus sub periculo tunc prefati domini nostri ducis Sabaudie et non dicti domini Ludovici ducis Bavarie prout inter se expresse conventum fore asserunt omnia et singula iocalia veyssella et clynodia (1) inferius peciatim denominata et specificata, et que iuxta alliarum litterarum nostrarum continenciam iam semel apud nos deposita et usque modo resignata et iam restituta extiterunt ac nunc de novo nobis custodienda tradita et assignata existunt. Que quidem iocalia et bona omnia meliori modo et cum tanta diligencia conservare et custodire volumus et promictimus sicut nostre civitatismet propria bona in huiusmodi reservaculis nostris reponi solita custodiri consueverimus. Et sicut prefatorum dominorum nostrorum principum procu-

(1) *Clinodium, Clenodium*, res quaevis pretiosa. Gallice *un bijou*. Cf. *Du-Cange*.

ratorum et factorum predictorum unanimi consensu et convencione conclusum extitit. Eadem sic apud nos deposita iocalia et bona apud nos nec remanere, nec a quocumque dominorum principum predictorum seu aliis quibuscumque eorum nominibus repeti debeant usque ad finem mensis ianuarii anni domini millesimi quadringentesimi quadragesimi octavi proxime futuri infra quem totum mensem ianuarii prefatus illustrissimus princeps dominus dux Sabaudie facere debet realiter et cum effectu solucionem summe viginti quinque millium florenorum Renensium prefato illustrissimo principi domino Ludovico duci Bavarie aut suis ad hoc destinatis procuratoribus. Que quidem solucio si per totum illum mensem ianuarii futurum fiat. Et nos per ipsius domini ducis Bavarie patentes litteras de huiusmodi sibi facta solucione certifficati fuerimus. Nobisque in eisdem suis litteris mandaverit et iubserit iocalia et bona sic apud nos deposita huiusmodi prefato domino duci Sabaudie restituere. Nosque pro illis seu parte sufficienter quictet et absolvat ac presentes nostras litteras nobis restituat ex tunc iocalia et bona huiusmodi sine quavis contradicione ac cuiuscumque impedimento prefato domino Ludovico duci Sabaudie aut suis procuratoribus ad hoc mandatum habentibus restituere et assignare debemus volumus et bona fide promictimus. Si vero solucio prefatorum viginti quinque millium florenorum renensium per totum mensem ianuarii proxime futuri predicto domino Ludovico duci Bavarie non fiat Et nos de non solucione huiusmodi per ipsius domini ducis Bavarie patentes licteras in quibus in verbo et fide principis asserat solucionem huiusmodi sibi aut aliis suo nomine factam non esse fuerimus similiter certifficati ac super assignatione iocalium et bonorum depositorum huiusmodi sibi aut suis procuratoribus facienda suo nomini requisiti fuerint Nobisque presentes littere nostre ab eodem domino duce

Sabaudie restitute fuerint. Ex tunc omnia huiusmodi iocalia bona et clinodia prefato domino Ludovico duci Bavarie aut suis procuratoribus ad hoc sufficiens mandatum habentibus in presencia factorum seu procuratorum dicti domini ducis Sabaudie si interesse voluerint alioquin nihilominus et absque contradictione et impedimento cuiuscumque tradere debemus volumus et similiter bona fide promictimus dolo et fraude cessantibus quibuscumque ante vero terminum et finem mensis ianuarii proxime futuri a .... partium predictarum ad huiusmodi iocalium et veyssellorum deposicionem impeti requiri turbari seu quovis modo molestari debemus. Nec ad illorum restitutionem seu tradicionem alicui ex illis faciendam obligati erimus seu esse volumus quovis modo nisi in casu solucionis fiende huiusmodi ex illa ante finem dicti mensis ianuarii fieri contingat. Quo casu solucionis ante terminum fiende etiam iuxta modum premissum illa restituere volumus et debemus et si autem in premissis ex omni parte condictum et expresse adiectum quod si casu fortuito quod Deus advertat ignis voragine civitatis nostre opressione seu invasione seu quovis alio casu contingeret iocalia et veyssella subscripta cum aliis nostris apud illa reservatis bonis deperdi in toto vel in parte quod ex tunc nos magister civium et consulatus ac eciam civitas nostra Basiliensis ad restitucionem seu solucionem iocalium predictorum huiusmodi minime teneamur.

Nos vero Johannes Championis dominus Bastite magister hospicii Guillelmus de Villarse et Jacobus Maynerii illustrissimi principis domini Ludovici ducis Sabaudie ex una et Petrus Ruiluffi decanus ecclesie sancti Petri Basiliensis decretorum doctor et Johannes Offeinburg miles illustrissimi principis domini Ludovici Palatini Reni ac ducis Bavarie, etc. supra dictorum ex alia partibus veri legittimi et indubitati ad supra et infra scripta procuratores factores et negocio-

rum gestores speciales plenis ipsorum dominorum principum nostrorum mandatis fulciti reccognoscimus publice per presentes quod omnia et singula premissa ex nostris veris certis et indubitatis deliberacione consensu et conventione fuerunt et existunt peracta pariter et conclusa ea propter in vim mandatorum et nomine principum dominorum nostrorum huiusmodi bona fide promictimus et firmiter policemur ea omnia et singula per nos sic ut prefertur conventa et conclusa servare ac observare et nichillominus infra mensem a data presentium per patentes principum nostrorum litteras ratifficari facere. Nosque prefati domini Ludovici ducis Sabaudie procuratores antedicti expresse promictimus quod infradictum mensem litteras patentes illustrissimi domini nostri ducis Sabaudie presentium ratifficatorias Et in quibus prefatus dominus noster dux iubeat et mandet eisdem magistro civium et consulatus basiliensis quod ipsi in casu non solucionis huiusmodi ad certificacionem et requestam supradicti domini ducis Bavarie illis fiendis eidem domino duci aut suis procuratoribus iocalia bona et clynodia huiusmodi apud nos deposita tradere et assignare debeant ipsosque pro illis sufficienter quictet et absolvat iuxta formam nobis ab illis traditam et per Conrardum ipsorum secretarium signatum realiter et cum effectu eis trademus ipsosque magistrum civium consulatum ac civitatem Basiliensem occasione depositi supradicti omnino indempnes observare et observare facere dolo et fraude remotis quibuscumque.

Sunt autem iocalia et clynodia apud nos deposita ea que sequuntur. Primo due magne naues argentee deaurate et cum leonibus (1) et armata ipsarum in suis extremitatibus

(1) Forse è una delle due navi, del peso di 131 marchi, che facevano parte delle ricchissime suppellettili di Amedeo VIII. *Navis* potest sumi pro eo quod in aulis principum nef vocant, *abaci* scilicet argentei specie, in navis formam confecti, in quo vasa ad potum reponuntur in ipsa interdum mensa. *Du-Cange.*

et in qualibet earum sex scissoria argentea (1). Item quatuor grossi cantri (2) argentei cum armis ducis Sabaudie. Item duo cantri argentei cum solo deamantis. Item duo cantari argentei cum nubibus et rosia deamantis. Item tres cantari argentei cum armis comitis Gebennensis (3). Item unus cantarus argenteus cum armis episcopi Gebennensis (4). Item unus cantarus argenteus cum armis sancti Mauricii. Item unus cantarus cum armis ducis Sabaudie. Item unum frisorum (5) pro manibus abluendis. Item duodecim piglarii signati armis domini nostri pape (6). Item tria argentea candelabra. Item duo mediocres argentei flascones cum armis ducis Sabaudie. Item una tresseria argentea cum librata et flascones cum armis ducis Sabaudie. Item una tresseria argentea cum librata et armis ducis Sabaudie. Item duo magni placti deaurati pro abluendis manibus cum librata *de Fert* (7). Item tres mediocres cantari pro aqua ad limpham (8) cum nodis albis desuper. Item quatuor deaurate cupe (9) cohoperte cum armis ducis Sabaudie in medio et albis nodis

---

(1) Tagliere, *tranchoir*, vassoio su cui si tagliano le vivande. *Cissorium* orbiculus ligneus, in quo convivae scindunt dapes sibi appositas.

(2) *Cantarum*, vaso contenente vino od acqua.

(3) Cioè Filippo suo fratello, conte di Ginevra.

(4) Nel 1448 il titolo di vescovo di Ginevra era tenuto dallo stesso antipapa Felice V, leggendosi nel *Besson* una sua dichiarazione di tal anno, in cui accennando a Ginevra, soggiunge: *quae sub regimine et administratione nostris in praesentiarum existit.*

(5) Acquereccio (aiguière). *Frixorium*, patella vel ferrum, super quo quid coquitur. Così il Du-Cange. Qui però il piatto in discorso serviva ad altro uso.

(6) Cioè dell'antipapa Felice V, padre del duca Ludovico. *Picarium, pigarium*, vas, calix, cyathus vel mensura potoria, vulgo *pichier*. Du-Cange.

(7) Il noto motto FERT del collare della SS. Annunziata. E questi due grandi bacini dorati per lavar le mani, ornati del nodo di Savoia oltre del motto FERT, pesavano 132 marchi, e facevano precisamente parte delle suppellettili di Amedeo VIII.

(8) Acqua linfa o nanfa, profumo di cui i principi e magnati del medio evo facevano grand'uso.

(9) *Copa* patera, ital: coppa. Duas coppas argenteas cum cooperculis. - Coppam auream Domini tui... pincernae meo confestim afferto. Du-Cange.

desuper. Item duodecim tacie deaurate (1). Item duodecim tacie argentee non omnino deaurate (2). Item duo magni flascones deaurati signati sole et armis ducis Sabaudie. Item tres parvi canirelli cantarelli argentei coniuncti in una massa et una furcula in medio illorum inclusa. Item una patella argentea ad carbones pro calefaciendo lectum. Item tres auree corone cum multis pretiosis margaritis ad coronam papalem pertinentes incluse et sigillate (3). Item unum collarium aureum cum margaritis preciosis stipatum eciam inclusum et sigillatum. Item duo collaria aurea et unum monile aureum cum preciosis margaritis stipata inclusa et sigillata. Item unum collarium cum preciosis margaritis inclusum et sigillatum. Item unum monile aureum cum duabus magnis perlis duobus adamantibus et balasiis (4) preciosis.

In quorum omnium robur et euidens testimonium Nos magister civium et consulatus basiliensis secretum sigillum nostrum et nos Johannes Champion Guillelmus de Villarse Jacobus Maynerii, Petrus Rui Lufft decanus et Johannes Offemburg miles procuratores principum predictorum supradicti et quilibet nostrum sigillum suum proprium presentibus appendi fecimus et illas triplicari. Quarum quidem litterarum quelibet partium ex nobis predictarum unam retinuerunt.

Datum et actum Basilee die sabati octava mensis iulii anno a nativitate domini millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo. Cum autem in dictis literis cautum existat quod nos contenta et conclusa nomine nostro in eisdem per licteras nostras patentes ratifficare ac magistro

(1) Con tal numero vengono pure indicate fra le suppellettili di Amedeo VIII tazze, di cui sei ornate di ghirlande e bilancelle, e sei di una figura tenente una cetra, e del peso di 38 marchi.

(2) Forse altre dodici tazze indicate pure fra le spettanti a quel Duca, e che avevano nel piede figure rappresentanti i dodici mesi dell'anno, e del peso di 150 marchi.

(3) Il prezioso triregno di Felice V. *Sic transit gloria mundi!*

(4) *Balasius balascus* carbunculus, cuius rubor et fulgor dilatiores sunt. Italis balascio, Gall. *Balais* vel *Rubis*.

civium et consulatui Basiliensi per expressum coniuncta et mandare quod ipsi in casu quo solucio in licteris antedictis commemorata modo ibidem expressa non fiat. Et postquam non solucione huiusmodi sororium nostrum carissimum suis patentibus litteris certificati ac de iocalibus apud se depositis sibi tradendis requisiti fuerint illa omnia sine cuiuscumque impedimento tradere possint et debeant ac nichillominus illos pro deposito huiusmodi sufficienter quictare et absolvere debeamus. Nos literas predictas et omnia et singula in eis contenta et conclusa huiusmodi ex certa scientia rata habenda et grata illa ex habundanti et in verbo principis approbamus confirmamus et ratifficamus. Promittentes bona fide illa debite observare et observari facere dictisque magistro civium et consulatui Basiliensi ex simili sentencia commictimus iubemus et concedimus quatenus in casu quo solucionem in dictis litteris mentionatam modo et tempore ibidem expressis fieri non contingat. Et ipsi super hoc licteras dicti sororii nostri certificatorias recipiant ac super assignatione iocalium apud se depositorum huiusmodi sibi fienda requirantur. Ipsa omnia et singula iocalia et bona deposita huiusmodi prefato sororio nostro aut eius procuratoribus sine nostra et cuiuscumque nomine nostro contradicione et impedimento tradere et assignare possint et debeant. Nosque in casum et euentum non solucionis certifficationis requisicionis assignacionis et tradicionis huiusmodi eosdem magistrum civium et consulatum ac civitatem Basiliensem pro iocalibus et bonis apud se depositis huiusmodi pro nobis et heredibus ac successoribus nostris universis ex nunc prout ex tunc quictamus et absoluimus quictosque liberos et absolutos esse volumus et recognoscimus expressum per presentes pactum faciendo in casum huiusmodi ut prefertur illa iocalia et bona ab eis ulterius non petendi. Nec illorum occasione ipsos aut eorum quemcumque quovis quesito ingenio

vel colore de iure vel de facto inquietandi seu molestandi. Quod quidem in casu et eventu non solucionis et tradicionis huiusmodi lictere eorum nobis super deposito huiusmodi tradite illis sine mora restitui ac mellius ex tunc in antea esse debeant roboris vel momenti. In quorum omnium robur et testimonium presentes nostras licteras sigilli nostri appensione fecimus communiri. Datum Gebennis die vicesima nona iulii anno domini millesimo quatercentesimo quadragesimo septimo.

Per dominum presentibus reverendo domino cardinali de Chippro (1) nec non dominis Petro Marchiandi cancellario (2) Johanne domino bariacci marescallo Sabaudie (3) Johanne domino Chontaignier Guillermo domino Menthonis (4) Jacobo domino Montismaioris (5) Guigone de Rouorea domino Cursingii (6) Jacobo de Claromonte (7) Jacobo de Turre (8) Guillermo de Conflencia advocato fiscale (9) Guilliermo de Viriaco (10) magistro hospicii et Johanne Marescalci thesaurario (11).

G. CLARETTA.

---

(1) Lancillotto di Lusignano, cardinale di Cipro, congiunto della duchessa Anna di Savoia, di cui fra breve avremo ampiamente a discorrere in un lavoro speciale.

(2) Pietro, figlio di Guicciardo Marchand, cancelliere e poi presidente del Consiglio ducale di Torino, morto nel 1448.

(3) Giovanni Seyssel, signor di Barjat e della Rochette, cavaliere della SS. Annunziata. Fu onorato di molte ambascierie.

(4) Guglielmo, della nobilissima prosapia de' signori di Menthon, cavaliere della SS. Annunziata. Era figlio di Enrico. Fu uno degli ostaggi pel pagamento della dote di Margherita all'elettore di Baviera.

(5) Jacopo di Montmayeur, barone di Villar-Salet, che fu governatore della Savoia e cavaliere dell'Annunziata, come dicemmo, e ch'ebbe gran parte nelle vicende e nelle fazioni della Savoia a quei giorni.

(6) Guigonne della Ravoyre, signor di Corsinge.

(7) Jacopo di Clermont.

(8) Jacopo della Torre, del Mondovì, nel 1450 creato cancelliere di Savoia, morto nel 1452. Ebbe a successore nell'alto uffizio il celebre Jacopo Valperga di Masino.

(9) Guglielmo di Conflans.

(10) Guglielmo de Viry, maggiordomo della casa ducale.

(11) Giovanni Mareschal tesoriere generale, che il Cibrario — *Origine e progressi delle Istituzioni della Monarchia di Savoia* — pag. 206, II erroneamente disse morto nel 1446. Ora il nostro ducumento ce lo dà ancor vivo nel luglio dell'anno successivo.

ATTI DELLA SOCIETÀ

(1878)

Ossequente ai suoi statuti, la nostra Società di Archeologia e Belle Arti, che ha vita col valido aiuto della Deputazione Provinciale e del Municipio di Torino, non si limitò nell'anno decorso alla pubblicazione di scritti che illustrassero i patrii monumenti, e di memorie che ricordassero il nome e le opere di artisti piemontesi, ignoti agli scrittori o quasi dimenticati: ebbe anche cura di raggiugnere il suo precipuo scopo nell'intraprendere nuove ricerche archeologiche in talune località, che altra volta avevano somministrato preziose anticaglie.

Le prime prove furono riprese a Carrù, ove l'anno precedente erano state discoperte sedici tombe, di cui si fa parola in questo volume (pagg. 245-254): trattavasi di compiere la esplorazione in un breve tratto di terreno, appartenente alla Società delle strade ferrate dell'Alta Italia. Ottenuta da questa senza indugio la chiesta facoltà, si diè mano allo scavo coll'assistenza del sig. Giuseppe Fogliacco; ma le tombe discoperte, in altri tempi guaste o spogliate, non diedero alcun frutto.

Contemporaneamente alle ricerche di Carrù, che durarono pochi giorni, ripigliaronsi gli scavi d'Industria, nella pianura di Monteu da Po, in un campo del sig. Angelo Almasio,

che confina colla strada provinciale; e in tre mesi di lavoro (dal 12 agosto al 5 ottobre) furono messe allo scoperto le fondamenta di varii edificii, riconosciuto l'andamento di alcuni acquedotti, ed acquistati molti oggetti in terracotta e in bronzo, quasi tutti in frammenti. Si raccolsero circa sessanta monete imperiali, e venne fuori una piccola lapide, al certo pregevolissima, che ricorda il culto delle Matrone, penetrato anche tra gl'Industriensi. È la seguente:

C · ERBONI[VS]	*Caius Erbonius*
C · L · RVTVNDVS	*Caii libertus Rutundus*
IIIIII · VIR ·	*sexvir*
M · V · S · L · M	*Matronis votum solvit libens merito*

La relazione di questo e dei precedenti scavi di Monteu da Po verrà inchiusa in uno scritto intitolato *L'antica città d'Industria, detta prima Bodincomago, e i suoi monumenti*, di cui si prepara la stampa, accompagnata da molte tavole litografiche.

Più felici riuscirono le escavazioni iniziate verso la metà di ottobre a Palazzolo Vercellese, ove il sottoscritto ebbe a scoprire un'antica necropoli romana, ricchissima di vasi di vetro, per forme e colori svariatissimi; ai quali si aggiunsero molti bastoncini, pur di vetro, quasi tutti a spirale e colorati, destinati ad ornamento muliebre. Vennero alla luce non pochi specchi di bronzo conservatissimi, e molte lucerne coi bolli dei fabbricanti, *Atimeti*, *Communis* e *Comuni*, *C. Dessi*, *Fortis*, *Menander*, *Octavi*, *Pastor*, *Phoetaspi*, *Saturni*, *Strobili*, *Thalli*: una di queste al comune cognome FORTIS aggiunge nell'orlo superiore le lettere a stampo L. SEPTIMI. Una lucerna ornata di bassorilievo, di fabbrica diversa dalle precedenti, reca il nome FUFICI, ed un'altra portava tuttora il lucignolo di fili di amianto. Nè

pochi sono i vasi di terra fin qui ottenuti, alcuni condotti a mano con linee ondulate a graffito, altri a vernice rossa, altri di finissima terra grigio-scura, con ornati simiglianti a quelli delle tombe di Carrù, disegnati nelle tavole che accompagnano questo secondo volume. Di questa importante necropoli, al cui compiuto discoprimento efficacemente concorse il reale Ministero della Pubblica Istruzione, diedi sollecito ragguaglio nelle adunanze della r. Accademia delle Scienze, del 22 dicembre 1878 (1) e del 5 gennaio 1879 (2): le tombe sono scavate in un terreno sabbioso lungo la riva sinistra del Po, e per lo più contengono un cinerario formato da un'anfora vinaria segata a tre quarti di altezza per introdurvi assieme agli avanzi delle ossa combuste alcuni degli oggetti sopra ricordati. Altre tombe consistono in piccole casse di sei pianelloni, ed una assai grande era formata di trecentodiciotto pianelloni per racchiudere il cadavere non bruciato. La maggior parte dei molteplici oggetti, anche di argento, rinvenuti in questa necropoli, cui le monete riconducono al primo secolo dell'impero, erano sparsi nel terreno, sottoposto alla lavorazione. A quale antico centro abitato appartenesse il sepolcreto è difficile dire; ma, posto sulla via che da *Ticinum* (Pavia) e *Lomellum* conduceva alla città dei *Taurini*, le probabilità maggiori stanno a favore di *Rigomago*, menzionato nell'Itinerario Burdigalense. Di questa scoperta si daranno prossimamente i più dettagliati ragguagli; ma i cultori degli studi archeologici possono intanto ammirarne i prodotti nel Museo di Antichità, esposti al pubblico in un armadio speciale.

---

(1) *Gazzetta Piemontese* del 27 dicembre 1878, e *Gazzetta Ufficiale* del 17 gennaio 1879.

(2) *Gazzetta Piemontese* degli 8 gennaio 1879, e *Gazzetta Ufficiale* del 4 febbraio 1879.

Era nei voti della Società, che non fossero rimandati ad epoca molto lontana gli scavi dappresso all'arco di Augusto in Susa; i quali darebbero eziandio occasione a quella città di vedere instituito un museo archeologico, ove si potrebbero raccogliere taluni monumenti posseduti da private famiglie, oltre la bella raccolta epigrafica conservata nel pianterreno del palazzo del Seminario. Superata ogni difficoltà, è sperabile che alle progettate ricerche si abbia a dare principio in quest'anno col concorso dei nostri soci corrispondenti di Susa.

Torino, marzo 1879.

A. FABRETTI.

SCAVI DI CARRÙ

Nel condurre innanzi gli scavi per la costruzione della ferrovia da Bra a Savona fu avvertita una necropoli dappresso alla stazione di Carrù; imperocchè gli operai si abbattevano spesso in embrici e in vasi di terra, che per la loro fragilità andavano facilmente in pezzi o venivano infranti per la speranza di raccogliere oggetti di valore che vi stessero per avventura tra il terriccio racchiusi. Molte stoviglie furono per tal modo distrutte; ma non mancò chi, giunto in tempo, prendesse cura di alcune, sfuggite alla distruzione, e si affrettasse di procacciarne l'acquisto. Una collezione di tali oggetti, scoperti nella località detta l'*Abbatina*, fu in questa maniera composta dall'ingegnere signor Giuseppe Grossi, e da lui stesso donata al Museo Civico di Modena l'anno 1874. La quale raccolta, secondo la descrizione, che assieme ad una riproduzione fotografica (aggrandita nella nostra Tav. XIII) ebbe la cortesia di comunicarmi il ch. avv. Carlo Boni, consiste nei seguenti oggetti, provenienti tutti da tombe formate dai soliti embrici:

1. Tre *olpi* di terra rossa giallastra, lavorate al tornio e senza vernice.

2. Un *cratere* di eguale materia e lavorazione.

3. Tre *piatti*, in uno de' quali si legge entro un bollo rettangolare la marca C · SILVI.

4. Una *coppa* molto elegante ed ornata nel labbro con sfingi e delfini, con marca illeggibile entro il solito bollo a forma di piede umano.

5. Una *coppa* tonda di vetro.

6. Una *tazza* di vetro (frammentata), ornata all'esterno di striscie o cordoni sporgenti in linea verticale.

7. Una *coppa* di vetro con manico (specie di *trulla vinaria*), corsa da leggieri circoli in rilievo ed in senso orizzontale.

8. Due *unguentarii* di vetro.

9. Una *ciotola* di terra impura nerastra plasmata a mano.

10. Un piccolo vaso o *coppa* con manico, di bronzo.

11. Una piccola *molletta* di bronzo.

12. Un *anello* di lega, forse contemporaneo agli altri oggetti.

13. Due *monete imperiali* in bronzo.

14. Una *fusaiola* di terra nera.

Al lodato ingegnere Grossi non fu dato acquistare altre anticaglie, scoperte nella stessa località e da lui vedute, cioè: una *lucerna fittile* con la marca STROBILI, due *coppe* di terra nerastra, due *balsamarii* di vetro, e una pallottola o *fusaiola* di terra nera.

Dei piatti, o coppe o patere che dir si vogliano, ad imitazione del vasellame aretino, ricordati sotto il n. 3, l'uno con la marca C · P · PF reca graffito esternamente il nome del possessore M · COMINI, un altro col bollo C · SILVI nasconde in due iniziali un *Titus* D... (T: D), e il terzo offre sempre a graffito il nome VIKKAI. Debbo la conoscenza di questi graffiti, che non sono senza importanza per la grafia e per l'onomastico locale, alla cortesia dei chh^mi^ avv. P. Bortolotti e avv. Vincenzo Boni.

Un'altra collezione ebbe opportunità di comporre l'egregio signor P. Conti di Carrù, non appena ebbe avuto sentore

delle scoperte che andavansi facendo nel proseguimento dei lavori della ferrovia. Essa consiste nei seguenti vasi, i più di terra e alcuni di vetro, acquistati ora pel r. Museo di Antichità:

1. Grande olla cineraria di terra nericcia, formata a mano, ben conservata (Tav. XIV n. 1).

2. Piccola olla di terra bianco-gialla, condotta a mano, con rozzo graffito (Tav. XIV n. 5).

3. Coppa di terra scura (Tav. XIV n. 3).

4. Ciotola della stessa terra, rozzamente formata a mano (Tav. XIV n. 2).

5. Due coppe, una delle quali di terra grigia, al tornio (Tav. XIV n. 4, 6).

6, 7 e 8. Orciuoli di terra gialla, al tornio (Tav. XIV n. 10, 11, 12).

9 e 10. Vaso ansato e a collo stretto, di terra gialla (Tav. XIV n. 7).

11 e 12. Due piccole tazze di terra grigio-scura, fine e leggera (Tav. XIV n. 8 e 9).

13-18. Tazze o patere di terra verniciata in rosso (Tavola XIV n. 13 e 14), dalle quali è scomparso il bollo della officina, tranne una con CN · A · R nella forma del piede e all'esterno le lettere graffite P D, che accennano al nome del possessore, come in tre altre si leggono, segnati parimente con lo stilo, L · ENNI Q.T e T M.

19. Lucerna col nome STROBILI.

20 e 21. Due ampolle di vetro.

22 e 23. Due monete di rame, l'una con la testa di Augusto, battuta dopo la sua morte (Cohen I, 71, n. 272) e l'altra quasi consunta di Vespasiano o di Tito.

Anche a Farigliano, sulla stessa linea Bra-Savona, quattro chilometri lontano da Carrù, erano avvenute scoperte simiglianti nel gettare le fondamenta di un pilastro del ponte

sul Tanaro; ma i vasi raccolti dalle tombe che venivano alla luce, rozzi per la maggior parte, correvano trista sorte, condannati ai facili colpi della zappa. Se non che un giovane intelligente (il signor Mancardi di Farigliano) ne salvava alcuni e sollecito gl'inviava al ch. p. Luigi Bruzza nel collegio dei Barnabiti in Moncalieri, ov'egli aveva percorso la carriera degli studii. I vasi presero posto nel gabinetto archeologico del Collegio, quindi cambiati con altre figuline passarono in mani diverse.

La conoscenza degli accennati ritrovamenti mi fece nascere il desiderio di praticare a Carrù alcuni scavi regolari per conto della Società di Archeologia e Belle Arti; e per meglio raggiungere l'intento ricercai l'aiuto del cav. Emilio Cordero di Montezemolo e del signor Pietro Conti, bramosi anch'essi di scoprire altre tombe, che nelle vicinanze di Carrù, lunghesso la ferrovia, dovevano essere nascoste. Nel mese di maggio 1877 percorremmo la linea che da Mondovì e dalla Bastia conduce a Carrù, e prendemmo la risoluzione d'iniziare le ricerche verso la metà di luglio. L'esame dei terreni, per quanto rapido e superficiale, aumentava le probabilità di trovare qualche tomba nella regione detta *Val di Tanaro*: qua e là, ove il terreno era stato tagliato per cavarne la ghiaia, scorgevansi cumuli di terra nericcia, indicazione sicura di un loculo sepolcrale; e in un punto avvertimmo la parte inferiore di un' olla quasi rovesciata, di terra rozzissima, con rimasugli di ossa bruciate e con una moneta dell'imperatore Augusto, senza di che la figulina per l'impurità della terra sariasi giudicata senz'altro fattura preromana.

Alla metà di luglio s'incominciarono gli scavi in una strada vicinale, e continuaronsi sino alla fine di settembre nei fondi spettanti ai signori Calleri, Mattia Musso, Conti e Madonno, con l'assistenza del signor Giuseppe Fogliacco,

ufficiale postale a Carrù, ch' ebbe cura disegnare il piano topografico (Tav. XII), ove le ricerche furono praticate, con tutte quelle indicazioni che si potevano desiderare.

Ascesero a sedici le tombe scoperte, quali più e quali meno arredate di vasi di terra e di vetro e di qualche oggetto in bronzo; ed eccone la succinta descrizione, accompagnata dalle Tavole XV, XVI, XVII, XVIII e XIX.

1° Tomba (nel campo Calleri) rivestita di pietre: conteneva una grande olla (in pezzi) di terra giallognola, lavorata al tornio, e due vasetti della stessa terra ma più fine e di uguale lavoro, ridotti in frammenti: di altri vasi, l'uno simigliante ai precedenti , e l'altro di terra impura, restavano poche reliquie.

2° Nella stessa località una seconda tomba, costrutta di pietre, siccome la precedente, aveva (oltre l'olla cineraria simile alla sopranotata) tre vasi della stessa terra giallognola, condotti al tornio, dei quali uno solo in condizione di essere ricomposto (Tav. XV n. 4): poi tre coppe di terra grossolana e nerastra, lavorate a mano (Tav. XV n. 1, 2 e 3). Con altri rimasugli di vasi (piccola tazza di terra finissima simili a quelli disegnati nella Tav. XIV n. 8 e 9, e un orciuolo di terra impura e fragilissima) si rinvenne una moneta di rame con la testa di Augusto, battuta sotto Tiberio (Cohen I 71, n. 272), e una lamina di ferro traversata da un chiodo.

3° Questa tomba, scoperta nella linea divisionale dei fondi Calleri e Musso, presentava la forma di una cassa con le pareti e col coperchio di tegoloni, tutti spezzati; e nell'interno giaceva l'olla cineraria rotta, che conteneva uno specchio quadrilungo (m. 0,11×0,094) di un'apparenza argentina, due piccole armille (Tav. XVI n. 6), e una fibula spezzata dello stesso metallo, un'altra fibula (Tav. XVI n. 7), e uno spillo di bronzo (Tav. XVI n. 8). V'erano altri vasi, cioè: un vaso con ansa rudimentale formato a mano e ornato di

graffito (Tav. XVI n. 1), una grande coppa di terra nericcia ed impura con rozzo ornato all'intorno (Tav. XVI n. 2), un piatto di terra giallognola condotto al tornio (Tav. XVI n. 5), un vasetto di terra fine ed elegante (Tav. XVI n. 3), una casserola di bronzo e un bicchiere di vetro (Tav. XVI n. 4).

4° Questa tomba, scoperta nel campo Musso (e così le seguenti, n. 5, 6, 7, 8 e 9) era stata manomessa, probabilmente nel lavorare il terreno: oltre una coppa rozzamente lavorata a mano, diede i minuti frammenti di un rozzo piatto e di tre vasi di terra giallognola.

5° Piccola tomba con poca terra nericcia, e di fianco un vasetto fittile e un falcetto di ferro (Tav. XVII). Erano lì presso altri quattro sepolcri con la solita terra nera e grassa, ma interamente vuoti: in uno rimanevano le pareti rivestite di ciottoli.

6° Tomba senza traccia di tegoli o di pietre o di ciottoli; se ne estrassero quattro vasi infranti (olla grande con altro vaso di terra giallognola, condotti al tornio, e un vasetto di terra fine), tra quali una coppa di terra impura e nerastra (Tav. XVII). Vi si raccolsero pure una decina di grossi chiodi di ferro.

7° In questa tomba, simile alla precedente, non si trovò che un vaso ridotto in minuti frammenti.

8° Anche questa tomba, nella condizione delle due precedenti, conteneva gli avanzi di un solo vasetto di terra fine e leggera con ornamenti a rilievo.

9° Tomba con le pareti di ciottoli e coperta da un tegolone: conteneva una grande olla di terra scura, altra olla più piccola con qualche ornato lineare (Tav. XVII n. 1), un vaso di terra di color giallo-pallido con rudimento di ansa e ornato di graffito, tutti plasmati a mano, come pure una coppa di buona terra di un colore grigio-scuro ornata a cordoni, e da ultimo un vasetto della solita terra fine e

leggera (Tav. XVII n. 2), e molti frammenti di figuline lavorate al tornio. Tra la terra fu trovata una moneta di rame di Augusto (Cohen I, 71, n. 276) e alcuni chiodi di ferro.

10° Tomba rivestita e coperta di pietre, nel terreno della famiglia Conti: conteneva un'olla cineraria infranta, simile alle altre già menzionate, un orciuoletto in pezzi (Tav. XVII) e un vasellino di terra giallognola, tutti lavorati al tornio, e tra la terra una piccola armilla di mistura metallica.

11° Tomba formata di tegoloni (scoperta nel terreno della famiglia Conti, siccome le seguenti n. 12, 13 e 14), con entro una grande olla spezzata, di terra nericcia, lavorata a mano al pari di una coppa (Tav. XVII n. 1) e di un piatto frammentato: v'erano inoltre due vasetti di terra gialla eseguiti al tornio, i frammenti di una coppa di fina terra e una piccola tazza con ornati a rilievo (Tav. XVII n. 2). Dappresso alla tomba posava un'altra olla, come la precedente, in pezzi.

12° Tomba quasi interamente distrutta: tra la terra erano i minuti frammenti di quattro o cinque vasi (uno della solita materia impura e nerastra), in uno dei quali fu trovato un bastoncino a spirale colorato.

13° Tomba con le pareti di tegoloni, nella quale erano racchiusi, oltre l'olla cineraria, una patera verniciata in rosso (del genere delle figuline di Arezzo) col bollo del fabbricante illeggibile, e col nome del possessore graffito esternamente (C CLIVANI, un vaso di terra scura, una bottiglia di vetro (Tav. XVII n. 1), una coppa di vetro (Tav. XVII n. 2) simigliante a quella conservata nel Museo civico di Modena, e due frammenti di specchio metallico levigatissimo.

14° Tomba con pareti di pietra e coperta di altra pietra arenaria, con poca terra nera all'intorno: a motivo della sua solida costruzione e per la sua profondità (circa 20 centimetri maggiore dell'ordinario) conservava una forma regolare; così quasi intatti rimasero tre vasi di terra gial-

lognola (Tav. XVIII n. 1, 2, 3), ed un quarto vasetto di terra fine e leggera (Tav. XVIII n. 4); ma qui pure fu rilevata la presenza di un frammento di stoviglia di terra impura e di rozza forma.

15° Tomba scavata lungo la strada vicinale, con pareti e coperchio di tegoloni: racchiudeva una grande e rozza olla di terra scura, ed un'altra più piccola giallognola, lavorata al tornio, due vasi ansati a collo stretto (Tav. XVIII n. 1) e un'anforetta della stessa terra e lavoro (Tav. XVIII n. 2), una rozza coppa infranta, una lucerna, un vasetto di leggerissima terra scura (Tav. XVIII n. 3) e una piccola coppa a vernice rossa. Diede pure, oltre molti frammenti di figuline, un'armilla (Tav. XVIII n. 5) e un anello di argento che reca incisa una palma (Tav. XVIII n. 4).

16° Questa tomba, scoperta dagli operai della ferrovia lungo l'anzidetta strada vicinale, era formata di tegoloni piegati e ben conservati: dei varii vasi, in essa raccolti, e che andarono in frammenti, pochi furono salvati, che probabilmente appartenevano ad altri sepolcri. Tra i vasi della solita terra nericcia d'impuro e grossolano impasto, formati a mano, si notano: una grande olla cineraria (Tav. XIX n. 1), l'unica ben conservata, un orciolo (Tav. XIX n. 2), tre coppe, un'altra coppa con vernice nero-lucida (simigliante a quelle ottenute dalle necropoli di Golasecca e di Castelletto Ticino) e un frammento di vaso di terra grossolana con ornati a bottoncini (Tav. XIX n. 3); di terra fine e leggera una piccola coppa (Tav. XIX n. 4); di terra gialla un piatto, un vaso ansato (Tav. XIX n. 6) e un orciolo (Tav. XIX n. 7) ed altri frammenti di stoviglie; di terra verniciata in rosso una patera, dalla quale è scomparso nell'interno il nome del figulo, e quasi distrutto all'esterno quello del possessore a graffito (CARVN ?); di vetro un'ampolla (Tav. XIX n. 5) e un' altra più piccola difformata dall' azione del fuoco; di

bronzo una piccola fibula, un'armilla (Tav. XIX n. 8) e una specie di simpulo di pregiato lavoro (Tav. XIX n. 9), mancante solo dell'estremità del manico.

In generale le tombe ora descritte, scavate nel terreno, aggiungevano la profondità di 20 a 30 centimetri, tranne la quattordicesima che oltrepassava i quaranta: formavano una specie di cassa quadrilunga, ora rivestita di tegoloni piani ad orlo rialzato (n. 3, 11, 13, 15, 16), ora di pietre (numeri 1, 2, 10, 14), ora di ciottoli (n. 5, 9) che componevano un muricciuolo di 15 a 20 centimetri; non tutte avevano il fondo lastricato di pietre o di tegoli. Le traccie di terra grassa e nericcia, come ho avvertito, annunziavano la presenza di un sepolcro, talvolta già rovistato o altramente guasto; la qual terra era spesso disposta tanto nell'interno quanto al di fuori della fossa. Le ceneri e i frammenti delle ossa bruciate erano raccolti nelle olle o vasi di maggior grandezza, ma commisti con la terra annerita, formando con essa un impasto.

Le monete rinvenute nei vasi sono del tempo di Augusto e di Tiberio (n. 2 e 3); ed è tale l'età del sepolcreto di Carrù, che va fino a Vespasiano od a Tito, come dimostra la moneta di bronzo unita alle stoviglie scoperte dal Conti (Tav. XV); il che è confermato dalle figuline di terra rossa, imitazione delle aretine, e forse provenienti dalle officine vascularie di Pollenzo; hanno queste il bollo del vasaio, fatto con lo stampo, a lettere prominenti nella comunissima forma del piede umano: due recano a graffito il nome del possessore. Lo specchio d'argento, trovato nella terza tomba, ha la forma romana, più volte riscontrata, nelle ricerche subalpine.

Non tutte le stoviglie portano l'impronta dell'arte romana; imperocchè congiuntamente ai vasi lavorati al tornio ed a quelli coi nomi dei figuli non pochi se ne veggono di fab-

brica locale, condotti a mano senza artificio e distinti per l'impasto della terra impura e nericcia, non che per la qualità dei graffiti con lo stecco o con una punta a creta molle. Sono questi i prodotti di officine locali, che conservano un carattere preromano; ma nessuna tomba di Carrù finora scoperta precede gl'inizii dell'impero: tutte ricordano l'influenza dei centri vicini, già sottoposti alla dominazione romana, e si congiungono per l'età e per le costumanze funebri ai sepolcreti della Cascinetta presso Varallo Pombia e alla necropoli ora scoperta di Palazzolo Vercellese. Così nei sepolcri di Carrù, come in quelli della Cascinetta e di Palazzolo sono frequenti quelle piccole tazze di terra fine e leggera di un colore grigio-scuro, variamente ornate allo stampo, che abbiamo riscontrate nella raccolta del Conti (Tav. XV n. 8 e 9), nella terza tomba (Tav. XVII n. 3), nella nona (Tav. XVII n. 2), nella undecima (Tav. XVII n. 2), nella quattordicesima (Tav. XVIII n. 4), nella quindicesima (Tavola XVIII n. 3) e nella sedicesima (Tav. XIX n. 4); le quali stoviglie sono pure importazione straniera, trovandosene qualche riscontro nelle figurine cipriote. E dicasi lo stesso del poculo di vetro della terza tomba (Tav. XV n. 4), per nulla diverso da altri scoperti negli scavi di Torino e dai molti che ultimamente ci hanno somministrato gli scavi di Salamina per opera del maggiore Alessandro Palma di Cesnola: provenivano, se non m'inganno, dalle fabbriche di Alessandria d'Egitto. Ma della importazione dei vasi di vetro nell'Italia superiore ai tempi di Augusto mi occorrerà discorrere nella relazione degli scavi di Palazzolo Vercellese.

Torino, gennaio 1879.

A. FABRETTI.

STUDIO PREPARATORIO

per

UN ELENCO

DEGLI

EDIFICI E MONUMENTI NAZIONALI

DEL PIEMONTE

Volgendo il termine dell'anno 1870 il Ministero della Pubblica Istruzione diramava alle varie principali Accademie del Regno l'invito di raccogliere, nel raggio del proprio distretto, notizie intorno agli edifizi ed altri monumenti ragguardevoli per l'arte e per memorie storiche e archeologiche, tali da potersi considerare come nazionali; non esclusi gli affreschi, i musaici ed ogni altra cosa, che per qualche lato indicasse singolare attinenza con la storia, l'arte e l'archeologia; nè solamente suggeriva la ricerca degli edificii monumentali pubblici, civili o religiosi, per farsi un concetto chiaro e preciso della ricchezza artistica del paese, ma accennava altresì al desiderio che opportune investigazioni fossero spinte nel dominio privato, ove per qualche rispetto potessero nel medesimo rintracciarsi oggetti degni di speciale considerazione da venir segnalati fra le patrie preziosità.

Allo scopo di poter nella miglior forma adempiere al mandato ricevuto, il Presidente della R. Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino (1), facendo assegnamento

(1) S. E. il conte Marcello Panissera di Veglio, Prefetto di Palazzo di S. M. il Re, ecc.

sulle persone dell'arte, che ravvisava più strettamente competenti nella materia, e più indicate per cognizioni acquisite in siffatti studi speciali, designava al Governo la nomina di una Commissione incaricata dell'importante e delicato lavoro che riesciva composta come segue:

Gamba bar. Francesco, direttore gen, della R. Pinacoteca,
Gamba cav. Enrico, prof. di disegno nella R. Acc. Albertina,
Gastaldi cav. Bartolomeo, prof. di geologia, archeologo,
Gastaldi cav. Andrea, prof. di pittura nella R. Acc. Albert.,
Pastoris conte Federico, professore accademico, ivi;
Avondo cav. Vittorio, pittore e antiquario,
Ceppi conte Carlo, professore d'architettura ecc.,
Mella Arborio conte Edoardo, architetto e archeologo,
Biscarra cav. Carlo Felice, prof., segr. della R. Acc. Albert.

Questa Commissione tenne la sua prima adunanza costitutiva il giorno 24 di novembre dell'anno sovr' indicato, ripartendo fra i convenuti le varie zone territoriali da esaminarsi, e fu stabilita la traccia del lavoro a norma di appositi moduli a stampa, redatti sinotticamente. Succedettero poscia parecchie riunioni ricordate coi rispettivi processi verbali redatti dal Segretario dell'Accademia, membro anch'esso, e relatore della Commissione, i quali vennero a lavoro compiuto allegati alla relazione generale includente i moduli riempiti, e l'intero incartamento fu trasmesso dal Presidente dell'Accademia sotto la data delli 27 aprile 1871 alla Giunta di Belle Arti, Sottocommissione per i Monumenti Nazionali sedente presso il Consiglio Superiore del Ministero della Pubblica Istruzione.

Siffatto studio eseguito da molte consimili Commissioni sedenti presso i principali centri artistici delle varie regioni italiane deve aver posto il Governo in grado di apprezzare il ricco e vasto patrimonio nazionale, non ben conosciuto

per lo innanzi, e assai spesso trascurato con grave danno dell'arte e del culto delle preziose antichità. — Ê tuttavia ignoto il criterio complessivo, che ne ha potuto risultare, perchè forse appoggiato piuttosto sulle orme già note che non sulle investigazioni più recenti, ragione per cui si ravvisa tuttora incompleto, almeno per la provincia di Torino, l'elenco stato redatto di recente dal Ministero.

La Società di Archeologia e Belle Arti instituita in Torino nel 1874, posta in avvertenza intorno al lavoro compilato fin dal 1871 in seno della R. Accademia Albertina per mezzo di chi redige questi cenni, sollecitava ed otteneva dal benemerito Presidente della medesima la communicazione di quelle tavole o specchi sinottici, previa adesione del Ministro della Pubblica Istruzione (Ruggero Bonghi), il quale con nota 7 agosto 1875 si esprimeva a tale riguardo precisamente in questi termini: « Io non ho nessuna difficoltà a « che si dia comunicazione alla Società di Archeologia e « Belle Arti del pregevole lavoro fatto nel 1870 dalla Com« missione pei monumenti nazionali esistenti nel Piemonte; « anzi io vedo volentieri che sorgano società private per « la conservazione dei monumenti, le quali possono dare « validi aiuti e consigli al Governo in questa difficilissima « faccenda ».

Non è tuttavolta fuor d'opportunità il riferire i criterii, che guidarono la Commissione torinese nelle indagini fatte sui monumenti da essa citati, le opinioni emesse in ordine alla illustrazione dei medesimi mercè pubblicazioni grafiche e descrittive dei più rimarchevoli, tanto per pregio d'arte quanto per storica antichità, e quali siensi accennati i mezzi a preferirsi per portare in atto tale utile proponimento.

Preoccupandosi la Commissione della scarsità appo noi di editori animosi, che al pari degli stranieri si attentino ad imprendere lavori di simile importanza con vera serietà,

nè dissimulandosi altresì l'indifferenza del pubblico poco atta ad alimentare ed incoraggiare opere di polso e di vasta mole, dove si richiede non lieve dispendio, e vuolsi accuratezza tutta speciale di lavori, emetteva caldi voti affinchè il Governo stabilisse per ogni Commissione d'arti e d'antichità delle varie provincie una determinata somma annua a tale oggetto, fissando per la stampa del testo e delle tavole illustrative un modulo uniforme. Ciò varrebbe a conservare la memoria de' monumenti ed oggetti preziosi prima che questi soggiacciano ad ulteriore deperimento, ed a richiamarvi l'interesse del pubblico colto, e dei dotti gelosi conservatori delle patrie tradizioni. Allorchè una puntata si pubblicasse al termine di ogni anno per cura di ciascuna delle provincie italiane, potrebbe raccogliersi annualmente un grosso volume assai interessante di parecchi fascicoli forniti simultaneamente dalle regioni diverse. In breve periodo di tempo, in un paio di lustri, si avvantaggerebbe d'assai l'interesse storico, si porgerebbe efficace alimento ai buoni studi, e l'opera adunata col concorso collettivo stimolato da lodevole emulazione varrebbe non poco a riempiere una lacuna esistente tuttora in Italia d'opere di riguardo di simil fatta, che spesso ci tocca con rossore il dover invidiare ai Tedeschi, ai Francesi, agli Inglesi, i quali scendono d'ogni parte a sfruttare sul nostro terreno istesso incalcolabili tesori.

Accennava utile a proposito di pitture murali antiche non conosciute ancora, delle quali la nostra penisola abbonda, mettere in pratica il metodo dei lucidi, da eseguirsi con tutta fedeltà sugli originali, da ridursi poi col mezzo della fotografia in una data proporzione a convenirsi per la pubblicazione, incidersi poscia od eseguirsi in litografia a contorni con massima cura per la riproduzione esatta del carattere dell'originale, e ciò sia per quanto riguarda le

figure, sia l'arte ornamentale; disegni di fregi, di stoffe antiche, di intagli in legno, in ferro, in cesello, e simili. In certi casi adottarsi ancora l'uso del traguardo, dove il lucido non possa praticarsi per la curva delle muraglie o per dipinti ne' vòlti a soverchie altezze; questo mezzo però colla massima cautela e circospezione. Per le terre cotte, bassirilievi, fregi a fascia, paraste e simili indicarsi metodo eccellente quello di togliere l'impronta col mezzo della carta pesta e coi sistemi usati dai formatori, adoperando in ciò la massima cura onde non alterare menomamente gli originali.

Oltracciò la Commissione conveniva unanime nel far voti che il Governo compreso della necessità di provvedere efficacemente alla conservazione de' patrii monumenti, potesse trovar modo di fornire alle Commissioni tutte investite dell'onorifico mandato facili mezzi per attendere a siffatto compito geloso, delicato ed importantissimo, procacciando l'indispensabile agevolezza, ai singoli membri gratuite le trasferte sui luoghi, dove per gli studi necessari mostrisi urgente il bisogno di restauri, o racquisti che valgano a rivendicare quelle cose preziose, che l'ignoranza o l'incuria dei possessori, o le ingiurie del tempo lasciassero minacciate da deplorevole condizione di deperimento, o come per lo spesso accade, venissero a malamente alienarsi ed esportarsi all'estero con danno del Paese.

La Società nostra nel far tesoro delle notizie contenute in questo studio, siccome quelle che possono procacciare punti di dipartenza per lavori più specificati, riordinandone la materia in forma più consona al carattere delle sue pubblicazioni, ma conservandone integralmente la sostanza, le presenta nelle seguenti pagine che appariranno, *unicuique suum*, segnate in calce dal nome de' singoli collettori.

C. F. BISCARRA.

PROVINCIA DI TORINO

A) CIRCONDARIO DI TORINO

I. *Torino* (1).

1. **Porta Palatina**, una delle quattro porte maggiori dell'antica cinta quadrata di Torino. Fu per fermo costruita da Augusto quando dedusse qui la colonia. Giovanni Botero scrisse nel 1607 che « i Romani dedussero una colonia (a Torino) et Augusto Cesare l'honorò della porta che si dice hoggi a Palazzo ». Nel 1699 apertasi la porta Vittorio sulla piazza delle frutta fu chiusa questa che trasmise alla nuova il nome di *Porta Palazzo*, e se non fu distrutta, come venne proposto al Duca, si deve all'ingegnere Antonio Bertola che ne mostrò la importanza storica e ne ottenne la conservazione. Forse al tempo della sua edificazione fu detta *Romana*; chè usciva di là chi andasse a Roma per Pavia, Bologna, Cagli e Narni. Quindi fu detta *Ducalis* dai Duchi longobardi; e più tardi *Comitalis* dai Conti franchi. Nel medio evo (1047) ebbe il nome di *Porta Turrianica*, dalle due torri che la mettono in mezzo; e poco più innanzi (1124) l'altro di *Doranea*, dalla prossima Dora Riparia; nome che le durò sino a tutto il secolo XV. La denominazione di *Porta a Palazzo* l'ebbe assai presto, o dalla addossatavi abitazione dei Duchi e Conti, o da quella vicina dei Vescovi ove dimorarono nel secolo XVI i francesi e poi i Duchi di Savoia; ma fu sempre Porta Palazzo, e chiusa, e riaperta, ed ora ristorata e nuovamente chiusa, chiamasi, secondo piacque alla civica amministrazione, *Porta Palatina*, nome tutto moderno.

Questa porta ha quattro fornici, due maggiori e due minori. La facciata esterna, che è tutta costruita con mattoni, ha sopra le porte una lista di marmo che doveva servire forse alla iscrizione mai incisavi. Quindi sur una cornice a mutuli, s'innalzano due gallerie con pilastri dorici; la inferiore ad archi, la superiore finestrata e coronata da cornice, e sopra essa parapetto e merli. Le torri sono di 16 lati, e ciascuna

(1) I due cenni riguardanti antichità della città di Torino sono stati aggiunti posteriormente, non avendo avuto la Commissione Accademica istruzione di farne oggetto di studio.

ha quattro ordini di finestrelle arcuate, otto in ciascun ordine, ed è compiuta da merli. Ora quest'unico monumento romano è ristorato nella facciata esteriore, e se ne vede scoperta l'antica strada col suo lastrico a pietre poligone *(Angelucci)*.

2. **Chiesa cattedrale.** Sul posto ove in antico esistevano tre chiese, S. Giovanni cattedrale, S. Salvatore e S. Maria, s'innalzò, dal 1492 al 1498, il bellissimo edificio che oggidì possiamo ancora ammirare, per volere e col denaro di Domenico della Rovere cardinale di S. Clemente, vescovo di Torino. L'architetto, secondo il Canina, ne fu un tal *Meo del Caprina;* secondo il Promis *Baccio Pontelli.* Ma ora, da documenti incontrastabili, è provato che questo ammirabile edificio sacro, del risorgimento dell'arte, fu architettato e costruito da maestro AMEDEO DI FRANCESCO, *di Domenico,* DEL CAPRINA DA SETTIGNANO, detto MEO DEL CAPRINA. La pianta è a croce latina a tre navate, separate da pilastri mistilinei formati da una parasta e da tre mezze colonne addossate a' lati di un quadrato. Il sotterraneo ha la stessa pianta della chiesa superiore. Tutto l'esterno è a due ordini di pilastri con cornicioni dorici di marmo, come di marmo sono la facciata, gli stipiti delle finestre e quelli delle tre porte elegantissime per gli svariati ornamenti scolpiti a basso rilievo. Gentilissima è la cupola ottagona e gentilissimo il cupolino di otto colonne. L'abside fu demolita nel 1655 per costruire la cappella del Sudario; e nel 1836 fu deturpato tutto l'interno da insani abbellimenti. Non ostante, resta la parte esteriore quasi intatta a prova del genio dell'insigne architettore da Settignano, che disegnò e costruì questo pregevolissimo monumento unico rimasto in Torino, del secol d'oro delle arti italiane *(Id.)*.

II. *Ciriè.*

Chiesa di S. Giovanni, parrocchiale del comune di Ciriè, costrutta nel XIII secolo e di stile gotico-normanno, ristaurata per cura del pievano don Giovanni Camossetto e per opera dell'ingegnere architetto conte Ceppi, con pitture dei professori Gamba e Morgari, eseguite nel 1870 (1).

La facciata del tempio è molto interessante come monumento medioevale. È guarnita di guglie con volta posta nel mezzo a sesto acuto,

(1) L'affresco del prof. Gamba, eseguito nella facciata, rappresenta S. Giovanni che predica alle turbe; è di un effetto assai mirabile.

sormontato da un antico dipinto con tutto all'intorno un cornicione massiccio di terra cotta finamente lavorato a varii disegni; e il campanile, cui danno leggiadria svelte colonnette sormontate da bei capitelli, si leva in arditissima punta a forma di piramide fiancheggiata da guglie. *(Biscarra).*

III. *Chivasso.*

Duomo di Chivasso, intitolato a M. V. Assunta e a San Pietro, ed appartenente al comune di Chivasso. È opera del secolo XV (an. 1425), discretamente conservata, ed importante pel carattere architettonico semigotico lombardo.

È notevole soprattutto per la facciata ricca di ornati in cotto, che mostrano negl'intrecci de' fregi combinate figure (di grandezza due terzi del vero), rappresentanti monaci e monache di varii ordini religiosi (dei sec. XIII e XIV), che sono disposte in due ordini terminanti in angolo acuto, a cui soprastanno una finestra circolare e parecchi ornati. *(Biscarra).*

IV. *Cavagnolo.*

Santa Fede, presso Cavagnolo al Po, antica abbazia, monastero dei Benedettini, secondo il Casalis: ora è cascinale, ridotto a magazzino agrario colonico. Appartiene al signor Sacerdote, negoziante a Chieri, che l'acquistava agl'incanti dei beni ecclesiastici.

È opera del secolo XII, di stile romanico-lombardo purissimo così nella struttura come nella decorazione. Notevolissima è la porta d'ingresso, riprodotta nell'*Arte in Italia*, an. II, pag. 37. Ne discorre il Darthein nella grandiosa opera *De l'architecture lombarde en Italie.*

Trattandosi di un monumento architettonico di sommo interesse, sarebbe desiderabile che fosse vigilato dalle commissioni governative per impedirne, se fosse rimesso in vendita, il deperimento o la distruzione *(Biscarra).*

V. *Vinovo.*

Castello di Vinovo (1), costruzione del secolo XVI, probabilmente sul disegno di Baccio Pintelli: appartiene attualmente ai fratelli Rey negozianti e destinato a fabbrica di telerie. Il cortile, in buono stato, interessa per le decorazioni in cotto *(Ceppi).*

(1) Si ebbe un tempo in questo comune una rinomata fabbrica di ceramiche e di porcellane.

VI. *Chieri.*

Cappella del Cimitero di Marentino, edificata verso il 1300, presenta un'architettura mista, avendo la facciata e l'abside di antico stile, ed i laterali ricostrutti dal 1400 al 1500 *(A. Gastaldi).*

B) CIRCONDARIO DI AOSTA

I. *Aosta.*

1. **Duomo**: monumento importante che conserva un tesoro molto ricco di reliquiari bizantini e un dittico romano, illustrato e pubblicato nel vol. I pag. 184 e tav. VI degli *Atti* della nostra *Società di Archeologia e Belle Arti (Avondo).*

2. **Chiesa di S. Orso**, della quale Renato di Chalant ebbe il titolo di priore.

La facciata si mantiene in buona conservazione; ma l'interno della chiesa fu guasto da restauri di varie epoche.

Ad ogni modo il coro in legno, lavoro d'intaglio del secolo XV, è perfettamente conservato *(Id.).*

3. **Collegiale di S. Orso**, edificata da Renato di Chalant ed ora in proprietà di un canonico, che l'acquistò ultimamente dal governo all'asta pubblica. Ha le pareti esterne, a fianco della chiesa di S. Orso, che conservano il carattere primitivo, ma internamente non vi è che una sola stanza al pianterreno che fortunatamente rimase illesa, conservando persino i mobili dell'epoca di Renato, che sono di un intaglio magnifico.

Nella cappella conservasi un affresco assai ben conservato *(Id.).*

II. *Verrès.*

Castello di Verrès, costrutto dalla casa Chalant: passò in proprietà dei conti di Entreves, e quindi del barone Vautheleret (1). I signori di Chalant ne incominciarono la edificazione sulla fine del 1200; ma sembra che v'impiegassero moltissimo tempo per terminarlo, poichè si scorgono nell'interno diverse epoche, tra le quali primeggia il secolo XIV.

(1) Appartiene attualmente alla nobile famiglia Crotti di Costigliole.

Non mancano le iscrizioni in questo edificio; ed una se ne legge sopra una porta, scritta in gotico-francese del XIV secolo, la quale parla di uno Chalant, che fece importanti lavori in questo castello.

Il monumento ha moltissima importanza tanto per la bellezza e pel carattere della costruzione, quanto per lo stato di sua conservazione: è però a prevedersi, che lasciandolo quale ora è, senza tetto, non andrà gran tempo, che questo capolavoro andrà in ruina *(Id.)*.

III. *Fénis.*

Castello di Fénis, costrutto dai Chalant-Fénis nel secolo XIV, quantunque il carattere predominante accenni al quattrocento. Ora appartiene al signor Busset sindaco di Quart, ed è abitato da contadini che se ne servono ad uso di cascina.

Offre un bel tipo di castello feudatario, esternamente ben conservato, ma guasto nell'interno dal tempo e non da ristauri *(Id.)*.

C) CIRCONDARIO D'IVREA

I. *Montalto.*

Castello di Montalto, presso Ivrea, opera probabilmente non anteriore al XIV secolo, in proprietà del conte di Guarene. Le mura esterne sono ancora in buono stato e non portano traccia di ristauri malintesi; ma l'interno è in rovina.

Considerato il sito strategico in cui si trova questo castello pel suo stile architettonico e pei pochi ruderi che restano, siamo indotti a credere che possa annoverarsi fra le più belle costruzioni militari del medio evo *(Id.)*.

II. *Issogne.*

Castello di Issogne, edificato dai signori di Chalant, ora abitato dal proprietario barone di Vautheleret (1). Lo stile dell'edificio è gotico-francese, ma vi si riconosce ad ogni passo la influenza italiana; e pare

(1) Appartiene attualmente al cav. Vittorio Avondo pittore, che facendone l'acquisto verso il 1872 pel grande amore dell'antichità, con impareggiabile perizia e con la più scrupolosa cura lo restaurò a segno da farlo diventare un vero museo di arte e di storia medioevale sia dal lato murale, sia pel mobilio, ed ogni più minuta particolarità.

che risalga al decimoquinto secolo, e che sia stato compiuto nel principiare del decimosesto da Renato di Chalant, maresciallo di Savoia.

Vi sono molte iscrizioni che rammentano le gesta gloriose di Chalant, e si leggono varii scritti in sui muri assai importanti, che fanno la storia degli abitatori di questo castello. Uno di questi scritti (tracciato con un chiodo) rammenta il giorno in cui si cessò dal celebrare la messa in Ginevra.

Sino al 1850 vedevasi questo castello in tale stato di conservazione che più non potevasi desiderare: intatti i muri esterni ed interni, senza ristauro di sorta, e conservati i mobili antichi; ma ora qualche camera è rammodernata, e troppo ristaurati alcuni affreschi.

Il cav. Biscarra, che visitò il castello nel luglio 1853 e nell'agosto 1870, facendovi studii e disegni, lo dichiarava: « Rimarchevole monumento pel carattere architettonico medioevale, che conserva dettagli preziosi, capitelli, porte, finestre, soffitti bellissimi: il cortile ha un porticato, le cui pareti offrono affreschi che rappresentano le arti e i mestieri in vigore nei tempi di mezzo, coi costumi di uomini e donne, con arredi e utensili delle varie industrie di quell'epoca, eseguiti con sufficiente bravura, senza essere per altro opera di classico pennello. Entro il castello sono pure al primo e secondo piano due cappelle, *Prie Dieu*, con affreschi di argomento sacro di stile del secolo XV assai pregevoli: una stanza fu restaurata e danneggiata con abuso di vernici e di colori, e l'altra conserva ancora il suo stato primitivo » *(Id.)*.

D) CIRCONDARIO DI SUSA

I. *Susa.*

1. **Arco romano**, riparato dalle ingiurie del tempo ed isolato dalle fabbriche adiacenti per cura della Deputazione di Storia patria: monumento di grande importanza, così per i bassirilievi, come per la doppia iscrizione, copiata primamente da Scipione Maffei. Lo innalzò M. Giulio Cozzio in onore di Augusto, e venne illustrato dal Maffei, dal Terraneo, dal Napione, dal Durandi ecc. Lo descrisse anche il Casalis nel *Dizionario* ecc., II, 594. La proprietà spetta al comune di Susa. I bassorilievi, ricavati in gesso per cura della *Società di Archeologia e Belle Arti*, oggi si ammirano in una sala del Museo di Antichità *(Biscarra)*.

2. **Chiesa di S. Giusto**, appartenente al comune di Susa: è il duomo della città, opera del secolo X, consacrato nel 1028, di recente conve-

nientemente restaurato. Il disegno è a croce greca. Gli stalli del coro sono fregiati con intagli di rara antichità.

Nella cappella di S. Anna è pregevole una *Sacra famiglia* di scuola raffaellesca.

In altra cappella vedesi entro una nicchia la statua in legno della regina Adelaide, genuflessa e colle braccia quasi incrociate e con l'iscrizione:

Quest'è Adelaide, cui l'istessa Roma
Cole, e primo d'Ausonia onor la noma.

La statua, scolpita in legno di noce con vernice bronzata, è opera rozza, ma caratteristica del secolo XVII, e per tale epoca finamente lavorata.

È notevole eziandio un trittico con la data del 1358 (1).

Illustrazioni storiche del tempio furono dettate da varii, cioè dal Sacchetti, dal Zuccagni-Orlandini, dal Millin. I cultori dell'arte ammirano specialmente le guglie e le mura esterne, e nei dettagli la bellissima porta d'ingresso con battenti bizantini in bronzo, istoriati e degni di una collezione artistica (2) *(Biscarra).*

3. **Seminario vescovile**, iscrizioni ed ornati.

4. **Chiesa di S. Domenico** del 1300, con ornati in terra cotta.

II. *Foresto.*

Iscrizioni romane trovate nella villa Genin, pubblicate e dichiarate negli *Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti,* vol. I, fasc. 2°, Tav. III.

Nella **Chiesa** del luogo statuette medioevali nella facciata e nell'interno.

III. *Bussoleno.*

Ara romana, colla facciata della Chiesa di S. Antonio sulla strada a S. Giorgio.

Ivi, varii fabbricati di costruzione medio-evale *(A. Gastaldi).*

---

(1) Il fasc. secondo del vol. I degli *Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti*, ne dà una dettagliata descrizione con disegno relativo.

(2) Pubblicati e dichiarati negli *Atti*, ivi.

IV. *Sacra di S. Michele.*

Sacra di S. Michele, abbazia e fortilizio antico, di proprietà dello Stato, con la chiesa affidata agli abati Rosminiani, alla quale accorrono sempre gli abitanti delle prossime vallate.

Sebbene la sua fondazione risalga al secolo IX, è appariscente il carattere dei secoli XII, XIII e XIV in alcune parti dell'edificio aggiunte successivamente.

L'importanza storica di questo monumento, considerato come uno dei più insigni dell'alta Italia, è grandissima. Costrutto sul ciglione dell'altissimo monte Pirchiriano, esso forma la maraviglia del colto visitatore: vi si scorgono varii stili di architettura medioevale, secondo le varie epoche, nelle quali subì aggiunte e restauri. Grandioso è lo scalone che dà accesso al tempio: il peristilio superiore è composto di arcate sorrette da colonne con capitelli del gusto il più eletto e il più svariato, d'interesse sommo per l'architetto e per ogni cultore delle belle arti. Bellissima la porta d'ingresso, che è assai ben conservata; ma l'interno del tempio fu adulterato da restauri di cattivo gusto, eccettuata la cappella mortuaria dei Reali di Savoia, che è lavoro pregevolissimo, ordinato da re Carlo Alberto e compiuto sotto gli auspici del conte Cibrario. In una parte dell' edificio, abbandonata stanno affreschi murali di vivo interesse, tanto storico che artistico, per il carattere dei costumi che vi sono rappresentati e che accennano a fatti storici tradizionali dell'edificio.

Nella chiesa esistono due dipinti classici; il primo, che dicesi di Macrino, osservasi nella navata a destra, sull'altare di fondo; l'altro, di maggior rilevanza e sommamente pregevole, sta in una cappella privatissima detta degli *Esercizii* dei monaci, opera di Defendente Deferrari da Chivasso: è a forma di trittico, e rappresenta in mezzo la Madonna col bambino con corona di angioli, a destra S. Giorgio, e a sinistra due vescovi in orazione. Il grande valore di quest' opera è tale da reclamare le cure del governo, affinchè non soggiaccia a smarrimento (1) *(Biscarra).*

Veggansi le opere: *Storia dell'Abbazia di S. Michele della Chiusa* per l'abate Gustavo dei conti Avogadro di Valdengo (Novara 1837) —

(1) L'estensore di questo cenno ebbe la ventura di farne un disegno per servire ad una pubblicazione edita poi nella Rivista artistica di Parigi *L'Art*, 1877.

Massimo d'Azeglio (1821) con 5 litografie — Paoli abate rosminiano (Torino 1868) - Regaldi *La Dora* (1866).

V. *S. Antonio di Ranverso.*

Abbazia di S. Antonio di Ranverso, chiesa e ospedale un tempo degli Antoniani, ora di proprietà della S. Religione Mauriziana: la chiesa, già collegiata, è tenuta in cura per quanto è possibile dall'attuale rettore don Quartino raccoglitore operosissimo delle memorie riguardanti quel monumento.

Appartiene al secolo XII; ed una iscrizione riguardante la fondazione del Monastero esiste sotto il vestibolo. È monumento importantissimo per l'architettura gotica della facciata e per le pitture del secolo XV di sommo riguardo.

Nell'altare maggiore esiste una pala, restaurata di recente, in cui vedesi effigiata la *Natività di Gesù,* opera pregevolissima di Defendente Deferrari (1531); e nella sagrestia sono dipinti murali del secolo XV, cioè nella volta i *Quattro dottori della Chiesa*, e nel muro la *Salita del Redentore al Calvario,* notevolissimi per interesse storico-artistico.

Ivi, **porta e facciata** dell'antico ospedale de' monaci Antoniani di stile gotico ricchissimo, in terra cotta *(Biscarra).*

VI. *Avigliana.*

1. **Antica porta e torri in Avigliana**, edificii pubblici, che risalgono ai secoli XII e XIII, in uno stato di deperimento. Sono gli avanzi della casa antica dei principi di Acaia, osservabili per il carattere storico dell'epoca medioevale, cui appartengono; ed è a lamentare, che questi avanzi preziosi, ricercati dagli artisti e dagli storici, cadano man mano in completo sfacelo.

2. **Porta di stile gotico,** palazzo dei principi d'Acaia.

3. **S. Pietro** (antico cimitero), in proprietà del Comune, ma condotto a quasi totale ruina. Le pitture vengono attribuite a Giotto. La facciata della chiesa è di stile gotico stupendo, ricca di modanature, ornati e sagome in cotto, di gusto squisito. Non vi si ravvisano più che a mala pena alcuni frammenti, che rivelano il pregio delle dipinture murali antichissime a fresco: i muri subirono distruggitrici imbiancature, e gl'insulti del tempo compiranno fra breve l'opera devastatrice, se non si avvisa al riparo *(Biscarra).*

PROVINCIA DI NOVARA

A) CIRCONDARIO DI NOVARA (1)

B) CIRCONDARIO DI BIELLA

I. *Biella.*

1. **Convento di S. Gerolamo** (2), architettura del secolo decimoquinto, un tempo villeggiatura del Seminario, ed ora cascina rurale in proprietà del comm. Quintino Sella, che ne ha intrapreso il ristauro.

Affermasi che tale edificio fosse destinato ai monaci Gerolamini fuori della città di Biella, fondati nel 1505 dal b. Giovanni Gromo biellese (arciprete di Vercelli, vicario generale di Torino sotto l'episcopato del cardinale Domenico Della Rovere), soppressi nel 1777 (3).

A fianco dell'altare principale leggesi la iscrizione: ✥ IO. DEGROMIS ARCHIPRESBITER VERCEL. COLLEM EX PROPHANO RELI ✥ GIOSVM AD HONOREM S. HIERONIMI FECIT ANNO SALUTIS 1512. Sgraffiato l'intonaco in più luoghi, scuopronsi pitture antiche di pregio; del che fa fede la parte destra specialmente, ove rimane una pittura del cinquecento, rappresentante un devoto in orazione davanti ad un altare, forse il fondatore del tempio. La testa accenna allo stile del Ghirlandaio, e potrebbe essere dipinta dal Giovenone da Vercelli.

Ha grande importanza architettonica e pittorica. L'interesse principale sta nell'interno della chiesa e del chiostro. L'interno ha una navata con tre cappelle per parte: la prima a destra di chi entra mostra nelle due paraste o *lezene* affreschi rappresentanti S. Gio. Battista e S. Sebastiano, stupende figure dello stile di Bernardino Luino; la volta della cappella è a scomparti con figure a fresco rappresentanti bellissimi angioletti e putti che suonano varii strumenti, degni parimente di Luino; e sonvi

(1) Intorno a questo circondario sono da citarsi degni di molto interesse gli studii fatti dalla *Società Archeologica Novarese*, le cui pubblicazioni, cui giova riferirsi, appariscono coi tipi di Pasquale Rusconi in Novara.

(2) Sul colle sopra il ponte Chiavazza presso all'opificio della famiglia Sella.

(3) Casalis, *Diz. geografico-storico ecc.*, II, 308.

a notare due angeloni vestiti alla foggia che soleva Giovenone da Vercelli. — La terza cappella a destra presenta ornati arabeschi stupendi, e lunette con putti luineschi. – La prima cappella a sinistra, in una delle *lezene*, offre S. Stefano molto bello, del Luino; e l'altra, scancellata, doveva recare S. Lorenzo, scorgendovisi ancora al basso fra le rotture e scalfitture del muro la graticola di ferro, emblema del martirio del detto Santo. La volta ha putti luineschi bellissimi, e nella gloria la figura del Padre Eterno. — La seconda cappella a sinistra è decorata con ornati di stile raffaellesco. — La terza cappella ha la volta con putti stupendi e ornati a rabeschi raffaelleschi: nelle *lezene* stanno trofei di emblemi religiosi di gusto ornamentale squisito.

Il *coro* tutto in legno di noce è notevole per le sagome, che sono del più eletto stile del cinquecento: l'architrave, le colonne, le mensole, le *lezene* scanalate sono trattate con la più squisita finitezza d'intaglio: i panelli soprastanti ai sedili, i dorsali furono intarsiati con legni di vario colore, rappresentanti prospettive, stemmi gentilizii e figure dell'epoca; tra queste pitture notasi la veduta (di que' tempi) della città di Biella alta e bassa ecc.; e i bracciuoli, che separano un sedile dall'altro, raffigurano draghi scolpiti in varie attitudini e foggie in alto rilievo traforati del più scelto gusto ornamentale.

Il *chiostro* rivela le più eleganti linee architettoniche del cinquecento nelle colonnine che sostengono gli archi: la ornamentazione e la decorazione dei muri conservano ancora il carattere degli ornati e rabeschi raffaelleschi nello stile eletto di Pierin del Vaga e di Giulio Romano *(Biscarra)*.

2. **S. Sebastiano** in Vernano, chiesa dei canonici regolari Lateranensi, eretta da Ferrero figlio di Besso (nato in Biella l'anno 1438 e morto a Gaglianico nel 1519), consigliere di Stato di Carlo II di Savoia (1490). Si conservano alcune iscrizioni latine presso il cappellano.

Giacque da due secoli trascurata e senza riparazione alcuna; ma venne restaurata negli anni 1866-1867 principalmente per cura del marchese Edoardo Ferrero Della Marmora e per opera del prof. Rodolfo Morgari.

È monumento d'importanza architettonica e pittorica. La facciata ha di notevole tre lunette, sovrapposte alle tre porte d'ingresso, rappresentanti S. Pietro, S. Sebastiano e un vescovo, dipinti da Gaudenzio Ferraris. L'interno è di stile bramantesco a tre navate: la maggiore termina in un vastissimo arco tutto dipinto a fregi minuti elaboratissimi,

con iscrizioni e lunette effigianti varii santi. Le volte laterali poggiano verso il lato del centro su slanciate colonne di pietra grigia verdognola (favero), sormontate da capitelli di forma ornata dorico-composita, reggenti una trabeazione di linee graziosissime, svolgente sopra sfondi di tinta azzurra o rossa intercalatamente bassirilievi bianchi, raffiguranti grifoni alati a modo delle ceramiche del cinquecento, stile dei Della Robbia: verso il muro poi poggiano su pilastri a lezene ornati a stile bramantesco, i quali dànno corpo a quattro vasti sfondi, destinati ad uso di altari o cappelle secondarie: la prima delle quali a sinistra tutta dipinta, rappresenta il Calvario, e sente della prima maniera di Gaudenzio Ferrari. Notevole soprattutto è la lunetta superiore, con la Pietà o deposizione della Croce, sublime per sentimento religioso. A destra dell'altare maggiore è una cappella privata appartenente ai conti Baldissero, ristaurata senza gusto e sapere in un'epoca precedente: essa contiene una magnifica tavola a scomparti in oro, firmata da Bernardino Luino (1543), rappresentante l'Assunta con Apostoli in adorazione: la cornice scompartita offre altri dipinti, episodi della vita della Madonna, è opera veramente preziosa per la storia dell'arte e degna di figurare in un museo. Sono pure a notarsi altri quadri, e soprattutto un Palma rappresentante S. Sebastiano e S. Agostino, ed un altro monaci Domenicani: e inoltre una tavola dipinta a tempra del quattrocento di scuola toscana.

Opera meritevolissima di ricordo è il *coro* a 36 stalli in legno noce in stile bramantesco, con fregi elegantissimi, tarsie, intagli e sculture finissimi. Ne' campi quadrilateri sovrapposti ai dorsali scorgonsi piattelli incisi a cesello in oro spiccati su fondo a smalto azzurrino effigianti draghi, serpenti e camaleonti in varie foggie aggruppati e attortigliati: di uguale stile sorge in mezzo il leggio di proporzioni grandiose e ricco di ornamenti, elevato sopra un piedestallo in legno scompartito a *lezene* e bassi fondi, tra cui campeggiano i piattelli sopradescritti *(Biscarra)*.

II. *Crevacuore.*

Chiesa maggiore di Crevacuore, nella cui cappella dei principi Masserano esiste un quadro su tavola, dipinto da Gaudenzio Ferrari, che un tempo apparteneva alla casa Fieschi. Comechè guasta nella parte inferiore dai ceri che gli si accendono dinanzi, questa tavola è una delle più riputate che abbia eseguite il lodato maestro; ed è a dolere che per la poca cura che se ne ha deperisca ogni giorno *(Avondo)*.

C) CIRCONDARIO DI VERCELLI

I. *Vercelli.*

1. **Istituto di Belle Arti**, raccolta privata di quadri antichi, già scuola gratuita di disegno fondata da una società di Vercellesi. Vi figurano tavole dei Giovenoni, Lanini, Gaudenzio ed altri, singolarmente di scuola vercellese *(Mella)*.

2. **Raccolta di quadri** del marchese Francesco di Gattinara, trasportata da Vercelli nella sua residenza in Albano. Distinguesi qualche tavola antica di scuola Vercellese e singolarmente gli studi di teste al vero (a sfumino), creduti di Gaudenzio Ferrari *(Id.)*.

3. **Chiesa e canonica, poi Abbazia, di S. Andrea**, monumento unico in Italia per le mirabili proporzioni e per lo stile anglo-sassone, ossia di transizione dall'ultimo periodo lombardo al primo periodo gotico: con la soppressione francese degli archivi religiosi passò in possesso del Governo, e da ultimo in quello del comune di Vercelli. Ritornato il monumento per opera di una società di Vercellesi sotto la direzione del conte Emanuele Mella, nel 1823 fu riuffiziata dagli Oblati, e questi congedati con la nuova legge di soppressione fu ceduta al Municipio con parte della rendita dei beni, che servono a mantenere in uffizio due cappellani; ma ad ogni esigenza del militare si utilizza per caserme o per magazzino e forniture, stante la sua prossimità della stazione della ferrovia. Ad ogni modo e non ostante le avarie di quasi nove secoli e di tre terribili assedii, la condizione di questo monumento architettonico è ottima, nè punto l'hanno guasta le opere recentemente fatte dal Municipio.

La grandiosa basilica con quadrilatero a tre navi attraversate da nave crociera, sul cui quadrato centrale sorge maestosa cupola e torri poligonali, è un capo d'opera di statica. Il presbiterio è quadrangolare (stile inglese) con due cappelle ed absidi laterali poligoni. Piloni e fascie con colonnette ausiliari accostate reggono le arcate molto acute (stile primitivo gotico) e le volte pure acute e cordonate a crociere: quadrangolari oblunghe nella nave maggiore, quasi quadrate nelle minori, gran finestre a rosa sui prospetti, altre ad occhio, altre strette e lunghe ad arco circolare (stile romanico) guarniscono li campi di trammezzo delle ali, e gli archi a lunetta della nave maggiore.

All'esterno robusti contrafforti ed archi rampanti contrastano la pressione della nave mediana in rialzo (sistema gotico). Nel prospetto tre grandi porte scaglionate e guarnite a colonnette con archi circolari corrispondenti (stile lombardo) dànno accesso alla chiesa. Un andito o galleria ad archi circolari sostenuti da colonnette nane gira tutt'intorno alla chiesa sotto la cornice terminale. Il materiale è in cotto di mirabile perfezione all'interno, e la facciata e l'esterno hanno rivestimento in sasso e in arenaria.

La torre e campanile maggiore staccato dalla chiesa e perfettamente in stile, è però opera posteriore fatta sotto l'abate del Verme († 1409), presentemente se ne propose nelle sedute municipali la demolizione!

Parlano di questo monumento l'inglese Hope ed i tedeschi Grüner, Lübtze, Essenwein, Ungewitter nelle loro opere sull'architettura ed una memoria storica stampata per cura dello scrivente, estesa dal proprio padre Carlo Emanuel Arborio Mella *(Mella)*.

4. **Cortile del Verme**, annesso all'antico chiostro o canonica di S. Andrea, poco conosciuto ma interessante per l'architettura. Fu ceduto dal Governo al Municipio di Vercelli in un con la chiesa di S. Andrea, in seguito alla soppressione degli ordini religiosi (1865). È affittato a particolari, e in uno stato poco soddisfacente.

È conosciuta sotto il nome di *Cortiletto del Verme* la parte rimasta di un quadrilatero ad archi con sovraloggiato di belle proporzioni in terre cotte. Fu costrutto dall'abate del Verme preposto di S. Andrea († 1409), e distrutto su tre lati nell'assedio del 1638. Attualmente è assai minacciata di demolizione la parte che tuttora rimane in piedi, perchè si oppone ai rettilinei progettati dal Municipio; ma sarebbe agevole restaurarlo convenientemente ed utilizzarlo.

5. **Portico Centoris**, già proprietà della famiglia Centoris, ed ora dei Rilli Momo vercellesi: è alquanto deturpato per le costruzioni dei loggiati, affine di ricavarne un reddito maggiore.

Sotto tal nome è conosciuto singolarmente in Inghilterra il vestibolo a colonne e porticato con gallerie superiori e fregi in terra cotta del secolo xv, varii de' quali furono fatti copiare dal Grüner *(Id.)*.

6. **S. Cristoforo**, chiesa parrocchiale in buona conservazione, già ufficiata dai padri Barnabiti prima della soppressione degli ordini religiosi (1865). È monumento d'inarrivabile bellezza, i cui affreschi credonsi di Gaudenzio Ferrari detto il Raffaello Valsesiano *(Id.)*.

7. **Teatro Mariani**, ora proprietà privata (dei signori dott. Pietro e cav. Giuseppe fratelli Tarchetti, vercellesi), è affittato ad uso magazzeno di derrate. È di grande interesse per le pitture dell'epoca dell'arte: conosciutissimi presso gli stranieri sono i dipinti che formano la volta di questa sala, sita a pianterreno dell'antico palazzo passato in proprietà della famiglia Mariani: un gran quadrilungo rappresenta il convito degli Dei, con figure al vero. Queste pitture, molto compromesse per le pessime condizioni dei muri e per le avarie di quelli circostanti, vengono attribuite al Bazzi detto il Sodoma, pittore Vercellese. Sono da altri stimate della scuola di Giulio Romano. Altri quadri minori sulle imposte delle volte, e rappresentanti le Muse e le Sibille, sono dipinti da Bernardino Luino, del quale sono pure i soggetti trovati in alcune lunette dell'attigua scala *(Id.)*.

D) CIRCONDARIO DI VALSESIA

I. *Varallo.*

Chiesa della Madonna, architettura del 1500 e probabilmente di Gaudenzio Ferrari: internamente è ben conservata, guasta all'esterno dal tempo e più dal poco conto che ne fanno i paesani.

Interessantissima è questa chiesuola per la purezza dello stile architettonico e per la bellezza degli affreschi che la ricoprono completamente, e che sono tutti della scuola di Gaudenzio Ferrari, e taluni del maestro stesso *(Avondo)*.

PROVINCIA DI CUNEO

A) CIRCONDARIO DI CUNEO

I. *Cuneo.*

Chiesa di S. Costanzo sopra Dronero, già abbazia dei Benedettini, di stile bizantino detto Lombardo. È nell'ultimo periodo di deperimento. Ne sono stati pubblicati ragguagli nelle *Memorie di Storia Patria (Mella)*.

B) CIRCONDARIO DI ALBA

I. *Alba.*

Cattedrale, di stile gotico, edificata nel 1486 a cura di monsignor Novelli, di stile gotico, restaurata recentemente (1867-1869) per opera dell'architetto conte Edoardo Mella.

È tradizione, per altro non confermata da documenti, che Bramante abbia avuto parte nella edificazione di questo tempio assai ragguardevole, imponente per proporzioni, corretto nello stile e pieno di carattere. Ne fu pubblicata una memoria storica dettata dal comm. Luigi Rocca nella rivista *L'Arte in Italia* col corredo di una incisione in legno *(Biscarra).*

C) CIRCONDARIO DI MONDOVÌ

I. *Vico.*

Del **Santuario** di Vico, presso Mondovì, dedicato a Maria Vergine, fu cominciato l'innalzamento fin dall'anno 1595 sul disegno del capitano Ascanio Vittozzi da Orvieto. La maraviglia di questo edificio sta in una elittica dell'altezza di metri 81, pari alla lunghezza: nel centro della volta di questa elittica sorge un grazioso cupolino sul modello del Panteon: quattro grandi cappelle contornano la base dell'elittica, fronteggiata da un grandioso atrio con tre porte. La chiesa ha così tre facciate, ed ai quattro angoli altrettanti campanili, uno de' quali manca tuttora. La maestosa fabbrica del Santuario era giunta sino al cornicione, quando il Vittozzi morì, e fu continuata, come è al presente, dall'ingegnere Francesco Gallo da Mondovì.

D) CIRCONDARIO DI SALUZZO

I. *Saluzzo.*

1. **Chiesa di S. Domenico**, prima ufficiata dall'Ordine dei Predicatori, poi dai Servi di S. Maria, colla mutata denominazione di S. Giovanni, è di stile gotico, costrutta nel secolo XIII, ed in varie epoche restaurata.

Sommamente notevole è il *coro*, già cappella fondata nel 1472 da Lodovico I, che conserva ancora il pristino carattere architettonico. Gli stalli appoggiati alle pareti, sormontati da baldacchini, di stile gotico perfetto, sono elaborati in modo squisito e finissimo. In uno sfondo assai grande, di contro al finestrone, vedesi il **mausoleo gotico**, inti-

tolato nel 1604 a Ludovico II marchese di Saluzzo. La scultura ornamentale, profusa riccamente nell'esterno di questo monumento, di marmo bianchissimo, è pregevolissima, e può paragonarsi ad un gioiello d'intagliato avorio.

Il *chiostro* offre un ricordo di eguale stile architettonico; senonchè, deturpato da imbiancature, ha perduto il carattere primitivo, che conformavasi all'interno del coro: notevolissima è una porta di squisito lavoro scultorio del cinquecento, che mette all'antica sacrestia, interessante per pitture e per il vòlto, che ha conservato ancora il pristino carattere antico *(Biscarra).*

2. Via S. Giovanni, **Palazzo Cavazza.** Gran porta scolpita in legno del secolo xv. Leggesi fra gli intagli elaboratissimi il motto *Droit quoiqu'il soit.* È deplorevole lo stato di deperimento di questo magnifico oggetto d'arte *(Id.).*

II. *La Manta.*

Castello di La Manta, fortilizio feudale del secolo xv, già dei marchesi di Saluzzo, ed ora dei signori Radicati Marmorito, in pessimo stato e minacciante continuo deperimento, essendo ridotto a cascina e magazzino di prodotti agrarii.

Vi si leggono molte iscrizioni frammiste a pitture a fresco.

Assai pregevole è l'architettura esterna superiore, come pure la *Sala degli Spagnuoli* per le pitture murali rappresentanti da un lato la *Fontaine de Juvence,* dall'altro una galleria di ritratti in piedi, grandi al vero, dei personaggi trattati nel romanzo cavalleresco del duca Tommaso III marchese di Saluzzo, intitolato *Le chevalier errant.* — Ne discorsero Vassalli-Eandi *Statistica di Saluzzo,* e Muletti *Storia di Saluzzo.*

Vi hanno soffitti con dipinti ornamentali di stile del rinascimento; il carattere dei quali è interessantissimo per la storia dell'arte e per i costumi del medio evo. Sarebbe deplorevole il saperli perduti senza almeno che se ne eseguisca una coscienziosa illustrazione *(Id.).*

III. *Verzuolo.*

Castello di Verzuolo (1), opera del secolo xv, di proprietà dei conti di Larissè, cui serve di villeggiatura.

(1) Giace a cavaliere di un colle sporgente verso la pianura tra Saluzzo e Cuneo, ad otto chilometri circa dalla prima.

È degno di osservazione, perchè stante la cura ed i restauri eseguiti con accorgimento presenta l'aspetto di antico castello feudale, trasportando il visitatore alla memoria dei secoli passati, sia per le costruzioni sue (mura merlate, saracinesche, ponte levatoio, ampie gallerie con ritratti di antica prosapia), sia per le pitture murali, pareti decorate a cuoio antico (lavorato a figure arabescate), mobilio medioevale, ecc.

IV. *Lagnasco.*

1. **Edifizio** del XVI secolo, attiguo al castello e dentro la fossa del medesimo, ora palazzina di campagna del marchese Boyl Putifigari nato Lagnasco. Quantunque trascurato, merita ricordo soprattutto la bellissima porta esterna adorna di sculture in legno dell'accennata età.

2. **Osteria**, edificio rustico e negletto, con pitture del secolo XV nella facciata, le quali rappresentano tre coppie danzanti, notevoli per il carattere storico non che per il costume dell'epoca *(E. Gamba).*

V. *Rozzano.*

Castello di Rozzano presso Castiglione *(A. Gastaldi).*

VI. *Staffarda.*

1. **Monastero antico**, ora negletto e ridotto a casa colonica di campagna, di proprietà privata: ha pitture murali del secolo XIII, interessanti per la storia dell'arte e pel costume, nell'abside della cappella.

Si ricava da chieste informazioni, che il proprietario ha demolito le antiche vestigie per valersi del materiale a rifare la cascina *(E. Gamba).*

2. **Abbazia di Staffarda**, già chiesa e convento, del secolo XIV, ora caduta in rovina. Gli stalli, raccolti e conservati, furono conceduti da S. M. al Museo civico di Torino.

Ne preparava una relazione il prof. Pietro Giusti ora deceduto.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

A) CIRCONDARIO DI ASTI

I. *Asti.*

1. **Duomo**, varii buoni dipinti ed un ostensorio niellato del 1500 *(F. Gamba).*

2. **S. Maria Nuova,** chiesa parrocchiale. Nel coro esiste una tela apparentemente del Macrino, in via di completa rovina per la umidità: incassata in cornice a scomparti e rabesco di stile del 1400, di sommo pregio per l'eleganza del disegno, di esecuzione e composizione *(Id.).*

3. **Cappella di S. Secondo,** sui fini di Cortanzone, forse del 1200, discretamente conservata: è di architettura romanica, con magnifici ornati attorno alla porta ed ai fianchi *(A. Gastaldi).*

4. **Nel convento dei Cappuccini,** nella parrocchia, nella cattedrale, nella cappella di S. Pietro (nell'antico Cimitero) buone tavole *(Id.).*

II. *Montechiaro.*

S. Nazario di Montechiaro d'Asti, anticamente chiesa patronale del castello di Mairano, quindi una delle tre parrocchiali di Montechiaro; ridotta a ristrettissime proporzioni, in gran parte rintonacata, e pur sempre in cattivo stato, serve presentemente di cappella.

Appartiene al X secolo, ed è interessante per i resti architettonici: belli sono i fregi dell'architrave, la porta e gli ornati in cotto, di stile gotico-bizantino.

Questa chiesuola diede motivo ad una illustrazione storica pubblicata nell'*Arte in Italia* (an. III), ove due disegni del Gilli ritraggono i frammenti più pregiati *(Biscarra).*

III. *Castell'Alfero.*

Cappella della Madonna della Neve a Castell'Alfero *(A. Gastaldi).*

IV. *Castelnuovo.*

Castello di Moncucco, presso Castelnuovo d'Asti, edificio costrutto verso il 1400, di proprietà del Comune: è sufficientemente conservato nel lato nord-est, rammodernato nel lato sud *(Id.).*

V. *Bagnasco.*

Cappella del Cimitero di Bagnasco *(Id.)*.

VI. *Albugnano.*

Cappella del Cimitero di Albugnano *(Id.)*.

VII. *Vezzolano.*

Abbazia di Vezzolano (1), chiesa con chiostro, intitolata a S. Maria. È tradizione, che questo monumento sacro fosse edificato da Carlo Magno e ampliato nel secolo XI; e la tradizione parrebbe confermata da un vetusto dipinto nelle pareti dell'antico claustro, raffigurante Carlo Magno che invoca la Madonna.

Anticamente era abbazia o prepositura dei canonici regolari di S. Agostino, detti anche Lateranensi; ora è proprietà degli eredi del comm. Serafino, che fu consigliere della Corte dei conti.

È importante per l'architettura romanica o bizantina, del secolo IX al finire del XII. Sono da ricordare specialmente, oltre il chiostro e la facciata del tempio, l'abside, il *nartece* o anbone, galleria che tramezza la chiesa, la tribuna posata su cinque arcate sorrette da colonne, i molti capitelli, discretamente conservati, varii per la forma, di stile lombardo.

Una illustrazione di questo monumento, in mediocre stato di conservazione (2), trovasi nell'effemeride torinese l'*Arte in Italia* (an. I, 1869, pag. 57), ove leggonsi pure due articoli descrittivi del conte Edoardo Mella. Altre notizie raccolgonsi dai *documenti di Storia patria* per cura del cav. Giuseppe Manuel di S. Giovanni.

È assai pregevole intorno a questo monumento l'opera di recente pubblicata dal sac. cav. Antonio Bosio (Tip. Collegio degli Artigianelli Torino, corso Palestro 14), col titolo *Storia dell'antica Abbazia e Santuario di N. S. di Vezzolano (Biscarra).*

---

(1) Presso Albugnano nei colli dell'Astigiano.

(2) Venne riparato accuratamente dai proprietarii con l'assistenza del giovane artista conte Curbis, che attende ai restauri con molto accorgimento.

LIBRO

DI

MEMORIE ANTIQUARIE

di

GIUSEPPE BARTOLI

Giuseppe Bartoli nacque in Padova nel 1717. Datosi allo studio delle lettere greche, in esse e nelle volgari acquistò bella rinomanza. Coltivò pure la filosofia ed il diritto ottenendo nel 1736 la laurea dottorale in patria. Nel 1744 stabilitosi in Verona entrò in relazione con Scipione Maffei, e questi gli aprì la via a nuovi studi, frutto dei quali furono due dissertazioni, una intesa a provare come per l'investigazione e lo studio dell'antichità si chiarisca la storia, parlando indi del pregio del Museo Veronese, e l'altra relativa alla bellezza di una iscrizione greca nel 1743 trovata a Piazzola nel Padovano. La riputazione che procacciarono al Bartoli questi scritti fu causa che venisse nel 1745 chiamato ad insegnar nell'Università torinese l'eloquenza italiana e le lettere greche quale successore del Tagliazucchi. Già a quell'epoca esisteva presso la medesima un museo d'antichità contenente oggetti qua e là raccolti, e ad esso fu il Bartoli preposto nel 1751 col titolo di Antiquario regio e nel 1763 di Direttore del Museo. Diedesi allora a percorrere

il Piemonte per visitare le sue più ragguardevoli collezioni e poscia vennegli in mente di prender nota di quanto nelle varie sue parti si trovasse riflettente l'archeologia.

Frutto di queste sue corse è il catalogo che ora vede la luce, e che passato forse dopo la morte dell'autore nelle mani del celebre Jacopo Morelli, bibliotecario della Marciana, da lui fu nel 1794 dato in dono al suo amico Giuseppe Vernazza, ed ora è conservato nella ricca Biblioteca della nostra Accademia delle Scienze.

Dopo varie vicende il Bartoli, recatosi a Parigi ove nel 1773 era ricevuto membro estero dell'Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere, ivi moriva nel 1788.

Del Bartoli nulla di nuovo ho a dire dopo la bella notizia tessutane nel 1842 dal Paravia (1); solo noto che del suo manoscritto non tralasciai che pochi appunti conservati in fine del volume ed estranei alle nostre provincie. Credo però utile il riferire quanto al detto autore fu comunicato sul codice in questione, ed egli riporta a pagg. 124-125.

« In questo libro si riportano antiche iscrizioni, od al-
« meno la notizia dell'esistenza di antichità in ben 117 città,
« terre o villaggi di Piemonte, Savoia e contado di Nizza.
« Alcune di queste lapidi egli le copia specialmente dal
« Maffei, Guichenon, Spon, Zaccaria e Gioffredo: alcune
« poche furono lette cogli occhi suoi proprii: altre final-
« mente gli vennero comunicate da amici, e ben sovente
« da persone sì poco intendenti che in qualcuna di esse
« non si può raccogliere orma di senso; v'è però sempre
« il grandissimo vantaggio dell'ubicazione.

« Fra le lapidi le più importanti è da notarsi che in questo
« Ms. per la prima volta leggesi correttamente l'astigiana

(1) *Della vita e degli studi di Giuseppe Bartoli ecc.* Torino 1842.

« di Valerio *Refector Pectinar.*, la quale stampata poi dal
« Vernazza e dal C. Gazzera serve (in un colla lapide
« Estense presso il Furlanetto *ad vocem*) di conferma alla
« latinità della parola *Pectinarius*, quantunque il dotto vo-
« cabolarista non ne abbia fatto uso. Così il chiodo trovato
« in Acqui nel 1759, pubblicato già due volte dal Malacarne
« primachè ne imprendesse una particolare illustrazione il
« defunto prof. Barucchi: il marmo fossanese di Minicio
« Fabro, edito poi dal Bagnolo (*della gente Curzia*), ed
« alcuni altri, specialmente del Piemonte superiore, che
« con miglior lezione trovansi poi quasi tutti nelle opere
« di Jacopo Durandi.

« Il Bartoli cita lettere dei suoi corrispondenti, dalle
« quali rilevasi ch'egli dava opera a questa sua raccolta
« specialmente dal 1762 al 1769, essendone queste le date
« estreme ».

Pubblicando questo scritto non correggo gli errori nelle epigrafi ma fo seguire ad ognuna fra due chiavette [ ] l'indicazione del numero corrispondente che ha nella Parte seconda del vol. V del *Corpus inscriptionum latinarum*, edito dall'Accademia delle Scienze di Berlino.

V. PROMIS.

VOLUME MANUSCRITTO

IN CUI SI RIPORTANO

VARIE ANTICHITÀ

TROVATE NEL PIEMONTE

Autografo di GIUSEPPE BARTOLI *Padovano*
Antiquario di S. M. il Re di Sardegna (1)

ASTI. — Parlare col S. Abate Bon in casa Canosio qui a Torino presso il Co. Orbassano per certa iscrizione in versi.

Il Commendatore Ardisson ha un'iscrizione con al di sopra effigiato un fabbricatore di pettini

I . Valerius . L . F .
placidus
Refector . Pectinar .
Cornelia . m . [*C. I. L.*, vol. V, P. 2, n. 7569]

Aver cura delle antichità e libri appartenenti alla storia del paese raccolti dal P. Ab. Carlevaris.

Nel castello d'Asti, un frammento ove ci sono lettere

Imp
sua [7556]

Al di fuori d'Asti nelle mura, in luogo detto Varrone vi sono frammenti d'iscrizioni. Appoggiarsi al S. Fornaris per

(1) *Nota di mano del Vernazza.* « Questo libro autografo del Bar« toli fu donato spontaneamente al Barone Vernazza dal suo amico « Abate Jacopo Morelli custode della libreria di S. Marco. Sue lettere « di Venezia, 30 di agosto, 20 di settembre 1794 ed 11 aprile 1795 ».

avere un busto di pietra. Egli è controllore del sale in casa Brizio. Suggerimento del medico Belli.

Vi dee essere iscrizione molto antica da cui possono ricavarsi i primi abitatori del paese: è in latino antiquato. Suggerimento del Sig. Teologo Cocchis.

L'archivio capitolare della cattedrale d'Asti ha moltissime pergamene di Lotario, Lodovico, Ugone, Rodolfo ecc., e molte di vari Papi con bellissimi piombi. Vedi il mio Itinerario italico.

Lo Spon. T. 4° *Supp. Pol.* pag. 767 dice esservi questa

Concordiae
Coll . Fabr . Astens .
M . Vettius . Secundus
in memoriam
Vettiae . Civitatis . Soror [7555]

ALESSANDRIA. — Un cavaliere senza un braccio ha molte medaglie d'argento collocate per ordine in un tavolino.

AGLIÈ. — In quel castello del S. March. di S. Germano, presso la porta della biblioteca, basso rilievo, forse del Pastor buono: e nelle scanzie d'essa alcune statuette: o Ercole, o Milone Tauroforo.

ALBA. — Tre miglia lontano abita il S. Avvocato Riccheri alla Morra, che fa scavare antichità.

Pietre quadrate nel Duomo con quattro iscrizioni. Una d'esse è

Cn . Iulio . Pertinaci . Aed . Quest . Praef . Fabr . Cn . Didius .
hermes . filio . piissimo . L . D . D . D . [7608]

Nel muro del vecchio vescovado sono le seguenti

Ippolitus Novellus . Eps . Albae
Undecumq . doctus et pius
Abbas Andrea patruo
Anteriore epo non
degenerans H . I .

D . M .
L . Didi primi AED R
IIVIR ET MESSIAE PAEZV
SAE MATRI PRIMI DIDIA
SEVERINA LIB . ET VXOR
FEC [7606]

Nella casa del S. Amoretti s'è trovato mosaico di pietrucce bianche, nere e bleu.

Nel palazzo di città vi sono iscrizioni.

Nelle stanze vicine al chiostro de' PP. Minori Conventuali, e dentro la chiesa de' medesimi sono iscrizioni.

Ve ne sono ancor nelle Torri.

Far osservare nel Castel Vecchio.

Nel Duomo a manca entrando nella cappella grande laterale all'altar maggiore, iscrizioni del sec. XII.

ALTESANO. — Pietra lunga due piedi e mezzo sotto la porta dell'antico Castello d'Altesano inferiore, feudo del S. Marchese di Barolo.

Quella pietra visitata da me il dì 6 giugno 1763 fu trovata moderna.

S. ALBANO. — Nella chiesa parrocchiale esternamente a levante

D . M
Babiriae . Afro .
Dite . nirt .
Liburnius
vales
D . S . S . C . f . [7697]

a ponente

Imp . Caesari
Divi . F . Augusto
Pontif . max . C Æ 7 S
XII . trib . pot . XVIII
urbani [7696]

Nel Castello sotto il portico della cappella al mezzo di un frammento effigiato ed iscritto

M . S .
. M
qui v'è un animale di due piedi che sembra un uccello
qui altro animale quadrupede che sembra una lupa
n . f . r . t .
ag . [7701]

Il Sig. Marchese Morozzo dice che ne' gradini o d'un altare o d'altra parte di Chiesa vi sono alcune antiche lettere.

AIX. — Nel Castello di questa città di Savoia è facciata di diversi sepolcri antichi con iscrizioni. Al di sopra vi sono queste parole:

Pompeio	ca : ae	Pompejae	....	.....	.....
a . f . campano	secundi	maximae	....	.....	.....
avo	nae	sorori	fratri	.....	.....
a . patre	aviae	....	....	.....	.....
	a patre		....		

Sotto di esse leggesi:

D Valerio . C E neico p... liae I . Pompeio Voluntillae . g . Sentio L . Canutio . L . Pompeio Grato Agricólae . Secundinae Iuniori fratri cen... ae iusto avo attico Campano Campani Amitae Haruntio Aviae a matre perpesso et sentiae filio.

E poi più presso alla bocca dell'arco

L Pompeius — Campanus
vius — fecit

Alla porta del castello la seguente

comedovif ⊧
augustis
m . helvins severi
fil iuventius
ex voto

nella stessa strada a dritta

D :: S . ♡ . M
hic . i.t
Crispinus
♡titius
Apolaustianus
:: III vir ♡ aug.

al fianco della porta della chiesa

d . m .
d . titi . hilari
titia apate
coiugi
piissima
et filii et
d . titius - hermes
frater

andando dalla porta di Rumilly a quella di Chambery a sinistra

L . Iulio
Capitoni et
Iuliae tertiae
Cn . Iulius Lucianus
tir us

—

manibus
iacet
didii filius .

AOSTA. — Il P. Zacc. *Exc. Lit.* T. I. pag. 52.

D . M
Iul . saturionis . iul .
saturianus
patri
karissimo
[6848]

Imp . Caesari
augusto
Pontifici . max .
cos . III . trib . pot .
X X III
patr [6834]

D . S .
Herculi et Iunoni
B . P . Calvisius
et Clodia
pro L . Rufo
V . S . L . M .
[726*]

Maffei, *Mus. Ver.* p. 233 dice che in quella valle è la seguente:

d . m .
c . cassius
casciae
nutrici
benemeren
ti [6827]

ACQUI. — Il S. Giov. Franc. Viglino mi scrive che nel 1759 colà nel rivo Merio fu trovato il seguente chiodo colle parole

O
ex comitatu
Imp . Domitiani . Aug .
Germanici
ab aquis
stat-i-ellis [7506]

L'Intendente Carlevaris il consegnò a'SS. di città.

Nel 1759 mentre si lavorava ne' bagni d'Acqui s'è trovato un mercurietto venduto da un lavoratore a un d'Acqui, e da questo ad un offiziale. Notizia del S. Chiomba.

L'Ufficiale è il S. Cav. Lanciavecchia parente del S. C. Conte Asinari Governatore d'Ivrea a cui il diede.

Il S. Tesoriere Porta in Acqui, o l'altro suo fratello hanno antichità.

Il S. Prof. Gatti lasciò la libreria e forse antichità al seminario. Esecutor testamentario è il S. Arciprete d'Acqui S. Bernardino Gamondi. Il padre del defunto portò al Sig. Intendente Carlevaris una borsa di medaglie.

V'era una strada sotterranea, la cui apertura ora è chiusa. Alcuno dice che v'erano antichità.

BORGO DI S. DALMAZZO. — Inscrizione infissa in parte nel muro, di figura bislunga e triangolare. Serve di panca alla porta della casa di Andrea Risso.

Le rovine di Pedona, di cui Cassiodoro e gli atti di San

Dalmazzo, sono verso il pendio del colle, ov'è la cappella della Madonna di Monserrato. Tempo fa vi si trovò un antico sepolcro. Dall'altra parte del Gesso sopra Roccavione, ove sta la cappella di S. Dalmazzo, ove diconlo martirizzato, fu la città di Auriatum capo ne' bassi tempi del contado Auretite; nominato è Auriatium in quegli atti. Dicesi che vi si trovassero antichità.

Nella casa di Monsignor Casati, trovate da Monsignor Isnardi di Caraglio prima del 1732 nel fabbricare il muraglione del giardino, le seguenti:

MATRC...
SACR:...
I . PVBL RAP
V . S . I . I
[7849]

altra

·)NIS . S
NVS . C . L .
SERVS [7848]

con due busti sotto, il cui pileo pare frigio

tre frammenti

RB | ICI⅌OIV
PE | LO'ʼII
[7857]

FT

altra

)LEVC
ΓVIN
RIBI
IMV [7858]

Ha un bassorilievo che rappresenta un Romano togato, con altro che par testa alla sinistra.

Ha il seguente

TEMPLI
E COLLAPSAM
ARCVS
Tc [7851]

Un sarto o chi sta con lui, mi disse esservi iscrizione in una porta armata.

Sulla strada di Borgo, prima di giungere al trivio presso una casa a man dritta andando a Demonte è la seguente:

HĿILRI
ↃRIAM FRATRIS SVI
IORVMQVE EIVS [7859]

Nella chiesa è vaso per l'acqua santa, lungo oncie 9 ¹/₂, colla seg.

dns | aymedcus | epsmonis | regall

(in nota aggiunta dal Vernazza possessore del Codice dicesi:

io Giuseppe Vernazza leggo « Dominus Aymericus Episcopus Montisregalensis »).

Ha un'ara (Mons. Isnardi) di marmo di S. Martino lunga once 14, larga nella base once 8 pollici 9. Vaso da un fianco, patera dall'altro.

NEPTUNO SAC
MAXİMUS TEVRIVS
VICARIVS METELAE
DANIVS CARB
VIBIVS VEIA GENIVS PEDA
PARRM ENICIVS
MIRANIVS CARB
SILVANVS VEIACENIVS EBBI I N
ASSER METELA DANIVS CAR
MAXIMVS MINATIVS CAPR
SECVNDVS ENICIVS PARRAE F . BARC

PISCATORES L . L . M. [7850]

BIELLA. — Bassorilievo con due putti alati e con colonna. Appartiene a'SS. Canonici e a'SS. di Città e al conte di Sandigliano. (Notizia del S. Tagliotti, 2 febbraio 1762).

BENNE. — Circa un miglio a settentrione v'è un sito detto la Roncaglia, ne'fondi del Marchese di Novel vi si trovarono medaglie e pezzi di marmi con iscrizioni: quel Marchese ne conserva un bel pezzo, ma senza iscrizione. È il sito dell'*Augusta Vagiennorum*. Ivi in certo sito pare che vi fosse un anfiteatro. Veggonsi mura lunghissime che fanno angolo retto. Ivi presso è un mucchio di rovine d'antica fabbrica, chiamata il Brichetto.

In casa del S. Costamagna nel muro alla sinistra parte del cortile il S. Dott. Giampier Ottavio Belmondi il dì 27 giugno 1769 mi scrive trovarsi questa iscrizione:

V . P .
L . ENNIVS
P . F . CAM
LOVCINTR
METTIA . Q . F .
VVELTR VXOR . [7693]

BROLUNG. — Ossia Breolungo, *quondam Bredulum*, capo del contado Bredulense, ora villaggio tra Magliano e Mondovì, ha una iscrizione che serve di gradino alla chiesa. Forse è quella suggerita dal P. M. Rolfo.

V . F
concini
M . F . CAM
MAXsumi
V . Vir
VAI . ALE
VI ...... [7722]

BENDIGIUNO. — Luogo poco distante da Castelnovo presso Nizza, ha antiche fondamenta. Un paesano di 50 anni abitante alla cascina detta le Vale trovò alcune medaglie, che voleva mostrare al S. Dott. Belmondi.

Di ciò m'informerà meglio il S. D. Onorato Mari che chiamato crede quel suo paese *Bona Iunonis.*

BOBBIO. — Vi sono antichità.

BUSSOLINO. — Borgo 4 miglia distante da Susa, ha secondo il Maffei, *Mus. Ver.* p. 232 la seguente:

Ti . Claud .
Rustic .....
Capitoni . Lu .....
Verconi . Segia .....
Claud . Viriata .....
Claud . Primigienia .....
C . Pinario Severo a . a ..... [7222]

GRAN S. BERNARDO. — Lo Spon. T. IV. *Suppl. Pol.* p. 817 riferisce la seguente:

L . Lucilius
Deo Penino
Optimo
Maximo
Donum dedit [729*]

S. BERNOLFO. — In quella cappella campestre vicino al piano della valle è la seguente iscrizione suggerita dal P. M. Rolfo.

..... ELIO . A . F
I . V . BLAIEMO
C . AVRELIVS . C . F
..CVN .... [7725]

BUSCA. — Il S. Co. Alfassio Grimaldi di Bellino ha molte iscrizioni, medaglie, monete e cose di storia naturale.

BELVEDERE. — Forse vi sono iscrizioni.

BUONVICINO — Vi sono iscrizioni vicino al cimiterio.

BORGOSESIA presso VARALLO. — In casa del Sig. Canonico Perdomi iscrizione romana appartenente a qualche guerriero od imperatore, e l'istesso possede alcune antiche armature trovate in un suo giardino. (Notizia data dal Sig. Ab. Giovanni Albera). Possede pure una tazza di materia ignota, ed altre pure e monete. (Notizia del P. Giaglion Cisterciense).

CARAMAGNA. — M. Cappellis Ufficiale del Reggimento di Mondovì nel 1759 consegnò al Re e al Duca alcuni frammenti di vetro e altro trovati lungo la strada che da Caramagna conduce a Fossano.

Vicino a que'vetri il terreno era nero.

CLUSON. — In S. Maria di detto luogo vi è l'iscrizione

Q . Vir . Valens . qui . R . io . sui . et . o . filio . pientissimo .
sibi . et . Didiatirgo . uxs . benemer . e . quod . debuit . filius .
patri . pon . filio . posuit . pat . [7666]

il rimanente manca.

CLAVESANA. — Una pietra nella piazza di detto luogo vicino a Carrù.

CEVA. — Forse v'è un'iscrizione in terra sotto un portico. (Notizia del Sig. Proc. Cassinis). Ed altre ancora.

COCONITO. — Presso Casale, il Parroco di quella terra, zio di un Faldella studente di matematica nella R. Università, sa dove sono antichità nascoste. Dicesi che scavi in Industria per ordine di S. A. il S. D. di Savoia e trovato abbia vari idoletti.

CANELLI. — Vi sono antichità.

CENTALLO. — Pietra quadra con iscrizione, ed altra creduta de'primi tempi in cui fu colà portato il Cristianesimo.

Nel palazzo di S. A. R.

V . fec .
Salvia . L . f . verina
sibi et
Sex . Cafuesio . Sex . f . Pol
vero . Q̄ . II vir
marito fidelissimo [7655]

Alla Madonna degli Alteni, già chiesa e parrocchia de'Benedettini, in cui 1405 dipinse Iacobus Piterius da Alexandria, è la seguente incastrata nel muro esterno:

M . amma
p . f . pol . patr .
Croprella
primae mat
N ni [7662]

altra ivi

C . magilius . c . f . p .
Tertius ex testam . [7659]

altra avanti il Sig. Curti

Mocus
Caranius
nevi . f .
pol [7656]

altra avanti il pilone di Rovella

Gemimus
Vesuavius
dire [7664]

altra nella casa di M. Aimetta.

Tertius
meus
maximi [7661]

Il S. Abate Bonifanti mi assicura che il S. Priore Lovera della detta Madonna si trasportò a sua casa un'iscrizione (Vedi S. Quirico. S. Colomba. Fossano). Nella cappella presso il palazzo è vaso per acqua santa iscritto come quel di Borgo S. Dalmazzo.

S. COLOMBA. — Il S. Abate Bonifanti mi dice esservi una grande iscrizione.

CASTO. — Diocesi d'Alba, nella chiesa delle Monache Benedettine sono iscrizioni.

CONDOVE. — Abbazia di S. Giusto di Susa, nel muro della Chiesa vecchia marmo figurato.

CHIAVRIE. — Colonna migliare.

Gallus et Volusianus felices posuere [8075]

CUNEO. — Tre miglia di là da Stura alla cascina detta Tetto di Garrone presso alla Roata de'Derossi, cascina di M. de Cassinis, è una pietra rotonda forata nel mezzo. Serve ora di pozzo, trovata in un fondo vicino. Ha in un certo ripiano tutto intorno iscritte tre o quattro linee. Fig. di M. Elva.

Nella campagna vicino al Castelletto, territorio di Cuneo, sono le seguenti iscrizioni del P. Rolfo.

C . LVCAN
LFCEN°
NI [7781]

SEX LVCANI P F. [7707]

CHERASCO. — Vi sono iscrizioni.

COSSANO. — Sette miglia distante da Alba, del Sig. March. di Busca. Vi sono iscrizioni.

CASTELVECCHIO. — Molte iscrizioni già di casa Vagnon, antiche. Una men antica appartenente a persona della R. Casa.

CASALE. — In casa della damigella Pico, ultima di sua famiglia, è un piombo dell'800 contenente investitura.

CIMELA. — Presso Nizza. Lo Spon. *Suppl. Pol.* T. IV, p. 449 e 688 riferisce la seguente:

iovi . O . M
Ceterisq . Diis
Deabusq . immort .
Tib . Cl . Demetrius
Dom . Nicomed .
V . e . proc . augg . nn .
item cc . episcepseos
Chorae inferioris [7870]

Habetur Niciae eodem in loco Romana et Ethnica inscriptio, ubi mentio fit Episcopi Nicaeensium, qui idem fortasse erat ac procurator Episcepseos.

Lo stesso a p. 719 dice che *in agro Cemenelensi vulgo Cimies Provinciae*, è la seguente:

M . Aurelio masculo v . e .
Ob eximiam praesidiatus eius
Integritatem et egregiam ad omnes
Homines mansuetudinem et urgentis annonae
Sinceram praebitionem ac munificentiam
Et quod aquae usum vetustate lapsum
Requisitum ac repertum saeculi felicitate
Cursui pristino reddiderit
Colleg . III .
quib . ex . scc . p . est .
patrono dignissimo [7881]

Lo stesso a pag. 974

Niciae
Corneliae Saloninae
Sanctissimae aug .
Coniugi Gallieni
Iunioris . aug . N . Ordo
Cemenel . Curant .
Aurelio . Ianuario
V . E
[7879]
ex D. Denazaugues.

Niciae
P . Ælio
Severino
V . E . praesid .
optimo
Ordo . Cemenel.
patrono
[7880]
ex Bouche Hist. Prov.

Niciae
L . Venireius . pictus
D . S . Cemense vico sibi et
libert . libertab . posterisque eor.
C . Metilia . C . F. C . Marius . C . F.
[7918]
ex Peiresk. sched.

CORREGGIO. — Vicino a Borgomanero nel basso Novarese. Vi sono antichità. Notizia del S. D. Giambattista Albera. Cioè la seguente:

D ♁ M
O . CLODIVS
OMVNCIO
ET . SEVERAE
SEVERIMAE
P . S . V .
OPTATA . CLOD
P . P . B . M . [6612]

dell'altezza di un uomo e grossa once 3.

Ve n'è altra assai grande rotta per metà e con poche linee leggibili, ed altra posta in fabbrica d'un antichissima chiesa. Di esse vuole scrivere il Sig. Canonico Bartoli di S. Gaudenzio di Novara.

CASTELLETTO — sopra il Ticino. Vi si trovò 12 anni fa un cimiero dorato, donato da una donna ai Riformati di Sesto.

CASTELLETTO — V. Stura.

CAVALLERMAGGIORE. — Nei fondi del Sig. Dott. Giovanni Sebastiano Albosco al primo d'aprile 1763 in coerenza della strada reale che tende verso Racconigi, regione della Rubatera, si è fatta un'escavazione dalla comunità di detto luogo, per prender ghiara dal campo della Rubatera, ed altro lavoro si è fatto vari anni prima per dilatare la strada, in un campo detto della Madonna dei Fiori. In questo ultimo campo s'erano trovate medaglie, un elmo di rame dorato, un lungo coltello con fodero intarsiato d'oro, un morso da cavallo con sua guarnitura, che si sono venduti a Balestrino. Tali cose erano in mezzo a molti cadaveri. Nell'altro campo della Rubatera si sono trovati in profondità di un vaso molte centinaia di cadaveri, e uno fra gli altri di smisurata grandezza vicino ad altro di piccolissima, sotto i quali cadaveri mezzo trabucco in giù s'è trovata da Gio. Battista Dominici, che lavorava per ordine della comunità, nel dì 2 d'aprile una coppa d'argento, la quale oltre al fondo interno aveva esterna fodera pure d'argento effigiata e dorata, la quale è stata da mastro Carlo Dentis ferraio con colpi di martello ridotta in pezzi. Questi pezzi e questa parte interna della coppa furono portati dal detto Sig. D. Albosco 21 luglio 1764 alla R. Zecca, ed ivi il Sig. Mica ne ha tagliato un pezzo e lo ha fatto fondere e trattenutosi così guastandola intieramente. Il campo della Rubatera è di giornate 1, tavole 52, 6 piedi e mezzo. L'altro di 4 giornate, tavole 24. A tali escavazioni assisteva e vide intatta la coppa il Sig. Gio. Bocca, e fu pur veduta dal Sig. Pietro Francesco Albosco, da'quali si potrà avere la narrazione delle cose che vi erano effigiate.

DEMONTE. — Nella piazza, avanti la parrocchia di San Donato un'ara con un urceo alla sinistra e patera alla destra, lunga piedi 1, larga once 9, colla seguente iscrizione:

Á P . M ... RIAE ...
VEATTIVS QVII
A DIVI \RVEFFRAV
T . F . I . [7861]

Sotto è vittoria con corona nella destra, palma nella sinistra.

Altri copiolla così:

IICTCRIATS
VIATTIVSOVII
ADIVIORVETTR . AV
I . ꟗ . I .

DOGLIANI. — Il Vicario generale Fulcheri del Mondovì dice che un Romito gettò nella fondamenta di una casetta che fabbricò vicino alla chiesa di detta pieve le due iscrizioni mentovate da Monsignor della Chiesa.

Il P. Zaccaria nel vol. I *Excursus lit.* p. 57, riferisce questa come *in pago Doleani:*

C . Annius . C . F .
Cam . Celer .
Aug . T . F . i . sibi . et
filiae et priscae
matri [7669]

Un ms. che è nell'archivio del Vescovado di Saluzzo, circa la visita che fece in S. Maria della Pieve di Dogliani nel 1603 Monsignor Ancina vescovo di Saluzzo, narra che in quella chiesa era un sepolcro di marmo con diverse persone intorno ad una mensa con la seguente iscrizione:

Q . Varius . marmorar .
V . V . F .
P . Castricius . Q . F . Secundus . Pontifex . Aug . Bag . VI . vir . Aug . pollent .
ꝗ et viciae p . f . pollae matri . Q . Castricio . M . F . Cam . p . q . Castricio . Q . F . fratri . Castriciae primogenitae sub cura
M . Cass — veri aug —
e sul fine a linea P . XXXVVI . e poco discosto P . XXXVI e sul fine della lapide H . M . N . N . S e sotto sono scolpiti i fasci consolari e una scure. [7670]

Nella stessa chiesa eravi altra lapide con altre figure descritte nel ms. Le parole di questa erano:

Maria . G . F . Quatra test . testamento fieri iussit sibi et
Albio C . F . C . M . Severo . F . militi legi . Italicae
Albio . C . F . Secundo . P . Albius secundus . P . idem . Haeres faciundum curavit [7667]

FOSSANO. — Nel convento de' Somaschi in un angolo esterno avanti la chiesa di S. Francesco, incastrata una testa, che credesi trovata nelle fondamenta di quella o d'altro edificio.

Nella cappella de' Tesauri frammento d'iscrizione. Vedi Zaccaria, *Exc. lit.* T. 1, pag. 56.

Cn . Egnatius . C . f . iacula Considiena . L . F . uxor
Cn . Egnatius . Cn . f . Fab . iacula f . [7648]

Nel giardino del Sig. Ab. Felizzano è incastrata un'antica iscrizione.

Nella cascina del Sig. Ab. Canosio questa iscrizione:

T . Fa . Divus Fil . Poliemiinus Mag . Aug T . V . F . [7646]	ovvero	T . Fadius Ti . Pollius .. Nu mas .. G .

La cascina è detta del borgo, già luogo di Fossano vecchio, chiamavasi Borgo di Romanisio.

Nell'altra vicina detta Rossa poco lungi dal gerbo del Sig. Ab. Cappa, la seguente:

c e . a . vigo a . m . usio . [7654]	ovvero	VXVI COS II PXXX MFIT VSIO

Vedere se siano iscrizioni nel monastero di S. Benedetto. Il P. Zaccaria ivi scrive che *Fossanum inter et Centallum* è la seguente:

D . M .
V . F .
L . Nevianus
Q . vir . Saturnal .
veri . fil . ter .
Ho . functus [7651]

FERRANIA. — Iscrizione di Adelaida, parlare col Sig. Co. Scarnafigi.

FONTENETTO. — Vicino a Borgomanero. Vi sono antichità. Notizia del Sig. D. Giambattista Albera.

FRISOGLIO. — Poco lungi da Cortemiglia è una pietra sopra la porta della cappella detta la Vergine degli Angeli.

GOVONE. — Nella muraglia del castello Lapida figurata con sella e fasci consolari.

Il Sig. Conte di Favria ha queste due medaglie d'oro.

IMP . CAES . P . HELV . PERTIN . AVG
Testa laureata dell'Imperatore.
PROVID . DEOR . COS . II
Stella in alto e sotto donna colle mani alzate vestita talarmente.
(Cohen. III, Pertinace, oro n. 15).

IMP . CAESAR VESPASIANVS AVG .
Testa laureata.
COS . VIII
Armato, cui corona di lauro una donna. (Cohen. I, Vespasiano, oro n. 63).

GRASSANO. — In quella Chiesa abbaziale, secondo il P. Zacc. *Exc. lit.* p. 57, è la seguente:

Tuetius . T . L . Hermes . seplasiarius
mater genuit . ore caepit . hi horti
ita uti om . que sunt cineribus
servite meis . nam curatores
substituam uti vescantur
ex horum hortorum redditu
natale meo et per rosam
in perpetuo hos hortos
neque dividi volo
neque abalienari [7454]

GUARENE. — Il Sig. Medico Operti ha raccolta di rarità.

GORZEGNO. — Nella chiesa campestre sotto il titolo di S. Gervasio già da molto tempo interdetta, ne'beni del Sig. Marchese, s'è trasportata da un campo, per suggerimento del Sig. Dota, una iscrizione antica.

Altra serve di pavimento presso all'altar di S. Pietro in altra chiesa pure campestre di S. Giovanni, forse già parrocchia di Gorzegno.

IVREA. — P. Zacc., *Exc. Lit.* T. I, p. 55 riferisce queste:

	in un gradino del Duomo	sepolcro nel Duomo
		D . M .
T I . Cornelio . M	.....mus Cliccius	Catec .... Valeri
pol . patri	nasonis filius VI vir	Q . Aed ... r ...
II vir . iter	sibi et corneliae Fabi filiae	Iudici ex ... ecur .
naso filius	priscae uxori	Fili et nepotes
[6791]	T . F . I .	Heredes eius fecerunt
	[6789]	L . D . D . D .
		[6788]

LEVENZO. — Luogo otto o dieci miglia distante da Nizza e vicino piuttosto al Varo, ha una cappella dedicata alla Madonna, ove si dice esservi molte iscrizioni.

LUMELLO. — In casa del Vicario provinciale Scotti, monumento d'una regina Gota.

Vedi Valenza. Forse ivi porta e figure o di cotto o di pietra, antiche.

Quel monumento è di Teodolinda Regina de'Longobardi. Notizia del Benentino, li 20 marzo 1763.

LOMBRIASCO. — Sopra un ms. di Giovanni Bernardino de Mioliis Lombriacese, che è una cronica latina delle cose d'Italia dal 1218 al 1569, è scritto da mano del principio del secolo XVIII così: « in demolitione altaris maioris praepositurae S. Mariae de Lombriasco, eo loco, in quo nunc chorus existit inventum fuit sepulchrum cum cadavere fere integro e marmore bene firmato, quo aperto statim in pulverem redactum fuit. Extabant sequentia carmina, quae etiam modo in dicto marmore sub altari maiori leguntur: »

Hic iacet inclusus fundator hujus
    Marchio Manfredus vir bonus atque prudens.
Qui mondana videns penitus fore cuncta caduca
    Et quod quisque labor munera digna petit

Semen iactavit terris, quo carpere posset
Fructus in caelo perpetuoque frui
Hunc Deus assumens, terrena sorde piavit
Ut cursu facili scanderet alta poli.
Hic sociatur ei generosi gloria fratris
Copula, quem carnis iungit et una domus.
Qui silicem cernis, silicem cras forte subibis
Et pede quem tundis, tu quoque pulvis eris.

(Manfredo ed Ugo marchesi di Saluzzo, figliuoli di Bonifazio figlio di Teto, ressero unitamente la marca di Saluzzo dal 1123. Manfredo morì nel 1173).

In hac parrochiali seu praepositura sequens epitaphium repertum fuit:

T . Moninus . m . f . pol .
Tertius veteranus
T . Monino . T . F . pol . Maxi
mo . Pontiae . Ↄ . L . Hospitiae
uxori . T . F . I . IN . F . P . XXXIII
IN . A . P . X X . [7341]

aliud ibidem:
T . Vettius . L . F . Pol Aedilis .
Vettia . T . F . Secunda uxor
fecit . [7340]

Immediate post dictum epitaphium in eodem lapide stabat effigies viri equestris, modium ferentis.

LEA (venuta da Fossano).

V . F .
Q . MINICIVS
FABER
AB ASSE . QVESITVM
VI VIR AVG
RECVIE . ET . MEMORE
DIVTVRNAE
LOLLIAE . SEVERE
VXSORI . FESTAE . F
M . FILIO . SALVILLO . F
MESSORI . F
FLAVIAE . PRISCAE . VXOR
P . MINICIVS . MARMVRIS
QVRAM HEGIT
IN . FR . P . L . IN . AG . P . L . [7647]

MASSERANO. — Tre idoli antichi scolpiti in pietra ancora infissi nel muro, uno vicino alla piazza, l'altro nella contrada delle beccarie, il terzo in quella del borgo inferiore.

MONDOVI'. — Nell'ospitale di S. Croce lapida iscritta trovata nel territorio di Magliano. Notizia del S. Abate Beltrù.

In casa Stralla lunga pietra con iscrizione di Cornelia Supera [7727].

In cassina di S. Anselmo propria del Seminario è la seguente:

FIRMI . LVC
A/I . GEMIN
F . C M [7728]

MONTAFIA. — Terra dell'Astigiana. In mezzo della corte del Castello del Sig. Principe di Francavilla è una lapida, ove tra l'altre cose è effigiato un toro con una iscrizione in cui la parola *neptuno;* è quadra e grande quasi quanto la nostra delle tre dee. Si parli col Sig. Richetti, agente generale del suddetto Principe. Morto il S. Richetti, succedette M. Gallo. Parlare col Sig. Avvocato Anelli.

S. MAURIZIO. — Lapida di marmo bianco, lunga due piedi, larga 8, alta mezzo piede con varie lettere tra le quali:

tius . p f r a
v g s i r i l t [6905]

Notizia del medico Giambattista Forneri. Ivi 7 marzo 1762 al Teol. Chiodo.

MAGLIANO. — Nella cassina Vigliotta sulla strada per andare a S. Albano, iscrizione suggerita dal Sig. Abate Beltrù di Mondovì.

MURAZZANO. — Iscrizione nella villa di Sales o Sare vicina a detto luogo, incastrata nell'esterior d'una casa che appartiene o al comune, o al Signore di detto luogo, avanti la chiesa parrocchiale.

Veggasi se in Murazzano ve ne sia una su un pozzo.

MARENE. — Su' confini di esso borgo nella strada nuova di Fossano è una statua d'un putto a cavallo ad un serpente, nel mezzo d'una vigna del Sig. Co. Cravetta o Villanovetta sotto il castello della Sausa.

MONTILIO. — Castello del Monferrato; nella parrocchia P. Zacc. *Exc. lit.* T. I, pag. 58, dice esservi la seguente:

CIↃ . C° XXXVIIII° INdoce
XLI° die° VENERIS° TERTIO.
IVNII. PASSVS. EST. SOL
ÆCLISIM

MOCHIE. — In quel territorio alla cappella della Roccia, giurisdizione dell'Ab. di Chiusano, piccola iscrizione.

MUNESI. — Presso Busca nella casa detta a' Bertole in una galleria due iscrizioni.

MOROZZO. — In quel territorio all'angolo del ponte del molino de' PP. Certosini di Casoto a Caosovero tra S. Albano e Montanera è piantata grossa pietra con le parole

Cesonia
M . F .
m o mm ovvero moman [7705]

Ivi alla cassina del March. Fausson detta *la Faussona*, lapide grossa, nella cui cima è:

L . Mosiani
L . V . Luculus [7710]

Ne' confini della Rocca de' Baldi, a una cassina dello Spedale di S. Croce di Mondovì, iscrizione. La cassina è lontana dalla Capra un miglio verso levante.

)A X . CCA
onia T . F .
VI VX
OR [7712]

Nella casa del Sig. Marengo a Morozzo in una finestra otturata che riguarda nella stanza ultima della Canonica è un mascherone d'uomo in un pezzo di mattone.

Avanti la cappella della Madonna del castello, il Sig. D. Nalino ha trovato un pezzo di mattone di terra finissima colle parole

L . C . L . F [8110, 423] Questa l'abbiamo ricevuta.

Vicino alla fontana della chiesa vecchia segni d'antica fornace ove ha trovato parte di un mattone dove in figura di mezzo circolo è scritto:

SASÆ . COC . L . [8110, 428] Ricevuta.

Poco lungi da Morozzo alla sinistra della strada della Margherita è il convento de' PP. Eremitani.

Nel muro destro del portico è un frammento di cornice d'una lapida di marmo.

In una pietra nel muro sopra la finestra verso la riva nel tugurio del fabbro Stefano Barracco sono queste lettere:

esroniu [7715]

Fuori della parrocchiale alla dritta della portina, un pezzo d'antico ornamento in un bianco marmo.

Vedi Castelletto di Stura.

MONTALDO. — Vicino al Mondovì. In un altare di S. Ambrogio, Abbazia dei Benedettini si trovò questa iscrizione, ora murata nel pavimento della cappella di S. Rocco in Ruà Marenca

I . VOCO
M F . RVB . M
IANO . VO
ONIO . M . F .
TERTIO . T . R . L .
TIVS ALEBO
NIE . ET . ES . TE . S .
FACIVNDVM
CVRAVI [7803]

MONTALDO. — Vicino a Chieri. Iscrizione posta per gradino in capo della scala dei giardini verso la chiesa.

S. MICHELE della CHIUSA. — Vi sono marmi figurati.

MONCALIERI. — Nel castello vi sono tavole con egizie figure e caratteri. Vedute da Mad.[a] Alfazzi.

MONTEU. — Nel sito della città d'Industria, edizione Romana, p. 38 e seg. si dice che ivi furono trovate queste iscrizioni:

A : Hostilio . A . F
pap. patrono [7484]

Vedi Maffei, *Mus. Ver.* p. 231.

.....Cocceiae .....
Ha .. ec .. ab : ind
... funere . pu
et statuam [7483]

N : Minio : a . f . Pol .
........Annius
prim...iro . Praef . eq :
Coh . VI : Q ....
Honoris caussa . locus
ex D . D . datus : V . F .
sibi . et
Miniae . ann . F . et Tulliae
uxsori [7481]

L . Fulfenius . T . F . sibi
et L . Fulfenio : L . F . secundo
filiis suis V . F .
[7489]

Maffei *ivi*, ma senza l'ultima riga.

C . Avilio : L . F .
pol . Graviano
Flamini Divi
Caesaris
perpetuo
patrono . municipi
Trib . Milit . Leg . IIII
Gallicae
D . D : [7478]

Maffei, *ivi*.

C . Lollio
C . Lib . pal .
Agraulo
colleg
Centonar
Q : H . C : I . R
[7485]

Maffei, *ivi*.

...T . sibi
...eio : p : f. nigrin
V . F . [7477]

—

Imp : Caesari
Augusto
D . D [7490]

P. Zacc. *Stor. Lett.* Vol. 2°, p. 525, dice essersi trovata la seguente:

Minervae
pro salute
Destici : Iubeae C . V .
Et Destici saltus
Et Iubae Cl . iuvenis
Et I . fil : Sallustiae
Plotinae clariss .
Cailus . ser : actor .
V . S . L . M : [7473]

Pare che sia stata trasportata nel Museo.

MANGO. — Luogo distante da Alba 3 miglia, appartiene al Marchese Busca. Vi sono iscrizioni.

MONTICELLO. — Vi sono iscrizioni.

MONFALCON. — Nella Savoia, ha nel Castello la seguente riferita dallo Spon. *Suppl. Pol.* T. IV. p. 1187.

Iuliae . Aug : Ma
tris Castrorum
Septimius Ho
noratus proc :
Augg . et . Caes .

NARZOLE (tra Cherasco e Dogliani). — Vi sono molte iscrizioni. Di quattro iscrizioni due sono visibili.

Forse le seguenti suggerite dal P. M. Rolfo, presso la chiesa parrocchiale.

IMPE : CAES
M . AVRELIO
CLAUDIO
PIO : FEL . AVG
D . D
[7685]

V . M . BLAESIVS . QVINTVS . SIBI . ET F .
MACIAE . SEVERAE . CONIVGI . F .
[7686]

Altre due sono incastrate o nascoste, secondo che ivi dissero quei che videro trasportare l'ara di Lelio da Prunetto.

È feudo del Co. Pamparà cognato di Mad[a] di Roburent.

NOVARA. — Due lapide incastrate nel nuovo campanile di S. Gaudenzio, una delle quali appartiene a un Flamine di Traiano [6513].

Nel Duomo il pavimento a mosaico.

Nell'una e nell'altra chiesa un dittico.

Il Maff. *Antiq. Gall.* p. 75. reca questa iscrizione:

Optatus Cassius
Optionis . F
susceptum merito votum tibi Mercuri solvi
ut facias hilares semper tua templa colamus [6506]

Spon. *Suppl. Pol.* T. IV, p. 1131, cita la seguente:

Terentia . Q . F . Postumina
sibi et C . Veturi . Lucumo
nis viri sui et C . Veturi C :
F . Postumini F . sui nomine
Balineum et Lavationem
solo privato gratuitam
in perpetuum dedit [6522]

NIZZA e suo territorio. — P. Zacc. *Ex. Lit.* T. I, p. 53.

Frammento di colonna migliare.

Iul . Caes .
Augus
Tribun
pote... [8098]

Segomoni
Cunctino
vic . cun .
p . [7868]

Octaviae Valerianae
Anicia Valeria
Mater Filiae
piissimae [7949]

M . Atilio . L . F . Fal . Alpino . aed.
Vatiliae . M . F . Veamonae
L . Atilio . M . F · Cupito .
C . Atilio : M . F . Alpino
M . Atilio . M . F : Prisco
Atiliae M : F . Posillae
Atiliae . M . F . Secundae
Liciniae . C . F . Cupitae nep
T . F . I [7813]

Herculi Lapidario
Almancenses
P [7869]

Vil .... V . RVS
Aedilicius
T . F . I

in latere della detta
MARIANILLA [7919]

Flavio Verini filio Quincto
Sabino Decurioni IIviro
Salin . civitatis suae IIviro
Foro Iuliensi Flamini Provinciae
Alpium maritimarum optimo
Patrono Tabernarii Salinienses
Posuerunt curantibus Maturo
Mansueto et Albuc .....
Imp . Commodo et Antistio
Byrro coss . [7907]

Appollonio Dionysio . Mil . Co : I : naut .
Tubic : H : E . T . [7884]

Mettio Pardo
Marcinia Lucillia uxor
cum quo vixi ann . XVI . M
immatura morte subtracto
qui vixit ann . XXXVI
dulcissimo fecit . [7946]

Sextus Iulius
Montani . F . Pronio
Miles . Coh . Lig .
Nigri Com .
Sex . Iulius . Optat .
posuit ob
merita eius [7889]

Il March. Maffei. *Mus. Ver*. p. 231, dice che sei miglia lungi da Nizza nella strada che conduce a Monaco sono le due seguenti colonne migliari:

... Traianus
Hadrianus . Pont . Max . trib
Pot IX . cos . III . viam Iuliam
Aug : a . flumine Trebia quae
vetustate interciderat
sua pecunia restituit
DCVIII [8106]

... Antoninus
Pius . Felix . Aug
poni . curavit
[8097]

Ivi il Maffei dice che un miglio appresso si trova la seguente:

....
Imperat .....
Augustus
Tribunicia
potestate ....
D C VII [8105]

e che un altro miglio appresso si trova questa:

Imp . Antoninus
Pius . Felix . Aug .
poni curavit
D C III [8099]

Spon. T. IV. *Suppl. Pol.* p. 855, riferisce come in Nizza la seguente:

Matronis
Vediantiabus
P. Enistalius . P : F .
C C . Paternus Cemenelensis
optio ad ordine 7 leg XXII
primigeniae piae fidelis
L . M . [7872]

Spon. ivi p. 1174 riferisce la seguente:

Sex . Sulpicio Cl .
Sabino Vexill : coh . I : L .
L . F . Hiscr : Gratini . I : L
L . T . H . M . H . S . [7896]

ODALENGO. — Terra non molto lontano da Monteu, secondo il sito della città d'Industria, ediz. Romana p. 36 conteneva questa iscrizione:

T . Lollius . T . Lolli Masculus
IIII Vir Bondicomiensis
Hic propter viam positus
ut praetereuntes dicant
Lolli ave [7464]

Si osservi se sia la medesima con quella che il P. Zacc. *Ex. Lit.* p. 49, dice esser venuta da Acqui e collocata ne' portici della R. Università, secondo che pare anche dal MS. mandatomi da M. Vigliani, ove al N. 9, la riferisce (o altra non molto dissimile) tra le spedite da Acqui a Torino.

POLLENZO. — Gran quantità d'iscrizioni, la maggior parte in un giardino di S. M. e molte are.

Si fecero case nuove quasi tutte d'iscrizioni.

S. PONZIO (distante 2 miglia da Valperga). — Un marmo con lettere maiuscole posto nel muro vicino alla porta della Parrocchiale con una figura al di sopra della stessa pietra.

Dietro alla detta chiesa un'altra pietra spezzata con varie parole, fitta nel muro. Nella detta chiesa è una tavola di marmo che non ha più che 3 colonne, ed è sotto il fonte battesimale.

Nello scavar vicino alla detta chiesa per fare una sagrestia, si trovò una cassa su cui erano queste parole: *Pompeus minor* [730*]. Si dice che chi la trovò la nascose e mise in pezzi per paura che la comunità gliela togliesse. È di piombo. Notizia del ch. Giuseppe Chiavantono.

Il Sig. D. Trona, dice che si trovano vari marmi con iscrizioni, come pure un piccolo tempio quasi Panteon con molti nicchi dalla volta al suolo. Dicesi ch' ivi sca-

vando si trovasse un busto d'un idolo portante una clamide fatta di minuti anelli a guisa di maglia.

Maff. *Mus. Ver.* p. 232, fuor dell'antica chiesa, lapida con busto sopra: e sotto le parole che saran le accennate qui in primo luogo:

D . M :
L : Tutili : Secun
dini Decurio
nis
[6918]

altra

P . Livius . P . L . Macer
IIvir Q . Den sibi et
iuniae C . F . vetuilae uxori
ILIVIO macrovi viravo
. . . . . sae quartae . i . . . aviae
[6917]

ivi pietra rozza

. . . . . iunctusc A. . . .
carissimae et
eurpe ipua pen
amissae . . . . . [6919]

pietra liscia bianca

ƆRNELO
IRI
ƆTCI
IIR
ONIS F
ATRI
TIAR . . . [6921]

Quest'ultime 3 copiate dal Sig. D. Noveli Prof. d'Alba.

PALLIERO. — Nella cappella del cimitero di esso, iscrizione:

V . F .
M : Examnius Severus
Max . F . Polforo Chr .
TT : vir : bis . sibi . et Disianae
Max . Fil : Blaiae . uxori [7832]

PIOBESI. — Urna con lavori sottili trovati a Millefiori. Forse è quella del cav. Filippo Vagnone presso i PP. della Madonna degli Angeli, cioè il Sarcofago, ove ora lavano i panni, il cui coperchio credesi a Pinerolo. Parlisi col Sig. Ab. Vagnone (1).

(1) Attualmente nel Museo civico di Torino (V. P.).

Nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni, per gradino iscrizione:

Venonius . Clemens : periit . Victor . V . M . S . [7338]

Suggerimento del Sig. D. Fuoco.

PRIOLA. — Diocesi d'Alba, distante due miglia da Garessio. Nella selciata della via pubblica v'è lapida iscritta di marmo bianco, larga più d'un piede, lunga quasi due.

In Priola trovossi anni sono un deposito con uno scheletro di statura più che comune, sopra cui era questa iscrizione:

Hic iacent ossa Valerii Maximi [887*]

Il popolo correa ad onorarlo qual martire. Dicesi che il parroco fece gettarlo nel Tanaro di notte tempo.

PINEROLO. — Il P. Zaccaria dice T. I. *Ex. Lit.* p. 58, esservi in *Crucis Dominicae* Theca, un iscrizione del 1417 riguardante Ludovico di Savoia principe d'Acaia.

PEVERAGNO. — Veggasi se nel Castello siano iscrizioni.

S. QUIRICO. — Il Sig. Ab. Bonifanti dice esservi diversi pezzi d'iscrizioni.

RIVAROLO. — A S. Francesco, forse nel chiostro, iscrizione antica appartenente alla Casa di Savoia.

REVELLO. — Un certo Sobrero tiene incastrata in una muraglia una pietra, ed altre ben note al medico Gallo. Il Podestà è il Sig. Chiarpenello. Revello è sotto la Prefettura di Saluzzo. Ne ha un'altra quel Sobrero, che serve di gradino di sua casa. Notizia del Sig. Chiaffredo Maderno da Revello a' 14 del 1762. Altra lettera dei 25 significa che la pietra incastrata nella muraglia è coi caratteri rivolti in su, e parlarvisi di Nicolò 1° Pontefice e di Federico Barbarossa Imperatore. L'altra che serve di gradino ha le lettere in dentro. Teme il Sobrero che come

la sua casa era prima del Signor del luogo, gli scritti di esse pietre il possano danneggiare; perciò ha rotto col martello vari di quei caratteri.

Lettera del Sig. Teol. Paolino Maderno dei 5 ottobre 1762, dice che in una delle dette pietre si legge: *Deo dante Federicus fit postea ..... Nicolaus quintus pacis am .... Federicus ..... Letabuntur.*

Aggiunge che dicesi che debba essere unita a questa l'altra pietra che serve di gradino ad un uscio della medesima casa.

ROCCA d'OURANO. — Il Sig. Gian Francesco Viglijno d'Acqui, 5 giugno 1763, mi scrive che in quella Rocca è questa iscrizione:

L . Caninio . P : F
Valenti
Procuratori IIII .
Publicor . Africae
P : Caninius . C . F . pater
sibi et filio . V . F
[7547]

Vi è ancor quella

Anno Domi
nice incarnationis MCCCV Indic
tione XIII Dominus Bonifacius
.....fecit fieri hoc castrum
quod vocatur Rocha blanca
et erat tunc etate annorum
27 :

È infissa esteriormente nel muro che cinge il cimiterio annesso alla chiesa parrocchiale: vi fu condotta da certo sito sui confini d'esso luogo, ove credesi che altra volta fosse l'abitato, ed ora è voragine altissima circondata da dirupi. Vi si credono sepolte altre antichità.

M. Scarampi, 24 luglio 1763.

RIANO. — Luogo della val di Susa, ha, secondo il P. Zacc., p. 52, *Exc. Litt.* T. I,

C : Aebutius
Stati . F
Bisagius [7049]

RIVOLI. — In quella parrocchia scavando si sono trovate monete moltissime.

RODI. — Tre miglia lungi da Alba. Iscrizioni nel Castello.

SAVIGLIANO. — In campagna nel muro della chiesa di S. Croce al di fuori iscrizioni imbiancate, o incalcinate. Notizia del Sig. Abate Canosio.

Posseggono medaglie il P. Baril lettore di teologia in S. Agostino, Sig. Medico Marini. Parlare col Sig. Abate Pasteris.

SALE. — Scrivere al Sig. Carlo Giuseppe Parrocchia Segretario della Comunità e al P. M. Tomatis Agostiniano Prof. in Ceva per informazioni di alcune iscrizioni che sono in Sale. Valersi del mulattiere Marsaglia per il trasporto. Notizia del Sig. Teol. Parrocchia che è con Monsig. d'Asti. Una d'esse iscrizioni è in casa di Francesco Cocca incastrata nella muraglia. È sepolcrale. Vi sono effigiati due busti consimili con capo scoperto e con destra al petto. La pietra è lunga palmi 3, once 9, larga palmi 2 con iscrizione di 3 parole, indi subito si vede CIO : N–I–O. Il coperto di tal lapida sepolcrale largo palmi 2, lungo 8 incorporato pure nel muro, mostra un cignale assalito da un cane che dalla coda sembra un pesce lucio, con le seguenti parole:

T . VIIIVS CRASSVS M : VIRIVS T : PVB . CNF : PVB .	ovvero secondo il Maffei, *Mus. Ver.* p. 235	T . Virius Cn : f : pub Crassus M : Virius T . F . pub : [7806]

Il Sig. Cocca mostra altra iscrizione logora.

In quel sepolcro si trovarono un corpo d'altissima statura, due teschi e molti denari marciti. Notizia del Sig. Carlo Giuseppe Parrocchia da Sale, 8 luglio e 26 decembre 1762. Sale è un miglio lontano da Ceva.

Forse due miglia lontano da Ceva vi è Sare sopra una

collina dalla parte sinistra della detta città, dove avanti una chesa è un'iscrizione e forse nella facciata della medesima.

STURA. — In quella Badia, pietra lavorata lunga 4 cubiti, larga 2, creduta coperchio d'un insigne sepolcro. Si parli con Morino abitante in quella Badia, due miglia e mezzo distante da Torino verso Milano.

Credesi che esista ancora il sepolcro ricoperto da terra e noto al Morino.

Nella villa detta il Castelletto di Stura iscrizione piantata nella contrada grande presso S. Rocco, rimpetto a casa Viglione.

C . LVCV
L : F . CERIO
NI   o come altri   C . LVCAN
L : F . CENO
NI [7708]

Vedi Morozzo.

Altra pietra grossa lontana un miglio dal Castelletto ai Tetti de' Falchi presso al muro della cassina di M. Ferreri di S. Qurico, ma prima del Sig. Bava, con queste parole:

SEX . LVCANI : P . [7707]

SARTIRANA. — Forse ivi porta con figure o di cotto, o di pietra. Suggerimento di D. Benentini.

SAVORGIO. — Nel muro vicino alla porticella della chiesa parrocchiale iscrizione.

SALUZZO. — Il Sig. Grato Molineri molte medaglie di rame e d'argento trovate nel territorio di Nizza, scavandosi il porto di Limpia, acquistò da chi ne aveva la cura.

SIÈ o sia Cigliero. — In quel Castello *Marchionatus Cebonae* il P. Zacc. *Exc. litt.* tom I, p. 57, riferisce questa iscrizione:

Catinia
Cepria . V .
anno XVII
T . F : C . [7674]

SUSA. — Il P. Zacc. *Exc. Litt.* T. I, p. 51, dice esservi le seguenti.

V . F .
Sunius . Clemens
Mogeti F . sibi et
Mogetio Surio
M : F : Patri
Orbiae Vibiae
L . F . Matri
Aureliae . L . F
Quartae uxori [7219]

Genio
Valeron ✤ Veri
Charmides . L .
[7238]

Vedi Vianna e Riano.

V . F .
Tertia . Cabutonis
F : sibi : et Tertio Cacusi
F : viro : Ingenua . F .
Trasio F . Valerio F . et
Excingo . Quarti : F . nep .
[7221]

D. M :
Cassiae
Priscae
Cassius
Karicus
Nutrici
Beneme
rent . [7277]

D : M
Leonici
Terentia
Aquilina
Coniugi
Optimo
[7301]

Secondo il Maffei *Mus. Ver.* p. 233, presso i Canonici Lateranensi di S. Giusto sono le due seguenti:

Ti . Iulius . Vibi . F
Quadratus
Vikanis . Segusinis
Posterisq . eorum
testament legavit [7261]

Genio
Valeroni Veri
Charmides .....
[7238 ut s.]

Spon. T. IV. *Supp. Pol.*, p. 962, citando Guichenon et Boüche *Hist. Provinc.* riferisce la seguente:

Salvis D D D . N N N . Valente
Gratiano et Valentiniano
Thermas Gratianas dudum
coeptas et omissas
Q . Mag . Alpium . Cottiarum
praefectus extruxit et usui Se
gusinae reddidit civitati firmavit et
fistulas dedit aquam deduxit ne quid
vel utilitati vel urbis deesset
commoditati [7250]

Spon. *Suppl. Pol.* T. IV, p. 1044: riferisce questa tratta dal Guichenon, *qui eam incorrecte citat:*

Imp . Caesari : M . Aurel : Val .
Maximiano
Pio Felici Invicto Aug . P : F :
Ordo splendidiss . civit .
Secus .
Curante Aurelio Saturnino
Urb . praes :
D . N . M . Q . E : [7249]

TURBIA. — Vi sono antichità tra la Turbia e la Trinità nel finaggio d'Esa nel mezzo della discesa, cioè vi sono tre colonne di pietra viva scritte col nome di Augusto e d'altri imperatori vedute nel 1763 dal Sig. D. Onorato Mari di Bendigiuno [8099, 8100, 8101]. Gli fu detto esservene tre altre in poca distanza, ma ancora coperte dalla terra, dal Sig. Onorato Console della Trinità. Bisognerebbe esaminare se nelle rovine della Torre della Turbia vi siano, come alcuno crede, antichità.

TENDA. — Sull'ultime montagne di quel contado a ponente, nel luogo detto alle maraviglie, è una pietra lunga e larga la metà d'un trabucco, spessa alcune once, liscia, con certi intagli. Si vede poco, perchè vi cadè sopra un pezzo di rocca facilmente amovibile. La credono, con altre che ivi sono, scolpita dalle genti d'Annibale quando prese Sagunto e passata la Provenza si fermò sopra i monti per detto di Livio. Notizia di D. Nalino, 8 Aprile 1763.

Il S. D. Mari dice essere sulla montagna di Mombego.

TORTONA. — Incastrata in una casa attigua al Seminario:

Coriscus
Penati . Frontonis
et Iuliae
Eutychi Liberti
Filius
Ann : XVI : Hic
adquiescit [7386]

Nel duomo è sarcofago di cui il Mabillon *Iter Italicum*, p. 223, T. I e Maffei, *Museo Veronese*, p. 192 ed io nel mio *Itinerario Italico*. Rappresenta la caduta di Fetonte ecc. Al Mabillon, come se fosse in Tortona, diede il Comm. del Pozzo il disegno d'altro sarcofago di Catervio, al quale Pozzo spedillo Carlo Settala Vescovo di Tortona. Veggasi se piuttosto secondo l'Ughelli appartenga a Tolentino.

Nel palazzo vescovile sono undici iscrizioni.

TORINO. — Nel chiostro dei Carmelitani è iscrizione. Altra nella chiesa o collegio de' Gesuiti.

Maffei *Mus. Ver.*, p. 232, dice che presso la porta Palazzo è questa:

Aur
Marci
ani cir
citoris
Qui vi
......
[6999]

l'iscrizione de'Carmelitani è questa:

MACIAE VERAE
QVAEVIXITANN
XVIIII . DIES III
LVCRETIA VALERIA
FILIAE PIENTISSIM [7069]

Spon. T. IV. *Supp. Pol.*, p. 975 *ex Guichenone qui eam incorrecte citat*, dice che a Torino è la seguente:

........cam . celso
Aed . Pleb . Cerial . Q . Adlect . in
Senatus ordinem ab Divo
Nerva Traiano Aug . Germanico Dacico
Praef . Coh . Breucot . Municipio suo
Alba Pompeia patrono Coloniarum
Municipiorum Albae Pompeiae
Aug . Bagiennorum
.....ens . Genuens . Aquens . Statiel . [7153]

TARANTASIA. — Lo Spon. *Suppl. Pol.* T. IV, p. 815,

dice che in *urbe Aixme Tarantasiae in alpibus* è la seguente citata dal Guichenon:

Silvane sacra semicluse fraxino
Et huius alti summe custos hortuli
Tibi hasce gratas dedicamus musicas
Quod nos per arva perque montis alpicos
Tuique luci suaveolentis hospites
Dum ius guberno, vemque fungor caesarum
Tuo favore prosperanti sospitas
Tu me meosque reduces Romam sistito
Daque Itala rura te colamus praeside
Ego iam dicabo mille magnas arbores
T. Pomponi Victoris proc.
August.

e a p. 1018 ne cita due altre tratte dal Guichenon, e a pag. 1050 riferisce la seguente;

Dis . manibus
Ti . Claudius Artemidori F.
Quir . Phoebus Tiberio
Politanus vivos sibi
et filiae fidae Vasiensi
uxori carissimae

Il med. a pag. 1071 in *urbe Aixme Tarantasiae ex R. P. de la Biguerne Franciscano*:

Iucundo Chryserotis
Caesaris Ser.
Faustiani disp . Vicarii

TORRE DI USSONE. — Nel muro esterno della chiesa parrocchiale un marmo effigiato con lupa, Romolo e Remo, due leoni e due mostri caprini ecc., con le parola L. MARIVS [7548]. È vicino a Cortemiglia.

Parlare col Sig. Co. Falletti.

VESOLANO. — L'Abazia di S. Maria di Vesolano ha ne' chiostri e nella chiesa del convento diroccato varie antichità. È ora vacante per la morte del cardinale Merlini. È ne' confini d'Albugnano, poco lungi da Moncucco

e Castelnuovo d'Asti. Vi si va per Chieri, Arignano ecc. Notizia del Sig. Abate Canosio. Ci fui il dì 19 luglio 1763. Trovai in faccia all'altare maggiore nel *sancta sanctorum* iscrizione con parma ed aste nel timpano, due rose dai lati superiormente, sotto, le parole:

SEX OCTAVIVS
SEX . F . POL . CEL
SVS . CASSIANVS
T . F . I :
VIXIT ANNOS XXI [7466] *ricevuta*

Nel Chiostro dentro a un pilastro è la seguente che comincia, e guarda mezzanotte:

anno . dñi MCCXXVI°
indictione XII .... ris idus
oc .... albugnani ..... *ricevuta*

Frammento effigiato di marmo bianco: *ricevuto*.

Nella facciata a mano sinistra entrando è un bassorilievo antico, che rappresenta una donna e un uomo vestiti alla romana: *ricevuto*.

Il di fuori è attorniato con pietre parallelogramme rettangole che hanno conchiglie impietrite; se ne trovano nel territorio di Castelnuovo e Prumeglio.

VERCELLI. — I PP. della Consolata hanno un pezzo di metallo, dove si vede come in uno specchio. Il P. Priore Regis 1757. Trovato in campagna.

In S. Maria Maggiore sopra i gradini della mensa dell'altare maggiore un antico mosaico assai riguardevole per cose ecclesiastiche. Vedi Montfaucon.

Nella muraglia del giardino de' PP. Domenicani alle cascine dette i Cappuccini vecchi, lapida curva che rappresenta due busti e sottovi:

M . Clodius \AL . maxumus
Caligarius . [6671]

In S. Maria Maggiore mosaico quasi la metà della chiesa.

Nel duomo, nella cappella di S. Eusebio nella mensa dell'altare è incastrata un'iscrizione. E ve ne sono pure lateralmente nella cappella. Vedi Cusano. *Storia de' Vescovi di Vercelli.*

Ne' bastioni, scavando nel 1763 s'è trovato mosaico che rappresenta un uomo.

Uno speziale Nover, nella contrada di porta di Torino, ha alcuni medaglioni di Massimiliano I, di Carlo V, di Terenzia madre d'Ottone, di Marzia moglie di Tito e di Solone figliuolo d'Aristotile.

Nella chiesa de' PP. Francescani iscrizione del secolo XV, ora collocata nel pavimento avanti S. Antonio. È tale:

Qui fuerant clara Naonum stirpe creatus
Hac Ludovicus nunc reqiuescit humo .
Cuius Lombardus late vulgata per oras
Inviolata suo tempore fama fuit .
Montisferrati norat secreta senator
Principis eloquio consilioque valens .
Cultor iustitiae, patriae totius amator
Publica privatis praetulit ipse bonis .
Quod patuit nam cum rumpunt fila sorores
Deflevit mortem patria tota suam .

VALENZA DEL PO. — Nella sagrestia del duomo, fitta nel muro e coperta di calcina, è la seguente iscrizione:

M : Vibio : Q . F . P :
ulier : Leg : IX
Hispaniensis
Hacrenniae . m . f . s : \LI
uxori
Sol : Vibio . M : F . Po . [7443]

Nella sala del S. Vicario Provinciale Scotti preposto di Lumello è antico monumento il quale dicesi che parli d'una regina Gota. Notizia di D. Carlo Benentini 17 gen. 1762.

Il Sig. Dottor Ghidella ha alcune cose appartenenti ad antichità, e certa carta finissima vergata di certi caratteri ignoti, la quale però carta non è propriamente. Notizia del Benentini, 2 gennaio 1763. Scrivere al Sig. Cav. Panizzera Tenente Colonnello della Regina Infanteria a Valenza.

USSELIO. — Iscrizione posta per sostenere la parte dritta della porta grande della chiesa parrocchiale, e colà trasportata dal luogo due miglia lontano nel monte detto Bessenetto, Alpi di Usselio, trovata nel sito detto Bellacomba :

Herculi Divo
M . Marcellus
Superatis Alpibus
Dicavit [6947]

Dicesi che in quel sito se ne sia trovata altra. Si scriva al S. D. Ceresola preposto d'Usselio. Il Podestà è il Signor Gafino. Sta in colle di S. Giovanni.

VIU'. — Il Sig. Teologo Chionio dice esservi iscrizioni.

VIANNA. — O sia Avigliana, nella pianura di Susa: il P. Zaccaria, p. 52. *Ex. Lit.*, T. I.

Graecia
Ambiavi : F :
Secunda [7218]

VICO. — Presso il Mondovì, nella chiesa antica di S. Giovanni è un' iscrizione nel muro esteriore dalla parte di Vico, vicino alla porta della chiesa. Sono due figure sedenti, e sotto queste parole:

L . Veltius . L : F .
Cam . Bassus . sibi
Et Aureliae . T . F .
Tertiae . uxsori . [7334]

Dentro la prima parte di essa chiesa per gradino appresso l'altare che fu raccomodato, si trova una pietra che

ha quattro persone effigiate; tre sedenti sembrano a tavola, un putto in piedi; sotto erano scritte parole.

Vedere se nella fabbrica di mezzo vi sia, come suppongono, un' iscrizione.

Nella terza parte di chiesa è una sepoltura, sopra il cui buco stava l'iscrizione di Valeria Prisca, rotta al basso dove è effigiato un animale. Vedere dentro la sepoltura se si trovi la parte che manca di quell' animale effigiato in essa pietra e forse cadutovi dentro, e osservare se dentro essa sepoltura siano marmi effigiati od iscritti.

In quelle tre parti di chiesa si veggono infitte nel muro pietre quadrilunghe; osservare se fossero con parole nascoste dentro il muro.

Fuori della chiesa, nella parte del muro sulla strada di Briaglia verso levante è incastrata nel muro iscrizione con varie parole corrose, tra le quali LLVS. Nella regione detta Fiamminga, in casa d'un particolare è la seguente suggerita dal P. M. Rolfo:

F . ENNIVS
T . F . CAM .
RICVNDVS
COELIAE C . P .
TERTVLLAE
VXSOR
F . ENNIVS
CAM . D
VIS . AI . . [7731]

altra

LIVS
C . AN
LIVS
HIIAI
R . IAI
\P
[7735]

In un angolo di un pilastro vicino alla presente lapide evvi una pietra, la quale si vegga se dalla parte che non appare, sia scritta.

VALPERGA. — Nel T. I del Zacc. *Ex. Lit.* p. 56 si riferisce la seguente:

t . f : Firmus Curio t . f :
Patri . Avo . . . . . [6932]

ed altra:

Lucius Curtius
F . F : [6930 a]

VILLAVECCHIA. — Comunità di Castelnuovo presso Nizza 7 od 8 miglia, in una cappella campestre è la seguente iscrizione in un'ara che regge il vaso dell'acqua santa:

P . S . D . D
Q . Eniboudius
Montanus
Leg . III . Italicae
Ordinatus ex .
Eq . Rom . ab : Do
mino . Imp . M . Au
rel . Antonino A/ .
Aram posuit Deo
Abinio . L . M .
[7865]

Era fuori della chiesa, ora è dentro ma spezzata questa iscrizione:

CANTESTIO VEL° CI
CATTVNIAE . NV . F .
CORNELIAE . L ANTESTIO
VERO
ANTESTIA . G . F . POLLA
PARENTIBUS . ET . FRATRI .
[7929]

Altra ve n'ha affatto simile trattone l'ultima parola di cui non si legge che AIO, è fuori della Chiesa in un angolo della piazza distante dalla chiesa 2 palmi.

Poco lungi dalla chiesa nel fondo del fu Pres. Lea è un vaso di pietra. In un angolo della chiesa quasi alla sommità del muro è incastrata una testa di bue.

Le dette pietre sono proprie della chiesa. Si dubita che il sig. Senator Cappello consignore di Castelnuovo voglia appropriarsele. Protestano i custodi di non consegnarle a veruno che per ordine Regio. Il Priore commendatario di detto luogo è il Sig. D. Bartolomeo Martino. Notizia del Sig. D. Belmondi che ora è a Bene.

VENTAVON. — Chiamata dallo Spon città del Piemonte (*Supp. Pol.* T. IV, p. 975), il quale *ex Peiresk schedis* riporta la seguente:

Dis . Manib .
Q . Caetroni . Q . Fil :
Volt . Titulli . Veter .
Coh . VII . loco . II vir . Pontif .
Col . Aug . Arim . praef .
Pagi . Epot . flam . Aug . et
muner . publici . curat .
ad Deam . Aug . voc :
Hered . ex . test .

VENCE. — (4 leghe lungi da Nizza) Spont. *Suppl. Pol.* T. IV, p. 1051 reca le seguenti:

Imp : Caes . M . Antonio Gordiano . Pio . Fel . Aug . Pont . Max Trib . pot . II . P . P . Cos . Civitas . Vint . Devo ta numini maies tatique eius	Imp . Caes . C . Messio . Quin to . Traiano . Dec io . pio . fel . invic to . Aug . p . m . trib . p . III . cos . II . proc . p . p . Civit . Vint .
in aede divi Petri in suburbio	in sacello castelli

VERCELLI. — Nella cittadella cavandosi mattoni per fabbricare, si trovò un mosaico composto di piccoli dadi di vari colori rappresentanti animali e figure, alcune laureate, ora è coperto dall'altezza di 3 o 4 palmi di terra.

Vidi li 3 agosto 1764: la pietra si è posta sotto una Madonna dipinta nell'angolo del muro del giardino dei PP. Domenicani, affinchè ripari il medesimo da' carri che passano, i quali hanno guasto il viso a due personaggi. L'iscrizione è:

M . CLODIVS : M . F . NAXVMVS
CALIGARIVS SIBI ET QVADRATO L
SVO TESTAMENTO FIFRI . IVSSIT [6771]

è un po' arenata, massime nelle parole, larga once 19, alta once 14. Nel Duomo, quando fu ristabilito nel 1375, serviva di piedistallo ad una colonna d'ordine ionico la seguente iscrizione:

Iuliae Trivatae
L . Domitius Senecio
Coniugi [6691]

Questa s'è perduta perchè data al Capomastro nel 1757: fu così letta dal Sig. Canonico Arboreo Biamini.

Il S. Vicario generale Gentile ha in casa un'arma con la seguente iscrizione tratta dalla Cattedrale. La sostengono di qua e di là due geni con bella mossa e nella destra face arrovesciata: dalli due lati un uccello notturno Upupa.

ne' fianchi oncie 15 ½

D ♡ M
DIDIAE . GRATIAE . MATRIS
PIISSIMAE DIDIVS FELIX
FILIVS
ET . VLATTIVS . CALLIMORPHVS
[6685]

lunga p. 4 oncie 1; alta oncie 13 ½

Nel giardino de' PP. di S. Vittore monaci cisterciensi è un' urna con iscrizione. Si parli al P. Ab. visitatore Celebrini.

Il Sig. Conte di Viancino nella cantina verso la contrada ha due iscrizioni trovate verso la piazza presso ad alcuni pezzi grossi di pietra, in mezzo a cui è un piccolo canale quasi per condotto d'acqua:

Q : VALERIVS
VIATOR
MATRONIS
V . S . L . M
[6654]

L : VIRIVS
HERMES
L . POMPEIVS
PAMPHILVS
REFECER
[6655]

Ne' Cod. Capit. 7-81-198 sermoni di S. Massimo.

La pietra nel giardino de' PP. Cistercensi è un sarcofago lungo piedi 2, once 10 ½, alto once 14 nella parte più larga; la quale rappresenta due putti alati che con ambe le mani sostengono la seguente iscrizione:

D . AEONI . CHAERE . M
LOLLIAE . PROCLAE
AEONII SALVE . DOLEAS NE FATA . SVPREMA
SIC FORTVNA . TIBI . DEDERAT . TRANSCVRRERE . VITAM
OMNES . MORTALES . EADEM . NAM . SORTE . TENEMVR
GRATIA SI VITAE . FAMAE . SI . NOMEN . HONESTVM
SI . CHARITES . ALIQVAE . LAVDI
OMNIA SVNT TECVM QVIS
[6693]

Vi sono quattro o sei righe ancora.

In contrada di S. Agnese presso la Dogana, in casa del Sig. Nicola Corviro in cantina, vi sono 4 urne. La casa prima era de' Sigg. Volpe, poi del Sig. Campora.

Una di esse nel fianco ha le seguenti parole:

Q. OCTAVIVS
HERACLIDES
SEXVIR . IVN . ET . AVG . [6665]

Altra in faccia ha:

C . SENTI . PORTENSIS
VIX . ANNOS XXIII
III IN . FRO [6705]

Notizie ricavate posteriormente.

CAMPIGLIONE (Pinerolo) (1). — Una pietra in marmo bianco, di alt. ance 40, di larg. once 16 circa, portante l'effigie d'un grande personaggio romano colla sciarpa a tracollo, sovra di essa si vede la testa di Medusa ed ai piedi la seguente iscrizione:

Titus Manlius
et sibi Filius eius

La detta pietra l'ha fatta incastrare nella casa propria il Sig. Gio. Demaria, agente del Sig. Conte di Luserna, il quale l'ha scoperta ne' suoi poderi.

(1) Questa notizia di Campiglione non trovasi nell'originale del Bartoli, ma in una sua scheda a parte (V. P.).

P. Zaccaria, *Ex. Lit.*, T. I, p. 57, riferisce le seguenti avute anch'esse come tutte le altre dall'abate Rivautella, ma queste senza notare in qual sito del Piemonte siano.

..... ib . Claudia
... Aebutius L . L .
.. Austus . Mensor
VIvir sibi et
Arriae . Q . L : Auctae
uxori et suis et
Zephirae Libert .
V . P : [6786]

Q : Avilius
Q . L . Quartio
sibi et
Iuliae . C · F . Rufillae
uxori
Firmino ... et
Secundino . Fil . [6897]

Cornelia L : F . vixit ann . LXXIII :

Il Maffei *Mus. Ver.*, p. 232, senza riferire il sito preciso, annovera tra le Piemontesi questa:

....
... iuncius
.... carissimae et ...
..... cur . reip . valen ....
...... amissorum ....
....

Trovo tra le mie carte che da qualcuno del paese mi fu data a spiegare quest'iscrizione, nè so dove sia, ma pare nostra:

due quadrupedi alati forse sfingi — appoggiati guardanti in su
capo umano giovane con 2 bisce co' capi in atto di entrare negli orecchi del detto.

MENNIO
SEX . F . CAM .
VETRANO PATRONO
OB MERITA . ET VIBIÆ
Q . L . FAVSTÆ MATRI
ET . ENNIAE . M . L .
QVARTÆ SORORI . V .
MENNIVS . MI .
GERMANVS . VI [7543]

due griffi ai lati d'un vaso posto
in mezzo in atto di mangiarvi
dentro, uno per parte.

---

un toro che prende fra le corna
un verro e lo tiene alto da terra
nella parte anteriore.

Spazio di due palmi d'altezza.

ANTICHITÀ

DELLA VALLE DI MAIRA

Uscendo di Dronero alla destra della Maira, per la strada che mette a Cuneo, si vedono dopo qualche centinaio di passi le rovine dell'antica cappella abbandonata di S. Andrea, e da qualche anno per misura di pubblica sicurezza distrutta. In quelle vicinanze lavorandosi nel 1841 alla costruzione di quella strada si erano già scoperte alcune tombe formate di embrici piano-rettangolari ad orli rilevati, quali ordinariamente si trovano nelle costruzioni dell'epoca romana. In esse però non si era rinvenuto altro che terra untuosa proveniente probabilmente da ceneri di cadaveri, un'olla di cotto di cui do il disegno al n. 3 della Tav. XX, ed una monetina di bronzo dell'imperatore Costantino II, portante sul dritto la testa chiomata del medesimo, intorno a cui si legge ancora la parola CONSTANT, il rimanente essendo corroso, e sul rovescio un' insegna in mezzo a due legionari.

Tenendo già codesta cappella il luogo, in cui era la chiesa parocchiale dell'antica terra di Ripoli (1), la quale pur sap-

(1) V. la mia *Disquisizione storica delle antiche terre di Ripoli e di Sorzana*, ecc. Saluzzo, Tip. Lobetti-Bodoni 1847 di pag. 60.

piamo da carta del 1374 che già trovavasi allora rovinata, mi venne in pensiero che potessero ancora fra le sue ruine nascondersi reliquie della remota età, in cui aveva dessa sussistito.

Con tale intendimento nel mese di settembre del 1877 feci porre mano a sbarazzare dalle ruine quello che rimaneva del muro della cappella cominciando dall'abside che ne era la parte più intatta. Era quel muro costrutto in rozza muratura di ciottoli e pietre informi, quali colà si usano e si trovano usate anche nelle fabbriche più antiche. Osservai però che vi erano anche frammiste pietre da taglio, le quali avevano probabilmente appartenuto a qualche edifizio più antico e di maggiore considerazione; e di tali pietre era specialmente formata la piccola lesena che a poca distanza dal centro dell'abside s'innalzava dallo zoccolo fin sotto al tetto della cappella ed è indicata nella pianta colla lettera *e* (Tav. XX n. 4). Scavando intorno al detto muro dalla parte esterna si rinvennero ossa di cadaveri seppelliti quivi alla rinfusa e senza alcun ordine o distintivo di sorta, onde appare che era quello il cimitero comune degli abitanti della parocchia. Ma dalla parte interna tutto lungo la parete dell'abside si scoperse una fila di sepolcri murati contenenti ancora scheletri di cui alcuni ben conservati, e formatane la muratura delle stesse pietre del muro della cappella, ma in parte anche di embrici o di pezzi di embrici simili a quelli delle tombe summenzionate.

Dall'abside avanzando verso l'interno della nave s'incontrò alla distanza di circa un metro e mezzo dal muro perimetrale un gran masso di pietra di forma quasi quadrangolare con ai due lati due altri grandi massi più informi, e doveva essere quello il luogo dell'altare antico, di cui si trovò ancora qualche pezzo della pietra sacra in marmo. Più sul davanti apparve il basamento di un pilastro qua-

drato costrutto nello stesso genere di muratura, il quale però non si sa se appartenuto fosse alla stessa chiesa o ad altro edifizio più antico. I tre massi sono nella pianta segnati colle lettere *a b c*, ed il pilastro colla *d* (Tav. XX n. 4).

In tutto questo spazio frammisti alla terra ed ai ruderi erano frammenti di embrici simili ai sopranotati, e molti cocci anche di vasi e scodelle antiche, pezzetti d'osso lavorato e particelle di vetri, pochissimi però da poterne conoscere bene la forma, quale è quello disegnato al n. 3 della citata Tavola XX.

Benchè poi in niuno di questi frammenti siansi trovati bolli o marche od altri segni, dai quali argomentarne l'età, da quel poco, che si vede della forma del disegno e dei graffiti che in taluni si osservano, pare non dubbio debbano essi riferirsi ad età molto remota, prossima almeno agli ultimi tempi dell'epoca romana.

Condotti a tal punto gli scavi intorno alle rovine di cotesta cappella di S. Andrea, essendo giunto il termine della mia dimora colà, dovetti sospenderli e rimandarne la prosecuzione ad altro tempo; non potei poi ripigliarli nell'anno ora scorso per trovarsi il campo tutto attorno occupato da formentone, e portai invece le mie indagini al sito quindi non molto lontano dell'antica chiesa di S. Ponzio.

Trovavasi questa chiesa ad un miglio circa superiormente a Dronero sulla sinistra della Maira e presso alla strada maestra della valle ove era l'antica terra di Sorzana. Già da molto tempo era pur essa ruinata, come ne fa fede una carta del 1610 dell'archivio dell'insinuazione di Dronero: alcune ruine se ne vedevano però ancora al principio di questo secolo, come si raccoglie dalle memorie lasciate dall'abate Gaspare Ceaglio dronerese, le quali si conservano nell'archivio di quell'ospedale; poi andarono ancor esse disperse, e nulla rimane ad indicarne pur solo il sito.

Dovendo esso trovarsi al luogo, ove era la suddetta antica terra di Sorzana, il quale è ben indicato dal buon tratto che vi rimane ancora del suo antico recinto presso la borgata che ritiene tuttora il nome di S. Ponzio e di cui parlai nell'accennata *Disquisizione storica sulle antiche terre di Ripoli e di Sorzana*, osservai a prima giunta che fra gli avanzi del detto recinto ed il profondo burrone, sotto cui scorre la Maira, estendevasi un campo, nel mezzo del quale vedevasi come un rialzo del terreno.

Interrogati gli abitanti di quei contorni e specialmente della borgata, ne ricavai che in tutto quel campo, ma specialmente attorno a quel rialzo, per poco che ne venisse smossa la terra si trovavano sepolcri formati di grossi lastroni di pietra contenenti ossa di cadaveri umani, ed alcuni anche mi dissero aver sentito dai loro vecchi che quello era veramente il sito in cui sorgeva l'antica chiesa di S. Ponzio, a luogo della quale si era poi fabbricata la moderna quindi poco distante.

Dietro tali dati parvemi omai accertato che era quello realmente il sito della detta chiesa antica; ed avendo trovato nelle suaccennate memorie del Ceaglio che era dessa, come la maggior parte delle chiese antiche, costrutta nella direzione da levante a ponente, e che doveva avere piedi trentasei di lunghezza e diciotto di larghezza, feci dar mano allo scavo con un fosso, che aperto perpendicolarmente al rialzo osservato nel terreno doveva metterne allo scoperto gli avanzi che potevano ancora esservi delle mura.

Nè la mia aspettazione fu delusa; prima però di giungere al muro della chiesa ed alla profondità di poco più di mezzo metro si trovarono i sepolcri, dei quali mi avean parlato quegli abitanti e formati, come mi avean detto, di grossi ed informi lastroni di pietra. Tali lastroni sono cavati dalla vicina montagna, essendo la catena de' monti, che corre sulla

sinistra della valle, formata di grandi strati di gneis e micascisti divisibili in più o meno grosse lamine, delle quali le più sottili servono in questi paesi a coprire i tetti delle case. Erano la maggior parte di quei sepolcri fatti a rettangolo della grandezza dei corpi: alcuni però avevano al capo un piccolo quadrato entro il quale posava il teschio dello scheletro; ma in niuno si trovò altro che ossa e scheletri più o meno ben conservati senza traccia di alcun altro oggetto od ornamento qualsiasi.

Trapassato lo spazio occupato dai sepolcri, s'imbattè il fosso negli avanzi del muro, il quale essendo precisamente nella direzione in cui io supponeva dovesse essere la chiesa, vidi subito che doveva esserne uno dei due laterali. Difatti continuatosi lo scavo al di là del muro che si trovò della grossezza uniforme di m. 0,70, si cominciò a scoprire il pavimento della chiesa formato anch'esso di lastre di pietra di dimensioni alquanto minori di quelle dei sepolcri e di là a diciotto piedi, precisamente la misura data dal Ceaglio, apparve l'altro muro di fianco. Scoperta così la larghezza della chiesa, che si trovò quindi essere stata paralella al summenzionato recinto e alla distanza dal medesimo di metri cinquanta, non rimaneva che scoprirla nella sua lunghezza, per cui non si aveva altro a fare che sgombrarne l'interno compreso fra i due muri. Ma a ciò mancandomi il tempo mi limitai a far proseguire lo scavo in modo di mettere allo scoperto tutto l'ambito dei muri.

Era la parte che rimaneva di questi costrutta anch'essa in rozza muratura di pietra, e non essendo più alta nei luoghi meno danneggiati di circa un metro dalle fondamenta non presentava traccia di ornamento od apertura qualsiasi, a riserva del vano della porta che le stava sulla facciata di ponente, mentre a levante i due muri si congiungevano nella solita abside circolare.

Scavando lungo l'interno dei muri si vide anche che sotto il pavimento della chiesa erano sepolcri al tutto simili ai sopradescritti, ma di più frammisti alla terra ed alle macerie si trovò anche buon numero di frantumi di embrici, cocci di vasi e particelle di vetri simili a quelli rinvenuti nelle rovine della cappella di S. Andrea, ma in pezzi ancora più minuti e sfracellati, a dimostrare essere stato questo sito ancor più soggetto a peripezie e sconvolgimenti.

Rimaneva ancora a scoprire la parte più interessante, quale senza dubbio doveva anche qui essere il sito dell'altare; e lo si trovò alla distanza di tre metri dal vertice dell'abside in un massiccio di grosse pietre murate trasversalmente alla nave. Tolte le superiori che non offrivano nulla di rimarchevole, apparve come pietra fondamentale un marmo che io, presente allo scoprimento, vidi subito che portava scolpita un'iscrizione.

Misurava il marmo m. 0,52 in lunghezza per 0,46 di larghezza, e circa 0,16 di spessore, ma benchè di forma irregolare, finiendo nell'alto come in due corna, appariva intero senza alcuna traccia che fosse stato spezzato, nè per arte a tal forma ridotto, come si può vedere nel *fac simile* al n. 1 della Tav. XX.

Pulitolo dalla terra e dalla calce con cui era stato quivi murato, vidi che il marmo essendo molto ruvido e grossolano, e probabilmente anche l'artefice poco esperto, erano le lettere dell'iscrizione rozzamente scolpite ed anche corrose, benchè alla forma apparissero dei primi secoli dell'impero romano.

Nondimeno con non poco studio e pazienza e coll'aiuto di ripetuti calchi credo essere pervenuto a diciferarla, ed è quale qui la riporto correggendone solo la lineatura quale su detto *fac simile* si può vedere.

VICTORIAE AVG
LISSA CO
VI
C CESTIVS P
C I C (1)

Appena lettala mi risovvenni della lapide romana esistente nel luogo di Elva della stessa valle di Maira, pubblicata la prima volta nel *Dizionario geografico storico ecc. degli Stati del re di Sardegna* dell' abate GOFFREDO CASALIS dietro comunicazione del fu CARLO PROMIS, e poi nuovamente da me nelle *Memorie storiche di Dronero e della valle di Maira* e dallo stesso PROMIS nella classica sua opera *Torino antica*, che è la seguente:

VICTORIAE
AVG
VIBIVS CAESTII

Anche i caratteri di questa iscrizione, a giudizio dello stesso Promis, erano del secolo di Augusto, e quantunque alquanto meglio scolpiti dimostrano la poca perizia dello scalpellino vedendovisi la B del *Vibius* addossata ad un O che prima vi era stato posto, e corrose o cancellate le E delle parole *Victoriae* e *Caestii*.

Essendo quindi ambedue queste lapidi state erette in questa valle, riferendosi l'una e l'altra allo stesso tempo ed essendo ambedue dedicate alla divinità della vittoria, e quel che più è importante trovandosi in ambedue i nomi di Vibio e di

(1) Questa iscrizione fu già pubblicata nel fascicolo dello scorso settembre (an. 1878, pag. 279) degli *Atti dell'Accademia dei Lincei* di Roma con qualche piccola differenza dietro una mia prima comunicazione; la presente lezione e come si vede anche sulla fig. *fac simile* dopo il più attento esame e ripetute osservazioni sulla lapide sembrami ora la più esatta.

Cestio, non solamente può avervi dubbio che siano esse state erette in questi luoghi allo stesso oggetto, ma si vede pure come dall'una possa anche venir luce all'altra.

Così dalle parole *Vibius Caestii* della lapide di Elva veniamo a sapere che era Vibio liberto di Cestio, come da quella di S. Ponzio impariamo che moglie di Vibio era la *Lissa*, il cui nome gallico deve quindi essere aggiunto alla nota dei nomi gallici data dal Promis nella citata sua opera.

Ma più importante ancora è la notizia che si ricava dalle tre lettere C . I . C·. dell'ultima linea di questa stessa lapide, poichè dal luogo stesso e dal carattere più piccolo, con cui si vedono scritte, pare molto probabile si riferiscano esse all'anno del consolato; onde ritenendo l'epoca, in cui a quanto sopra si disse pare debba credersi essere state quelle lapidi erette, cioè il primo secolo dell'impero, dovrebbero quelle lettere interpretarsi per CAIO IVLIO CONSVLE e così riferirsi all'anno 67 della nostra èra in cui fu console Caio Giulio Rufo avendo per collega Lucio Fonteio Capitone.

Infine dalle due lapidi, ma più specialmente da questa trovata nel luogo di S. Ponzio, veniamo anche ad avere non oscuri indizi sulla persona di C. Cestio in ambedue nominato riferendoli a quel tempo; e pare quindi non improbabile che sia egli lo stesso Caio Cestio Gallo che era allora governatore della Siria. Narrano difatti Gioseffo Ebreo (1) e Tacito (2) nelle loro storie che nell'anno a questo precedente (sessantasei di G. C.) aveva Caio Cestio riportata vittoria sui Giudei, essendosi avanzato combattendo fin sotto le mura del tempio di Gerusalemme, benchè poi non avesse saputo trar partito della fortuna che gli aveva prima arriso e fosse stato costretto a battere in ritirata. Ora che cosa sa-

(1) *De bello judaico,* lib. II.
(2) *Historiae,* lib. V.

rebbevi d'impossibile, ma neppure d'improbabile che quelle due lapidi avessero potuto essere in questi luoghi dai dipendenti di C. Cestio erette in memoria della sua prima vittoria? Si potrebbe opporre, è vero, che Tacito parlando della surrogazione nel governo della Siria di Cestio da Vespasiano, dice di quello che *fato aut toedio occidit*, e dalla lapide pare che ne sia concorso alla erezione lo stesso Cestio, ma potrebbe anche supporsi che quando questa ebbe luogo fosse già egli qui venuto e sia quindi morto, ove così vogliano intendersi le parole dello storico latino, oppure che la lapide sia bensì stata eretta, mentre egli trovavasi ancora al governo della Siria, da Lissa consorte di Vibio suo liberto, ma ciò abbia questa fatto anche a suo nome; e ciò spiegherebbe pure come vi sia dopo di essa nominato.

Lasciando però la cosa al giudizio degli eruditi mi limiterò ancora a notare per ultimo come ad ogni modo sia questa lapide rimarchevole per accrescersi con essa il numero delle lapidi dedicate alla divinità della Vittoria, che furono trovate in questa parte del Piemonte e sono dal Promis nella citata sua opera riferite.

Come poi questa lapide siasi trovata sotterrata nelle fondamenta della chiesa di S. Ponzio, non è difficile conghietturarlo dalle reliquie che vidimo esistere tuttora tanto colà che nelle rovine della cappella di S. Andrea dell'epoca romana, e che da quanto si disse pare non possano essere di molto posteriori al secolo quinto o sesto; poichè essendo appunto in quel tempo, a cui si riferiscono i primordi del cristianesimo, anche in questi paesi situati al piè delle Alpi, in cui S. Massimo era vescovo di Torino, è da credere sia qui avvenuto, come in altri luoghi, che i primi Cristiani siansi per la fabbrica delle loro chiese serviti dei materiali tolti ai delubri pagani; onde anche non potrebbe dirsi infondata la conghiettura che tanto questa di S. Ponzio che quella di

S. Andrea, che per le loro anguste dimensioni non potevano essere adatte che a piccole e nascenti cristianità, siano state delle prime che siansi costrutte da queste parti.

Mi resta a dire qualche parola della statuetta rappresentante S. Ponzio, che dalle memorie precitate del Ceaglio rilevasi che era sulla porta di questa antica chiesa. È di marmo alta m. 0,82, e si vede il santo in piedi col capo scoperto ornato di *nimbo* e vestito della clamide militare romana, tenente colla sinistra sul petto un oggetto, che pare un libro chiuso e poggiata la destra sull'elsa che pare di una spada ora mancante. Posava su di una mensola pure di marmo, di cui do il disegno, coll'iscrizione S . POIVS AVELANIVS (Tav. XX n. 2). Dallo stile e più ancora dalla forma dei caratteri appare anteriore al gotico, epperò al secolo XIV (1).

Altre statue da questa non dissimili, ma di tempo posteriore, cioè del secolo XV già avanzato, come appare dalle iscrizioni in bei caratteri gotici portanti anche la data dell'anno che le accompagnano, si vedono pure in quei contorni, quale è quella rappresentante S. Bernardo abate sul muro esterno di una cappella campestre quindi non molto distante, la quale è notevole per questa iscrizione che si

---

(1) I Bollandisti sotto il giorno XIV di maggio accennano ad un S. Ponzio le cui reliquie si veneravano ad Acquaviva presso al Volturno nel regno di Napoli, e apparentemente altro del S. Ponzio venerato a Cimella nella contea di Nizza, della qual città vogliono anche alcuni sia stato vescovo. L'appellativo di *Avellanius* della surriferita iscrizione, che pare tratto dalla antica città di Avella nel Napoletano dal Volturno anche non molto distante, sembra indicare che il S. Ponzio rappresentato dalla nostra statua sia piuttosto il primo, tanto più essendo in assisa militare, mentre il secondo è più ordinariamente raffigurato in abito episcopale. Ed è anche da notare che essendovi da queste parti specialmente dell'alto Piemonte di non poche chiese e cappelle da tempo antichissimo dedicate a questo Santo, in tutte vi è rappresentato vestito alla militare, onde nacque anche la credenza che avesse anch'egli fatto parte della Legione Tebea.

legge attorno alla base S. BERNARDVS MCCCLXX HARIC S MITANTA, che pare sia il nome o di quello che la ordinò, o dello stesso scultore, del quale stesso anno, ma col solo nome della santa, è quella di S. Agata tormentata da' manigoldi, trovata presso l'antica chiesa parrocchiale di Dronero ed esistente ora nel Museo Civico torinese.

La statuetta di S. Ponzio colla mensola e colla lapide alla Vittoria si trovano ora allogate nella parete interna della nuova cappella di S. Ponzio sotto la custodia di quei buoni terrazzani. Dio volesse che mi fosse anche stato dato di salvare dalle ingiurie del tempo e degli uomini tante altre reliquie dell'antichità che tutto giorno vedo andare miseramente disperse e perdute! E noterò solo fra le altre quelle dell'antichissima chiesa di S. Costanzo, caduta in mano di contadini, che già cominciarono a venderne i marmi, dei quali alcuni elegantemente scolpiti a bei fregi dell'epoca romanda, vidi io stesso in questi giorni adoperati per pietre da balconi! e così non andrà molto che di quel prezioso monumento dell'arte medioevale scompariranno perfino le ultime vestigia.

MANUEL DI S. GIOVANNI

TRE
STATUETTE DI BRONZO
DEL MUSEO DI TORINO

Mentre sto cooperando alla compilazione del catalogo dei monumenti greci, italici e romani del Museo di antichità di Torino (1), ottenni dalla cortesia dell'egregio direttore del Museo, prof. Ariodante Fabretti, di far noti in questi *Atti della Società di archeologia* parecchi fra i principali di essi non ancora stati pubblicati. Per alcuni dei monumenti, che sarò per illustrare, è conosciuta la provenienza da luoghi della nostra contrada subalpina; riguardo ad altri ignoriamo dove furono scoperti, nondimeno l'appartenere essi da lungo tempo al Museo torinese può scusare la loro pubblicazione negli *Atti* di una Società, la quale si propose di restringere il campo delle sue illustrazioni ai monumenti subalpini e di non convertire i volumi de' suoi *Atti* in una periodica rassegna di archeologia generale. Soggiungerò che per parecchi de' monumenti, che verrò dichiarando, si può

---

(1) Questo catalogo farà parte della collezione dei cataloghi dei Musei del Regno, che sarà pubblicata per cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

con ragione supporre siano stati rinvenuti nella nostra contrada e portati nel Museo di antichità in tempi, in cui presso di noi nessuna importanza concedevasi al notare a ciascun monumento il luogo dello scoprimento, onde niuna indicazione intorno ad esso ci somministrano i vecchi cataloghi, nei quali anzi i monumenti sono così imperfettamente descritti che sovente riesce impossibile il determinare di quali di essi trattisi nei singoli articoli (1).

Incominciai il mio lavoro intorno al catalogo con la descrizione dei bronzi, e pertanto tre di essi rappresentanti divinità pubblico in questo quaderno. La serie dei bronzi (statuette, busti, ornamenti della persona, utensili, ecc.) non può certamente competere con le ricche collezioni dei principali musei d'Europa. Nondimeno, appunto perchè non è doviziosa la raccolta, quelli che per pregio artistico o per altra cagione sono di qualche importanza, meritano di essere conosciuti non solo per mezzo della semplice descrizione di un catalogo, ma anche per mezzo di tavole, ove ne sia dato il disegno.

Fra i bronzi del Museo torinese il primo posto spetta per la singolare maestria del lavoro e per l'ottima conservazione a quelli provenienti dall'antica Industria, i quali si possono

(1) Veggasi l'*Inventario* delle statue, dei busti, bassirilievi ed altri marmi della *galleria* del duca di Savoia (4 settembre 1631) pubblicato dal ch. Angelucci in questo secondo volume degli *Atti* della nostra Società (p. 53-83). Sappiamo che parecchi monumenti del Museo provengono dalla collezione ducale; ma pochissimi soltanto si possono determinare con la guida di questo inventario. Un inventario del Museo, di cui si hanno due esemplari, l'uno compilato da Pietro Ignazio Barucchi nel principio del secolo, l'altro fatto più tardi, fu recentemente dato alla luce nel volume primo dei *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia* (Firenze, 1878, p. 428-465) da copia inviata dal ch. Fabretti alla Direzione generale dei musei e degli scavi di antichità.

considerare come in gran parte inediti, poichè le tavole litografiche, in cui il conte Bernardino Morra di Lavriano fece disegnare quelli (e sono i più) scoperti negli scavi da lui impresi nel 1808 e nel 1811, non furono poste in commercio, ed oggidì sono divenute rarissime. Dei bronzi, come di tutte le altre antichità industriensi, pubblicherà fra breve in questi stessi *Atti* una compiuta illustrazione il ch. Fabretti, il quale da alcuni anni con ispeciale amore attende a raccogliere notizie archeologiche intorno alla scomparsa Industria ed a proseguire scavi nel luogo, ove sorgeva questa città, i cui monumenti scritti e figurati ce ne attestano l'importanza al tempo della romana dominazione nella nostra provincia.

La statuetta di Mercurio (tav. XXI, n. 1), alta m. 0,135, col petaso alato, mancante di parte della gamba sinistra, della mano destra e del braccio sinistro, offre una particolarità degna di nota appunto nell'intiera mancanza di questo braccio. Esaminando attentamente la spalla, si scorge come tale mancanza non è dovuta ad una mutilazione, niuna traccia essendovi di rottura simile a quelle, che osservansi nella gamba sinistra e nel braccio destro. Al contrario la spalla è liscia, e tosto appare che la statuetta venne fusa apposta senza il braccio. Emilio Braun pubblicò nel 1854 una statuetta di bronzo raffigurante Bacco giovane (1), la quale per la mancanza del braccio sinistro è affatto simile alla nostra di Mercurio. Egli non esitò a dichiarare che l'artefice volle in quella statuetta rappresentare Bacco mancante del braccio; ma però soggiunse di non sapere spiegare il fatto strano di un dio con un membro troncato

(1) *Monumenti ed annali dell'Instituto di corrispondenza archeologica*, 1854, p. 82.

per mezzo di un'operazione chirurgica e di non comprendere il contrasto fra tale mutilazione e la perfetta bellezza del corpo divino. Alcuni anni dopo, il Longpérier, prendendo ad esame il brevissimo scritto del Braun (1), osservava non esservi nulla di straordinario nella mancanza del braccio alla statuetta di Bacco, nella quale non eravi già da cercare la rappresentazione di una mutilazione, ma dovevasi scorgere il risultamento di un artificio usato talora da quelli, che lavorarono statuette di bronzo, e consistente nel fondere separatamente diverse parti del corpo. Le saldature erano nell'antichità fatte per lo più col piombo, a cagione dell'alto prezzo dello stagno; quello si ossida facilmente, e l'ossido di piombo si riduce in polvere; perciò si trovano sovente staccate le parti di antichi utensili un tempo unite per mezzo di saldature. Lo stesso avvenne nelle statuette, di cui il Longpérier enumerò varii esempii, e nelle quali troviamo mancante un braccio e ritondata e liscia la spalla, a cui questo doveva riunirsi.

Nelle statuette ricordate dal Longpérier e in quella pubblicata dal Braun il braccio mancante è il sinistro, fuso separatamente insieme col mantello che lo ricopriva. Se alla nostra statuetta supponiamo unito il braccio sinistro coperto da una clamide e sostenente con la mano un caduceo, e se al braccio destro aggiungiamo la mano (troncata per rottura) con una borsa, avremo una statuetta simile alle molte di Mercurio, che s'incontrano con tale attitudine e con tali attributi.

Ignorasi la provenienza della descritta statuetta, che trovo indicata nell'inventario del Museo citato a pag. 342, nota 1, con le parole: « Altro (Mercurio) colle ale alla testa, man-

---

(1) *Revue archéologique*, nouv. série, 1866, vol. XIII, p. 145-151. Cf. Brunn negli *Ann. dell'Inst.*, 1864, p. 387.

« cante nella mano destra, braccio sinistro e gamba sinistra:
« alto tre oncie ed un quarto » (1).

Mancante del braccio sinistro è pure la bella statuetta di Giove, alta m. 0,14 (tav. XXI, n. 2), anch'essa di sconosciuta provenienza ed anch'essa descritta nel menzionato inventario del Museo: « Giove con testa raggiata, mancante nel « braccio sinistro e mano destra: alto tre oncie e mezza » (2). Il dio coi calzari a' piedi e con una corona di alloro, i cui lemnisci gli cadono sulle spalle, è nudo. Il braccio sinistro manca pure per essere stato fuso a parte, la spalla però non è liscia e rotondata come nel bronzo precedente, ma da essa si scorge l'interna cavità della statuetta. Il braccio mancante era forse coperto da un mantello; la posizione della spalla sinistra e il confronto con altre statuette di Giove (3) c'indicano ch'esso stava alzato sostenendo un lungo scettro. Il braccio destro è abbassato; mutilata n'è la mano, la quale impugnava il fulmine.

Della graziosissima statuetta di Minerva (tav. XXI, n. 3) alta m. 0,12, ottimamente conservata e coperta di una bella patina, è conosciuto il luogo dello scoprimento. Essa fu trasmessa al Museo dalla Segreteria di Stato dell'Interno il 23 giugno 1825 insieme con altre cose antiche scoperte a Libarna, siccome ce lo indica un registro degli acquisti fatti dal Museo dal 1808 in poi. Libarna, antica città della Liguria, sorgeva

(1) *Docum. ined.*, p. 439, n. 16.
(2) *Op. cit.*, p. 438, n. 1.
(3) Ve n'ha una, per esempio, simile alla nostra, nel Museo di antichità di Vienna. In quella il dio è ignudo affatto, ed ha entrambe le braccia (Sacken, *Die antiken Bronzen des K. K. Münz-und-antiken Cabinetes in Wien*, I, Taf. XIX, fig. 1. Cf. Overbeck, *Griechische Kunstmythologie*, I, p. 152).

sulla via Postumia, presso il luogo dell' odierna Serravalle Scrivia (prov. di Alessandria) (1). Rimangono ancora della vetusta città alcune ruine, una ventina di iscrizioni (compresi parecchi frammenti) (2), altre anticaglie: terre cotte (di cui parecchie scritte), vetri, bronzi, ecc. Le antichità libarnensi, da parecchi ricercate e studiate (3), furono insieme descritte dal ch. Santo Varni nella sua operetta *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna*, di cui la prima parte fu pubblicata a Genova nel 1866 e la seconda nel 1873. In questa il prof. Varni descrisse pure le cose antiche provenienti da Libarna custodite nel nostro Museo, e tra esse la statuetta di Minerva (4). La dea porta un elmo con alta criniera

(1) Libarna è ricordata da Plinio (*Nat. hist.*, III, 5), da Tolemeo (III, 1), dall'itinerario Antoniniano (p. 294, 5), dalla tavola Peutingeriana, (segm. II, C, 2), dall'anonimo Ravennate (IV, 33), da un'iscrizione di Pavia (*Corp. inscr. Lat.*, V, n. 6425), da un latercolo di pretoriani (*C. I. L.*, VI, n. 2375 *b*) e dalla tavola alimentaria Veleiate (IV, 86; V, 22; VII, 46, in De Lama, *Tav. al. Vel.*, p. 120, 121, 128).

(2) *Corp. inscr. Lat.*, V, n. 7423-7442.

(3) Ricorderò Giuseppe Antonio Bottazzi (*Osservazioni storico-critiche sui ruderi di Libarna*, Novi, 1815), Giulio Cordero di San Quintino (*Osservazioni intorno ad alcune iscrizioni antiche scoperte di recente fra le ruine di Libarna*, nelle *Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino*, t. XXIX (1825), p. 143-155), il ch. Carlo Felice Biscarra (*Dei ruderi di Libarna, antica città romana in Liguria*, nell'*Arte in Italia*, anno V, Torino, 1873, p. 145-154) e i ch. canonico Costantino Ferrari e D. Francesco Capurro, corrispondenti della nostra Società di archeologia e belle arti e dimoranti l'uno a Serravalle Scrivia e l'altro a Novi Ligure.

(4) Pag. 19, n. 29.

Dall'accennato catalogo degli acquisti tolgo la nota delle altre anticaglie ritrovate a Libarna, che entrarono nel Museo con la statuetta descritta:

" 2° Bronzo..... rappresentante da una parte una torre con porta e " varie fenestre ". (Il bronzo è dell'altezza di m. 0,13, e si trova descritto in Varni, *Appunti*, parte seconda, p. 19, n. 28).

" 3°-7° (*Varie monete d'argento e di bronzo della repubblica, dell'impero e di tempi moderni, di cui ometto, come superflua, la descrizione*).

(di cui manca, per rottura, la estremità posteriore) sorretta da una testa di grifo. I capelli, raccolti ed annodati, le scendono sul dosso. Ha il petto coperto dall'egida; una veste con ampie e corte maniche, ciascuna con tre borchie, le scende sino

" 8° Un vaso di vetro di altezza un'oncia, diametro un'oncia " (probabilmente quello descritto dal Varni, p. 25, n. 4) " due lumi di terra " cotta, due frammenti di lumi di terra cotta, una piccola testa di pietra, " alcuni frammenti di bronzo, vetro di niun valore ".

Il dì 8 giugno dello stesso anno 1825, dalla Segreteria di Stato dell'Interno furono mandati al Museo le seguenti altre cose antiche rinvenute nel medesimo luogo.

" Una scodella di vetro alta un'oncia e mezzo circa, diametro maggiore oncie due e 3/4 ". (Varni, p. 25, n. 1).

" Un vaso di terra cotta alto oncie 4 e 1/4 circa, orificio diametro " oncie 2 1/4, diametro della pancia oncie 4 circa ".

" Altro vaso di terra cotta con un'ansa alto oncie 5 circa, diametro " minore oncie 3 3/4 circa, orificio oncie 1 ".

" Altro piccolo vaso rotto alto 2 oncie circa, orificio oncie 3 1/2 circa " con ansa ".

" Frammenti di altro vaso di terra cotta, la cui altezza per intero " era di oncie 3 circa, diametro della pancia oncie 3 1/2, con orificio " non più di 1/2 oncia ".

" Una pietra con teste di Medusa e quattro delfini, vari piccoli buchi, " ed uno più grande, che dovea servire di estremità d'un fonte saliente ". (Varni, p. 12, n. 2).

Alla descrizione di questa pietra trovo apposte nel registro le note: " trasportata al R. Valentino d'ordine del sig. conte Bruno di S. Giorgio " — Ritornata al Museo in novembre del 1837 ".

Nell'agosto del 1827 dall'Azienda economica dell'Interno si mandarono al Museo le seguenti altre cose antiche provenienti pure da Libarna:

" 1° Una testa di putto (pietra bianchiccia) ". (Varni, p. 13, n. 3).

" 2° Una piccola testa coronata d'alloro mancante dal naso in giù. " (Pietra bianchiccia) ".

" 3° Frammento di vaso di terra cotta rossiccia coll'iscrizione al- " quanto cancellata LIVN.. ".

" 4° Una coppa di terra con vernice oscura con un'ansa rotta ". (Varni, p. 9).

" 5° Piccolo mascherone in terra con vernice verdiccia ". (Varni, p. 13, n. 4).

" 6° 15 frammenti di vasi di terra cotta rossiccia con varii ornati, " figure d'uomini, di animali, ecc. ".

" 7°-8° (*Monete varie*) ".

a' piedi. Un mantello gettato sulla spalla sinistra, lasciando scoperta l'egida, le scende sulle gambe, di cui la destra è leggermente ripiegata. Il braccio destro è alzato, e con la mano sorregge l'asta; la sinistra abbassata sosteneva lo scudo, ora mancante, il quale era posato sopra una pietra accanto ai piedi della dea.

ERMANNO FERRERO.

I MARMI SCRITTI
DI
TORINO E SUBURBIO
DAI BASSI TEMPI ALLA METÀ DEL SECOLO XVIII

(*Continuazione; vedi pag.* 87-109)

VI
CAPPUCCINE

Non col titolo di Vergine del suffragio a cui era dedicata, ma sì con quello delle Cappuccine, onde il popolo soleva denominarla, io accennerò qui a questa chiesa, or distrutta, e che s'innalzava nella casa d'angolo delle vie Alfieri ed Arsenale, oggidì proprietà della famiglia Nigra.

Se si deve prestar fede ad un' epigrafe di cui infra, essa venne edificata nell'anno 1624 da Carlo Emanuele I, ad istanza delle sue figlie, le infanti Maria, Catterina e Margherita duchessa di Modena.

Qui però vuolsi osservare, che se la data dell'anno 1624 accenna alla fondazione di quel monastero, o ne fu sospesa la edificazione, o si trattava di altro, poichè ritrovo che ancora il 30 gennaio del 1630 le cappuccine dal *povero monastero* raccomandavansi ad Anna Maria Vugliengo, consorte del benemerito presidente delle finanze, Lelio Cauda, affinchè, tanto lei quanto il marito, col mezzo delle infanti,

volessero dalla duchessa Cristina ottenere loro qualche sito acconcio in città nuova, e singolarmente la casa del banchiere Carelli, anco in sol affitto (1).

Soltanto nel 1638 venivano spianate le difficoltà; in seguito alla qual soluzione edificavansi monastero e chiesa citati. I nostri scrittori recenti non dissero di più; ma consultando la tediosa vita dell'infanta Catterina, scritta dal P. Arpio, si viene a riconoscere che quella principessa, in un colla sorella Maria, (amendue conservatesi zitelle) « era solita d'andare ogni settimana, seguita d'un pranzo nobile per tutte le monache, e spesso d'ordine suo colà dentro volavano presenti ch'ella destinava al sostegno delle sane e delle inferme. Quando gli interessi della guerra gittarono il loro chiostro per terra, l'infante con la serenissima sorella Maria le ricevè nel proprio palazzo, e a spese di amendue si mantennero sintanto che furono provviste di casa convenevole » (2).

Il monistero dalla munificenza de' nostri duchi fu allora ristorato, e le cappuccine vi si mantennero sino all'epoca nella quale occuparono quello, di cui a suo tempo parleremo, e spettante alle monache di S. Maria Maddalena.

La chiesa del suffragio aveva dipinti di Niccolò Tornioli senese, rinomato quale inventore dell'arte di lavorare i marmi; di Camillo Procaccini; del Caravoglia e di Giovanni Claret, chiamato di Fiandra in Piemonte da' monaci Cassinesi di Savigliano, per dipingere due quadri della loro chiesa, in assenza del distinto loro compaesano, Giovanni Antonio Molineri, che stavasene a quei dì in Roma. Dirò qui che il Claret fu inferiore al Molineri, e divenne indi suo discepolo.

(1) Archivio di Stato, Sezione camerale, Missive al P. Cauda.
(2) Pag. 199.

Ecco impertanto l'epigrafe che accennava alla fondazione del monistero delle Cappuccine (1).

Lapidem hvnc
Coenobii Monialivm Capvcinarvm S. Mariae de Svffragio
Sereniss: Carolvs Emanvel Sabavdiae Dvx
Divini cvltvs ac Religiosorvm ordinvm
Propagator stvdiosissimvs
Victorivs Amedevs Svbalpinorvm princeps
Christiana Henrici IV Regis Gallorvm filia
Conivges amantissimi
Margarita cvivs consilio et impvlsv
Avspicatvm opvs
Thomas Maria Catharina Sereniss: Caroli
Filii pientissimi p. p.
Anno II Pontif. Vrbani VIII Archiep. Philiberti Millieti
Kal Xbris MDCXXIV.

Altra iscrizione nella chiesa risguardava un personaggio, su cui non saranno soverchie due parole. Egli si è Carlo delle Lanze, conte di Sale e Cassine di Strà, commendatore mauriziano, primo scudiere, gentiluomo di camera, e colonnello di cavalleria. Discendeva da famiglia, che da alcuni anni aveva uffizii alla corte di Savoia; e suo padre Agostino, generale delle milizie ducali, nel 1670 aveva avuto la collana della SS. Annunziata. Carlo Amedeo, nato dal matrimonio di Agostino con Barbara Sandri, de' conti di Mombasilio, era già famigliare alla corte del duca, e non seppe resistere al prurito di ammogliarsi con una delle leggiadre damigelle della duchessa, Gabriella Catterina Mesmes di Marolles, la quale vezzeggiata dal duca Carlo Emanuele II, ebbe da lui un figlio, accettato dal compiacente conte delle Lanze, e che fu poi a sua volta conte di Vinovo, e le cui avventure qui non è il caso di accennare.

Il conte Carlo, dabben gentiluomo, morì nel 1678, come

(1) Ora esiste nel nuovo loro monistero, che coll'annessa chiesuola di M. V. del Suffragio venne nel 1874 innalzato nel Borgo Po.

dall'epitafio innalzatogli dalla *mestissima* consorte; onde va corretto il Cibrario, che lo fece morto nel 1687 (1).

D. Carolo a Lanceis
Comiti de Sales SS. Mavrit: et Laz: Eq: Comm.rio
Reg. Celsit: primo scvtifero et nob eqv: cvbicvlario
Magistro eqvitvm et Reg. Cataphractorvm praefecto
Qvi matvro virtvtis immatvro vitae tempore
Sibi et svis ereptvs
Deo qvem ipse colverat redditvs
Anno Christi MDCLXXVIII aet: svae XLIIII die dec. XVII
Optimo viro maestissima conivx
Gabriela Catherina Maroles
Vt dolorem
Qvem animo altivs impressvm accepit
Inscvlptvm perennivs testaretvr in marmore
Et acerbam mortis memoriam
Reddita qvam potest memoriae vita solaretvr
Posvit
Ann. Christi MDCLXXIX.

In questa chiesa era stato sepolto il celebre presidente delle finanze Giambattista Truchi, insieme con Maddalena Quadro sua moglie (2), dimorando egli nel bel palazzo vicino, ora conosciuto col nome di Levaldigi, da lui fatto sontuosamente edificare nel 1673 (3). Eppure il monumento nella chiesa del Lingotto, eretta dal benemerito ministro, pare ch'accenni alla deposizione in essa delle sue spoglie, e nel suo testamento del cinque marzo del 1682 egli erasi eletta sepoltura nella torinese chiesa di S. Giuseppe. Quindi sembra che, cangiata disposizione, si fosse lasciata la sepoltura in

(1) *Notizie genealogiche di famiglie nobili piemontesi*, pag. 114.

(2) Così leggesi ne' libri mortuarii della parrocchia di S. Filippo: 25 agosto 1698 S. E. il sig. D. G. Batt. Truchi, presidente delle finanze di S. A. R. e suo ministro nel consiglio secreto di Stato d'anni 81 circa, munito de' sacramenti morto hieri è stato sepolto nella chiesa delle mm. rr. mm. Cappuccine li 26 agosto.

(3) Non sarebbe, credo, indiscreto, chi facesse appello al Municipio di trovar anco un sito per innalzar una lapide ad onore del ministro, che taluni chiamarono persino il *Colbert* del Piemonte!

quella chiesa, donde fu poi trasportato al Lingotto quando verisimilmente venne distrutta la chiesa in discorso.

E, poichè si è di sopra accennato al Cibrario, aggiugnerò qui ch'egli incorse in altro errore quando affermò, che nella stessa chiesa delle cappuccine eravi una epigrafe onoraria al cardinale delle Lanze, citando per fonte di tal notizia il volume manoscritto delle epigrafi esistente nell'archivio di Stato.

Pare invece a me che l'iscrizione, a cui accenna il Cibrario, vuolsi ritenere allogata nel chiostro dell'abbazia di S. Benigno ov'è sepolto il cardinale, tanto più che ricordando essa le benemerenze del prelato inverso quel seminario, avverte che essa gli fu in riconoscenza posta dai suoi rettori qual ricordo. Ora a questo erano indifferenti le monache cappuccine. Lo sbaglio del Cibrario impertanto io credo provenga da che, avendo egli letto l'iscrizione in discorso nell'indicato volume, in cui sussegue immediatamente a quella sovraccennata del conte delle Lanze, non pose mente al picciolo tratto di linea, che divide l'una dall'altra, ed alle parole che indicano l'esistenza della lapide a S. Benigno.

E riserbandomi ad accennare alle pregevoli iscrizioni della chiesa de' cappuccini (Monte), che sarà compresa fra quelle fuori del *pomerio*, mi rivolgo ora a quella di

VII.

S. CARLO

Gli autori nostrani sono concordi nell'assegnare l'anno 1611 per quello in cui seguì l'introduzione degli Agostiniani scalzi, in un sito di pertinenza dell'Ordine Mauriziano presso al parco, ed il 1617 per l'anno nel quale loro fu conceduto sito acconcio per edificarvi la bella chiesa sulla piazza reale, or di S. Carlo.

La liberalità fu opera del duca Carlo Emanuele I, indottovi dalle istanze del padre Giuliano Gallo da Murazzano, morto nel 1630, vittima dell'apostolico ministero nell'orrendo contagio che flagellò in quell'anno l'Italia nostra.

Ma gli stessi autori non sono poi più egualmente d'accordo nel definire il vero architetto di quella chiesa. L'autore della più volte citata raccolta epigrafica ne attribuisce il disegno al conte Galleani di Barbaresco, bolognese d'origine, e benemerito dell'industria paesana, per avere il primo introdotta in Piemonte l'arte di torcere le sete con appositi congegni. Il Vernazza per contro, seguito altresì da alcuni, è d'avviso che autore di quella chiesa sia stato l'ingegnere Maurizio Valperga. Io inclino a questa seconda opinione, poichè per ammettere che nel 1619, anno in cui il Duca ne pose la pietra fondamentale, il Galleani avesse potuto compiere il disegno di quella chiesa, bisogna supporre che avesse per lo meno una ventina d'anni. Ora soltanto nel 1663 ritrovo che il medesimo proponesse all'amministrazione comunale di Torino d'introdurre l'uso di lavorare la seta in organzini alla guisa di Bologna, ottenendo pur in tal anno il necessario appoggio da quell'autorità. Egli è adunque verisimile che per compiere tale impresa, il Galleani doveva essere di mezz'età, nè di soverchio avanzato negli anni. Notisi poi che ad ogni modo sarebbe errore il dirlo conte di Barbaresco, poichè soltanto nel 1694 Vittorio Amedeo II infeudava ai fratelli Giovanni Gerolamo, Giambattista e Giulio Antonio, figli di Gian Francesco, il feudo di Barbaresco, in un con quel di Tressio (1).

Gli Agostiniani uffiziarono quella chiesa sino al 1799, dalla

---

(1) Famiglia da non confondersi con quella dei conti di Agliano e Caravonica, originaria, non di Nizza, come si vorrebbe da taluni, ma sì dalla valle di Maira.

qual epoca essa venne eretta in parrocchia, che intorno al 1831 fu nell'interno ristaurata, per opera e sollecitudine del suo curato, D. Maurizio Casimiro Donadio da Castelmagno, sui disegni dell'architetto Grassi, e poi negli anni successivi, per liberalità di Carlo Alberto e di Maria Cristina, nobilitata colla facciata di granito roseo di Baveno, qual vedesi oggidì, sinchè finalmente nel 1863 fu nuovamente riabbellita sotto la direzione dell'architetto conte Ceppi.

Già altrove dissi (1) coll'appoggio di documenti, che lo sconosciuto autore dell'altare maggiore di questa chiesa, lodato per ricchezza di marmi e vago artifizio di sculture, statue e colonne di marmo roseo, fu Bernardino Quadri, ingegnere ai servigi di Carlo Emanuele, che compiè quell'opera intorno al 1653. Aggiugnerò ora, che dietro il medesimo si conservano i cuori dei fratelli Luigi Giulio, morto a Vienna nel 1653 combattendo contro i Turchi, ed Emanuele Filiberto, conte di Dreux, figli del principe Eugenio di Savoia-Soissons.

Architetto e scultore delle cappelle di S. Giuseppe e del Crocifisso, si fu Tommaso Carlone da Rovio in Isvizzera, come risulta dalle seguenti parole che leggonsi presso il monumento Broglia.

Utriusque sanctissimi Crucifixi sanctorum Josephi et Augustini sacelli architectus et artifex Thomas Carlonus Luganensis.

Dipinsero in S. Carlo il Morazzone (Pier Francesco Mazzucchelli, creato dal Duca cavaliere mauriziano), Michelangiolo Caravaggio, Giambattista Alberoni modenese, Niccolò Grassi veneziano, Gian Paolo Rechi comasco; il cavaliere Dauphin ed altri ancora.

Ecco pertanto le iscrizioni, che ancor oggidì hannosi in questa chiesa.

(2) *Storia del regno di Carlo Emanuele II*, II, 611.

La prima è su lapide marmorea al di su dell'altare maggiore, e dice così:

Divo Carolo
Hvmilitatis exemplo
Christiana Franc. Sab. Dvx Cypri Regina
Hvmillime posvit
Et Novam Vrbem
Qvam Victor Amedevs Sab. dvx Cypri Rex
Desideratissimvs conivx
Aggere fossa et mvro circvmdedit
Propvgnatoris Coelitis
Firmiore mvnitione vallavit
Anno MDCLV.

Nella cappella *a cornu evangelii*, detta della Vergine della pace, accenna alla sua fondazione la seguente:

Reginae pacis
Sanctiss. Virgini et Matri Mariae
Comes Greg. Ioanninvs Brvcvs
Anno D. MDCXLIII.

Sopra una delle due porte poi di detta cappella, su piccola lastra di marmo è scolpita un'epigrafe che accenna alle opere ivi compiutesi nell'anno 1652, a cura del consigliere di Stato e finanze, Gregorio Giovannino Bruco biellese. Riferendoci ai documenti, conviene guardarci dal prestare soverchia credenza alla illustrazione de' natali, a cui accenna l'epigrafe, non avendo notizia del giuramento di fedeltà prestato nel 1455 da un ascendente della famiglia Bruco al duca Amedeo. Inoltre, come avviene di regola generale ai falsari, od a quelli che asseriscono gratuitamente notizie, qui evvi il notevole errore, di denominar Duca di Savoia nel 1455 Amedeo, mentre in tal anno il Duca era Ludovico, figlio di Amedeo VIII. Valgomi però di questa opportunità per fornir qualche notizia sconosciuta sul Bruco, di cui nell'epigrafe.

Questi aveva intrapreso la sua carriera colla qualità di scrittore della cancelleria ottenuta nel 1628, donde ebbe poi

il titolo e l'uffizio di consigliere e segretario di Stato e finanze. Sin dal 12 ottobre di quell'anno egli, con Bartolomeo e Niccolò, zio e nipote de' Bruchi, aveva conseguito da Carlo Emanuele I privilegio di nobiltà ed arma gentilizia. Poi il 21 luglio 1653 faceva acquisto da Giorgio Amedeo, Francesco Maria e Giambattista Giorgis, creditori dei figli di Cesare Cernusco, conte di Chiusavecchia, di questo feudo; e quindi il 25 aprile del 1665 comprava altro feudo, cioè quello di Montaldo d'Ivrea dal marchese Vittorio Bobba, e con atto del 29 luglio stesso anno, altra parte di esso dal referendario Francesco Bailetti. Era però pio personaggio, poichè edificò pure la chiesa dei Ss. Bino ed Evasio nel borgo Po, e fu benemerito del Santuario di Graglia.

E poichè mi viene in taglio, dirò qui ancora, che io stesso seguendo altri, caddi in errore quando nel discorrere di lui, scambiai il nome pel cognome. La cagione di codesta strana trasformazione proviene dal modo con cui venne pure scritto il cognome ne' volumi delle concessioni ed in altri dell'archivio della sezione camerale. Ivi adunque il 20 dicembre 1670 il conte Gio. Domenico *Giovannini*, figlio di Gregorio Giovannino Bruco, veniva investito del feudo di Montaldo; lo che se prova che in tal anno il benefico fondatore della cappella di S. Carlo già era morto, comincia ad introdurre l'uso di omettere il cognome Bruco sostituito, d'allora in poi in *Giovannini*. E così vediamo ripetuta di seguito tale sostituzione, ed il nome *Giovannino* battezzato cognome, sinchè, morto questo Gio. Domenico *Giovannini*, il 7 luglio 1692 il feudo veniva devoluto al demanio, che lo vendeva all'uditore Neironi. L'iscrizione pertanto del Bruco a *cornu epistolae* è questa:

D. O. M.
Gregorivs Joanninvs Brvcvs
Cons: intim: et a secret: stat: et financiarvm
Apvd R. Sabavdiae celsitudinem ortvs ex patre

Et matre de illvstri et antiqvo Brvcorvm
Genere qvod fidelitatis ivramento Seren.
Amedeo Sabavdiae dvci primo XXIX ivlii anno
MCCCCLV se svbjecit sacellvm hoc SS. Virg.
Mariae svb titvlo pacis a se dicatvm
Aedif. et ornamento a fvndamentis constrvctvm cvravit
Anno Domini MDCLII.

Al disopra poi dell'altra porta a *cornu epistolae* della stessa cappella, su consimile lastra marmorea, havvi una seconda epigrafe che accenna alla fondazione, dallo stesso consigliere Bruco ivi fatta, della messa dell'aurora.

D. O. M.
Gregorivs Joanninvs Brvcvs
Sacellvm hoc svvm SS. Virg: Mariae svb
Titvlo pacis dicatvm dote instrvxit
XV octob. MDCLII pacto inito sibi svccessoribvsqve
svis vt in singvlis in perpetvvm
Diebvs R. R. P. P. istivs conventvs díscalcea-
torvm S. Avgvstini missam celebrare te-
neantvr in avrora ad altare eivsdem sacellí
In solamen animae praed. fvndatoris
Ac ipsivs prosapiae svccessorvm
Vel aliarvm in pvrgatorio exclamantivm.

Come or dicemmo, la discendenza del consigliere Bruco venne meno, prima ancor del cader di quel secolo: fiorirono sino a' giorni nostri gli altri rami collaterali di questa famiglia, da cui uscirono i conti di Ceresole e Sordevolo.

L'ultima epigrafe della chiesa di S. Carlo, la quale possa esser compresa in questa pubblicazione, è quella che sta nella successiva cappella di S. Giuseppe, patronato della nobile famiglia dei conti Broglia de' Gribaldenghi di Chieri, sul cui frontone leggesi:

Divis avxiliaribvs
Josepho et Avgvstino
Franciscvs Maria Brolia
vovit

In essa s'innalza a *cornu evangelii* il monumento all'illustre progenitore dei duchi di Brollie di Francia.

Il mausoleo consiste in una base di marmo rossigno, su cui pósa una grande cornice di marmo nero che attornia la lapide che sta nel centro, e che ai due laterali ha scolpiti su frontone, pur di marmo nero, due puttini di marmo bianco in aria mesta; posa sul medesimo la statua marmorea loricata del famoso capitano Francesco Maria Broglia, genuflesso su cuscino. Alla sua destra evvi sul suolo l'elmo, in un colle manopole, ed alla sinistra un tronco, adorno di uno strato, nella cui base sta il nome del Carlone, scultore ed inventore del monumento, come fu detto superiormente. Il fondo della parete, a cui s'addossa il monumento, è pur di nero, ed è adorno di un drappo, in forma di cortina, di marmo bianco.

Ma prima di dar l'iscrizione, non posso dispensarmi dal far conoscere ai leggitori ad onore di chi siasi innalzato questo monumento, non ispregevole per la nostra Torino.

Francesco Maria Broglia, che non ebbe ricordo nella nota *Biographie universelle*, era il quintogenito di Amedeo, conte di Cortandone, e dei signori di Santena, Monale e Bastia, maggiordomo della duchessa Cristina di Francia, e di Angelica Tana, dei signori di Santena.

Nato a Chieri il primo del novembre dell'anno 1611, in giovine età veniva ammesso paggio del principe cardinale Maurizio di Savoia, ed in breve datosi al mestiere dell'armi, distinguevasi nella guerra contro i Genovesi, e specialmente alla presa di Gavi.

Creato gentiluomo di camera dello stesso principe, e capitano degli archibugieri a cavallo della sua guardia, segnalavasi nel 1639 nella sorpresa di Chivasso, negli assalti d'Ivrea e del castello di Masino e nella conquista di Villanova, ed in una parola in tutte le spedizioni guerresche, che il cardinale, col fratello principe Tommaso, tentarono contro i Francesi, che sostenevano la parte della loro cognata, la famosa duchessa Cristina.

Nell'assedio di Torino del 1640 il Broglia non mancò di dar prove di strenuità singolare, come altresì nella difesa di Cuneo, ma riuscita vittoriosa la parte contraria, egli abbandonò il Piemonte, e sollecitato dal cardinal Mazzarino, a cui era stato raccomandato dal generale francese D'Harcourt, non dubitò di porre la sua valorosa spada a' servigi di Francia. Servì in Catalogna, e si distinse egregiamente nelle fazioni degli anni 1645 e 1646 e nel blocco di Taragona, e nel 1642 nel passaggio della Schelda, onde meritossi il grado di luogotenente generale dell'esercito francese. Ne' civili rivolgimenti di quel regno ei diè il suo appoggio alla Regina, e ne riscosse elogi, onde il 25 settembre del 1650 venne nominato a Condè luogotenente generale, poi governatore della Bressa. Ma scelto nel 1656 a capitano generale dell'esercito francese che doveva pugnare in Italia, sotto la guida suprema del duca di Modena, mentre stava per riconoscere un posto nelle trinciere di Valenza sul Po, rimase ucciso da un colpo di falconetto. Aveva soli quarantacinque anni, e splendidissima sarebbe stata la sua carriera, ove non fosse stato inesorabilmente mietuto in età ancor così fresca.

Sin qui fu scritto che il suo corpo venne deposto nella gentilizia chiesa di S. Domenico a Chieri, ed il cuore in questa di S. Carlo. Or però vengo assicurato (1) che invece il corpo venne sepolto nella chiesa delle cappuccine or descritta.

Ecco pertanto l'ampollosa iscrizione, dettata dalla facile penna dell'epigrafista torinese Emanuele Tesauro, e da me collazionata colla originale scolpita, che ha varianti assai notevoli da quella della raccolta epigrafica dell'archivio di

(1) Dal canonico Bosio (solerte investigatore ed autore di disquisizioni patrie, e delle Memorie sulla R. chiesa di S. Carlo, pubblicate nel 1866) che con documenti, dice di provare la sua asserzione in un prossimo suo lavoro sul duomo di Chieri.

Stato, dalla lezione data dal citato canonico Bosio, e dalla stessa dell'autore.

Franciscvs Maria Brolia
Senvnciarvm Marchio, Revelli comes, Berzolii atqve Tardeti (1) Dominvs
Gallici ordinis illvstriori torqve insignitvs
Ille genere, genio, gestis inclytvs
Qvi avlae simvl ac bellis (2) initiatvs infans,
Avlica gratia et bellica ferocia avlico bellicam sortitvs indolem
Magno Carolo virtvtis omen fecit, qvantaecvmqve fortvnae capacis
Qvem armis accerrimvm contra se in Svbalpinis experta Gallia
Festinata Tribvnitiae Legionis illecebra sibi statvit demereri (3)
Ille immersabilis flvviorvm domitor
Qvo avspice, Hispana, Sycoris, Belgica, Scaldis
Et Italicvs Ticinvs svis vndis, et Hispanis
Ignibvs aestvantes Gallicis cohortibvs svccvbvere
Ille impavidvs hostivm pavor
Qvi conclvsis Tarraconensibvs maria, atque terras eripvit
Leganesio de Gallica praeda ad Ylerdam trivmphanti
Bellica tormenta ne victori assonarent extorsit,
Baxeae oppidvlvm sibi commissvm, totivs Belgii stimvlvm fecit ac frenvm
Obsessi atrebati mvnitiones, miris ambagibvs implexas
Pervadi posse persvasit, fortiterqve persvasit (4)
Et gravissimo crventvs vulnere victoriae moram non adiecit, sed praetivm
Ille inconcvssvs Gallicae Maiestatis propvgnator
Qvi praecipvvm Regni Ministrvm a sectariis praecipve insectatvm
Et recedentem fideliter et redevntem feliciter est comitatvs
Primvsqve avdendi avctor et actor
Clarantonivm factiosorvm acropolim bellator et debellator ingressvs
Parisiorvm portas ervptionibvs occlvdens apervit paci
Ille demvm qvi per militares apices (5) ad R. (6) praefectvrae cvlmen enisvs
Florente adhvc aevo (7) tanta gessit vt gestorvm famae officiat nvmervs
Cvm vberiorem trivmphorvm avtvmnvm Galliae ac patriae matvraret (8)
En vt ipso Valentiani obsidii primordio
Dvm loci faciem primvs explorat, primvs fvrtiva glande confossvs
aciem, Galliam, patriam, familiam, victoriam ipsam qvam peperit fvnestavit
Hev mortis facinvs
Vixit annos XLV Devixit anno MDCLVI

---

(1) Nell'opera del Tesauro, *Inscriptiones etc.* editio quinta, Taurini 1670, si legge *Fardeti.*
(2) *Simvl et bello,* Ib.
(3) *Sibi censvit demerendvm,* Ib.
(4) *Cvm fortissime persvasit,* Ib.
(5) *Qui militares per apices,* Ib.
(6) *Ad regiae armorum praefecturae,* Ib.
(7) *Adhvc jvventa,* Ib.
(8) *Galliae matvraret,* Ib.

VIII

CARMINE o BEATO AMEDEO

Il Convento di S. Maria di Piazza più non potendo capire i Frati Carmelitani che lo abitavano da due secoli, due di loro immaginarono di fondarne uno nuovo, e scelsero per costrurlo uno de' siti del novello ingrandimento a ponente della città. Rinviando alla storia di Torino (1) del Cibrario chi desideri avere notizie particolari in proposito, basterà qui ricordare che la costruzione cominciò nel 1718 sul disegno dell'architetto Gian Giacomo Planteri, e vi fu posta la prima pietra con questa epigrafe:

Vbi avgvsta esse desinit
Tavrinorvm Avgvsta hvc immigrat Carmelvs
Illvstrissima domina Enrieta Maria Rossillon
De Scarnafixio primam monasterii lapidem iecit

In quanto alla chiesa, i Carmelitani ne affidarono saviamente il disegno al migliore architetto che s'avesse allora l'Italia, Filippo Juvara, Messinese, chiamato da Vittorio Amedeo II, che creollo suo primo architetto. Essa fu cominciata nel 1732, e la pietra fondamentale posta il dì tredici maggio di quell'anno, ma senza la presenza del Re Carlo Emanuele III, lo che noto per far vedere il contrasto dell'epigrafe che dice così:

Ecclesiae B. Mariae Virginis de Carmelo
Primvm lapidem
Carolvs Emmanvel Rex Sardiniae
XIII mai MDCCXXXII

Ben disse il Cibrario, che l'ommissione del *posuit*, o fu sottintesa, o lasciata a bella posta; del resto nel modo che

(1) Tomo II da pag. 222 a 244.

Vittorio Amedeo II non aveva voluto concedere gratuito il sito per innalzare quella chiesa, allegando la gravezza de' debiti che l'opprimevano, così il suo successore non volle prendere parte a quella funzione, e la chiesa, che fu compiuta nel solo anno 1736, s'innalzò mediante l'obolo della carità cittadina, ed i sussidii avuti dalla provincia dell'ordine carmelitano, straordinariamente indebitatosi. Carlo Emanuele però non dissentì che la chiesa s'avesse a fregiar del titolo di reale, e fosse dedicata al Beato Amedeo di Savoia, promettendo di farvi costrurre, come fece, l'altare maggiore, ed anche la facciata, ma quanto a quest'ultima fu solo un pio desiderio, che si compiè, or son pochi anni, ed anco per opera del mero concorso de' cittadini.

La chiesa è ad una sola nave con tre cappelle laterali divise da un arco a giorno, modulato con frontispizio, cui sopraggiudicano statue in legno, opera del celebre nostro scultore in legno Stefano Maria Clemente, donate dal più distinto avvocato del foro torinese di quei dì, Pier Francesco Nizzati, creato barone di Boyon. Ciascuna cappella ha una piccola cupola ornata da leggiera galleria e sormontata da una lanterna che vi apporta luce.

L'altare maggiore, secondo lo stile romano, venne edificato nel 1763 per opera di Carlo Emanuele III, che ne commise la direzione al distinto suo architetto, conte Benedetto Alfieri, semi-zio del tragico (come questi soleva chiamarlo nella sua vita); e per i lavori in bronzo furonvi adoprati, Francesco Ladatte di Parigi regio scultore; per quelli in marmo, Giambattista Parodi, che vi frammise i marmi *bardiglio* di Valdieri, *persighino*, *saravezza* e *verde* di Susa, *giallo* di Verrua, *alabastro* di Busca.

Avendo quel nostro Re occhio artistico, quando nell'ottobre del 1768 fu a visitare quell'opera, non trovò di suo gusto la forma data al tempietto che elevavasi sopra

il tabernacolo, onde nel 1770 faceva sostituirne altro, disegnato dal primo suo architetto, conte Birago di Borgaro, che lo eseguì d'ordine composito, ricco di fregi, con nodi d'amore in bronzo dorato.

Altri furono i doni di quel Re alla nuova chiesa del Carmine, fra cui cito il bel quadro che rappresenta la Madonna del Carmine, e nel piano inferiore il Beato Amedeo di Savoia che fa limosina ai poveri, lavoro del pennello del cavaliere Claudio Francesco Beaumont, regio pittore. Il quadro è ottimamente incorniciato, e sopraffatto da bella e real corona, con supporti, due angeli scolpiti, lavoro del Clemente.

Nelle tribune laterali all'altare maggiore sonvi quattro epigrafi, di cui riferisco le due che possono essere comprese nel limite di questo lavoro.

Quella a destra, trasportata dalla chiesa di S. Maria di Piazza, fu innalzata per perpetuare la memoria delle beneficenze di Melchior Ameto torinese, priore e decano del Collegio dei giureconsulti dell'Università nostra; e fu opra del figlio Geronimo, anco giureconsulto.

Deo Trino Vni
Melchiori Ameto Tavrinensi
Jvris tvm consvltissimo tvm
Patrono celeberrimo qvi cvm
Praeclarvm divtvrnvmqve
Specimen ingenii fidei indvstriae
Caeterarvmqve virtvtvm in
Gymnasio atqve in foro dedisset
Ac collegii legisperitorvm
Decanvs et prior esset obiit
Anno aetatis LXXII salvtis
MDLXXI Hyeronimvs filivs V. I. C. parenti optimo posvit
Gentilicii sacelli reditibvs
Annvis a maioribus antea
Attribvtis a se postmodvm
Avctis ad eam svmmam vt ex
Illivs frvctibvs commode Missae

Sacrificivm in singvlos menses
Minore apparatv ter et vicies
Maiore semel at qvotannis
Maiore ter anniversaria
Ceremonia perpetraretvr
Vt retvlit in acta
Horativs prevostvs

L'altra epigrafe, provenuta anco dalla chiesa di S. Maria, risguarda pure la beneficenza inverso quell'antica chiesa di Teodoro Roero, conte di Sciolze, cavaliere gran croce e grand'ospedaliere dell'Ordine Mauriziano, colonnello e capitano delle Guardie del Corpo.

D. Theodorvs Rotarivs
Svlciarvm comes Brassicardae dominvs
Ss. Mavritii et Lazari magnae crvcis eqves
Et consiliarivs magnvsqve hospitalarivs
Apvd Sereniss.vm Principem Mavritivm a Sabavdia
A pveritia per omnes avlici splendoris gradvs
Ad magni cvbicvlarii fastigivm evectvs
Belli qvoqve ab invictissimis dvcibvs
Carolo Emanvele ac Victore Amedeo
Cataphractorvm eqvitvm centvriae praefectvs
Cvm praeter animae salvtem
Quaecvmqve vbiqve lucent vmbram esse cognovit
In clementissimae Virginis clientelam se se dedens
Eidem annvos censvs et certa praedia
Ad qvotidianvm sacrificivm
In sacello Sanctae Mariae de Carmelo
Avgvstae Tavrinorvm celebrandvm dicavit
Extante cvm RR. PP. Carmelitis publico docvmento
Per Stephanvm Lavrentivm Negronvm recepto
Anno post virginevm partvm MDCLVII
Die XIII may

Due altre iscrizioni, posteriori al 1750, accennano a Giuseppe Brondelli, conte di Brondello, che nel 1832 lasciò un legato a quella chiesa, ed a Teresa Sartorio-Bogetto, benefattrice altresì della stessa chiesa.

Descriviamo ora le cappelle che hanno iscrizioni.

La più prossima all'altare maggiore, *a cornu epistolae*,

ed intitolata alla Concezione, dipinta da Corrado Giaquinto di Molfetta, discepolo del Solimene e del Conca, fu eretta da Ercole Giuseppe Luigi Turinetti, marchese di Priero, Pancalieri e Cimena, conte di Castiglione, Cordova ed Ostero ecc., cavaliere del Toson d'oro e della SS. Annunziata, discendente da altro Ercole da Chieri, che sessant'anni prima era un modesto maestro di grammatica, arricchitosi nei commerci.

La cappella, di cui si tratta, venne poi ridotta a compimento, ed abbellita dal figlio del lodato marchese Ercole, Gianantonio, che fu generale d'artiglieria sotto Maria Teresa, cavaliere della chiave d'oro, grande di Spagna di prima classe ecc.

In quanto alle lapidi, esse attestano evidentemente quanto a quella famiglia stessero a cuore le pubbliche manifestazioni dei gradi ed uffizi tenuti, non contenendo esse alcun concetto, ma bensì soltanto la nuda esposizione delle dignità conseguite, locchè altresì appare dall'enorme stemma, arricchito da alcuni cimieri, e stragrande insegna dell'ordine dell'Annunziata, postavi sulla fronte esterna. Ora è bene avvertire che quel collare dell'Annunziata fu conferito molto a stento, e in seguito a calde sollecitazioni dell'imperatore Giuseppe II, che però Vittorio Amedeo fece bene a secondare, superando i frizzi e le censure dei vecchi cavalieri di quell'ordine.

Ecco pertanto le due iscrizioni in questione.

Quella dal lato del Vangelo di essa cappella è la seguente:

D. O. M.
Hercvles Joseph Lvdovicvs Tvrrinetvs
Marchio Prierii Pancalerii et Cimenae
Castillioni Cordvbae ac Osterii comes
Legationibvs pro Rege Victorio Amedeo in Anglia
Et Germania saepe fvnctvs

B. M. V. Annvnciatae torqvatvs eqves
Ex magnatibvs Hispaniae primi ordinis
S. R. I. Marchio
Imperatorvm Leopoldi Josephi et Caroli VI
Intimvs consiliarivs ac clavis avreae cvbicvlarivs
Josephi in Italia Commissarivs Imperialis Exercitvvm
Et plenipotentiarivs
Caroli in Belgio cvm plena potentia progvbernator
Virgini Matri sine labe conceptae
Quod inevnte Decembre anno MDCCVIII dissidia Imperii
Cvm sacerdotio Caesarevs Legatvs Romae feliciter composverit
Qvodqve ob id Clemens XI ipso adhortante festivitatem hanc
Vbiqve Terrarvm de praecepto institverit
Sacellvm hoc
Erigendvm mandabat svpremis tabvlis
Die X septembris anno MDCCXVI

L'altra dal lato dell'Epistola è di questo tenore:

D. O. M.
Joannes Antonivs Tvrinetvs Filivs
Marchio Prierii Pancalerii et Cimenae
Castillioni Cordvbae ac Osterii comes
Baro Bonaevallis Castri Rainerii Condominvs
Comes et Capitanevs Insignis Comitatvs Bisinii in Istria
Dominvs Fridae et Rabesthein in Avstria
Ex magnatibus primi ordinis Hispaniae
Imperatoris Josephi avreae clavis cvbicvlarivs
Caroli VI intimvs consiliarivs
Mariae Theresiae Reginae Ungthariae et Bohemiae
Tribvs vnivs legiónis peditvm
Ac generalis rei tormentariae Magister
Eivsdem apvd Helvetios Legatvs
Sacellvm hoc Virgini Matri sine labe conceptae dicatvm
Perficiebat
Anno salvtis MDCCXLIV

La seconda cappella a sinistra (*cornu evangelii*) è quella dedicata alla fiorentina monaca carmelitana, S. Maria de' Pazzi, e fondata dalla pietà di Baldassare, della nobilissima schiatta dei Saluzzo, conti di Paesana, senatore

e consigliere del supremo Consiglio di Sardegna, il quale l'edificò nel 1736, come da questa epigrafe:

Baltazar Salvtivs
Padvsanae Castellarii Oncini Crisolii
Et
Ostanae in valle Padi
Comes
Fenisii et Ripariae in valle Avgvstana
Baro
Regivs Senator
Atque inclyti ordinis Ss. Mavritii et Lazari
Svpremiqve Consilii Sardiniae
Consiliarivs
Hanc a fvndamentis aram erexit
Et
Dvm Ecclesiam Mariae Virginis de Monte Carmelo
Nec non
Beato Amedeo de Sabavdia
Ab
Excell^mo D. Arboreo de Gattinara
Tavrinensi archiepiscopo
Solemni Ritv consecraretvr
Ad
Sanctae Mariae Magdalenae de Pazzis honorem
Cvivs
Sibi totiqve familiae patrocinivm avspicabatvr
Pariter sacrari fecit
Anno Domini MDCCXXXVI VI Kal. Maias

E siccome l'altra iscrizione del lato opposto, dai discendenti del conte Baldassare di Paesana innalzata, per ricordare altre beneficenze inverso quella cappella, varca il confine imposto a quest'opera, così sono costretto ad ometterla, ma con lieve scapito, poichè essa è pubblicata insieme alle altre di cui sovra, in un recente lavoro del teol. Marocco (1).

Accennando quest' autore all' ultima cappella *a cornu evangelii*, dedicata alla Sacra Famiglia, soggiunge « i Ripa di Meana d'origine monferrina venuti a stabilirsi in To-

(1) *La real Chiesa parrocchiale di N. S. del Carmine*, Torino 1871.

rino sotto il regno di Carlo III, fondavano questa cappella a S. Maria di Piazza, e quindi la rifondavano al Carmine, come scorgesi dalla seguente iscrizione scolpita su lapide marmorea ».

Ma quest'iscrizione sgraziatamente non è più oggidì visibile al pubblico, come evidentemente lascierebbe supporre la locuzione del nostro autore, che scrisse nel solo anno 1871. Ecco il fatto genuino: La lapide in quistione essendosi rimossa negli ultimi ristauri, più non fu ricollocata, essendosene dimostrata la famiglia Ripa di Meana, eccitata all'uopo, indifferente, ma conservasi in un locale attinente alla chiesa.

Ecco pertanto l'iscrizione assai importante, perchè ci fornisce un cenno genealogico della nobile famiglia che risguarda, il quale però è bene intendere col solo lenocinio dei documenti. Ora se è vero che Agostino Ripa, nel 1569 già sostituito del procuratore patrimoniale generale, fu figlio di Antonio, non ci consta per nulla della signoria di Carpeneto, di cui nell'epigrafe (1). Solo all'anno 1582 ritrovo un'investitura a favore dell'Agostino di beni feudali in val S. Martino, e il primo atto di infeudazione con annessa giurisdizione, vuol essere riferito all'anno 1594, in cui il Duca Carlo Emanuele I, per gratificare « messer Agostino Ripa cittadino di Torino » donavagli il luogo di Giaglione, devoluto al fisco per la morte di Giorgio Aschieri di Susa.

Fu veramente segretario ducale, di Stato e finanze, e dell'ordine dell'Annunziata; dubito però che sia stato gentiluomo di Camera, sebben sin dal 1592 annoverato fra i cavalieri mauriziani. Morì nel 1613.

(1) Ho i miei dubbi che questi Ripa possano aver analogia coi *De Rippis*, de' quali a quei giorni viveva Gian Francesco, signor di Carpeneto, figlio di Teodoro e di Penelope Frichignono di Castellengo. Memorie ms. presso di me esistenti.

Il figlio Filippo Carlo divenne maggiordomo di Vittorio Amedeo I, e luogotenente generale d'artiglieria. Da Virginia Buschetti, gentildonna molto benefica in Torino, come la dipinse l'obituario di S. Maria di Piazza, ebbe Flaminio Antonio, erede dello zio, gran cancelliere Gio. Battista Buschetti; onde l'origine della dignità marchionale nei Ripa. Ei fu consigliere di Stato e cavaliere del Senato di Piemonte, e marito di Giovanna, figlia del conte di Paglieres, Giangiacomo Truchi, primo presidente della Camera dei Conti, la quale procreavagli il Giambattista, distintosi poi nel famoso assedio di Torino del 1707, divenuto indi Vicario di questa Metropoli, quegli insomma che pose il seguente monumento ai suoi maggiori:

Avgvstino
Philippo Carolo Flaminio Antonio
De Ripis
A Monteferrato orivndis Ialioni comitibvs
Cvm Marcoalda a Cabvreto Virginia Bvschetta Lvdovica Trvcchia
Nvptiali talamo sociatis
Qvorvm primvs Antonii e dominis Carpeneti filivs
Qui patrios lares in Avgvstam Tavrinorvm transtvlit svb Carolo III Sabavdie dvce
A quo inter nobiles cvbicvlarios allectvs est
Camberiensi Patriciatv
In Cabaliciense stemma avito inserendi potestate donatvs
S. Ordinis Ss. Mavritii et Lazari ac torqvatorvm Eqvitvm SSmae Annvnc. Cancellarivs
Caroli Emanvelis I
Sanctioris Consilii
Primarivs Commentariensis et administer
Kal. Octob.
Anno MDCXIII
Aetatis LXX
Alter Victoris Amedei I
Nobilis cvbicvlarivs
Primvsqve Regii penoris Promvs condvs (1)
Svmmvs Rei navticae cvrator Reiqve tormentariae legatvs
Mense Martio A. MDCXLIII aetatis LII
Tertivs

(1) Primo maggiordomo della casa di Vittorio Amedeo I.

Joannis Baptistae Bvschetti
Magni Sabavdiae cancellarii Vnici avvncvli
Patrimonii et cognominis ex testamento
Haeres
Caroli Emanvelis II
A sanctiore consilio
Regii Tavrinensis Senatvs Eqves honorarivs
VIII Idvs Novembris
Anno MDCCV aetatis LXVI
Obìere
Marchio Joannes Baptista
Sanctorvm Mavritii et Lazari Eqves Commendator
Ac Vrbanae Legionis praefectvs
A Regia Maiestate Victoris Amedei II creatvs
Proavo avo Patri
Ob mvnera avlica bellica civilia
Fideliter strenve incorrvpte
Obita
Regali familiae acceptissimis
Et Proaviae Aviae Matri
Magnoque avvncvlo patri patriae
De avia de familia de se optime merito
Immvtabilem svam vna hic expectantibvs
H. M. P.
Anno aerae Christianae MDCCXXV

Il Marocco però incorse in errore, allegando che l'epigrafe dimostri come il patronato di essa cappella siasi rinnovato al Carmine, mentre questo non appare menomamente, solo essendosi dalla famiglia Meana, trasportata l'iscrizione da S. Maria a questa chiesa.

Còmpito di quest'opera essendo di far conoscere le sole epigrafi, che sgraziatamente ogni dì più sono condannate a deperimento, intralascio perciò di soffermarmi ad indicare i preziosi lavori in bronzo ed in marmo che possiede questa chiesa; ricordando solamente che l'iscrizione, a cui accenna altresì il Cibrario ch'asserì posta sull'organo, dalla quale risulterebbe, essersi questo costrutto nel 1758 dal torinese Giuseppe Calandra, ancor essa è scomparsa; e come al lodato autore, così al Marocco rinvio chi sia desioso di maggiori notizie.

Scendendo ne' sotterranei, che io pure ho visitato, dovendosi però per giugnervi, rimuovere una pietra, onde si ha accesso ad una scala che guida ai medesimi: la parte di essi che è sotto l'odierna sagrestia, contiene le sepolture de' Carmelitani. In parte esse furono violate; e scoperchiate offrono triste spettacolo al visitatore.

Su di un muro che chiudeva un ossario, leggesi la seguente epigrafe:

Anteriorvm Carmelitarvm tam ab anno MDXLIV
Vsqve ad annvm MDCCXXVIII in Ecclesia S. Mariae de Platea
Antiqvi Conventvs qvam ab anno MDCCXXIX vsque ad annvm
MDCCXXXVIII (1) in Oratorio hvivs sepvltorvm ossa hvc translata jacent commixta vbi hinc inde posteriorvm corpora ab
Anno MDCCXXXVI et deinceps seorsvm tvmvlata qviescvnt

La parte più bella de' sotterranei, ed or destinata ad altro uso, aveva le tombe delle famiglie che eransi scelta quella sepoltura, ma tutte andarono disperse le iscrizioni esistentivi; a due sole, avute diversamente, accenna il Marocco, di cui quella del barone di Breupt, morto nel 1774 viene omessa, riferendo solamente l'altra relativa al tortonese magistrato, Antonio Zenone.

Comes D. Antonivs Zenonvs Castri Cerioli
Nobilis patritivs Dertonae
Compvtorvm magister in Regia Camera
Tavrini obiit die XII Janvarii MDCCXXI
Aetatis anno LXXVIII

Qui però sonovi anco anacronismi, eccetto che il Marocco, o chi comunicogli l'epigrafe, abbiano commesso errore nella data. Consultando le notizie per servire alla biografia degli uomini illustri tortonesi raccolte dal conte Carnevale — Vigevano 1838 — a carte 195 leggesi che Antonio Zenone, figlio di Giovanni Domenico e di Barbara Carnevale, nato

(1) Cioè dopo la traslazione, ma prima che fosse compiuta la chiesa.

nel 1683 laureossi in leggi a Pavia nel 1705, e dopo essere stato referendario a Tortona nel 1715, sino all'epoca dell'annessione del Tortonese al dominio Sabaudo (1735), venne eletto mastro uditore della Camera dei Conti di Torino, e nel 1738 cavaliere mauriziano.

Lo stesso autore lo dice morto in patria il cinque dicembre del 1760; ora tale data è in urto con quella dell'epigrafe, la quale dev'anco essere inammessibile, perchè lotta colla data della fondazione della chiesa del Carmine.

Ritrovo invece soltanto che nel 1751 veniva nominato uditore di Camera Boniforte Zenone, a cui accenna altresì il Carnevale, che lo fa morto nel 1783.

Il Marocco che nell'opera citata diè molte notizie sul Convento del Carmine e sui personaggi che in esso fiorirono, non accenna ai personaggi degni di menzione ch'ebbero sepoltura in quella chiesa, locchè io credo bene di compiere sommariamente, facendo pubbliche alcune delle memorie che tolsi dagli obituarii. Premesso che vi furono sepolti molti della famiglia del benemerito gran cancelliere Gian Cristoforo Zoppi, aggiugnerò che la morte di questo insigne Alessandrino trovasi registrata così — *die 23 februarii 1740 sepultus fuit in ecclesia admodum RR PP minorum de observantia vulgo divi Thomae excellentissimus dominus Marchio et Sardiniae magnus cancellarius dominus Johannes Christophorus Zoppi, qui confessus, SS. Eucharistiae sacramento refectus et extrema unctione munitus, die vigesima currentis in hac parochia decessit aetatis suae anno secundo et octuagesimo et in predicta ecclesia ubi dum adhuc in vivis degeret se tumulandum mandaverat, sepultus.*

Il 15 dicembre del 1752 veniva deposta, ed il dì seguente trasportata al castello di Masino, Emilia Ottavia marchesa di Caluso e contessa di Masino, nata Balbiano d'Oria di Dolceacqua, che s'ebbe una pagina d'elogi in latino per la sua pietà, umiltà e beneficenza.

Il 15 dicembre del 1754 ebbe la sepoltura il senatore Pier Baldassare Boggio di S. Giorgio, di soli anni cinquantasei. Il sei marzo del 1759 moriva Giambattista Belgrano, conte di Famolasco, designato ne' libri parrocchiali insigne giureconsulto; il 16 maggio del 1764 vi moriva Pier Paolo Ricci d'Asti, dei conti di Solbrito, abate commendario di Rivalta; il 22 aprile del 1765, Gian Paolo Compans di Brichanteau, commendatore mauriziano; il 26 gennaio del 1778 Niccolò Antonio Chionio, senatore nel Senato di Piemonte, stato sepolto a Traves (1).

Ma ometto non pochi altri estinti di considerazione, perchè di troppo ciò mi devierebbe dallo scopo di quest'opera.

I Carmelitani uffiziarono in quella chiesa sino all'abolizione degli ordini religiosi, seguita sotto la francese dominazione. Il loro convento fu nel 1818 assegnato alla Compagnia di Gesù, che vi aprì il suo Collegio de' nobili, ma or sede del Collegio nazionale.

IX

SANTA CHIARA

Chiesa nella via che dal suo nome s'intitola, con ampio annesso monistero, prospiciente nei quattro suoi lati le quattro vie che l'attorniano.

Il chiarissimo Cibrario scrisse (2) che col nome di *Serafe*

(1) Era figlio del notaio Giambattista di Monastero di Lanzo. Fu anche socio del collegio di leggi dell'Università di Torino, e fratello di Gian Domenico, dottore del collegio di teologia e professore di eloquenza latina nella stessa Università; di Francesco Antonio professore di teologia, quel desso che ebbe non pochi urti colla Santa Sede per alcune proposizioni sue in un trattato di teologia; e di Giuseppe Ignazio, anco dottore in leggi. Il figlio del senatore Nicolò, Giacomo Francesco dottore in leggi divenne primo uffiziale del Ministero dell'interno, e nel 1788 fu creato barone di Thenezol.

(2) *Storia di Torino*, II, pag. 282.

esistesse già nel secolo XIII presso le mura di Torino. E ben s'appose il nostro egregio autore, poichè l'ordinato del Comune dell'undici luglio del 1247 accenna alla concessione di un acquedotto per condotta d'acqua nel recinto del monastero suddetto.

Soggiugne il Cibrario che nel 1304, per volere di Benedetto XI, siagli stata unita la chiesa rurale di S. Benedetto a non molta sua distanza, e ciò previo il consenso del prevosto di Montegiove, pei diritti a questo competenti; qui però è evidente l'errore in cui incappò il Cibrario, poichè io ritrovo che S. Benedetto era chiesa spettante ai monaci di Rivalta, laddove la chiesa pertinente a quelli di Montegiove, cioè del gran S. Bernardo, denominavasi precisamente S. Bernardo, che da documenti presso l'archivio arcivescovile di questa città, risulta fosse uno spedale fuori la porta segusina, e già aperto nel 1126, essendone nel 1327 rettore *Martinus Barbaniae, rector clerixiae nuncupate Sancti Bernardi.* Arrogi che S. Benedetto, a cui volle alludere il Cibrario, era una parrocchia, stata nel 1568 unita a S Agnese.

E poichè qui m'occorre di far menzione di quest'antica chiesa, deggio manifestare quanto mi dolga di non poter essere in grado di dare in questo lavoro alcune notizie sulle varie chiese di Torino distrutte, quali S. Agnese, or citata, S. Antonio (1), S. Benedetto (2), S. Benigno (3) S. Biagio (4),

(1) Sonovi memorie del 1328, in cui erane curato don Merlone di Reviglìasco. Era posta presso il palazzo di Clarina Roero, e nel 1418 per essere quasi senza redditi e parrocchiani, fu unita alla parrocchia di S. Giacomo — Archivio Arcivescovile.

(2) Parrocchia stata unita nel 1568 a quella di S. Agnese: sonvi memorie del 1384. Ib.

(3) Era situata nel foro maggiore presso la porta di quel nome, fu atterrata per l'ampliazione della piazza delle erbe. Ib.

(4) Stava presso la Dora *extra muros.* Ha memorie del 1378. Deve la sua fondazione alla famiglia degli Ainardi, ma nel 1444 fu unita

S. Brigida (1), S. Cristoforo (2), ed altre che verisimilmente potevano contenere sarcofagi ed epigrafi delle antiche nostre famiglie.

Fu ignorato sinqui che il monastero fosse riedificato nel 1411 per cura del principe Ludovico d'Acaia, (di quel benemerito principe, che sul principio dello stesso secolo XV fondava in Torino lo studio generale, che fu poi la nostra Università degli studi), e questo rimane provato dall'ordinato del 22 marzo dell'anno citato, del nostro Comune, che ben merita venga qui riprodotto.

« Die vigesima secunda mensis marcii 1411 in pleno et generali consilio maioris credencie civitatis Taurini voce preconia sono campanae super solario domus communis more solito congregato supradictus dominus locumtenens et iudex petierunt et requisiverunt sibi conscilium exhiberi super prepositis infrascriptis Et primo super requisitione qua fit parte illustris et magnifici domini domini nostri Achaie principis qui requirit unam roidam generalem bobum Taurini in aiuctorium conducendum calcem sabionem et monos et alia necessaria pro una die tantum *causa fabricandi monasterium monacarum Sancte Clare quod monasterium prefactus illustris dominus noster intendit fieri facere de proprio.*

« In reformacione cuius consilii facto partito de mandato supradicti domini locumtenentis ad tabellas albas et nigras ut moris est et placuit ipsis credendariis quod de speciali

---

alla sacrestia della cattedrale, per ordine di monsignor Romagnano, di consenso dei nobili Michele, Niccolò ed Amedeo degli Ainardi suoi patroni. Ib.

(1) Era rimpetto alla casa dei Guerilli nella parrocchia di S. Dalmazzo presso la casa del signor di Parella. Sonvi memorie del 1333. Nel 1482 fu istituita la cappella di S. Brigida nella parrocchia di San Dalmazzo, di patronato dei Beccuti. Ib.

(2) Già convento a Porta Susina presso le mura della città, demolitosi nel 1536.

gratia concedant dictam roydam videlicet usque in quantitate particulari quadraginta bobum per clavarios communis elligendorum, et habere debeant de avere communis ad rationem solidorum octo pro qualibet paia bobum ita quod faciant roydam completam et caream competentes compensanda in prima eorum talea fienda (1) ».

Il monistero fu sempre sotto la speciale protezione dei principi di Savoia, ed ebbe anche la ventura di dar ospitalità a Maria di Savoia, figlia del duca Amedeo VIII, la quale, vedova del duca di Milano Filippo Maria Visconti, che non le fu mai vero marito, disillusa delle umane vicende, cercò in quel sacro asilo la pace, non mai avuta fra lo splendore della reggia. Viveva ancora nel 1469, ed ivi fu sepolta.

Ma in quanto alla chiesa, essa venne rifatta nel 1745 sui disegni dell'architetto Bernardo Vittone. Essa appartenne alle monache Francescane scalze, volgarmente chiamate *Clarisse* sino all'anno 1824, in cui essendo esse ridotte a poco numero, dal re Carlo Felice furono unite al monistero antichissimo del loro ordine in Carignano, ed il monistero torinese di S. Chiara venne assegnato alle monache *Salesiane*, che lasciarono quello or posseduto dai sacerdoti della Missione.

Le iscrizioni che ancor si leggono in questa chiesa sono le seguenti:

Sulla facciata, nella via di S. Chiara

D. O. M.
Deiparae Immacvlatae
D. Francisco et Clarae
Sacrvm
Anno MDCCXLV

(1) Archivio del Municipio.

Al di sopra dell'altare maggiore

D. O. M.
DD. Francisco et Clarae
Fvndatoribvs Seraphicis
Grati animi pensvm solvens
Sacrvm Monialivm collegivm solvit

a cornu evangelii dello stesso altare in luogo alquanto elevato.

D. O. M.
Anno salvtis MDCCXL V idvs avgvsti
Benedicto XIV Svmmo Pontifice
Carolo Emanvele Sardiniae Rege
Johanne Baptista Rotario Archiepiscopo
Tavrinensi
Parthenii hvivs abbatissa
Sorore Clara Metilde Tarina
Memoratvs DD. Archiepiscopvs Ecclesiam
Et altare hoc
Solemni ritv consecravit

Presso la porta principale d'ingresso in fondo della Chiesa sonvene due, di cui quella in italiano viene omessa come pertinente al 1753; l'altra latina è la seguente:

Essa riguarda Anna Maria Amedea, figlia di Bongiovanni Costa, conte di Polonghera ed Arignano, consorte di Alberto, marchese di Graglia, conte di Sordevolo, Bussolino ecc., cavaliere dell'Annunziata, governatrice dei principi di Savoia, figli di Carlo Emanuele I. Avendo legato al monistero di S. Chiara cinquecento scudi per celebrare cinque messe da celebrarsi in ciascuna settimana, le monache, riconoscenti nel 1624 innalzavano a suo onore questa memoria.

Dominae Marchionissae et comitissae Annae Mariae Bobbae
Praepositae a cvbicvlis Serum Principvm Sabavdiae
Qvod scvta (1) Beatae Clarae Coenobio reliqverit
Ad sacrvm v piis feriis cvivsqve hebdomadae
Pro svi et svorvm salvte faciendvm
Ipsvm Coenobivm gratitvdinis ergo
Posvit
MDCXXIV

G. CLARETTA.

LIBRI

PERVENUTI IN DONO OD IN CAMBIO

Annuaire de l'archéologue français, publié sous les auspices de la Société française d'Archéologie par Anthime Saint-Paul. Paris 1877-1879.

Atti della r. Accademia dei Lincei. Anno CCLXXV sg. Serie terza, vol. 2° sg. Roma 1878-1879.

Berard, *Mémoire sur la mosaïque intérieure du chœur de la Cathédrale d'Aoste* (Extrait du IXme Bulletin de la Société académique de Saint-Anselme).

Bulletin des Commissions royales d'art et d'archéologie. Vol. XVII. Bruxelles 1878.

Bullettino della Commissione archeologica comunale (di Roma). Anno V-VI. Roma 1877-1878.

Bullettino di archeologia cristiana del comm. G. B. De Rossi. Terza serie, anno III. Roma 1878.

Boni (Carlo), *Avanzi di costruzioni romane alla Scartazza presso Modena.* Modena 1878.

Brambilla (Camillo), *La Basilica di Santa Maria del Popolo ed il suo musaico*, con tavole. Pavia 1876.

Carretto (Galeotto del), *Timon Greco;* commedia scritta nel 1498, per la prima volta pubblicata per cura di Giovanni Minoglio. Torino 1878.

Commentari dell'Ateneo di Brescia. Anno 1877-1878. Brescia 1877-1878.

Giornale di artistica erudizione, pubblicato per cura della r. Commissione conservatrice di Belle Arti nella provincia dell'Umbria. Vol. VI. Perugia 1877.

Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti, diretto da L. T. Belgrano ed A. Neri. Anno V. Genova 1878.

La Civiltà Cattolica. Anno XXIX-XXX, ser. X, vol. 8°-10°. Firenze 1878-1879.

Memorie della r. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena. Tom. XVII-XVIII. Modena 1877-1878.

Miscellanea di Storia italiana, edita per cura della r. Deputazione di storia patria. Tom. XVII-XVIII (2° e 3° della seconda serie). Torino 1878-1879.

Piante iconografiche e prospettiche di Roma anteriori al secolo XVI, raccolte e dichiarate da G. B. De-Rossi. Roma 1879.

Storia dell' Instituto archeologico germanico, 1829-1879. Roma 1879.

Viestnik kroatskoga arkeologičkoga družtva (Società archeologica croata). Godina I, br. 1-2. Zagreb (Agram) 1879.

INDICI

I

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

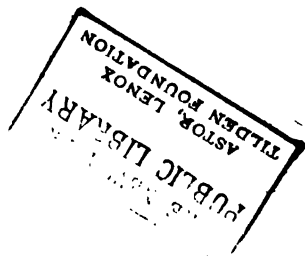
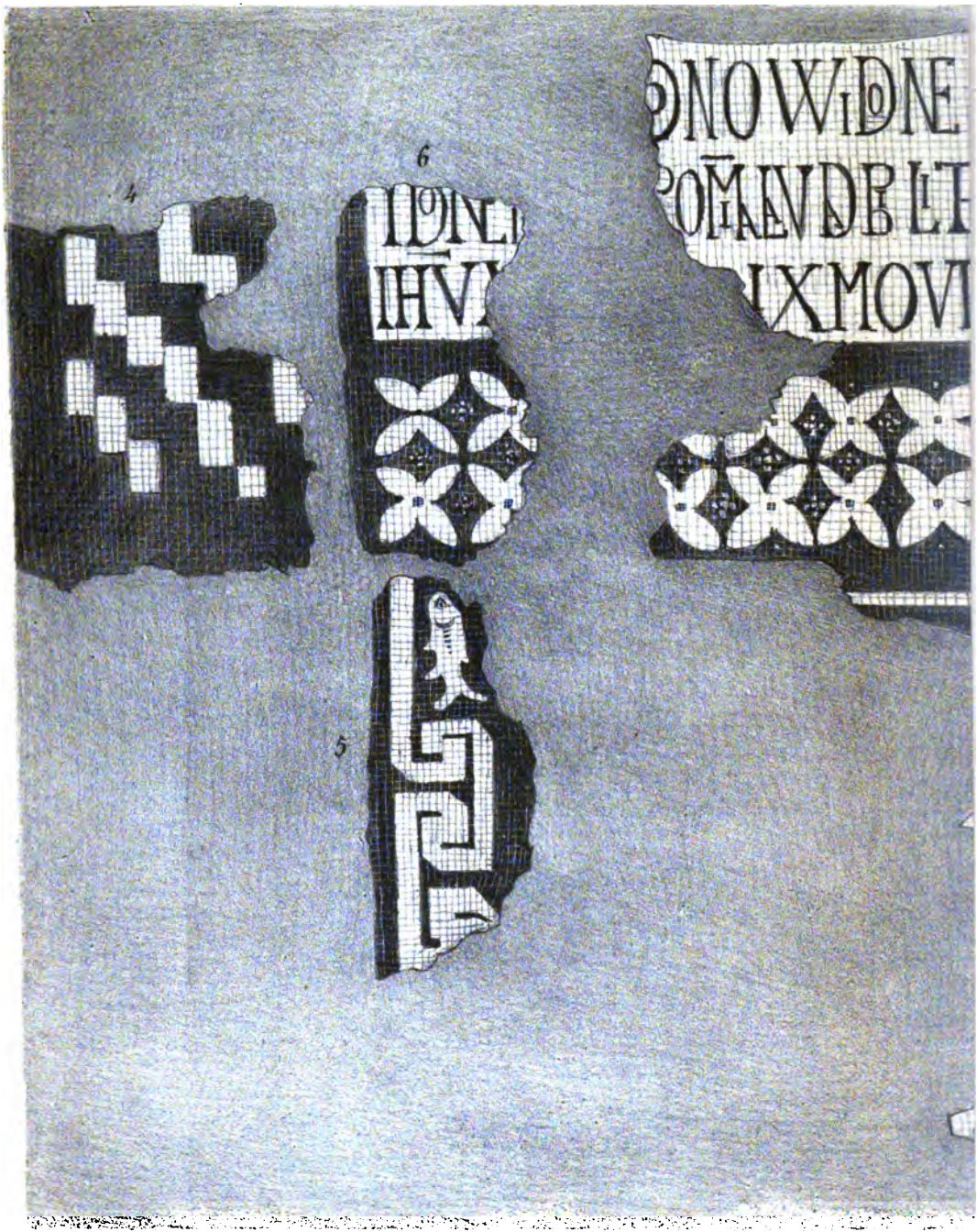
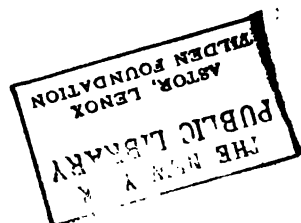
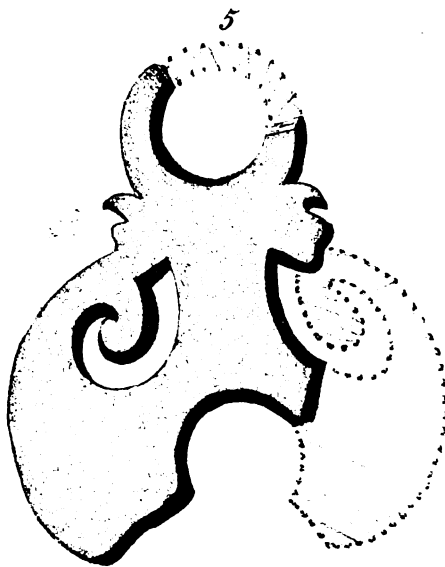
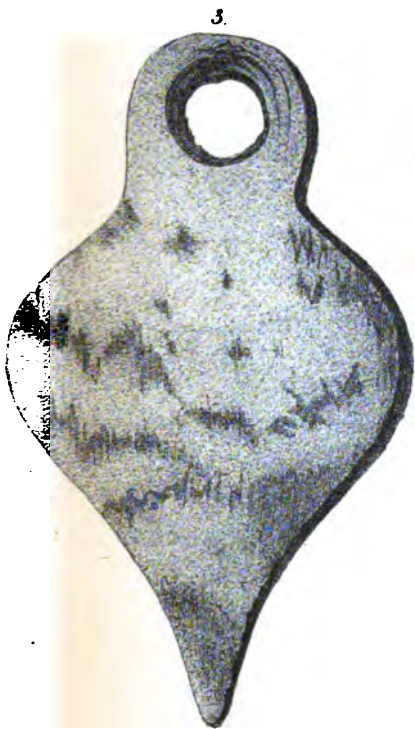
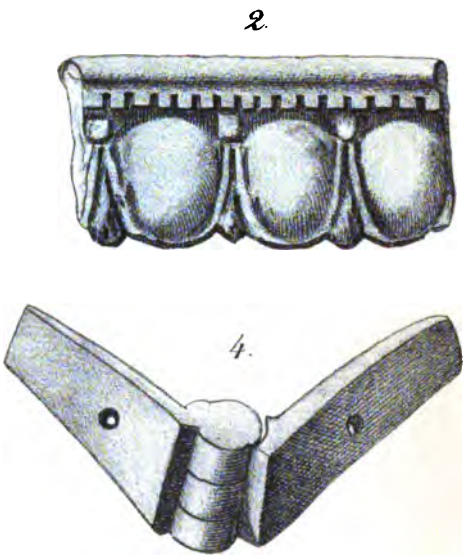
II

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

RICORDATI IN QUESTO VOLUME

ERRORI E CORREZIONI

			Errori:	Correzioni:
Pag. 92,	linea 21	—	15 gennaio 1575	1 gennaio 1576
» 146,	» 9	—	orefiee	orefice
» 154,	» 28	—	*tertium*	*Testium*
» 167,	» 29	—	*relationem*	*relationum*
» 177,	» 30	—	*Depositaria*	Depositeria
» 247,	» 25	—	L · ENNI Q · T	L · ENNI, Q · T
» »	» »	—	T M	T · M
» 249,	» 20 sg.		simili a quelli disegnati	simile a quelle disegnate
» 347,	» 10	—	mandati	mandate

1.
D M
AIE
CIRYSC
DE IN
IIA
EII
AE
E
S
S
I
E
4.

6
4
5
ONOWIDNE
POMAEVDBLI
IXMOVI
IDNI
IHVI

Torino Lit. F.lli Doyen

12.

13.

Torino, Lit. F.lli Doyen.

4

5

11.

12.

18

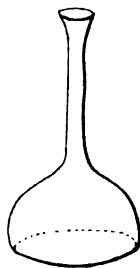
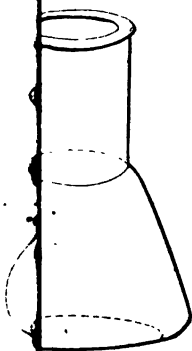
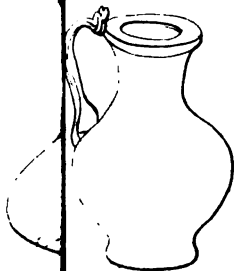
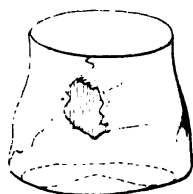
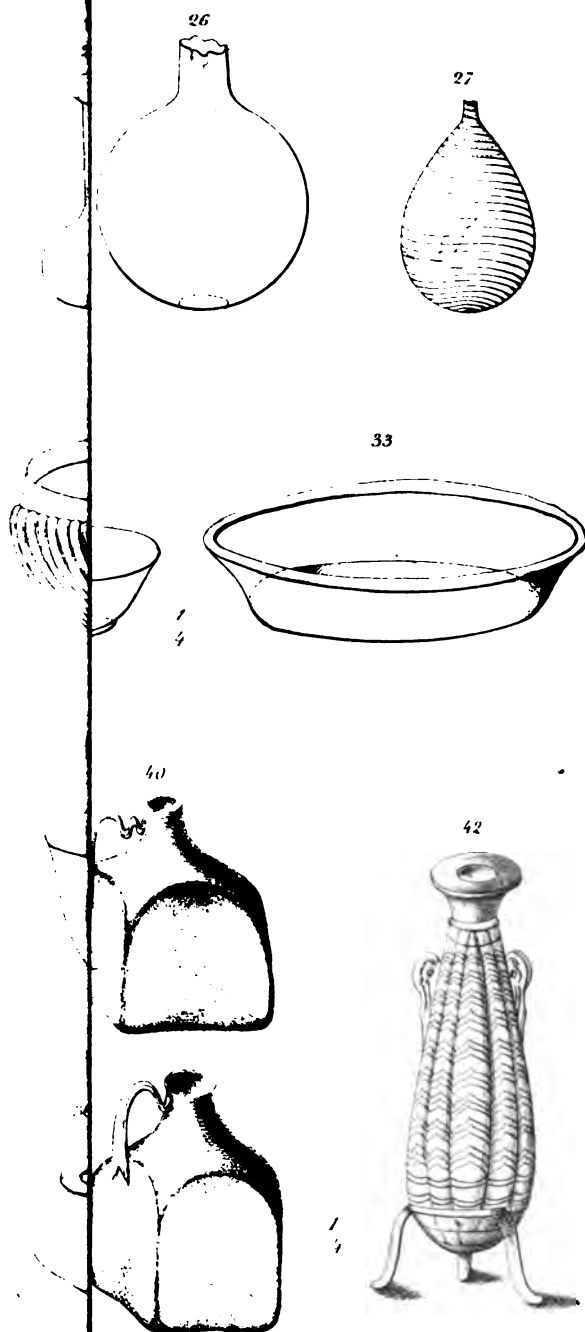
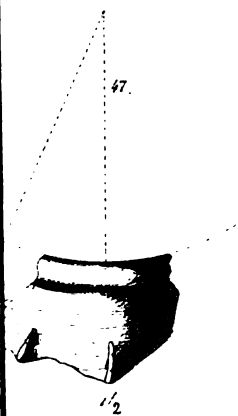
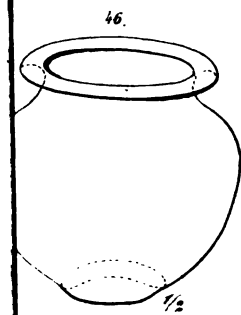
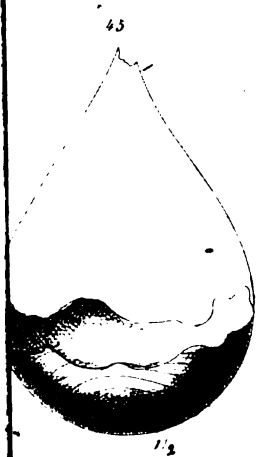
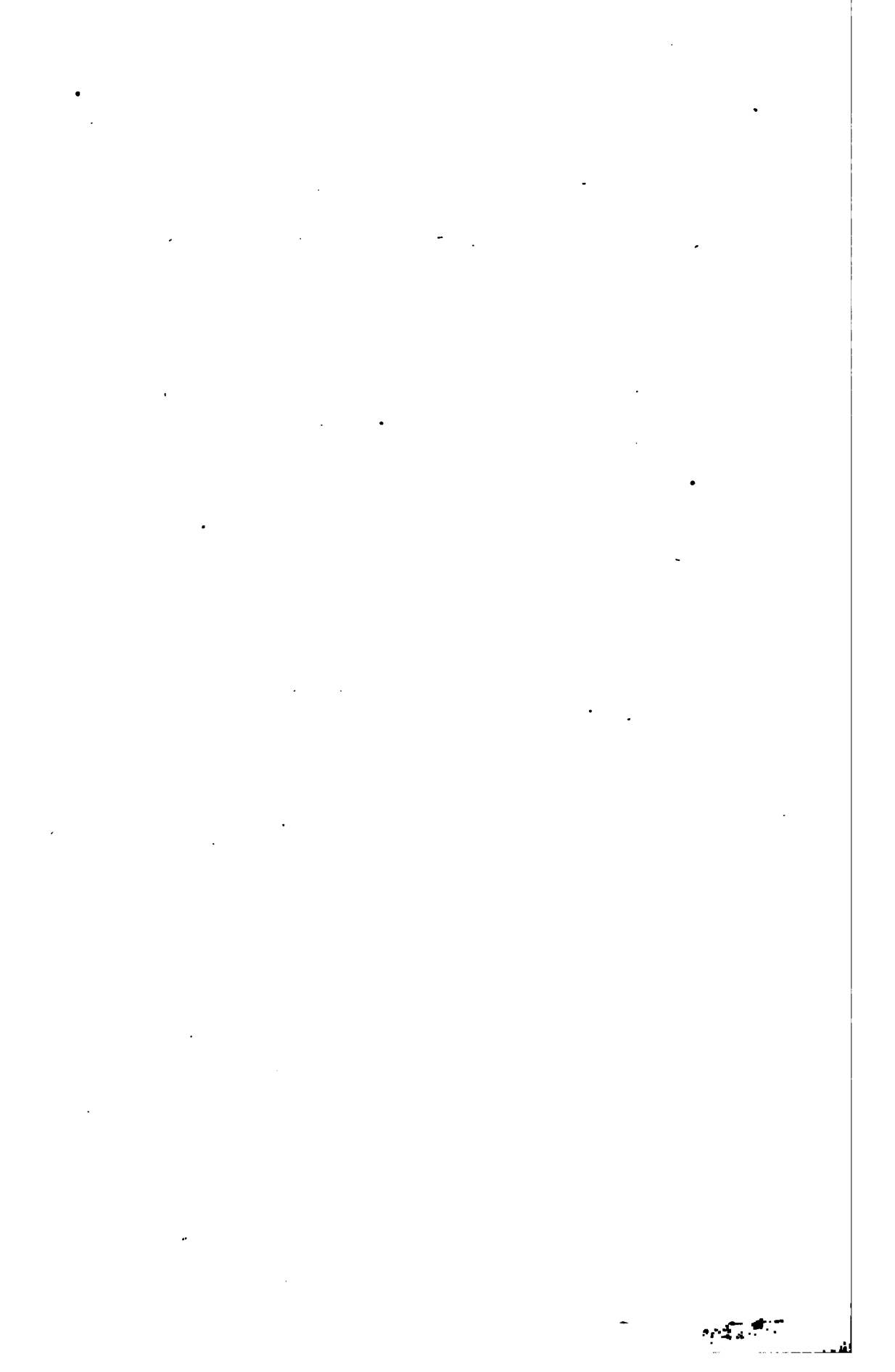
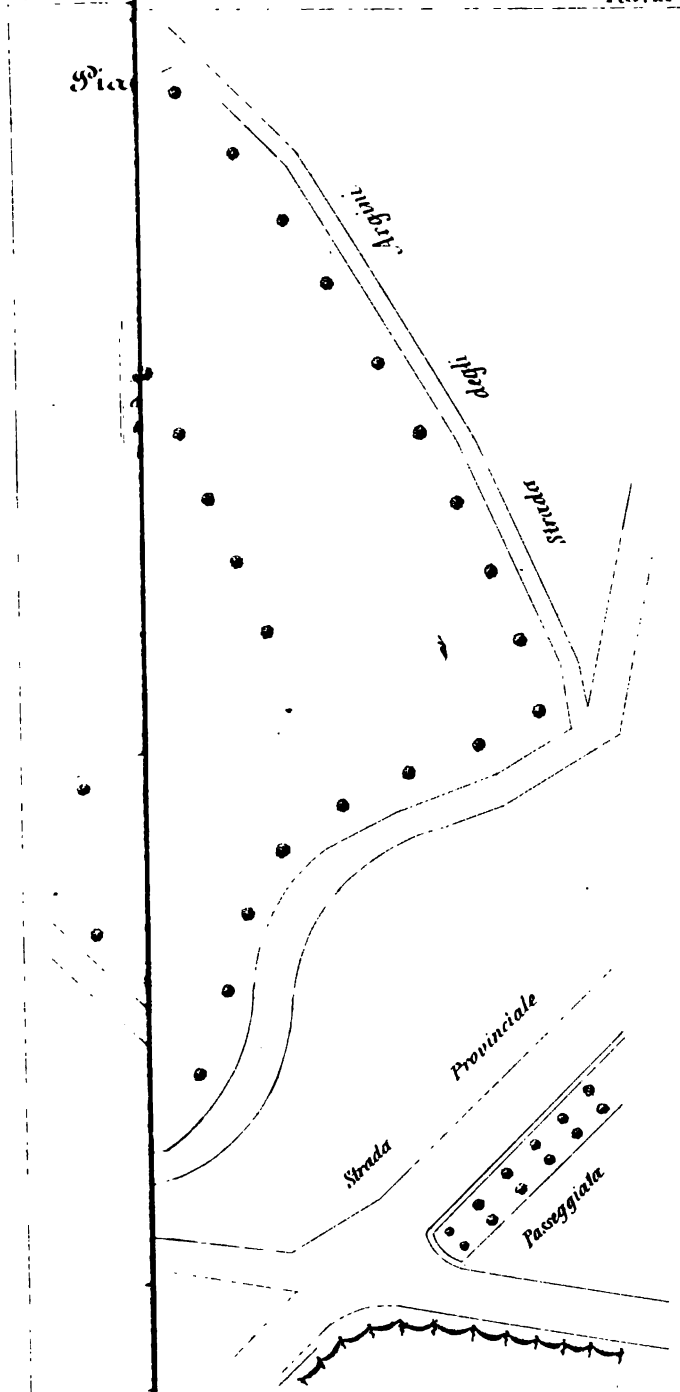
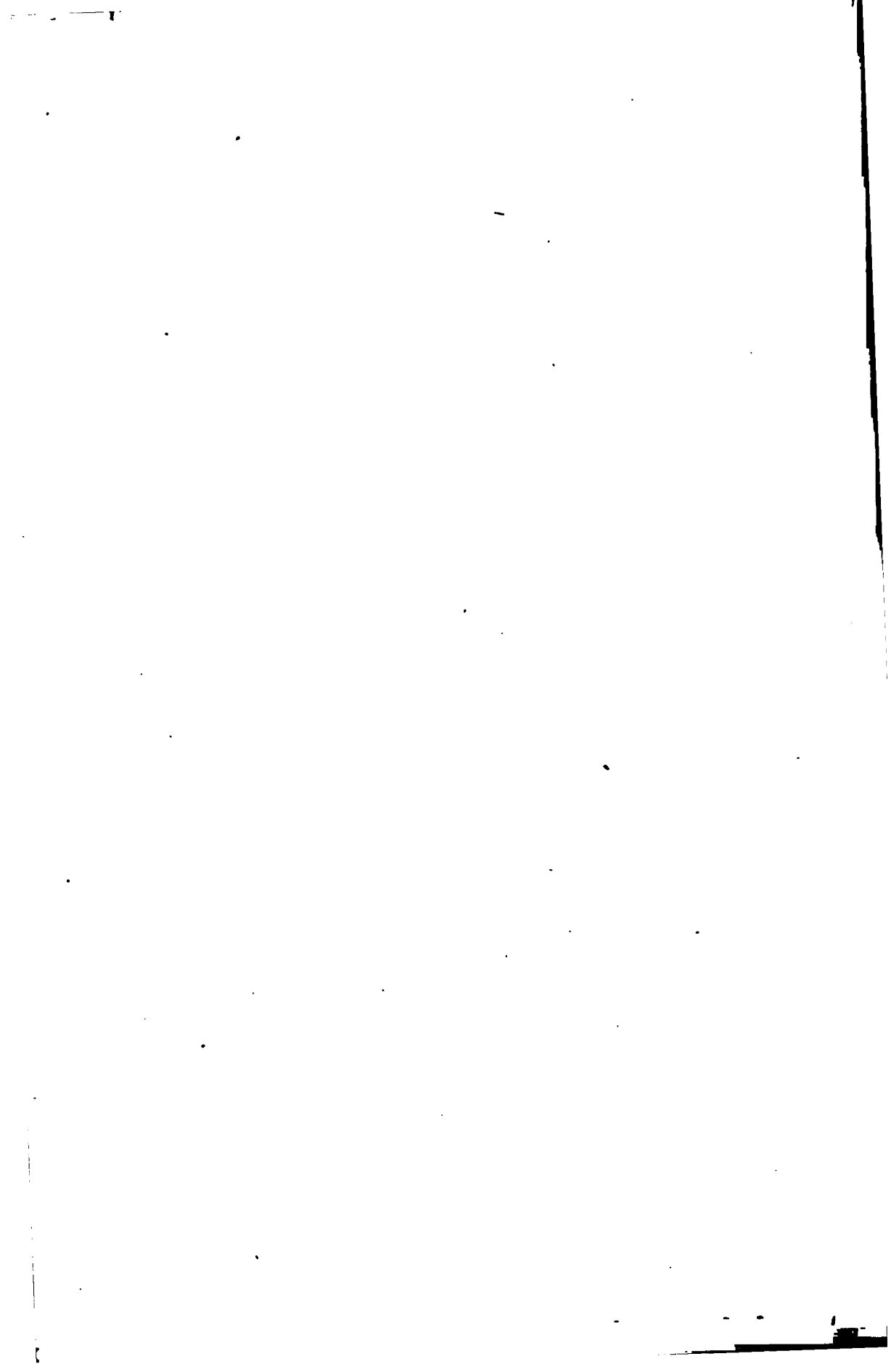
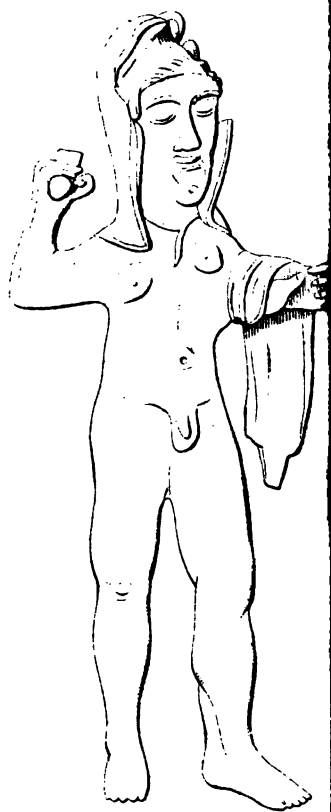
19.

Torino, Lit. F.lli Doyen

Torino, Lit. F.lli Doyen

Torino, Lit: F.lli Doyen.

Pia

Torino. Lit. F.lli Doyen

E. Marcarelli dis.

Torino. Lit. Salussolia

E. Marcarolli dis.

Torino. Lit. Salussolia

Torino Lit. Salussolia

Tav. XIII

Torino, Lit. Doyen.

3ª Tomba

Torino, Lit. Doyen.

Tav XVIII

1

1/3

1

1/3

Torino Lit. Doyen.

Tav XXI